



Sul prato della villa sorrisi e pacche: «Non c'è mai stata guerra»

Tregua Bossi-Berlusconi dopo una notte ad Arcore

Scalfaro difende l'azione di Bankitalia

L'Italia merita qualcosa di meglio

WALTER VELTRONI

SEMBRA incredibile: «Le cose in Italia non sono mai andate così bene». Sono le parole con cui Berlusconi, il presidente del Consiglio, ha commentato la giornata in cui il marco è arrivato a 1.030 lire, nonostante il rialzo del tasso di sconto, e metà della maggioranza ha fatto finta di non conoscere il governo. E se il marco arriva a 2.000 lire e il tasso di sconto al 20% che fa, proclama festa nazionale? Berlusconi appare in televisione. Ma è già invecchiato. Ormai ripete lo stesso «numero», proprio lo stesso, da troppe volte. Le «gag» sono sempre le medesime: tutto va bene, se tuona non piove, un po' di cifre, un attacco ai giornali, una stiletta a Bossi (magari seguita da una tregua non si sa quanto duratura dopo una notte ad Arcore). Ora con l'aggiunta delle storielle che dovrebbero far ridere. Ma che insospettiscono. Perché non è buon segno quando uno si paragona a Gesù e comincia a parlare di sé in terza persona.

Francisco Cazzola ha scritto giustamente su questo giornale di una «concezione megalomane del governo». Che appare tanto più grottesca alla luce dei primi cento giorni del gabinetto Berlusconi. Se mi consente di usare una sua espressione, «mi consenta», onorevole Berlusconi, ciò che sto per scrivere non è una cattiveria dell'opposizione. Lei stesso, se davvero non pensa di poter moltiplicare i pani e i pesci, non può non rendersi conto che, così le cose non vanno, proprio non vanno. Il suo governo, nei primi cento giorni, ha collezionato una serie interminabile di «paperi». Ne ricordo alcune, solo alcune. La «Caporetto» del decreto sulla custodia, con conseguente attacco ai giudici, annunciato e smontato appello televisivo alla nazione, penultimatum a Maroni, reo di un'intervista giudicata «insolente»: «O smentisci o te ne vai». Maroni è lì, e non ha smentito. Poi il decreto fiscale, bocciato tre volte, come rifiuto alla corona di memoria shakespeariana. La conferenza stampa nella quale annunciava la sua grande rinuncia e la scelta di fare nominare dal presidente della Repubblica e da quelli delle Camere un'autorità non meglio definita. Salvo poi, qualche ora dopo, farsi ricordare da Scalfaro che i poteri di nomina presidenziale sono fissati dalla Costituzione. Devo continuare? I suoi spot di propaganda, persino offensivi, bloccati

SEGUE A PAGINA 2

■ Incontro che più atipico non si può: Bossi e Berlusconi si sono incontrati l'altra notte, alle 4, ad Arcore. Un primo scambio di opinioni, poi sono andati a dormire. Per reincontrarsi ieri all'ora di pranzo. Più atipica ancora la conclusione dell'incontro: dopo i «teleni» che i due si sono scambiati nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio ed il leader della Lega hanno sottoscritto l'ennesima pace. Anche se l'armistizio è davvero ridotto ai minimi termini: riguarda solo la sopravvivenza del governo. Sul resto, stando almeno a quel che ha raccontato poi Bossi in un briefing sul prato della villa, le distanze restano inalterate. Non c'è accordo, insomma, né sul partito unico, né sulle misure antitrust, né sul federalismo.

Resta però il fatto che, dopo gli insulti dei giorni scorsi, il barometro ora sembra volgere al sereno. Almeno per ciò che riguarda la stabilità dell'esecutivo: «Il governo non si tocca», hanno

spiegato i due protagonisti dell'incontro di Arcore. E la bagarre di questi giorni? «Non c'è stata nessuna guerra. Il problema è che le differenze sono state enfatizzate».

Detto questo, però, è vero che pure ieri Bossi non ha voluto dare di sé l'immagine di un alleato docile, docile. E tanto per non smentirsi ha spiegato: «Ognuno, nel governo, deve impegnarsi per la stabilità secondo le proprie inclinazioni». E così c'è la Lega, che rappresenta la «parte avanzata» dello schieramento che ha vinto le elezioni. E c'è invece Forza Italia che incarna la «parte conservatrice» del polo.

Intanto, il presidente della Repubblica ha fatto sapere di avere «altissima stima e fiducia» per il governatore di Bankitalia, Fazio. Il capo dello Stato, afferma una nota del Quirinale, ritiene «essenziale per tutti il massimo rispetto per l'autonomia della Banca d'Italia».

BOCCONETTI LIQUORI MISERENDINO URBANO VENEGONI
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6

Sergio Cofferati «Non pagheremo i loro errori»



■ «Così si rischia di far travolgere la ripresa economica e i successi anti-inflazione, merito di Ciampi e dei sindacati». Durissimo il segretario della Cgil, Cofferati: «Non pagheremo i loro errori».

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 2

D'Onofrio e Biondi: «Complotti? No»

■ C'è un complotto per far cadere il governo Berlusconi? I ministri Biondi e D'Onofrio, in due interviste all'Unità, dicono di no. Il Guardasigilli chiede un dialogo con le opposizioni.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 7



Raid dei nazi tedeschi in nome di Hess

■ BERLINO. Assaltata l'ambasciata tedesca a Lussemburgo, incidenti e arresti nel Granducato: messi in scacco dalla polizia, i gruppi neonazisti intenzionati a «celebrare» il settimo anniversario della morte di Rudolf Hess sono andati a cercare

lo scontro all'estero. Un anno fa lo scandalo del corteo indisturbato nel centro di Fulda, stavolta le autorità hanno cercato di prevenire le violenze. Sequestrate armi, svastiche e bandiere hitleriane.

A PAGINA 17

Il corriere fermato in Germania. Kohl chiede spiegazioni a Eltsin

Da Mosca col plutonio in valigia

Bastava a costruire un'atomica

■ BERLINO. Scoperto, su un aereo proveniente da Mosca, un carico clandestino di 300 grammi di plutonio 239, poco meno di quanto basta per realizzare una bomba nucleare. All'aeroporto di Monaco, su un aereo della Lufthansa, la polizia bavarese ha effettuato il più grosso sequestro di materiale radioattivo illegale mai avvenuto al mondo. Il colpo sarebbe stato portato a termine mercoledì scorso, e già giovedì qualche sensore era arrivato ai settimanali «Der Spiegel» e «Focus». Ormai è certo: il contrabbando di sostanze nucleari provenienti dagli arsenali militari dell'ex Urss avviene su un ordine di grandezza che rende possibile a chi ne tira le fila la realizzazione della bomba. Il cancelliere Kohl ha chiesto spiegazioni a Eltsin.

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 17

Preoccupazione dell'Onu

Un altro milione in fuga dal Rwanda



TONI FONTANA
A PAGINA 15

I Nas ne trovano 200mila guasti o irregolari

Blitz negli ospedali per i farmaci scaduti

Allarme a Firenze

Trovata una bomba davanti alla Standa

■ ROMA. I carabinieri dei Nas hanno controllato ieri 134 ospedali pubblici e privati e hanno scoperto oltre duecentomila farmaci scaduti, guasti o illegalmente utilizzati. Registrate 36 infrazioni (27 penali); denunciate 35 persone. Le farmacie ospedaliere risultate in regola sono 116 e quelle non in regola 23: sei in Campania, quattro nel Veneto, due in Piemonte, in Emilia Romagna, in Toscana, in Abruzzo, in Puglia, una soltanto in Lombardia, in Umbria e in Liguria. Dice il ministro Costa: «Poiché la percentuale delle strutture controllate costituisce poco più del 10% dell'intera rete nazionale, è da ritenersi che i farmaci irregolari presenti negli ospedali superino di molto i due milioni».

A PAGINA 10

A PAGINA 8



Rosetta Loy e il suo Narciso

APAGINA 13

Uno spot di calcio e insulti

Aiuto, arriva l'uomo duro

OTTAVIO CECCHI

PER LA VERITÀ, il tipo «duro» aveva già cominciato a farsi strada nei messaggi pubblicitari. Giovanotti mezzo svestiti che all'apparenza si raccomandavano per i loro tratti efebici, alla prova dei fatti (una lieve mano femminile accarezzava il petto del giovane accennando ad un più profondo scivolone) rivelavano

SEGUE A PAGINA 2

■ LONDRA. No, quell'immagine di calciatore riflessa in quello spot è proprio sembrata «sacrilega» ai «virtuosi» membri del Centro di controllo della diffusione pubblicitaria inglese. Da qui la decisione di interdirla la messa in onda. Il «cattivaccio» di turno, protagonista del «funesto» spot pubblicitario, è Eric Cantona, l'attaccante e nazionale francese in forza ai campioni inglesi del Manchester United. I «sacrileghi» produttori del filmato, destinato alle reti televisive, sono invece i dirigenti della Nike, la multinazionale americana di scarpe sportive.

Ma che cosa mai ha fatto di tanto truce il povero Cantona per meritarsi l'inesorabile stroncatura? Presto detto: invece di immortalare sullo schermo il «bravo calciatore», cavalleresco con i suoi avversari, disciplinato e ubbidiente ai voleri dell'«uomo in nero» (l'arbitro), nello spot, prodotto in Francia, Cantona racconta (e a parere dei commissari con fin troppo compiacimento)

alcune delle tante polemiche e disavventure nelle quali si è trovato coinvolto a causa del suo pessimo carattere. Veste i panni di un calciatore che colpisce un guardialinee, sputa addosso a un tifoso, e «dulcis in fundo», getta la maglietta, non certo con amore, all'indirizzo dell'arbitro. Ah, dimenticavamo: tra uno sputo e un epiteto contro la terna arbitrale, il Cantona-attore-calciatore trova anche il tempo per affibbiare a un dirigente il non proprio benevolo appellativo di «sacco di m...». A questo punto la voce di Cantona viene sopraffatta dal fischio dell'arbitro: espulso!

Insomma, uno spot un po' trasgressivo... Troppo per i censori di sua maestà, che hanno deciso di bocciarlo, e di redarguire severamente l'attaccante del Manchester United. I dirigenti della Nike non si sono comunque persi d'animo: hanno deciso di proiettare il loro spot nelle sale cinematografiche.

Una nuova lettura dell'opera di Togliatti a trent'anni dalla sua morte

Togliatti sconosciuto

di Giuseppe Vacca

Sabato 20 agosto in edicola con l'Unità



Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Non pagheremo i loro errori»

Sergio Cofferati non è rimasto sedotto dal «paese dei balocchi» illustrato dagli schermi televisivi da Berlusconi. La stessa «ripresina» economica in corso, i successi anti-inflazione (eredità di Ciampi) possono essere travolti. E l'autunno potrà registrare uno scontro sociale durissimo. Le misure della banca d'Italia smentiranno di 15 mila miliardi il fabbisogno finanziario «ma il governo non pensi di far pagare i propri errori ai più deboli».

BRUNO UGOLINI

■ No, così «la nave non va» (per usare l'espressione di un vecchio amico di Berlusconi, Bettino Craxi), anzi va a picco. L'ottimismo profuso dal sorridente presidente del Consiglio dagli schermi di tutta l'Italia non ha convinto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. E se le cose vanno avanti così, «sarà un autunno di fuoco». I signori della seconda Repubblica stanno dissipando l'eredità preziosa di Ciampi, quella che ha permesso la «ripresina» economica in corso. Tra i «gioielli» di quel lascito c'era un accordo con i sindacati, una specie di «patto sociale», stipulato anche per dare «credibilità» all'Italia sui mercati internazionali. È stato rispettato dalle imprese e disatteso, appunto, dal governo... Dopo la decisione della Banca d'Italia alta manovra serviranno 15 mila miliardi in più. Ma i deboli non possono pagare gli errori del governo.

Esiste questa Italia allegra dipinta da Berlusconi, protagonista di una formidabile ripresa economica, con tutti i problemi pressoché risolti?

È un quadro pressoché surreale. È vero che c'è una congiuntura favorevole dovuta alla ripresa internazionale e agli effetti delle politiche del governo Ciampi.

È Ciampi il vero padre di quel tanto di ripresa esistente?

L'attuale governo gode di una eredità altamente positiva. È in parte frutto dell'accordo fatto con sindacati e imprenditori, il 23 luglio 1993. Abbiamo così un'inflazione molto bassa, abbiamo i buoni dati relativi alla crescita della produzione industriale. Ma c'è, nello stesso tempo, una crisi finanziaria esplosiva. Ecco come viene dissipata l'eredità di Ciampi.

Quali sono stati gli errori del governo? Perché la lira è stata travolta? È possibile negare - al di là delle fantasie estive sui vari complotti - l'esistenza di speculatori-giocatori intenti a guadagnare miliardi alle nostre spalle?

La colpa del governo più evidente, tra le tante, è quella di non essere riuscito a risultare credibile nei confronti degli investitori. Non ci sono complotti e le speculazioni sulla lira ci sono state anche in precedenza, anche durante il governo Ciampi. Ma in quella occasione quel governo era riuscito a riconquistare credibilità, non con gli spot, bensì con politiche serie, rigorose, con un minimo di equità, consegnando al mondo intero una immagine di coesione, non di rissa continua. Lo spettacolo che la coalizione tripartita - Forza Italia, Alleanza, Lega - mette in scena ogni giorno, è davvero inque-

tante, non tale da rassicurare gli investitori. E non bastano le passeggiate nel parco della villa di Arcore per cambiare la realtà.

Uno dei puntelli della «credibilità» del governo Ciampi era il patto stipulato con i sindacati. Berlusconi gode di questo puntello?

C'era quell'accordo del 23 luglio del 1993, quello che ha ridotto l'inflazione e ha consentito primi segnali di ripresa. Ma c'è una parte di quell'intesa che non funziona. È la parte relativa alla politica economica e, in sostanza, alla politica dei redditi. Siamo andati bene per quanto riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro, perché in questo caso funzionava bene il rapporto tra i sindacati e il sistema delle imprese. Non siamo andati bene dove c'era di mezzo, invece, il confronto con il governo: qui c'è una crisi profonda...

Una coppia allo sbando tra sindacati e governo? Come andrà a finire?

Temo male. Berlusconi ha presentato un suo documento di programmazione economica per la manovra d'autunno. L'ha solo fatto vedere, non l'ha discusso con i sindacati. Le nostre critiche a quel testo sono molto severe.

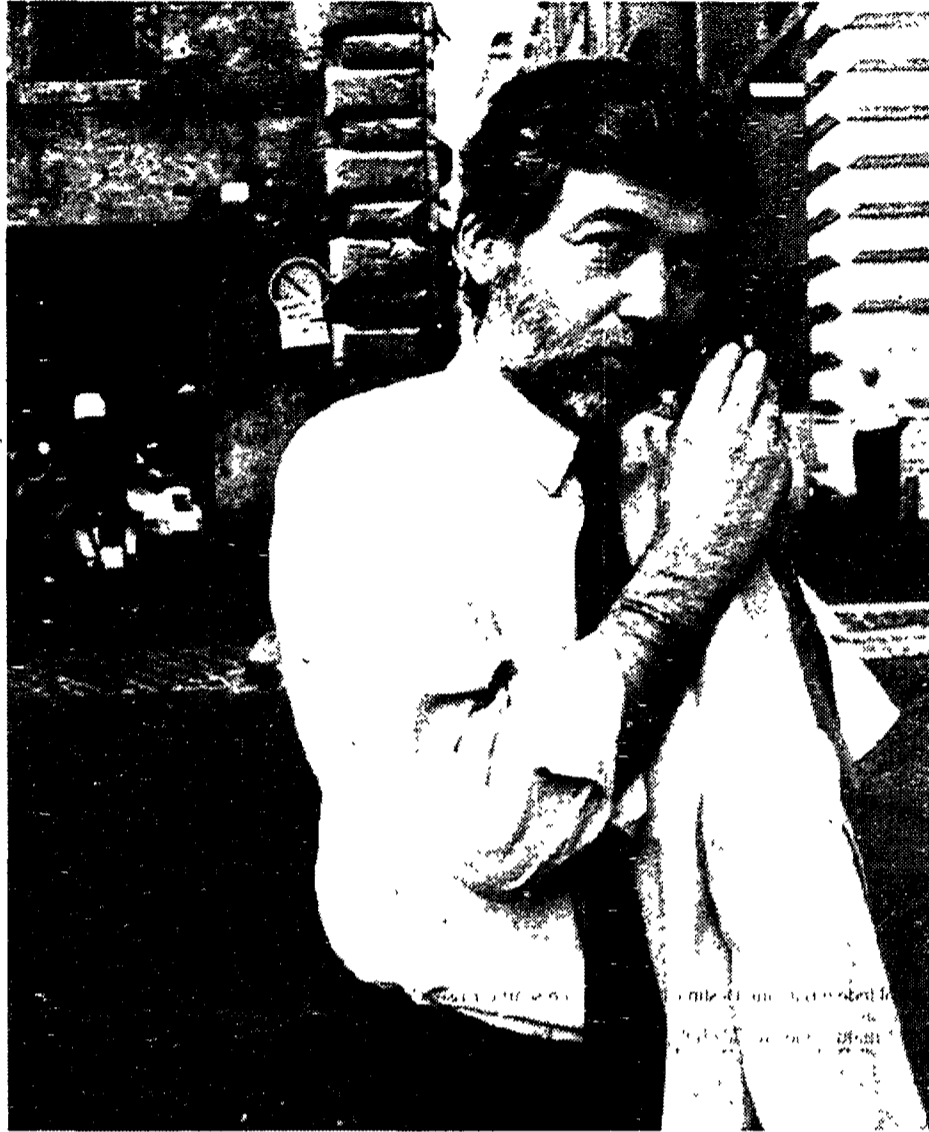
Quali sono le cose che non vi piacciono del piano del Cavaliere?

C'è intanto un problema relativo alle «quantità» della manovra. Noi consideriamo insufficiente l'ipotesi relativa alle entrate: i 15 mila miliardi promessi dal ministro Tremonti. Non c'è nessuna intenzione seria di intervenire, ad esempio, per aumentare le entrate, sull'evasione fiscale e sulle agevolazioni. Eppure la vicenda della Guardia di Finanza ha messo in luce l'entità poverosa - politica oltre che economica - del fenomeno.

Berlusconi ha però promesso, dagli schermi televisivi, di tagliare gli sprechi nella spesa pubblica. Non è una scelta su cui tutti potrebbero essere d'accordo?

Certo. La verità è che quel suo documento, la carta delle sue intenzioni, prefigura tagli molto pesanti soprattutto nel sistema previdenziale, sulle pensioni. Una minaccia reiterata dal ministro del Tesoro Dini. Costoro pensano ad una manovra fondata su 15 mila miliardi di entrate e 30 mila miliardi di tagli. È un rapporto mai visto, nemmeno in altre manovre molto consistenti come quella fatta dal governo Amato.

L'aumento del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia porterà ad un mutamento di queste



Chianura/Agf

cifre?

È facile prevedere un aumento del debito pubblico. E allora sarà necessario trovare altri soldi, per almeno a 15 mila miliardi, oltre i 45 mila già ipotizzati tra entrate e tagli.

La mossa della Banca d'Italia si poteva evitare? È stata ininfluente come ha detto la Confindustria?

È stata una scelta inevitabile. Gli effetti possono essere molto limitati. Anche perché la speculazione e la fuga dei capitali non si arresta con le manovre sui tassi. La credibilità del governo, in questo caso, è la carta vincente, conta molto di più delle decisioni di Bankitalia. Ma la babele dei linguaggi provenienti da palazzo Chigi come può rassicurare i mercati?

Eppure la stessa Bankitalia è sottoposta ormai ad un processo pubblica da parte di vari ministri...

È un'aggressione inaccettabile. C'è un sistematico attacco a istituti che hanno una loro autonomia e un loro potere di controllo. Così il

Paese viene destabilizzato...

I sindacati non possono essere criticati per non aver prevenuto le scelte autunnali del governo presentando una loro alternativa, atta a salvare il Paese?

I sindacati hanno definito una serie di contro-proposte. Le dovremo aggiornare, sulla base delle decisioni della Banca d'Italia, per quanto riguarda le quantità. Una messa a punto sarà fatta nel corso di una iniziativa di massa, un'assemblea di un migliaio di delegati e di quadri, a metà settembre. Sarà il lancio della nostra ipotesi di Legge Finanziaria. Il governo, comunque, si deve togliere dalla testa l'idea che i suoi errori e la sua caduta di credibilità possano essere scaricati sui più deboli.

Quella del Cavaliere, oltretutto, è una coalizione molto affidata all'immagine, ai sondaggi, incapace di chiedere sacrifici equi al popolo italiano...

Il punto è questo. La manovra per il 1995 deve avere elementi di equità molto forti, visibili, oppure lo scontro sociale in autunno sarà fortissimo. Abbiamo già respinto

alcune ipotesi avanzate sulla previdenza...

I tagli alle pensioni? I sindacati pensano che non si debba toccare nulla?

Occorre, certo, una riforma del sistema previdenziale. C'è una commissione voluta dal ministro Mastella. Ma se l'obiettivo è quello di discutere i tagli e non la riforma noi abbandoneremo la commissione.

Sarà dunque un autunno impegnativo?

Un autunno molto difficile. Sono convinto che le risse all'interno del governo siano destinate ad accentuarsi.

È possibile intravedere una via d'uscita?

Temo una involuzione. Anche perché la situazione economica rischia di avvitarsi. La «ripresina» in corso avrebbe bisogno di essere sostenuta con politiche efficaci. Il rischio è che finisca così come potrebbe finire il contenimento inflazionistico. E allora l'autunno potrebbe registrare una miscela esplosiva. E diventare, a quel punto, un autunno di fuoco.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia merita qualcosa di meglio

dal garante. Persino il Gran Premio di Monza è riuscito fin qui a far saltare, perché invece di lavorare subito ad una soluzione reale ha pensato, secondo la sua filosofia, che del «Bosco Bello» non importasse davvero nulla a nessuno. Se poi dobbiamo aggiungere altre scelte gravi possiamo citare l'assurdo condono edilizio e la fumosità del documento di programmazione economica e finanziaria. E, infine, le quotidiane nasse nella maggioranza. Tanto che quasi tutti i partner della coalizione hanno già indossato, vedendo Berlusconi al timone, il giubbotto di salvataggio, e non ne fanno più mistero.

E ora il problema più grave, quello dei mercati finanziari. Li non ce la si può prendere con l'opposizione cattiva e i giornali che si azzardano a criticare. Li sono gli investitori italiani e internazionali. Che hanno maturato, evidentemente, una radicale sfiducia nel governo di destra. Non vedono l'Italia in mani sicure, mani capaci di garantire rigore e ordine nei conti pubblici. Mastella e Tatarrella possono anche inveire contro il complotto pluto-giudaico-massonico ma la verità è che a buttare giù la lira sono gli stessi, proprio gli stessi, che il 28 marzo non attesero la fine delle votazioni per salutare la vittoria della destra. La Borsa allora saltò, segno di fiducia e di ottimismo. Così almeno fu definito, allora, da esponenti autorevoli della maggioranza. Ma sono le stesse persone a non fidarsi più. Hanno visto il governo che si è costituito, i primi cento giorni, la sequenza di svolgimenti e di prove di impennata. E hanno deciso di investire altrove costringendo la Banca d'Italia a un rialzo del tasso di sconto. Ciò che non sarà senza conseguenze per i conti pubblici. Da due anni il costo del denaro scendeva. Di ciò si sono gioiate le aziende e l'economia tutta. Ora, per la prima volta dai tempi della svalutazione, succede il contrario. E Berlusconi dice che «le cose non sono mai andate così bene».

Ma governare non è vendere un programma televisivo. È l'esercizio della responsabilità, il terreno obbligato delle competenze, è la complessità delle decisioni, la capacità di costruire consenso. Non c'è nulla di tutto questo nel governo in carica. E quando Berlusconi scarica, come ha fatto alla Camera, la responsabilità di due milioni di miliardi di debiti su Ciampi salvo poi assumersi il merito dell'inflazione ferma e della ripresa industriale dice per due volte il falso: sa che il debito ha responsabilità più lontane, sa che la ripresa di fiducia internazionale sull'Italia e persino un certo ottimismo della nostra economia nascono dal fatto che, lavorando sul rigore dei conti e sulla riduzione del costo del denaro, si è riusciti a tenere in armonia le esigenze della moneta e quella degli investimenti.

Voglio ripetere ciò che ho detto molte volte nei mesi scorsi. Il governo Berlusconi è stato il miglior governo almeno degli ultimi venticinque anni. Ha lavorato in condizioni infernali, senza riferimenti certi in un Parlamento destabilizzato. Ma ha fatto un grande lavoro, di cui l'economia italiana ha tratto immenso giovamento. Ed è stato il primo governo «neutrale» in materia di potere, suo esercizio, suoi apparati. E hanno sbagliato quanti, anche nel Pds, vissero quasi con un sospiro di sollievo le dimissioni di quattro ministri, valutate necessarie dopo il voto contro l'autorizzazione a procedere su Craxi.

Il governo Berlusconi sembra davvero non farcela. Sembra, ed è ciò che più preoccupa, non avere né le competenze né l'esperienza per reggere il timone del Paese. E il «Polo delle libertà» si presenta diviso, rissoso, inconcludente come i peggiori pentapartiti. Certo Berlusconi rimane un avversario pericoloso anche per la sua propensione a fronteggiare le difficoltà inasprando lo scontro. Ma molti italiani che hanno votato per la destra di Berlusconi credo ora stiano riflettendo. Credo che, come gli operatori di mercato, comincino a diffidare di quella sorta di governo virtuale che Berlusconi ha messo in campo. Infatti i sorrisi e le promesse valgono in campagna elettorale. Ma non bastano più quando c'è da governare un Paese. Ma l'opposizione non ha da aspettare che Berlusconi finisca di farsi del male da solo. I tempi per la costruzione di un'alternativa ambiziosa e credibile sono davvero stretti. Per questo rimango convinto che si debba, da subito, cercare di costruire una coalizione dei democratici, per dar vita ad un inedito centro-sinistra capace di fare incontrare uno schieramento progressista aperto e forte della sua unità e un centro rinnovato, laico e cattolico.

Per questo è interessante l'annuncio del rientro di Romano Prodi in politica, così come i tanti movimenti che in questa area, specie in quella cattolica, si stanno determinando e che l'elezione di Buttiglione ha finito con l'accelerare. Tempi brevi per unirsi in una alleanza nuova, tempi brevi per programmi comuni. Non c'è da aspettare nulla, nulla di più. La crisi politica della destra, se si vuole evitare che sbocchi ancora più a destra, deve incontrare una piattaforma alternativa di programma e di valori che appaia, anche per lo schieramento che lo sostiene, credibile e capace di garantire stabilità e innovazione a questo Paese. Tempi brevi, davvero. Per cercarsi, discutere, unirsi. Perché questo Paese merita qualcosa di meglio del governo Berlusconi. Certo verrebbe ironicamente voglia di dire, alla luce di quanto è successo, «lasciatelo lavorare». Ma è il Paese che rischia, come un aereo senza pilota. E Berlusconi è il pilota che non c'è. [Walter Veltroni]

DALLA PRIMA PAGINA

Aiuto, arriva l'uomo duro

un carattere insolito. Sotto quell'indifferenza e quell'apparente scarsezza di sensibilità, c'era un maschio che non si contentava, un tipo insaziabile, capace di resistere a lusinghe e carezze: lui non chiedeva niente, mai, ma voleva tutto.

Erano già finiti i tempi delle raffinate réclames affidate all'eleganza del Dandy. Era stato già un azzardo il sorriso della donna tigre che un secolo fa, forse meno, invitava, scoprendo i denti, a comprarsi una pasta dentifricia denominata Avonolina. Perfino un noto lucido da scarpe entrava in polemica con analoghi prodotti mostrando un ometto in bombetta e ghette che catturava tra il pollice e l'indice un raggio di splendore delle scarpe lucidate con la sua cera. Gli scettici blu (le canzoni

dedicate a loro erano molto numerose e piuttosto tette: quegli scettici fumavano l'ultima sigaretta e poi si gettavano giù dal primo ponte che incontravano sul loro cammino) avevano anch'essi una loro grinta, una forza interiore. Il tipo anni 20 che si perpetuava nei finti efebici dei profumi da supermarket pare stia per scomparire. Le raffinatezze d'annunziane erano già lasciato il posto al linguaggio nudo e crudo della curva sud. Fine dell'ipocrisia: chi è duro è duro, non faccia complimenti. La metamorfosi si è compiuta per volontà di una società inglese produttrice di scarpe (per l'esattezza, le Nike, oh vittoria che dir si voglia) che ha fatto indossare al giocatore Cantona del Manchester un paio di quelle scarpe e lo ha fotografato. Se pensate che il

messaggio sia affidato alle Nike vi ingannate. Il messaggio è affidato a una serie di insulti da trivio che il giocatore pronuncia contro un dirigente sportivo. Il più carezzevole complimento è «sacco di merda». La logica pubblicitaria del caso pare sia la seguente: se un tal de tali si decide a comprare un paio di Nike, non lo faccia perché con quelle scarpe correrà incontro alla vittoria, ma perché il giocatore che le indossa è un duro. E i duri vincono. In termini più semplici: i duri portano scarpe Nike, quindi comprate scarpe Nike. Il messaggio pubblicitario, o spot, è stato sospeso.

Non sappiamo come finirà la storia Pensiamo con simpatia a uno dei nostri nonni, che doveva guardarsi intorno prima di intonare, per insegnargliela di nascosto, una canzone che, narrando la storia di un Dandy, così cominciava: «Quando col monocolo all'occhiello / io uscendo tra le coppie libertine...» fu uno scandalo. [Ottavio Cecchi]



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Il leone e il vitello glaceranno insieme, ma il vitello dormirà ben poco

Woody Allen

l'Unità
 Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola
 Vicedirettoni Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale Marco Demarco
 Arca Editrice spa
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Direttore generale Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Genaro Moia, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
 Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32 tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menonella
 licenz. ai nr. 243 del registro stampa del lnb di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del lnb di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile Silvio Tassinari
 licenz. ai nr. 158 e 2550 del registro stampa del lnb di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del lnb di Milano n. 1599
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA CRISI D'AGOSTO.

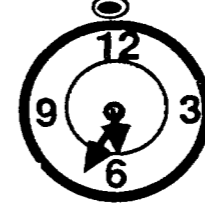
Ma i due continuano a beccarsi: «Ti metto sotto», «sarà dura»
Il Senatur: «Su federalismo e antitrust restiamo distanti»



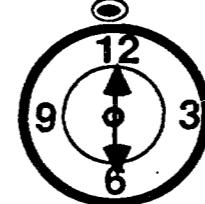
Berlusconi e Bossi in una immagine televisiva del loro incontro nella villa San Martino ad Arcore



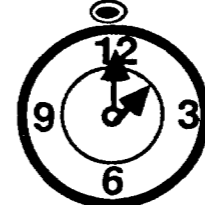
Ore 4
Nella notte Bossi arriva a Arcore. Al via l'incontro con il Cavaliere



Ore 6.30
All'alba tutti a letto Berlusconi: «Si fida, ha tenuto la porta aperta...»



Ore 12.30
Il Senatur riesce a svegliarsi. Ricomincia il lungo vertice



Ore 14
«Niente guerra» Sul prato della villa il briefing con i giornalisti

Pace d'estate fra Bossi e il Cavaliere

Incontro fiume ad Arcore. Stretta di mano per le tv

Una notte è un giorno, insieme, nella villa di Arcore, è una spaghettata alle cinque del mattino. Ma su antitrust, federalismo e partito unico le divisioni tra Bossi e Berlusconi restano. Bossi: «Le distanze ci sono ancora». I due sono d'accordo davvero solo su un punto: «Il governo non si tocca». Le polemiche? «Non c'è stata nessuna guerra e sono state enfatizzate». Bossi: «Sulla governabilità dobbiamo impegnarci ognuno secondo le proprie inclinazioni».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

ARCORE. Galeotto fu il gran premio. Ma l'amore non è nato. La notte trascorsa nella dimora del Cavaliere non ha convinto il rude soldato di ventura. «Mi ha ripetuto che potrei fare il segretario del partito unico. Ma io non tradisco la Lega». E così tra Bossi e Berlusconi, i due etemi alleati-avversari, è sempre pace armata. L'antitrust, il federalismo, il destino del «polo della libertà» rimangono problemi aperti, sempre pronti a scoppiare sulla strada del governo come altrettante mine.

La lunga notte
Berlusconi e Bossi decidono d'incontrarsi dopo una telefonata nel pomeriggio di venerdì. Sullo sfondo non c'è solo la drammatica

e impietosa picchiata che la lira sta vivendo sui mercati finanziari. Dietro c'è anche il durissimo braccio di ferro che i due leader hanno ingaggiato con un rosario di accuse e minacce. In serata Bossi è atteso a S. Fedele d'Intelvi, un piccolo centro sulle colline dell'alto lago di Como dove si svolge la prima festa della Lega. Qui, tra ragazze ponnop, villeggianti e militanti adoranti, si aspetta il gran capo. Che arriva, però, solo alle 22,10. Comizio e poi fino a mezzanotte a firmare autografi. Quindi con i fedelissimi si mette a tavola. Quando incontrerà Berlusconi? «Quando fa comodo a me», ringhia.

In realtà Berlusconi già lo aspetta nella sua villa di Arcore. E infatti all'1,30 Bossi è nella sua Lancia Te-

ma col fedele Babbini. Destinazione Arcore. Arrivano che mancano pochi minuti alle tre. Michele, il cuoco di Berlusconi, più tardi si metterà dietro i fornelli e scodellerà per i due un piatto di spaghetti agli scampi (senza aglio, come il Cavaliere comanda). Seguiranno dolce e caffè. La discussione va avanti fino all'alba. Alle 6,30 a nanna. Bossi va a dormire in una stanza al primo piano con finestra sul parco. Bella? «Ma no, una stanzetta», risponde divertito. Alle 12,30 sveglia. E si parla di gran premio. Tutti si aspettano di vedere i due all'autodromo dove carabinieri e poliziotti sono confluiti in massa. Ma all'ultimo momento scatta il contordine. Bossi e Berlusconi rimangono ad Arcore. A spasso sul prato. Poco dopo le 13,30 a sorpresa i cancelli di villa San Martino si aprono. I giornalisti vengono fatti entrare.

Salotto? No, prato
Si va nel salotto? No, sul prato del parco che il Cavaliere fa curare come un tappeto prezioso. Berlusconi indossa camicia e pantaloni azzurri su un paio di scarpe da barca. Bossi è vestito come la sera prima: giacchetta leggera principe di Galles verde ghiaccio, camicia color albicocca, pantaloni verde

chiaro e scarpe rosse. Comincia il Cavaliere. Le polemiche? Ma no: «Non c'è stata nessuna guerra». Bossi: «È stata una guerra di parole enfatizzata a dismisura». Segue scambio di battute. Berlusconi a Bossi: «Lo metto sotto fisicamente». Bossi a Berlusconi: «Sarà dura anche se fai i pesi». Di cosa avete discusso? Bossi: «Abbiamo parlato degli impegni sui programmi e sull'opportunità del confronto tra due forze politiche con interessi non sovrapponibili geneticamente. Il governo durerà molto e comunque non credo ai grandi risultati dei sondaggi. E poi non è il momento dei colpi di testa o dei colpi di sole. Non c'è per ora un accordo sul peso delle singole forze all'interno della maggioranza».

La parola al presidente del Consiglio: «C'è un estremo interesse nel Paese per quanto si può fare per sanare la disastrosa situazione in cui ci troviamo. La maggioranza deve essere solidale, unita e compatta. Anche se secondo Bossi la spinte dialettiche ci sono, ma non indeboliscono il governo. Sappiamo che tutto viene enfatizzato. Il governo, però, non è in discussione anche se una certa stampa esterna danneggia l'immagine del nostro paese. Bisogna fare attenzione, perché il dibattito interno non

comporti un decadimento dell'immagine del governo. La fiducia è molto importante. Tanto più che è in atto una rivoluzione liberista e lo Stato s'impegna ad aiutare chi si impegna a sviluppare le aziende». E Bossi? Il rude soldato ventura, si sa, non ama gli spot. E subito corregge il tiro.

L'antitrust
Guardando il green, il leader della Lega ristabilisce le distanze: «Bisogna definire ancora il problema dell'antitrust, del federalismo e discutere sul fatto che noi non vogliamo il partito unico che in realtà è composta da due anime, una conservatrice (Forza Italia, ndr) e una democratica (la Lega, ndr). Noi vogliamo portare tutte le forze politiche nel sistema liberista. Anche perché pure la sinistra sta cambiando». Era la prima volta che dormiva a casa di Berlusconi, come si è trovato? «Ah, ah, ho dormi-

to con la camera aperta, mi sono fidato». Berlusconi al volo: «Eh sì, si è fidato, temeva che lo ammazzassero nel sonno». Scusi, presidente, ma l'alleanza regge? «Il governo conosce i problemi del Paese e intende affrontarli con vigore. C'è una concordia di fondo anche se potremo litigare su qualche cosa...». Bossi: «Veramente sei tu che sollevi i polveroni...». Berlusconi: «Ho sentito che è stato detto che ero io a farli... Ma il governo ha fatto moltissimo, sei tu che sei distratto». Presidente, come giudica le opposizioni, quelle ufficiali s'intende... «Sproloquano e poi non sono capaci di indicare quello che dovremmo fare». L'incontro-stampa finisce. Ovvio: con una bella stretta di mano in omaggio alle telecamere. «Il governo terrà».

Riprende il confronto
Manca poco alle 15 quando i due si rimettono a tavola. Il menu? Due assaggi di penne al basilico e pesto e al pomodoro seguite da gamberoni alla catalana (curry e peperoni) con gran finale di torta gelato al pistacchio e coppa di fragole miste a lamponi colti freschi dall'orto di villa San Martino. Infine il più classico dei caffè. Quindi, il confronto riprende. Cosa si dicono? Per saperlo bisogna

aspettare le 17, quando davanti al cancello si presenta Bossi Parla dell'amatissimo gran premio di Monza da difendere a colpi di decreto e poi conferma: «Le distanze tra Lega e Forza Italia su antitrust, federalismo e partito unico, ci sono ancora». Come giudica l'incontro col Cavaliere? «È stato positivo, ma che tra me e Berlusconi esista un braccio di ferro è vero. Lui vorrebbe che vista la legge elettorale si facesse un partito unico, lo continuo a dirgli di no. Noi della Lega vogliamo che all'interno del polo liberista i democratici e i conservatori abbiano la loro dialettica per indurre il cambiamento. Certo sullo sfondo c'è l'antitrust che deve portare verso il liberismo e al superamento del stato padrone, del monopolio pubblico contro il monopolio privato». E Berlusconi come risponde? Bossi, che ha appena salutato un folto gruppo di fan confluiti davanti a villa San Martino, mima con la mano il movimento di un bisticone che cerca di sfuggire al cacciatore. Spiega poi diplomatico: «Ci siamo misurati senza entrare nei particolari. Le distanze ci sono ancora. Sulla governabilità dobbiamo impegnarci ognuno secondo le proprie inclinazioni. Ma non c'è dubbio che il governo terrà. Gli italiani possono stare in ferie tranquilli, c'è la Lega...».



de nei momenti di turbolenza tor-na protagonista, si esprime così: «Ottimo, ottima salute, grande capacità di resistenza e di recupero». Si riferisce a Berlusconi, ovviamente, ma l'Italia, aggiunge, dovrebbe imparare da lui: «Anche il paese deve avere la stessa capacità e uscire dalla psicosi». Certo, lui all'idea di Bossi che promette di stare buono per i prossimi anni ci crede poco. Almeno, ci crede poco di prima mattina, quando ancora non è uscito sui teleschermi l'ultima puntata del serial dal titolo «pace ad Arcore». E infatti incalza: «Dice il Manzoni che il coraggio uno ce ne l'ha non se lo può dare. Anche per la responsabilità è così». Quindi insiste: bisogna far fuori il leader della Lega. «Occorre eliminare subito queste cose risibili e grottesche di leader della maggioranza che passano il tempo a sputtanare il governo, come non è concepibile in nessun paese civile». Pannella, che Bossi ha definito «un demente per cui bisognerà ritoccare la legge 180», sogna un «Berlusconi-due», che dopo la pausa estiva si metta al lavoro, magari rimpiangendo la Lega. In serata, quando ha visto la sceneggiata, il tono cambia un po': «L'incontro di Bossi con Berlusconi? È un'ottima cosa,

da salutare con forte approvazione come un giorno "alba signanda lappillo", da segnare con una pietra bianca». Pannella è convinto che l'incontro avrà un effetto calmante anche presso gli speculatori: «Sono certo che servirà a smorzare panico e speculazioni borsistiche e a facilitare il compito (che dev'essere istituzionale e non politico) della Banca d'Italia».

Domani è un altro giorno.
Veramente un peccato lo scetticismo di Casini («bene, ma se seguiranno i fatti meglio ancora») e peccato che un addetto ai lavori, Siro Lombardini, ex presidente dell'associazione economisti italiani, (forse diventato comunista?, ndr) sollevi dubbi sulla possibilità di frenare la speculazione con i messaggi di ottimismo. «Serve - dice - una decisa linea politica e maggiore coesione tra le forze di maggioranza». Una linea economica è appunto quella che Bossi e Berlusconi dovrebbero mettere a punto, insieme all'antitrust, alla ripresa di settembre. Ed è appunto quello che in molti considerano molto difficile da fare, per un governo come quello Berlusconi, che aborre l'idea di misure impopolari. Ma questa sarà un'altra puntata, in onda a vacanze finite.

Pannella esulta. Gli alleati promuovono il Silvio televisivo

Quell'incontro? Meglio di uno spot «Servirà a calmare gli speculatori»

La pace, dopo i duelli e gli ultimatum. La maggioranza, salvo lo scettico Casini, esulta. Ma i mercati, e gli operatori finanziari? Li domina lo scetticismo, ma intanto in molti, tra gli alleati sono convinti che ancora una volta il Berlusconi formato serial, che racconta barzellette e poi dà pacche sulle spalle a Bossi, è vincente. E col suo ottimismo potrebbe calmare i riottosi operatori internazionali. Quanto ai problemi veri, settembre è lontano.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Berlusconi che fa la pace con Bossi. Che dice che non c'è mai stata guerra. E che ospita per la notte nella sua villa l'uomo che poche ore prima ha definito irresponsabile «l'autista votato al suicidio». E poi l'apparizione, nel parco davanti ai cronisti degli ex litiganti, con un padrone di casa sorridente e un Bossi compunto che accusa la

stampa di enfatizzare i dissidi, dato che sulle cose fondamentali «non c'è mai stato contrasto». Ecco, dopo la proclamazione via cavo dello «stato di ottimismo», l'ultima puntata di Beautiful-Berlusconi, il serial che secondo il Cavaliere dovrebbe durare l'intera legislatura e anche più. È ovvio: il film non piace alle opposizioni, quelli che secondo le

parole di Berlusconi «remano contro il paese e vogliono sovvertire il risultato delle elezioni», e difficilmente provocherà l'entusiasmo degli operatori economici stranieri. Ed è vero che perfino nel Ccd, i parenti poveri dell'alleanza di governo, la sceneggiatura provoca scetticismo. Eppure Berlusconi e la grande maggioranza dei suoi traballanti alleati è convinto che il serial piace. Piace al protagonista che scende in campo spargendo ottimismo quando le cose sembrano rabbiarsi. Piace l'idea che il capo del governo si raffiguri camminante sull'acqua insieme al Papa. Passi che la barzelletta è un po' vecchia, alla gente piace.

«La gente vuole il sorriso».
Sentite cosa dice Gaspari, sottosegretario missionario agli Interni: «Anche il fatto che il presidente abbia fatto ricorso a barzellette va valuta-

to positivamente: lo fatto che faccia ricorso a storielle lo umanizza. Il lavoro con cui viene attaccato dalla sinistra, anche in questo caso, la dice lunga sui comportamenti della sinistra». Sentite cosa dice il professor Kantsas, presidente della società italiana di psicologia politica: «La gente è stanchissima e l'opposizione commette un errore fondamentale a presentare la situazione in modo pessimistico. Qualsiasi situazione spiacevole ha infatti un limite di sopportazione, oltre il quale viene scotomizzata, non percepita... quando Berlusconi si è presentato col suo sorriso e ha detto "state tranquilli, andiamo tutti in vacanza, non è successo nulla", è quello che la gente aveva bisogno di sentirsi dire. Ha avuto un effetto liberatorio e di euforia». Secondo lo stesso psicologo, poi, Berlusconi ha fatto benissimo a spargere ottimismo, perché «gli atteggiamenti

economici risentono moltissimo di quelli psicologici».
Sarà essere nel quadro di questa campagna di ottimismo e di «umanizzazione» che un'agenzia di stampa ieri ha intervistato suor Silvana, zia di Berlusconi. La simpatica religiosa ha raccontato della telefonata fatta al nipote Silvio, prima del messaggio televisivo. Lei era piangente e preoccupata per il futuro di Silvio, ma lui l'ha rincuorata a modo suo: «Zietta non piangere, me la cavo. Te lo dissi anni fa. Ho come una fiamma nel petto che mi suggerisce di fare qualcosa per il paese. Devo fare politica e lo farò seriamente...».

Ottimismo ferragostano
Sarà perché è ferragosto, ma l'ottimismo e la forza dei nervi distesi di Berlusconi non hanno rassicurato solo suor Silvana. Marco Pannella, che come sempre acca-

LA CRISI D'AGOSTO.

I piccoli proprietari di case: «La sanatoria è costosa»
Cazzola: «Statali verso la pensione? Esagerazioni»

Condono edilizio: entrate a rischio Manovra in affanno

In attesa della legge finanziaria che dovrebbe avviare il risanamento dei fondi pubblici, intanto fanno acqua i provvedimenti già operanti dal lato delle entrate come il condono edilizio. La denuncia viene dall'Uppi, l'associazione dei piccoli proprietari che si era battuta a fondo per la sanatoria. Intanto Giuliano Cazzola, presidente dei sindaci dell'Inpdap, getta acqua sul fuoco sul «panico-pensionisti»: «L'esodo degli statali è un'invenzione».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Sia il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che il ministro del Tesoro in questi giorni di crisi della valuta italiana si sono affrettati a dire che a settembre la proposta di legge finanziaria avrebbe sicuramente avviato il risanamento dei conti pubblici. Ma se guardiamo alle misure, ancorché discutibili, già operanti dal lato delle entrate c'è poco da stare tranquilli. Per esempio, il condono edilizio incomincia a muovere i primi passi ma già sta risultando un fallimento. Da un lato le tariffe eccessivamente alte scoraggiano i più ad avvicinarsi a questa possibilità di sanatoria; dall'altro l'art. 2 del decreto impone ai notai di procedere ai relativi atti solo in presenza della quietanza del pagamento dei contributi edilizi, che però non essendoci ancora indicazioni precise da parte dei comuni non possono nella pratica essere eseguiti. Così la cassa del notariato ha dato disposizioni rigide agli iscritti di non dar corso agli atti dovuti per la sanatoria. Il risultato è che in queste prime settimane di condono ben pochi si sono voluti cimentare in questa odissea.

La denuncia viene da malevoli oppositori del governo, ma dall'Uppi, la associazione dei piccoli proprietari, che dall'inizio si è fatta paladina del condono edilizio e che teme che questo provvedimento venga nella applicazione pratica vanificato. «Anche perché ha detto il segretario generale aggiunto, Fabio Pucci - il partito dell'anti-condono si sta agitando molto, non sempre con la serenità e il senso della misura dovuti, ma anche fomentando tensioni e allarmismo per molti aspetti ingiustificati. Ci auguriamo che questo non impedisca la conversione in legge del decreto deludendo così i milioni di piccoli proprietari che si ritrovano con alloggi fantasma e che vogliono rientrare nella legalità negata spesso dalla macchina burocratica».

L'Uppi insiste anche sulla dimi-

nuzione dell'onere del condono. Per sanare un appartamento di 100 metri quadrati, dice l'associazione, dovranno essere sborstati dai 50 ai 60 milioni di lire, «una cifra enorme che dovrà essere almeno dimezzata; se non lo fosse, l'introito per lo stato sarebbe di 10-12 mila miliardi, cioè più del doppio di quanto prevede il ministero dei Lavori pubblici: per arrivare infatti ai 5000 miliardi previsti basterebbe pagare appunto il 50%». L'Uppi in uno studio fatto nei giorni scorsi quantifica in circa 2 milioni gli immobili interessati al condono, per un terzo ubicati al centro e due terzi al sud, mentre al nord il fenomeno è pressoché inesistente. Mentre al centro l'abusivismo è limitato a Roma e nelle periferie di qualche altra grande città, al sud esso è presente ovunque, dalle campagne alle città piccole e medie, a quelle grandi.

Sul versante di un'altro punto delicato - quello della previdenza - c'è chi si adopera a gettare acqua sul fuoco. Secondo Giuliano Cazzola, presidente del collegio sindacale dell'Inpdap, il panico per la fuga degli statali verso la pensione è del tutto ingiustificato, giacché i numeri dicono che le uscite dal pubblico impiego sono in linea con gli anni passati. Cazzola, però, non nasconde che il vero esodo degli statali e parastatali verso la pensione potrebbe arrivare intorno alla fine dell'anno, quando verrà introdotta una normativa più favorevole per la buonauscita. Insomma i dipendenti pubblici, prima di andare in pensione aspetterebbero una liquidazione più ricca e magari anche gli effetti dei rinnovi contrattuali previsti per il prossimo autunno. «Trovo del tutto ingiustificato questo panico per una pre-sunta corsa alla pensione da parte dei dipendenti pubblici. Le domande di pensionamento - sono parole di Cazzola - seguono sostanzialmente il trend degli anni scorsi anche se, nel 1994, si risente degli effetti del blocco in vigore dal settembre 1992 alla fine del 1993».

L'ex ministro Gallo a Giulio Tremonti: «Invece di attaccare Ciampi riforma il fisco»

«Attribuire la colpa di tutto ciò che non va, dalla crisi della lira al calo delle entrate fiscali, al governo Ciampi è un 'refrain' che ormai non interessa più la gente». L'ex ministro delle Finanze Franco Gallo replica con distacco, dalla sua vacanza di studio ad Oxford, alla nota del ministro Tremonti che accompagnava ieri i dati sulle entrate fiscali dei primi 6 mesi, nella quale si accusava il precedente esecutivo di non aver considerato gli effetti sul gettito prodotti dalla crescita dei rimborsi dovuti all'utilizzo del 730 e di aver sbagliato le previsioni di entrata. «Anziché ripetere con monotonia che è tutta colpa di Ciampi - sottolinea Gallo uscendo dal riserbo - il ministro delle Finanze farebbe bene a realizzare le grandi riforme promesse in campagna elettorale». Per ora - dice Gallo, intervenendo sui provvedimenti del suo successore - siamo in presenza solo di interventi estemporanei. Gli stessi incentivi per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, adottati alla vigilia delle elezioni europee, sono pro-ciclici e di dubbia efficacia, oltre ad avere un problema di copertura in bilancio. Quanto poi agli altri provvedimenti siamo in presenza di un cripto-condono per il passato e di un concordato per il futuro».

Riguardo alle richieste di pensionamento degli insegnanti, l'ex sindacalista della Cgil osserva che «per la scuola hanno agito misure specifiche di sfoltimento degli organici conseguenti al decrescere del numero degli studenti per i noti effetti demografici». «Del resto - ricorda Cazzola - nel settore pubblico sono già operanti, con risultati efficaci, delle norme che penalizzano economicamente il pensionamento anticipato con meno di 35 anni di contribuzione». A suffragio, della propria teoria, scoraggiando chi è tentato dal chiedere immediatamente la pensione, Cazzola ricorda due vantaggiose scadenze per i pubblici dipendenti: il rinnovo del contratto di lavoro e il nuovo regime della liquidazione. In sostanza se proprio si vuole andare in pensione è più conveniente attendere ancora per un po'.

I TAGLI DI BERLUSCONI

N.b. Valori in miliardi

Previdenza e sanità	18.600
Centri di spesa decentrati	2.500
Personale e acquisto di beni e servizi	2.700
Trasferimenti alle imprese e all'estero	5.500
Altri tagli	700
TOTALE	30.000

Dopo il caos dei giorni scorsi il Fondo monetario chiede più regolamentazione

Il Fmi: «Più controllo sui mercati»

Crescita senza precedenti nei mercati internazionali dei capitali. Ma anche molto caos, come dimostrano le turbolenze degli ultimi giorni. Servono allora regolamentazione e controllo, per ridurre il «rischio sistemico». È il parere del Fondo monetario internazionale, che nel suo ultimo bollettino analizza l'evoluzione più recente, compreso il «boom» dei prodotti finanziari «derivati» e il peso dei titoli pubblici sulla scena internazionale.

FRANCO BRIZZO

ROMA. I mercati internazionali dei capitali, al centro di una crescita senza precedenti, necessitano di un adeguato quadro di regolamentazione e controllo per ridurre i rischi «sistemici». Questi mercati però - e l'esperienza recente e recentissima dell'Italia lo dimostra, ndr - nel corso degli anni sono anche diventati «un buon indicatore della credibilità della politica economica attuale o futura di ciascun paese, così come un meccanismo capace di imporre una certa disciplina a quei paesi la cui politica economica è incoerente, e sono un pungolo a favore della riforma dei mercati finanziari».

Questa analisi è contenuta in uno studio del Fondo Monetario Internazionale dedicato appunto ai mercati internazionali dei capitali, le cui conclusioni sono riassunte nell'ultimo numero del bollettino dello stesso Fmi.

Ad attirare l'attenzione sulla questione è stata l'evoluzione più recente, con le vistose turbolenze dei mercati obbligazionari nella primavera del 1994: su tali mercati, infatti, si è registrata un'inversione

«brutale» di tendenza che ha visto una rapida risalita dei rendimenti dei titoli pubblici dopo quattro anni di discesa ininterrotta. Turbolenze particolarmente pericolose per un Paese come il nostro. L'aumento dei titoli pubblici, se può far contenti i risparmiatori, rende però estremamente oneroso quello che viene definito il «servizio del debito pubblico», ossia la spesa per interessi sui titoli pubblici a carico del Tesoro di ciascun paese. Per dare un'idea della drammaticità di questo problema, basti pensare che per l'Italia la spesa per interessi rappresenta praticamente per intero il deficit pubblico annuale.

Ma torniamo al rapporto Fmi. Le turbolenze sui tassi - sostiene l'organismo di Washington - sono dovute alla percezione da parte degli operatori di vari fattori, a cominciare dalla situazione economica in ripresa negli Usa e alla difficoltà di proseguire il calo dei tassi di interesse in Europa.

Reazione compatta I mercati in questa situazione



Michel Camdessus Reuter-Ansa

hanno reagito compatti nella stessa direzione e in tempi veloci, scommettendo a senso unico sull'evoluzione dei parametri economici, ma - dice il Fmi - il meccanismo di mercato non si è bloccato e non si è avuta una crisi generale. Esaminando le proposte sul tappeto per ridurre gli elementi di rischio, lo studio non ritiene molto

Costa Azzurra: lira «off limits»

Costa Azzurra «off limits» per la nostra moneta. Fino all'anno scorso la lira era moneta gradita, in circolazione, insieme al franco francese, ovunque. Ma in quest'estate rovente, nei luoghi di villeggiatura che sono fra i più apprezzati dai nostri connazionali, la lira viene rifiutata o cambiata a prezzi stracciati, senza più fiducia. A Nizza, Saint Tropez, Cannes e nelle altre località rivierasche si cambia a 333 o anche più sul franco francese. Bar, ristoranti, alberghi, discoteche quest'anno non accettano i pagamenti in lire, timorosi che il ribasso progressivo possa vanificare i loro guadagni. Stesso discorso per gli affitti o gli acquisti di appartamenti. Gli operatori turistici chiedono le carte di credito, che mettono al riparo dai rischi del cambio del giorno dopo. Vacanza più ricca, al contrario, per i turisti tedeschi nel nostro Paese: il marco a 1.026 consente di «largheggiare» anche ai più tirchi.

giustificato il suggerimento di mettere sotto sorveglianza speciale la società di investimento a carattere speculativo: «sono semplicemente troppo numerosi coloro che hanno tratto delle conclusioni identiche dall'analisi di mercato, agendo di conseguenza, perché si possa ritenere questo o quell'operatore responsabile degli avvenimenti».

Ma, detto questo, le autorità di sorveglianza non devono adottare un'atteggiamento «assistato»: visti i volumi di capitali oggi in giro per il mondo in cerca del miglior rendimento e gli effetti delle tecnologie di mercato, non si insisterà mai troppo - dice il Fmi - sull'importanza di un controllo del «rischio sistemico».

Troppi dilettanti

Si aggiungono poi i problemi specifici del boom dei prodotti finanziari «derivati» che hanno attirato troppi dilettanti e che necessitano di adeguati controlli. Infine c'è il peso dei titoli pubblici sulla scena internazionale, alimentato dalla continua crescita del debito pubblico: per l'insieme dei paesi industrializzati - ricorda il Fmi - il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo è salito dal 43% del 1980 al 68% del 1994. Una quota crescente dei titoli rappresentativi del debito pubblico dei principali paesi è detenuta ormai da operatori esteri: ed è questa una delle modifiche strutturali più importanti intervenute negli ultimi anni sui mercati internazionali dei capitali di cui bisogna tenere adeguatamente conto.

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
FEDERAZIONE TIGULLIO GOLFO PARADISO**

**è la festa
de l'Unità
tra il verde e il mare...**

**Politica - Cultura - Gastronomia
Spettacoli - Ballo - Giochi**

**LAVAGNA
Parco Tigullio
11 - 15 AGOSTO 1994**

Federazione PDS - TIGULLIO - Golfo Paradiso

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 855 al minuto più IVA

Radio Popolare

**FESTA DE L'UNITÀ
DI PRADAMANO**

Presso il Polisportivo Comunale fino al 17 agosto 1994

DOMENICA 14:
Pranzo con i pensionati di Pradamano e Lovaria
Torneo triveneto di tiro alla fune

LUNEDÌ 15:
Spettacolo di ginnastica acrobatica su cavallo

MARTEDÌ 16:
Corteo, accompagnati dalla Banda, in cimitero

OGNI SERA: Ballo

Ristorante con ottima cucina casalinga - pizzeria
calamari - gelateria - pasticceria - paninoteca - osteria
pesca di beneficenza

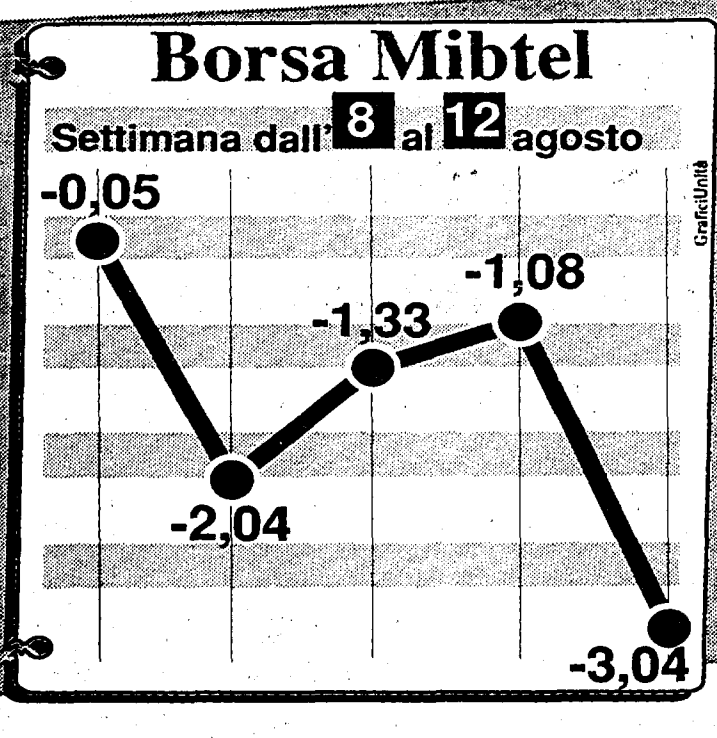
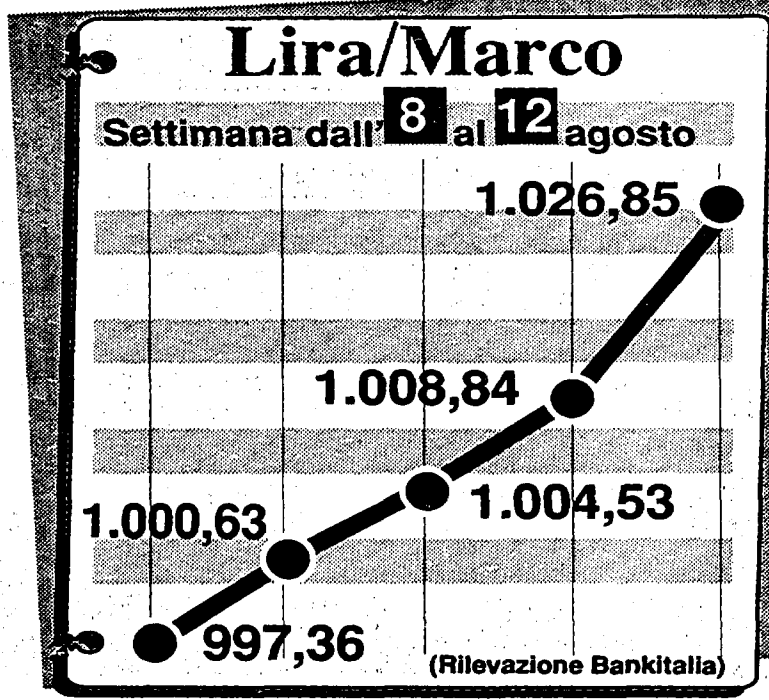
MUSICA - DIVERTIMENTO - SPORT - CULTURA

LA CRISI D'AGOSTO.

La presidenza smentisce i contrasti con via Nazionale: «Altissima stima e fiducia per il governatore»

Lira, quota mille non è più tabù

Fino a qualche giorno fa rappresentava il segnale di allarme rosso per la nostra moneta. Dopo l'uscita nel settembre '92 dallo Sme, e la svalutazione del 30% in un anno...



Piazza Affari, -7% in 5 sedute

Una settimana di passione. In cinque sole sedute l'indice Mibtel di piazza degli Affari ha accusato una flessione del 7,35%. Una percentuale elevatissima, che porre da sola non dice tutto sulla depressione del mercato italiano.

Scalfaro: «Io sto con Fazio»
Il Quirinale difende Bankitalia e la sua autonomia



Al fianco di Fazio scende in campo direttamente il presidente Scalfaro. Il Quirinale smentisce che durante l'incontro di martedì il presidente della Repubblica abbia mosso critiche all'operato del governatore.

to di Dini alla poltrona di direttore generale della banca (in sostanza il numero due). Un braccio di ferro non ancora concluso: si vedrà a settembre chi la spunterà tra i due candidati interni...

un piano tecnico - prosegue Lombardini - per bloccare la speculazione bisognava aumentare il tasso di almeno un punto. Invece, con molto senso di responsabilità, l'istituto centrale ha assunto una posizione intermedia: mezzo punto.

La Palombara: «Il governo dica cosa vuole fare contro il deficit»

«La lira è fortemente sottovalutata nei confronti del marco. Ciò dipende in gran parte dalla crisi di fiducia verso il governo italiano da parte degli ambienti finanziari. Per quanto mi riguarda, però, continuo a scommettere sull'azienda Italia».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il comunicato non è di quelli ufficiali. Sarebbe stato un po' troppo, probabilmente, per rispondere ad un articolo di giornale. La smentita viene dagli «ambienti del Quirinale», che in gergo giornalistico stanno ad indicare persone dell'entourage del presidente.

mergli tutto il suo disappunto per la manovra sul tasso di sconto operata il giorno prima. Scalfaro rinnova tutta la sua «altissima stima» a Fazio, l'operato del governatore anche in questa difficile bufera valutaria non deve nemmeno essere messo in discussione.

La manovra sui tassi

A molti dà anche fastidio il ruolo di supplenza cui la Banca d'Italia è chiamata di fronte al vuoto di governo e alla crisi dei mercati. In via Nazionale si nega che sia così, e non potrebbe essere altrimenti.

La difesa dell'autonomia

Due bersagli con un colpo solo, dunque. Il primo, certamente più facile, il servizio apparso ieri su la Repubblica nel quale si avanzava l'ipotesi che Scalfaro avesse chiamato a rapporto Fazio per esprimergli tutto il suo disappunto per la manovra sul tasso di sconto operata il giorno prima.

Ma ancora più importante è il sostegno offerto dal presidente all'autonomia della Banca d'Italia. È questo a ben vedere il vero obiettivo delle polemiche scatenate in questi ultimi tempi dalla destra.

Sullo sfondo di questo braccio di ferro, si agitano poi le polemiche sollevate da ministri, sottosegretari e esponenti di Alleanza Nazionale, lo schieramento più «allergico» all'autonomia della Banca d'Italia.

La fiducia internazionale verso il nostro paese ha subito un duro colpo, il crollo di Borsa e lira lo dimostra
Cinque giorni di scommesse contro l'Italia

DARIO VENEGONI

MILANO. Martedì si ricomincia. Il Ferragosto offre alla lira e alla Borsa italiana l'opportunità di una pausa di riflessione, utile - è quel che si spera - a temperare un po' le polemiche e ad allentare la tensione tra gli operatori.

Sul mercato a termine di Londra il futuro per consegna settembre sul Btp decennale ha perso 6 lire secche ai prezzi di chiusura, con punte di flessione anche di un punto superiore. I tassi interbancari a un anno, infine, sono passati dal 9,43 all'11%, a testimonianza di forti aspettative di ulteriori aumenti nei prossimi mesi.

no in una settimana, come è successo, il 7,35% in media, nonostante il sicuro miglioramento dei bilanci attesi per il fine di quest'anno, è il segno che la fiducia non è tanto nelle possibilità di ciascuna di esse di incrementare utili e fatturati, ma nel cosiddetto «sistema-paese» nel suo complesso.

Crisi di fiducia

Scartata l'ipotesi infantile del complotto, queste cifre significano una cosa sola: che la fiducia internazionale nei confronti dell'Italia ha subito uno scossone violento. Il fatto che questa crisi di fiducia abbia colpito il nostro paese al termine del più lungo ciclo di recessione del dopoguerra, mentre l'inflazione si mantiene ai livelli minimi dell'ultimo quarto di secolo (come ama ricordare Berlusconi) è semmai un aggravante. Se i titoli delle maggiori imprese industriali e finanziarie del nostro paese perdo-

Attesa per la Fed

L'Italia è apparsa negli ultimi 7 giorni l'anello debole della catena delle economie dei paesi più industrializzati. Si accentuano nei confronti della nostra moneta e dei ti-

tolì di piazza degli Affari tensioni e timori che sono generali, e che si concentrano essenzialmente sulla politica dei tassi di interesse degli Stati Uniti e della Germania.

In questo senso la prossima settimana sarà davvero decisiva. Soprattutto per i tassi americani. Proprio martedì si riunisce il vertice della Federal Reserve per decidere in merito. La diffusione dei dati sull'andamento dei prezzi al consumo a luglio (risultati sostanzialmente stabili) ha fatto parzialmente rientrare l'allarme dei mercati, anche se sono in molti a ritenere che ugualmente il vertice della banca centrale Usa deciderà per una ulteriore stretta, per raffreddare le possibili spinte inflazionistiche.

Giovedì, poi, sarà la volta del direttivo della Bundesbank: un appuntamento di routine che si carica di importanza dopo le turbolenze che hanno investito il mercato dei cambi nell'ultima settimana.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

Form for requesting a Panini album, including fields for name, address, and a coupon illustration.

LA CRISI D'AGOSTO.

Gli attacchi ai «Ciampi boys», al Csm, alla Consulta
Le accuse di «voler sovvertire». La voglia di «normalizzare»

Sì

- Berlusconi
- Tatarella
- Mastella
- Fiori
- Radice
- La Loggia

ROMA. Un vero e proprio partito. La sua strategia? «Soversiva», parola di Berlusconi (al Tg 4, 12 agosto). La sua organizzazione? In «circoli» (Giuseppe Tatarella, «La Stampa», 10 agosto). Naturalmente fumosi, ambiente un po' oscuro, dove si può parlare senza essere ascoltati. Tessere non ce ne sono. Nomi, però sì: Ciampi, Cuccia, ecc. C'è chi dice anche Eugenio Scalfari, ma qui i pareri non sono unanimi. Come del resto anche sul «grande vecchio» che li dirigerebbe. Per ora solo un'indiscrezione: qualcuno della finanza ebraica di New York. Le loro finalità? Anche qui, i pareri non sono perfettamente collimanti. Una risposta è uguale in tutti: il partito-fantasma vuole battere il «Nuovo». Quel nuovo sorridente, che ha vinto il 27 marzo. Anche se altri osservatori aggiungono delle varianti, più pragmatiche: fra queste, l'obiettivo potrebbe essere quello di «ingrossare» il portafoglio di Bossi (Enrico La Loggia, 11 agosto). Tante definizioni, comunque riassumibili in una sola: cospiratori. Che, appunto, fanno l'unica cosa di cui sono capaci: complottano. Lo fanno rialzando il marco, intervistando Bossi, alzando di mezzo punto il tasso di interesse. E forse anche «suggerendo» gli impopolari colpi di spugna sui protagonisti di Tangentopoli.



«Ritratto ombre architetti», 1965; dal catalogo Allinari - Fotografia Italiana 1839-1989

IL COMPILOTTO

Il «gioco» che spacca la destra

Neanche loro ci credono molto, ma ci giocano lo stesso. Al gioco del complotto. L'ha lanciato Tatarella, ci crede pure Berlusconi. Ma esistono versioni minori: come quella che denuncia una manovra occulta che servirebbe solo ad ingrossare il portafoglio di Bossi. Ma c'è, anche nel governo, chi non vuole parteciparvi: Dini, Bernini. Non ci sta neanche Scognamiglio. E poi Fini: i poteri forti esistono, dice. Facciano quel che vogliono, ma alla luce del sole.

STEFANO BOCCONETTI

complotto e chi non ci sta. Bankitalia, i quotidiani, ecc. esprimono giudizi non proprio liberali, ma non parla di manovre occulte. In qualche modo (con le premesse di Bocca) quei giudizi possono essere assommati a «posizioni politiche». Altra cosa è però quando il Presidente dice al Tg4 (e solo al

Tg4): «C'è un certo circolo di persone che si aspettava nelle passate elezioni la vittoria delle sinistre. Quella vittoria non c'è stata, ed ora cercano con ogni mezzo di sovvertire il risultato delle urne». Complotto contro la democrazia: Berlusconi ci crede. Ma neanche questo l'ha inventato lui. L'idea l'ha tirata fuori (solo cinque giorni fa, ma sembra un'eternità) chi rappresenta da sempre l'anima governativa del vecchio Msi: Tatarella. Nell'ormai celebre intervista a «La Stampa». Dove rivela (aggiungendo un misterioso: «lo li conosco bene») che esistono «poteri forti ed invisibili». Il vicepresidente prende il coraggio a due mani e li elenca: «Corte Costituzionale, Csm, Mediobanca, servizi segreti, Massoneria, l'Opus Dei, Bankitalia, i gruppi editoriali, la grande industria privata». Un pot-pouri

unito dalla voglia di continuare a fare affari. Come nella Prima Repubblica. Tatarella inventa la teoria, dunque. E tale resta nonostante le successive chiarificazioni: nelle quali, cambiando toni ed aggettivi, è arrivato a descrivere quei «poteri forti» come le lobbies americane, solo un po' più misteriose. Il ministro traccia la strada, ma dentro ci si immette un po' di tutto. Compreso il capo-gruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, Enrico La Loggia. Che dice di credere alla teoria. Anche se, nella sua variante, ha motivazioni ancora meno nobili. Spiega: «Chi ci dice che Bossi non avverta qualcuno che il giorno dopo farà una «sparata» contro Berlusconi e che questo qualcuno, sapendo che la lira crollerà, non farà affari d'oro?». Insomma, c'è anche chi crede alla minaccia, ma la riduce ad una questione di portafoglio. Di Bossi.

Un po' come a Monopoli

Si citano piccole frasi. Le denunce, le polemiche si giocano tutte, infatti, in poche battute regalate a questo o quel media. Poche parole: proprio come quelle stampate sul mazzo di carte del «Monopoli». Stessa lunghezza per tutti, anche se certo ci sono parole che contano di più. A sottrarre la denuncia sul complotto a «piccole beghe» e dargli una dimensione internazionale, ci pensa l'ex dc Mastella. Che due giorni fa rivela: «Mi sa tanto che dietro le difficoltà della lira, c'è la finanza di New York. In mano ad una lobby ebraica». Il gioco si fa pesante, e naturalmente l'ex dc sceglie di non giocare più. Prova a fare marcia indietro, ma sbaglia di nuovo: «Non ho mai parlato di complotti giudaici, ma solo delle

No

- Urbani
- Biondi
- Bernini
- D'Onofrio
- Dini
- Scognamiglio

necessità di spiegare alla finanza ebraica newyorkese l'evoluzione della destra in Italia». E perché proprio a quei finanziari? Come fa a sapere che sono stati loro? E a fare cosa, poi: a «non avere» fiducia nei nostri mercati? Ma come dice un'altra regola, quando si comincia un gioco, prima o poi arrivano tutti. Anche i personaggi più improbabili. Come il ministro dei Lavori Pubblici, Radice. Che fedele all'immagine di tecnico che vorrebbe accreditare dice solo: «Poteri forti che condizionano? Ci credo». E se parla Radice, può scrivere sull'argomento anche il direttore di «Italia Settimanale», Veneziani. Che parla di una manovra del «round table», una sorta di accordo fra le grandi banche inglesi per far fuori Berlusconi. Il resto dei giocatori (sconosciutissimi forzatamente, ecc.) si tiene a questo livello.

Cambiano le regole

Ma è tutto così? Neanche questo è vero. Un po' come nei settimanali che descrivono le mode dell'estate, non è vero che il gioco riguarda proprio tutti. Non il ministro Urbani. Che dice («La Stampa», 12 agosto): «Se c'è una lobby è quella dei cretini». Non il suo collega Dini. Che forse è il più duro di tutti contro Bankitalia, ma non vuole confondersi. Ed è lapidario: «Stuvia...». Non gioca neanche il presidente del Senato, Scognamiglio: «Complotto? Una stranezza estiva, che mi rifiuto di commentare». E addirittura un po' più in là si spinge il ministro Bernini. «Manovre? Mi pare che Bankitalia ci chieda solo misure economiche coerenti». Hanno già finito di giocare, allora? Forse ancora no, hanno solo cambiato qualche regola. Gianfranco Fini, in un'intervista uscita ieri: «Macché congiure. Fantapolitica». Però i «poteri forti ci sono», eccome. Invisibili, oscuri. La richiesta allora è che diventino «trasparenti». Che insomma: facciano pure, ma alla luce del sole. Nomi non se ne fanno più, però. Forse perché il gioco è andato troppo avanti, e manca poco a scoprire che i «poteri forti», occulti, esistono sul serio. Ma tutto potrebbero fare meno che stare all'opposizione. Tanto più di chi permetterà loro di costruire ovunque, di chi li libererà degli ultimi vincoli. Di chi avrebbe voluto mandare assolti i loro vecchi protettori politici.

D'Onofrio: «Cospirazioni? Roba da paleofascisti»

Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, non crede alla teoria del complotto. Bisogna guardare ai problemi interni della maggioranza, dice. «Sono per una autonomia tecnica della Banca d'Italia». «Se si pensa che i poteri forti devono essere allineati alla maggioranza di governo si esprime una cultura paleofascista». Le affermazioni di Mastella sulle lobby ebraiche «mi hanno fatto stare malissimo. Sono lieto della precisazione successiva».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ministro D'Onofrio, ma lei crede a ciò che si dice in questi giorni, cioè che c'è un complotto di poteri forti contro il governo? Non ritengo che intorno a questo governo si sia scatenata un'opinione contraria di tipo complottario. Non perché non ci siano contrasti forti, perché questo è un dato politico. Le componenti politiche, finanziarie, culturali che avevano puntato sulla vittoria della sinistra hanno registrato una sconfitta e adesso è normale che si riorganizzano per poter vincere

e usano per questo tutti gli argomenti: per esempio non informando delle cose positive che il governo fa, deformando quelle fatte in un altro modo. Ma questa non è una teoria del complotto. Anche lei, dunque, dice che la stampa è contro il governo? Dico solo che i giornali che hanno fondato i loro interessi sulla vittoria di uno schieramento alternativo ora fanno il loro mestiere. Lei non crede alla teoria del complotto, tuttavia ci sono mol-

ti esponenti nella maggioranza e nel governo che ne parlano. Perché?

Io sono angosciato nel vedere questo, perché è un modo di sottovalutare enormemente il dissenso interno alla maggioranza, che è la vera ragione per la quale gli oppositori esterni hanno più voce in capitolo. Una maggioranza compatta non consentirebbe agli oppositori esterni tante entrate come ce ne sono state in quest'ultimo mese nei nostri confronti. Perciò mi sono incavolato in questo periodo. Quando Tatarella e Fini parlano di poteri forti che devono diventare trasparenti, cosa vogliono dire? Questo discorso è al limite del complotto e di un'analisi politica corretta. Se si scivola sul terreno del complotto è cultura paleofascista. E legittima gli allarmi. Ma conoscendo Fini e Tatarella, che stanno facendo sforzi enormi per portare la tradizione missina nell'area della destra di governo di tipo francese, escluso, per ragio-

ni di intelligenza politica, che ci possa essere nella loro analisi politica un'interpretazione paleofascista del nemico esterno. Dini ha trovato un nemico, la Banca d'Italia, e lo ha attaccato con chiarezza. Invece i due esponenti di An sono rimasti sul generico quando dicono che per esempio Mediobanca deve diventare trasparente. La questione centrale, di cui vorrei che L'Unità cogliesse il senso, è che nell'arco di tempo che va dalla nascita della Repubblica alle ultime elezioni amministrative l'impossibile alternativa di sinistra ha concorso a fare di alcuni poteri forti poteri non schierati politicamente, come invece accade in una democrazia di tipo presidenziale. Questa è la trasparenza. Su Mediobanca puoi dire sono per il liberismo tipo Bossi o per il solidarismo tipo D'Alema. La democrazia di tipo maggioritario non può convivere con poteri forti non schierati. Dice forse che anche la Banca d'Italia deve rinunciare alla sua

autonomia?

Un momento. I grandi giornali Usa arrivati alle elezioni presidenziali dicono con chi stanno e vincono o perdono anche loro. Da noi invece i giornali, a parte quelli di partito, si schierano in maniera molto indecifrabile. Così la Corte costituzionale, la Banca d'Italia, ecc. Non sono allenati a schierarsi sui grandi indirizzi di governo, perché vivono ancora in una cultura dove, non essendo l'alternativa la regola del governo, la loro forza si esprimeva nella continuità di indirizzo e quindi erano i poteri continui nella discontinuità delle compagini governative. Questo è giusto e questo colgo nel più raffinato ragionamento di Fini. Se invece è altro, se si sostiene che questi poteri devono essere tutti allineati con la maggioranza allora ha ragione Giallidella Loggia, questa è una cultura totalitaria. La pluralità dei poteri è la ricchezza della democrazia moderna. Lei è d'accordo con chi accusa Ciampi di controllare ancora la



Francesco D'Onofrio

Banca d'Italia?

Io ho un rapporto speciale con la Banca, sono un giudice sospetto. Quando ci fu l'arresto di Sarcinelli e l'attacco a Baffi io fui tra i pochissimi della Dc che sottoscrisse il documento di solidarietà. E quindi ho una sorte di religione della autonomia della Banca. Ho teorizzato l'autonomia di un'istituzione di governo a legittimazione tecnica. Questo è il senso dell'autonomia che io voglio: deve cioè essere corresponsabile del

governo del paese, ma senza essere una derivazione politica. Aggiungo che in quest'ultima manovra Fazio si è comportato esattamente come i suoi colleghi americano e tedesco. Di fronte alla manovra della Banca non trova che le dichiarazioni fatte venerdì da Berlusconi siano state quantomeno insufficienti e troppo ottimistiche? Io l'ho incontrato martedì e, oltre a consigliargli di dormire di più, gli ho anche detto che fu un errore di sovraesposizione. Invece bisogna recuperare un ruolo di guida della coalizione. Come giudica le affermazioni del suo collega Clemente Mastella sulle lobby ebraiche? Io ho un'ipersensibilità nei confronti della minoranza ebraica e in questo senso mi sono sentito malissimo quando ho letto quelle frasi. Clemente deve capire che se c'è un errore bisogna ammetterlo, non si può offrire il fianco a una qualsiasi logica complottaria. Sono lieto per il chiarimento che c'è stato.

LA CRISI D'AGOSTO.

Biondi: «Dialoghiamo con le opposizioni»

«Basta col muro contro muro Il Polo? Litigi mai visti»

«In tanti anni di esperienza politica e parlamentare, non ho mai visto contrasti così virulenti all'interno di una coalizione...»

PAOLO BRANCA

ROMA. Dalla sua casa in montagna, Alfredo Biondi ha «visto e rivisto» l'intervista-appello di Berlusconi alle reti tv.

dentro tutto, dalle opposizioni al Csm, da mediorbanca alla Corte costituzionale. Lei ci crede?

No, io non credo ai complotti. Credo che il problema sia legato soprattutto a quello che ho già detto: una situazione già di per sé tesa e difficile, complicata dalle turbolenze politiche nella maggioranza...

Nessuno, allora, «rema contro»? Mettiamola così: io credo che ci siano una serie di soggetti che per la loro natura, per la loro collocazione economica e strutturale, hanno repellenza per questo nuovo tipo di politica e di alleanza.

Ma lei, ministro Biondi, condive quel messaggio? Insomma, davvero le cose in Italia non sono mai andate così bene?

Beh, io credo che una ripresa della produttività, dell'esportazione e anche dell'occupazione, pur se inferiore alle speranze, ci sia effettivamente. A questo corrisponde però un affievolimento della fiducia dei mercati. Il motivo? Forse sono state sollecitate aspettative superiori rispetto a quello che in concreto si è potuto realizzare.

Tutto qui? No, c'è anche un problema politico. La disputa e la concorrenzialità interna alla maggioranza sarà come dice Bossi «sana dialettica».

Ma nella maggioranza e nello stesso governo c'è chi grida ai complotti e le congiure interne ed internazionali: mettendoci

il ricorso alle urne. In Parlamento ci sono maggioranze diversificate. Certo - per andare nel concreto - la Lega ha preso tanti deputati perché ha fatto un patto con Berlusconi: ora se quei deputati che sono stati eletti su un versante passassero all'altro versante, come comparse dell'Aida che al primo tempo fanno gli egiziani e nell'ultimo atto fanno gli etiopi, beh questo non farebbe molto onore alla coerenza. Ma quella che conta è la regola del Parlamento: e come dice la Costituzione gli eletti non hanno vincoli di mandato...

Il prossimo banco di prova per la tenuta della maggioranza sarà la legge finanziaria. Con la lira che affonda e la borsa pure, con Bossi che un giorno strepita e l'altro si rimangia tutto, con Berlusconi che fa l'ottimista ad ogni costo, che razza di manovra economica ci attende?

La prima risposta la deve dare la triplice economica di questo governo: Dini, Pagliani e Tremonti. Loro hanno l'obbligo di una concertazione per decidere come destinare le risorse. Naturalmente è anche un fatto politico, e l'intera maggioranza deve affrontarlo con grande chiarezza. Sarà l'intero governo, insomma, a dover essere investito: perché non è più accettabile che le misure dure appartengano al singolo ministro, mentre quelle più popolari appartengono all'intera coalizione.



Irene Pivetti a Rimini chiuderà il meeting di Ci

La presidente della Camera, Irene Pivetti chiuderà il Meeting di Ciele a Rimini. Il suo arrivo al tradizionale appuntamento estivo che ogni anno raduna più di 500 mila persone è previsto per sabato 27 agosto prossimo, ultima giornata del Meeting per l'amicizia dei popoli.

Scalfaro, ad andare a Rimini. Il meeting di quest'anno, intitolato «E il popolo esiliato continuò il suo cammino», sarà dedicato ad una serie di incontri organizzati dalla Compagnia delle opere su temi particolarmente «scottanti», tra cui il problema della giustizia a due anni da Tangentopoli.



zare la sua imposta e telematica aria di persona calma e rassicurante? «Certamente - risponde Verdone - in privato non penso che lui sia sempre così calmo e sorridente. La realtà è ben diversa. Ma il ruolo e l'immagine che si è costruito ormai lo costringono a presentarsi così. Lui era il rassicurante presidente del Milan, il rassicurante presidente della Fininvest, ora vuole essere il rassicurante presidente del Consiglio. È il suo personaggio».

Minacciato nel suo narcisismo, il nostro presidente tenta di estremiz-

che riuscisse a camminare sulle acque (nella barzelletta Berlusconi - o Jaruzelski se preferite - camminano sull'acqua per raccogliere il breviano caduto al papa). «Questo aspetto però - commenta il regista - andrebbe analizzato in maniera freudiana. E io non posso farlo».

E Carlo Verdone, che nel suo ultimo film Perdiamo di vista ha cercato di riflettere sulla televisione, interpretando un giornalista della cosiddetta «tv del dolore», aggiunge: «Il momento in cui versa in nostro Paese è talmente drammatico, che Berlusconi ha tentato di sdrammatizzare persino con le barzellette. Chi sa se ha più paura della sfiducia totale che gli italiani potrebbero prima o poi avere in lui, o delle elezioni anticipate?».

Per di più, utilizzando quella barzelletta, Silvio Berlusconi si è messo, praticamente, nei panni di Gesù Cristo, l'unico di cui si dice

«Non esiste». «Dire che l'aborto è omicidio è una marronata»



Il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi. Sotto, Irene Pivetti e Carlo Verdone

Sandro Marinelli

una madre a danni del figlio, in condizioni di minorata difesa, con premeditazione... Neppure - al tempo del fascismo l'aborto era messo tra i reati contro la vita, ma tra quelli contro l'integrità della stirpe. Allora, diciamo francamente: l'aborto è una sventura per le donne, e solo loro sono in grado di valutare le condizioni di una decisione così terribile, triste e per loro facerente quando si verifica: io sarei invece per rendere la legge più coerente con la libertà di determinazione e anche con la dignità di questa libertà: purtroppo ancora oggi decisioni così delicate urtano contro una burocrazia e delle strutture inadeguate, per cui si ricorre ancora all'aborto clandestino.

Un'ultima domanda «obbligata», ministro Biondi: come è uscito, anche sul piano personale, dalla vicenda del contestatissimo decreto che porta il suo nome?

Vede, da avvocato ho già avuto diverse esperienze simili. Mi sento come uno che perde una causa sapendo di avere ragione. Si aspetta l'appello e intanto ci si domanda in cosa si è sbagliato. Io credo di averlo capito: non ho sbagliato certo nei principi, che sono la leale applicazione delle norme del codice di procedura penale che garantiscono al cittadino i principi costituzionali della presunzione di non colpevolezza e della prevalenza della libertà (e quindi) che la custodia cautelare in carcere è l'eccezione, non certo la regola. Di tutto ciò sono ancora più convinto dopo quello che è successo con il ritiro del decreto: in galera sono tornate 55 persone e fuori sono rimaste più di 2 mila e 700, che evidentemente erano

dentro senza titolo se nessuno le ha più ricatturate...

Allora, dove ha sbagliato?

Può darsi che fosse sbagliata la selezione dei titoli di reato: per esempio, piuttosto che pericolosità nel senso fisico, come io avevo fatto, si sarebbe potuto fare riferimento ad una pericolosità morale e sociale. E così abbiamo fatto nel

disegno di legge. Mi è dispiaciuto molto però che chi aveva concorso con me in maniera totale in questa vicenda, o con buoni modi (Fini) o in cattivi modi (Bossi e Maroni), o a passi leggeri e felpati (molti altri), si siano allontanati dalla propria responsabilità, lasciandone tutto il peso al ministro della Giustizia.

La Signorina Scuderi di E.T.A. Hoffmann. Illusioni & Fantasmì. Mercoledì 17 agosto in edicola con l'Unità.

Il Vaticano: era riferita a Jaruzelsky Vecchia la battuta del Cavaliere Verdone: «Un comico non copia»

«Parafrendendo il film di Troisi, non ci resta che ridere?», si chiede Carlo Verdone. Oggetto della battuta, la barzelletta che Berlusconi ha infilato l'altra sera nella sua intervista ai telegiornali. Una vecchia storiella polacca che - fa sapere il Papa in persona - era riferita a Jaruzelsky.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Ma come va la lira oggi? Sa, sono in vacanza e non ho potuto ancora informarmi». Più che le barzellette del presidente a Carlo Verdone, in vacanza ferragostana e circondato da voci di bimbi che giocano sulla spiaggia, interessa lo stato di salute della nostra moneta, della nostra economia e del nostro Paese. Gliela raccontiamo noi la

«barzelletta del presidente», una storiella, manco a dirlo, sulla stampa cattiva la quale, nonostante i cammini sull'acqua, lo accusa sui titoli dei quotidiani del giorno dopo di non saper nuotare. «Non la conoscevo», dice. Ma non ride granché, Verdone.

Però, a sapere che il Vaticano (in persona) ha bacchettato bo-

narriamente Silvio Berlusconi perché l'altra sera, davanti alle telecamere dei telegiornali nazionali, ha rispolverato con nonchalance una barzelletta polacca che risale all'83 - raccontata anche a Giovanni Paolo II durante una sua visita in Polonia - e che, nella variante arcobianca, il cavaliere si è sostituito al generale Jaruzelski, Verdone si lascia scappare: «Be', è grave! Io avrei scelto un esempio originale, non una storiella riciclata. Un vero comico cerca sempre di non riciclare. Ma sai, lui ce l'ha con la stampa ed è voluto andare sul sicuro». Nell'originale, la cattiveria era invece attribuita al popolo polacco al quale il generale era inviso.

Per di più, utilizzando quella barzelletta, Silvio Berlusconi si è messo, praticamente, nei panni di Gesù Cristo, l'unico di cui si dice

Questa settimana Esta-Test, ovvero passate il Ferragosto giocando con noi otto pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 11 agosto

Protesta nelle carceri Per tre giorni i detenuti in sciopero

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. L'Associazione vittime dell'ingiustizia ha illustrato ieri, in una conferenza stampa davanti al carcere di San Vittore, l'iniziativa di proclamare uno sciopero di tre giorni dei detenuti di tutte le carceri italiane in segno di protesta per «il più completo immobilismo sia del ministero di Grazia e Giustizia sia del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria» sui problemi che angustiano il settore. Lo sciopero, cominciato ieri, proseguirà fino a domani con astensione dal lavoro interno e rifiuto del cibo da parte dei detenuti. Sono esentati dalla protesta anziani, invalidi ed ammalati.

«Vogliamo l'indulto»
Nel documento diffuso dall'Associazione, si afferma che attualmente i detenuti in Italia sono 57mila, metà dei quali in attesa di giudizio, e si accusa il vicedirettore degli istituti di prevenzione e pena, Francesco Di Maggio, di avere trasformato «molti stabilimenti carcerari della penisola in veri e propri lager». Al ministro Biondi, invece, viene rivolto un appello per «una sollecita misura di clemenza, l'indulto, di almeno tre anni, oltre alla depenalizzazione dei reati minori e all'ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari». Secondo quanto si è appreso, nel carcere di San Vittore l'iniziativa avrebbe avuto scarse adesioni.

Sulla protesta, generata da mali antichi e risolvibili, si inseriscono le speculazioni politiche. Quella di Tiziana Maiolo, per esempio. La Maiolo ce l'ha a morte, da tempo e per motivi ancora ignoti, con il dottor Di Maggio. Lo ha già attaccato in passato, e duramente. Ieri, la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, fedelissima di Berlusconi, è tornata alla carica chiedendo ancora una volta le dimissioni di Di Maggio.

La Maiolo attacca Di Maggio
Un vero e proprio comizio, il suo. «La situazione delle carceri italiane oltre ad essere intollerabile è sottovalutata. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha ampiamente sopravvalutato la capienza degli istituti di pena delle grandi città, in alcuni casi raddoppiandola. Ad esempio per il carcere di San Vittore il Dap ha indicato una capienza di circa 1300 persone quando, invece, la capienza effettiva, secondo i parametri del ministero, è di circa 800. Mentre da ormai due anni i detenuti sono oltre i duemila. E analoga sopravvalutazione è stata effettuata per gli altri grandi istituti, come Poggioreale, dove è stata indicata una capienza di 1400 persone, mentre quella effettiva è di 1200. E anche qui, da due anni, i detenuti sono oltre duemila».

«La commissione Giustizia», ha aggiunto Tiziana Maiolo, «ha potuto verificare che la causa principale del sovraffollamento non è, come sostiene Di Maggio, la carenza di istituti di detenzione, ma l'eccesso di custodia cautelare. Il 60 per cento dei detenuti è infatti in attesa di giudizio, e ben il 25 per cento in attesa del primo processo. Non sono rari i casi di persone detenute da molti mesi senza che alcun atto di indagine venga compiuto. Ed è tra questi che si verificano i casi di suicidio. È quindi urgente portare rapidamente a termine la riforma della custodia cautelare e approvare i provvedimenti proposti dal ministro Biondi. Quanto al Dap, sarebbe bene che la gestione delle carceri tornasse sotto lo stretto controllo del ministero, e che Di Maggio, la cui opera si è rivelata disastrosa, lasciasse al più presto il suo incarico, come è stato più volte invitato a fare». Da chi?



Infermiera nell'ambulatorio di un ospedale

Giuseppe Arrone/Agf

Blitz negli ospedali. «Ma i prodotti scaduti sono 10 volte di più»

Carabinieri in corsia 200mila farmaci illegali

NOSTRO SERVIZIO

**Era un sosia
Liberato
dopo 6 giorni
di prigione**

Alessandro Gianni, un giovane di 20 anni di Scilio (piccolo centro in provincia di Ragusa), arrestato dai carabinieri per spaccio di sostanze stupefacenti con altre sei persone, è stato liberato dopo aver trascorso cinque giorni in carcere durante i quali si era invano dichiarato innocente. Alla fine è risultato vittima di un errore dovuto alla sua notevole somiglianza con il vero indiziato, Sandro Mirabella, suo coetaneo, che, arrestato, attende ora di essere interrogato dal magistrato.

ROMA. Più di duecentomila farmaci scaduti, guasti o illegalmente utilizzati per un valore di un miliardo e ottocento milioni di lire. È il bilancio di un'indagine dei carabinieri dei Nas (Nuclei antisofisticazione) condotta simultaneamente in 134 ospedali pubblici e privati.

I risultati sono stati resi noti ieri pomeriggio dal ministero della Sanità. Nella nota ministeriale si legge che i carabinieri hanno individuato 36 infrazioni (27 penali), mentre 35 sono state le persone denunciate. Le farmacie ospedaliere risultate in regola sono 116 e quelle non in regola 23: sei in Campania, quattro nel Veneto, due in Piemonte, in Emilia Romagna, in Toscana, in Abruzzo, in Puglia, una soltanto in Lombardia, in Umbria e in Liguria. Tutte in regola invece le farmacie ospedaliere ispezionate in Valle d'Aosta, Trentino, Friuli, Marche, Lazio, Sardegna, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia.

«I dati», ha detto il ministro della Sanità Raffaele Costa - si commentano da soli: poiché la percentuale degli ospedali controllati costituisce poco più del 10% dell'intera rete nazionale, è da ritenersi che i farmaci irregolari presenti negli ospedali superino di molto i due

milioni di confezioni ed il valore di 15 miliardi: ciò in un giorno qualsiasi». «Mi domando», ha detto ancora Costa - quanti di questi farmaci vengano poi consumati e con quali esiti per la salute dei cittadini e mi domando anche a quanto ammonti lo spreco con danno per il servizio sanitario nazionale».

Perché le cose migliorino, secondo il ministro bisogna «agire su due fronti: da un lato vincere l'indifferenza e la negligenza che portano a non controllare tempestivamente le scadenze, dall'altro cercare di superare la non buona abitudine di quei sanitari che ricevono campioni gratuiti dalle case farmaceutiche, somministrandoli ai degenati qualche volta per ovviare a carenze di altri specifici medicinali e qualche volta per avviare la diffusione del prodotto. Comune - ha concluso Costa - sarà bene per tutti usare più attenzione e certamente le cose miglioreranno presto».

Fra le infrazioni penali più ricorrenti, 12 riguardano la detenzione di specialità medicinali guaste, imperfette o scadute e due la mancata registrazione delle sostanze stupefacenti sul registro di carico e scarico; tra quelle amministrative, due la detenzione in modo

indoneo di farmaci per emodialisi.

Ecco alcune situazioni particolari registrate dai Nas. Presso una clinica privata di Venezia sono stati sequestrati mille campioni gratuiti di specialità medicinali fraudolentemente utilizzate nella terapia di pazienti ricoverati in regime di convenzione con il servizio sanitario. I Nas di Napoli hanno segnalato all'autorità giudiziaria il direttore della farmacia interna di un ospedale civile della provincia per aver detenuto specialità medicinali scadute; quelli di Bari hanno denunciato tre sanitari di un ospedale civile della provincia per aver tenuto kit e reagenti scaduti insieme ad altri validi. Sono stati sequestrati 586 confezioni di reagenti per un valore di 100 milioni circa.

I Nas di Salerno hanno segnalato il direttore sanitario di un ospedale della provincia per aver consentito l'attivazione della farmacia interna in locali sprovvisti dell'autorizzazione; i Nas di Perugia, infine, presso la farmacia interna di un ospedale della provincia hanno accertato che circa 2 mila confezioni di farmaci erano stati indebitamente dirottati alla farmacia comunale esterna, configurandosi, sia a carico del direttore della farmacia ospedaliera sia di quello della farmacia comunale, il reato di peculato.

Giornalismo in lutto È morto Buttitta vicedirettore del giornale radio

ROMA. È morto ieri mattina Pietro Buttitta, vicedirettore del giornale radio Rai, dopo essere stato per molti anni vaticanista del Gf1 ed inviato nei viaggi del Papa. Nato 63 anni fa a Baghera (Palermo), prima di approdare alla Rai era stato direttore della «Tribuna» di Treviso e del «Mattino» di Padova. La sua grande umanità e l'impegno che metteva in ogni servizio, senza mai risparmiarsi ed anzi cimentandosi da pari a pari con i colleghi più giovani, rappresentano un esempio che difficilmente potrà essere dimenticato da quanti hanno lavorato accanto a lui. Era figlio del poeta Ignazio Buttitta ed era rimasto fedele alla tradizione laica della sua famiglia (collaborando anche alla rivista «Il ponte» di Calamandrei), ma il rigore e la serietà con la quali si è occupato delle vicende della Chiesa lo avevano fatto apprezzare anche negli ambienti cattolici.

Antonio Zullo e Giorgio Frasca Polara ricordano con grande affetto

PIETRO BUTTITTA
valeroso giornalista, uomo generoso amico di una vita
Roma, 14 agosto 1994

Walter e Fiava Veltroni partecipano con fratello e commosso affetto al dolore dei familiari tutti per la perdita di

PIETRO BUTTITTA
collega valeroso, combattente esemplare per i valori della tolleranza e della solidarietà
Roma, 14 agosto 1994

Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Enzo Roppo e Vincenzo Vita partecipano con affetto e commozione al dolore dei familiari per la scomparsa di

PIETRO BUTTITTA
intellettuale aperto al nuovo, giornalista esemplare, protagonista delle battaglie sindacali, direttore strenuo e intelligente del servizio pubblico radiotelevisivo
Roma, 14 agosto 1994

Il CdR dell'Unità a nome della redazione tutta rimpiangere il collega e amico

PIETRO BUTTITTA
e si stringe con affetto ai suoi familiari
Roma, 14 agosto 1994

I colleghi dell'Amministrazione partecipano con affetto al dolore di Carlo Caldarini in questo triste momento per la scomparsa della

MADRE
Roma, 14 agosto 1994

Nel 27° anniversario della scomparsa della compagna

GERONIMA ANGELA TRASINO vedova MANGINI
I figli la ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 14 agosto 1994

Nel 4° anniversario della scomparsa di

GIANCARLO FRANCA
i familiari tutti ne ricordano con immutato affetto il caro ricordo. Nella circostanza in sua memoria, i genitori hanno sottoscritto a favore dell'Unità
Modena, 14 agosto 1994

ADELAIDE CARDONE CANCELLI
Il 12-8 a l'ha cupa cola sira tranquilla e drin-la cola sira ch'la la pi netti tome nate. Fianerali croli il 16-8 ore 11 dalla abiazione viale Di Nanni 11, Kavoli. Un ringraziamento a chi è stato vicino con affetto, disponibilità e professionalità. Sottoscrive per l'Unità
Orbassano, 14 agosto 1994

La famiglia Bisconti nel 4° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile compagno

DINO
lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrive un contributo per il giornale
Pistoia, 14 agosto 1994

I nipoti Massimiliano, Federico, Daniela e Sabrina ad un anno dalla scomparsa del caro nonno

ARMANDO BALLINI
lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità, da sempre il suo ed il loro giornale

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

UNITÀ

144-11-44-43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144-11-66-39
Qualità si incontrano (10 e 15)
L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

È NUOVO, È ZAPP.
ARCIGAY CAFE.
Ristretto?
144-11-42-47
2.540 Litri/Anni + IVA. Tele Editoi spa/Via Durni 23
Mil non proibico. Fornire numeri fax e telex.

VACANZE LIETE

RIMINI TORREPEDRERA HOTEL AROS ** - Vicinissimo mare, recentemente ristrutturato, ascensore, parcheggio, colazione buffet, buffet frutta-verdura. Speciale settembre: età libera sconto 10%, piano famiglia bambino gratis. Pensione completa 34.000. Tel. 0541/720051.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - Tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga. Giugno/settembre 30.000/34.000 - Luglio 21/31 Agosto 35.000/39.000 complessive. Direzione Arloti.

COMUNE DI SCANDIANO
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Il Comune di Scandiano, via Vallisneri n. 6, Cap 42019, Tel 0522/856741, Telefax 0522/857592 intende appaltare a mezzo di licitazione privata da esporsi col metodo di cui all'art. 1 lettera e) od art. 5 delle legge 2-2-1973 n. 14 i lavori di «Costruzione di una residenza sanitaria assistenziale per 60 posti letto con annesso centro diurno per 15 posti».

Luogo di esecuzione dei lavori: Scandiano capoluogo

Caratteristiche generali dell'opera: tutto le opere previste e prestazioni occorrenti per la costruzione della Rsa sopraddetta

Natura delle prestazioni: scavi, fondazioni, strutture portanti, murature e tamponamenti, intonaci, pavimenti, rivestimenti, impianti, arredamenti, attrezzature ed ogni altra opera necessaria per dare completo il fabbricato.

Importo a base d'asta: L. 4.662.051.203.

Iscrizione all'ANC, categoria prevalente: cat. 2 per l'importo a base d'asta.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, stesa in carta legale al protocollo di questo Comune in via Vallisneri n. 6 entro e non oltre il 12-9-1994

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Copia del bando è reperibile in edizione integrale presso l'Albo Pretorio del Comune di Scandiano.

Scandiano, 3 agosto 1994

IL SINDACO Lanfranco Fradici

Abbonatevi a

l'Unità

ANNIVERSARIO

A Renato Bruno e Roberta Di Legge un mare di auguri per il 25° anniversario del loro matrimonio, dai figli Mirco e Federica, dalla nuora Rita e dal genero Mauro. Sinceri auguri baci e abbracci anche dai colleghi di lavoro del carissimo compagno Renato.

Roma, un quartiere intero si azzuffa in strada per una donna. Feriti e 10 fermati Cavalleria rusticana in periferia

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Botte da orbi per una bella offesa dal clan rivale. Lei è corsa al commissariato per denunciare il tentativo di aggressione, parenti e amici hanno invece pensato bene di fare giustizia sommaria e sistemare la faccenda «come si conviene». Una spedizione punitiva che è diventata presto la battaglia di via della Cincie al Casilino, pochi chilometri dal Collatino, nei giorni scorsi scenario di una vicenda analoga almeno nella gelosia: il bello del quartiere era stato sequestrato da madre e figlia per convincerlo a lasciare la fidanzata «ufficiale». Penferia bollente quindi sul fronte delle passioni. E gente in piazza a difendere l'onore di «una della famiglia».

Per quest'onore cinquanta persone, non soltanto giovanissimi, si sono affrontate a mani nude, con coltelli e spranghe: scena western, cazzotti a vuoto e calci a segno, mezz'ora di caos con la gente sui balconi e il telefono del 113 che

squilla. Una zuffa colossale sul far della sera, nello stile Bud Spencer ma senza vincitori né vinti. E con regolamento di conti che resta aperto come le ferite medicate in gran segreto. La polizia è infatti intervenuta in forze ma è stata a lungo incapace di sedare il mega scontro, tanto che anche due agenti, Riccardo Figlia e Marco Franza, buttatisi nella mischia con la nobile intenzione di far trionfare la legge, portati in ospedale a farsi medicare.

Bilancio finale: dieci fermati di ambedue le fazioni. Sette di loro, cinque pregiudicati e due incensurati, sono stati poi arrestati. Ma i giorni di violenza non sono finiti lì, come non lo erano le denunce di stupri resi noti nei giorni scorsi e che sono soltanto una parte di quelli realmente avvenuti e di cui le forze dell'ordine sono a conoscenza. Sempre ieri una giovane somala, Fadomina All Hassad, ha denunciato di essere stata malmenata

dopo una lite cominciata in una discoteca: erano le cinque di mattina e, all'angolo di via Etiopia nel quartiere Africano, la ragazza sarebbe stata aggredita da un suo conoscente spalleggiato da due suoi amici con i quali poi sarebbe fuggita.

Anche in questo caso l'intervento della polizia ha consentito una rapida conclusione della vicenda: fermato in auto poco dopo, l'uomo è stato arrestato e denunciato mentre Fadomina si stava facendo medicare in ospedale. Ed è stato l'ufficio della Questura della capitale a ricordare, dopo le violenze sessuali dei giorni scorsi e la scuzzolata del Casilino, come quest'anno, a Roma, il numero delle risse sia vertiginosamente aumentato.

120 mila segnalazioni soltanto al 113 della Polizia dal 1 luglio al 10 agosto: quaranta giorni di fuoco che sono uno specchio della realtà della violenza in città. Mancano a questi dati le segnalazioni al 112 (carabinieri). E mancano le mi-

gliaia di denunce di piccole e grandi violenze che quotidianamente approdano ai telefoni di vano colore (azzurro, viola, rosa), a quelli riservati agli extracomunitari, ai centri di assistenza sociale. Queste comunque le cifre fornite dalla Questura sulle risse per le quali è stato richiesto l'intervento degli uomini in divisa: 2666 sono per liti, mentre nello stesso periodo del '93 erano avvenute in famiglia, 776 in strada, 302 in locali pubblici, 750 in altri luoghi, compresi gli ambienti condominiali. La maggioranza delle liti - alla Ps sottolineano il ruolo paciere - viene risolta contestualmente all'intervento della polizia, mentre solo una minima percentuale si conclude prima del loro arrivo. Infine le beghe, con passaggio a vie di fatto, avvengono più frequentemente tra familiari: in prima fila i coniugi, seguiti dai fidanzati, poi dai fratelli. A distanza le liti tra tossicodipendenti e all'interno di comunità extracomunitarie.

IL CASO. Contro il degrado

**«AAA isole in affitto»
Vanno all'asta
a Venezia gli atolli
disabitati in laguna**

Le isole abbandonate di Venezia di proprietà dello Stato verranno messe all'asta per essere affittate. Lo ha annunciato ieri Carmelo Ianni, direttore compartimentale degli uffici finanziari veneziani. I restauri degli edifici che si trovano sulle isole saranno a carico dei concessionari che dovranno garantire la fine del degrado. A settembre verrà completato il censimento degli «atolli» e sarà fissato il prezzo della concessione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. L'isola delle pantegane, una specie di atollo circondato da acque basse e mezz'isola stagnanti che depositano pigramente cumuli di immondizie sulle rive, probabilmente non la chiederà nessuno. Neanche l'isola de le scosse, dove c'era - e ha lasciato i suoi segni - l'inceneritore. Ma la splendida Poveglia, San Giacomo in Palude, il Lazzeretto Vecchio, chissà. Forse qualche supermiliardario si farà avanti, le prenderà in affitto, le risanerà. È un sogno ricorrente da decenni, a Venezia, il recupero delle isole abbandonate della laguna.

Appuntamento d'autunno

È un sogno che sta facendo, in questi mesi, anche Carmelo Ianni, direttore compartimentale degli uffici finanziari, l'ex ufficio tecnico erariale. Almeno per le «sue» isole, quelle che appartengono al demanio statale. Fur di salvarle dal degrado, Ianni ed i suoi hanno pensato, e ottenuto, di bandire un'asta pubblica e metterle sul «mercato degli affitti». Appuntamento in autunno. Un Club Modterranee nel vecchio convento dismessi? Un hotel di lusso nell'ex ospedale? Una darsena dove attraccavano i «santieri» degli orolai? Meglio il sacrilegio o la rovina definitiva? Fate voi. «Abbiamo una serie di isole in balia del degrado. È assurdo che restino inutilizzate», pensa Ianni. «La legge non ci consente di gestire direttamente, esula dai nostri compiti di istituto».

E allora? Allora gli uffici finanziari hanno avviato un accurato censimento delle isole «statali» - una ventina - e di tutto quello che contengono. Entro settembre decideranno il prezzo-base della concessione in affitto ai privati, una per una. Potrà essere salato se le strutture esistenti sono ancora in buone condizioni. Basso, bassissimo, «anche una sola lira», se gli edifici sono in rovina. In questo caso, attenzione, l'affittuario dovrà però impegnarsi alla ristrutturazione globale, presentare entro sessanta giorni i suoi piani di restauro compatibili con tutte le normative urbanistiche ed ambientali, attendere il giudizio della commissione di salvaguardia e così via. Insomma le cose non sono tanto semplici. «Se

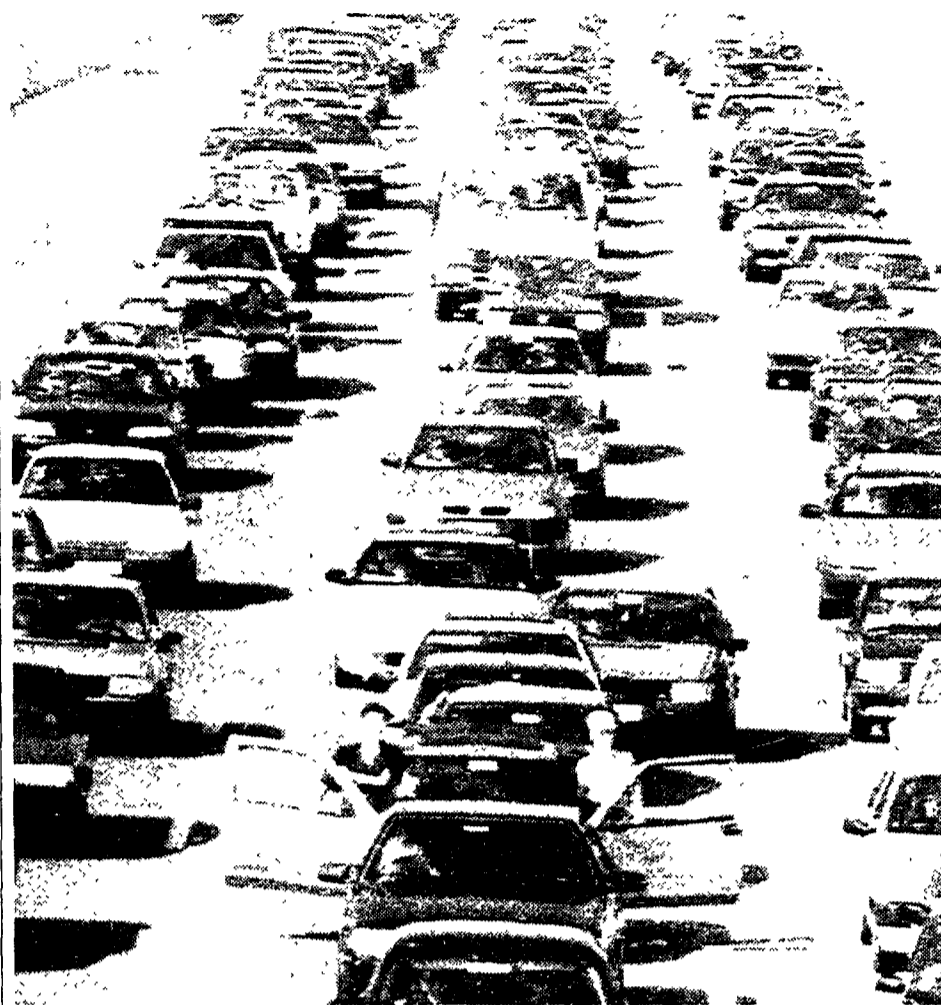
anche non imponemmo prezzi capestrosi», avvisa Ianni, «i restauri richiederebbero oneri pesanti». E poi i bizantinismi lagunari... Non è un caso, insomma, che le isole veneziane siano disabitate, che i progetti di recupero per alcune si susseguano in qualche caso da decenni senza mai approdare a qualcosa.

Fortini e depositi

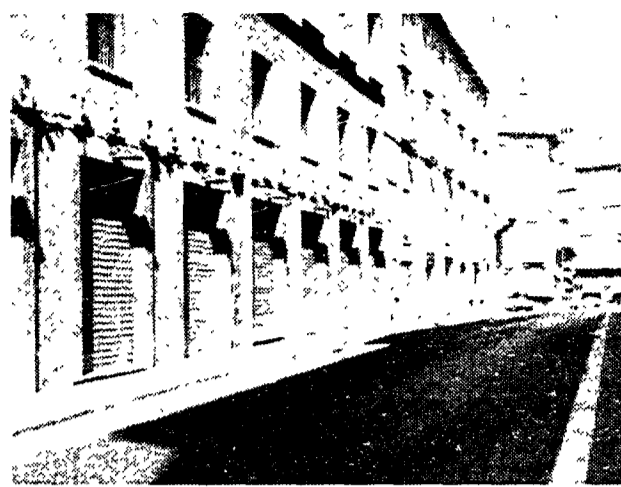
Esempio tipico, l'isola di Sacca Sessola, sede dell'ex ospedale pneumologico, che un anno fa il comune stava per concedere per 99 anni all'Unesco ed alla Croce Verde; al dunque, è risultato che la proprietà era invece dell'Usi. Tutto da rifare. In laguna ci sono trentaquattro isole, pochissime di proprietà di privati che comunque non ci vivono. Alcune sono microscopiche, altre realizzate artificialmente dalla Repubblica Venezia. C'erano fortini, depositi, polveriere, piccoli magazzini. In altre, chiese, conventi, eremitaggi, lazzeretti, ospedali per «matti» e «infeziosi». In altre ancora splendidi e celebrati orti. Alcune sono rimaste frequentate fino ad uno-due anni fa, come San Servolo e San Clemente, sedi dei due ospedali psichiatrici. San Clemente - ci ha messo su gli occhi il Touring Club - in un anno e mezzo è già stata spogliata di tutto - statue, colonne di marmo, capitelli... - da ladri e vandali. San Servolo invece è l'unica isola dove un progetto di riuso sia andato in porto. Ci sono un centro studi, una scuola internazionale di restauro. Metterla a posto, però, è costato, finora, la bellezza di 17 miliardi.

E chi spenderà tanto per affittarsi un'isola, con tutte le relative comodità di servizi, di collegamenti, quando per la stessa cifra può comprare sul Canal Grande Cà Dario, la casa dei Gardini, una delle più belle residenze del mondo? E dovrebbero essere tutti iper miliardari i costi del restauro delle isole più appetibili: il Lazzeretto Vecchio, vicino al Lido, con i suoi edifici settecenteschi, oggi ridotto a canile; Poveglia, davanti a Malamocco, con convento, chiesa e orti; la Certosa, poligono di tiro del battaglione Sile che i militari, «disturbati dalle ricorrenti proteste degli ambientalisti, intendono abbandonare...».

FERRAGOSTO. Ieri traffico intenso sulle autostrade e ai valichi di frontiera: code e incidenti



Code sull'autostrada del Sole. A destra, una via del centro di Roma, deserta



Il Papa week-end a Castelgandolfo prima della montagna in Val d'Aosta

Ferragosto in casa per il Papa, nella residenza estiva di Castelgandolfo, senza la tradizionale uscita del mattino per celebrare la messa dell'Assunta, tra parrochiani e fedeli, nella chiesa barocca del piccolo borgo dei Castelli romani, a poche decine di metri dal palazzetto pontificio. Il Papa, per non affaticarsi dopo l'intervento chirurgico al femore destro del 29 aprile, celebrerà la messa dell'Assunta alle 7,30 di domani 15 nella cappella del suo appartamento privato estivo. Alle 12 poi saluterà i fedeli di vari Paesi dal balcone della sua residenza estiva, pregando con loro e pronunciando brevi discorsi. La decisione di sospendere per quest'anno la consuetudine della messa papale tra il popolo, che diceva al mattino nella chiesa antistante la villa pontificia, è stata presa, sia per il caldo afoso, gravante in questi giorni anche sui Castelli romani, sia perché dopo la caduta di fine aprile i medici hanno chiesto al papa un riposo di quattro mesi, interrotto solo dalla Messa del 29 giugno in san Pietro. Oggi, il Papa parlerà ai fedeli alle 12 a Castelgandolfo. Mercoledì 17 terrà udienza generale al mattino in Vaticano e partirà per una vacanza di 10 giorni in Val d'Aosta.

**Vacanze, ritardatari in viaggio
La Polstrada: «Campagna salvavita, saremo duri»**

Arrivano i vacanzieri dell'ultima ora e le strade tornano a intasarsi. Traffico intenso ieri mattina, allentamento nel pomeriggio, ripresa in serata. Oggi invaderanno le strade anche quelli che non essendo andati in vacanza approfitteranno del week-end di Ferragosto che si svolgerà all'insegna del «tutto esaurito». La polizia stradale fa scattare un piano «salvavita». Le pattuglie saranno dure e intransigenti con chi non rispetta il codice.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Arrivano i ritardatari. Nessuno sa quanti esattamente siano. Sono l'intera Italia vacanziera che non ha avuto la possibilità di spostarsi all'inizio di agosto. Ai ritardatari si uniscono i pendolari. Anche chi non può andare in vacanza secondo tutti i crismi, tenta di afferrare il week-end di ferragosto per raggiungere una spiaggia, la montagna, la collina meno distante da casa. Tutti insieme, ritardatari e villeggianti dell'ultima ora, si riversano sulle strade che tornano a riempirsi di auto in file lunghissime ed estenuanti.

Ieri mattina, sull'Autosole, in alcuni tratti, si camminava a passo di formica. Non meno di dieci chilometri di coda tra Reggio Emilia e Bologna in direzione sud. Un serpente di uguale lunghezza tra Modena e Bologna, in senso opposto. La colpa della paralisi è stata di un incidente e di una serie di micro-tampamenti, per fortuna senza gravi conseguenze. Sempre sull'Autosole, traffico intensissimo sia all'imbocco dell'«Adriatica» che tra Roma e Orte. Difficoltà, con la solita lunga fila, anche al casello di Villabona, vicino Venezia, e sulla

tangenziale di Mestre, lungo la statale jesiolana. Su tutta la rete stradale del Veneto, comunque, viene segnalato traffico sostenuto.

Difficoltà anche ai valichi di frontiera in Alto Adige in entrata per l'Italia. Al passo del Brennero, tre chilometri di fila. Due ore erano venute necessarie per percorrere i dieci chilometri tra Tel e Naturno, dove affluisce il traffico proveniente da Valico di Resia.

Scorre normale il traffico sulla Salerno-Reggio Calabria. Qui la grande ondata dovrebbe registrarsi a partire da questa mattina quando si metteranno in moto i pendolari delle vacanze. Anche il traghetto tra Villa e Messina, per tutta la giornata di ieri, non ha registrato difficoltà: soliti tempi d'attesa oscillanti sui venti minuti. Domani potrebbe essere ancor peggio. Ferragosto coincide con la festa dell'Assunta che in Meridione ha molti fedeli. Non si contano le feste con processioni, fuochi artificiali, specialità culinarie: intere famiglie si spostano da un paese all'altro per raggiungere le feste provocando

un'intensificazione del traffico.

Esperti e forze dell'ordine non si stancano di ripetere le solite, ma spesso trascurate raccomandazioni: distanza di sicurezza, attenzione prima durante e dopo il sorpasso, rispetto rigoroso degli stop, velocità contenuta e mantenimento delle distanze di sicurezza.

La polizia stradale, comunque, promette guerra agli automobilisti indisciplinati sulla via della villeggiatura. È scattata una sorta di «campagna per la vita» con controlli a tappeto per scoraggiare la violazione dei limiti di velocità e delle più elementari norme di sicurezza a partire dall'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza. Le apparecchiature a disposizione della Polizia Stradale per vigilare sul traffico e controllare se si è sotto l'effetto di alcool o di sostanze stupefacenti verranno incrementate, soprattutto sulle strade più trafficate e, dunque, più a «rischio». «Una campagna - avverte Maurizio Raia, dirigente della Polstrada romana - basata sulla prevenzione per evitare, o quantomeno a ridurre, il nu-

mero degli incidenti, ma anche sulla dura repressione delle infrazzioni». Insomma, non dovrebbero avere vita facile i «pirati della strada» che ogni anno, soprattutto nel periodo dei grandi spostamenti per le ferie estive, causano centinaia e centinaia di incidenti, spesso mortali. Tra l'altro, nella sua opera di controllo e prevenzione la Stradale sarà coadiuvata da elicotteri e da un imponente dispiegamento delle pattuglie e dei mezzi tecnici dei carabinieri. «Proprio perché l'obiettivo di questa campagna è la vita - dice Raia - si dovrà intervenire sempre più drasticamente, anche per quelle violazioni che possono sembrare secondarie o meno pericolose. Per esempio, troppa gente ancora crede che utilizzare la cintura di sicurezza sia superfluo, mentre noi intendiamo accentuare i controlli in questo senso, e non solo sulle autostrade o sulle strade extraurbane, ma anche in città. Tutti devono capire che per scongiurare la piaga degli incidenti stradali ognuno deve fare la sua parte».

Guerra agli acquascooter: 22 sequestri e 19 denunce

■ ROMA. Sono i «nuovi mostri» dell'estate '94. E dopo troppi incidenti è guerra. Sono già ventidue gli acquascooter sequestrati alle Capitanerie di porto in seguito alla emanazione della circolare del ministro dei Trasporti e della marina mercantile Publio Fiori (emanata 10 giorni fa) sulla disciplina della moto d'acqua. I sequestri sono stati effettuati soprattutto nelle spiagge del mare Adriatico. Secondo un comunicato dell'ufficio stampa del ministero dei trasporti e della marina mercantile, le infrazzioni più frequenti contestate sono state quelle relative a evoluzioni pericolose in zone non consentite ed alla forte velocità. In seguito a queste infrazzioni 19 persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria.

Monti Sibillini 4 escursionisti salvati sullo strapiombo

■ MONTEFORTINO (Ascoli Piceno). Quattro giovani escursionisti, di età compresa fra i 17 e i 21 anni, che si erano persi l'altro ieri nella zona della gola dell'Infernaccio, fra i monti Sibillini, sono stati tratti in salvo dal soccorso alpino di Montefortino (Ascoli Piceno). I ragazzi - Luca Sabbatini, Marcello Pannelli, Fabio Sargentini e Daniele Latino, tutti di Camerino (Macerata) - erano partiti giovedì pomeriggio per attraversare la gola, seguendo un itinerario diverso da quello usuale. Il percorso però li ha portati sull'orlo di uno strapiombo di 40 metri, dove sono stati sorpresi dal calare della notte. L'allarme è scattato in serata. Gli uomini del soccorso alpino hanno rintracciato gli imprudenti giganti e li hanno tratti in salvo, imbragandoli con delle corde.

**Boschi in fiamme: dalle Marche alla Sicilia
Brucia ancora il Sud
Arrestato altro piromane**

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'Italia del Sud continua a bruciare, mentre sta per essere istituita la taglia sui piromani e nelle regioni colpite si tracciano i primi bilanci dei danni causati dalle fiamme. Nella sola giornata di oggi nelle Marche, in Abruzzo, in Sicilia ed in Sardegna, dove si sono registrate le situazioni più critiche, sono andati in fumo centinaia di ettari di bosco, macchia mediterranea, sterpaglie. Ma sono innumerevoli i focolai che hanno impegnato vigili del fuoco e guardie forestali.

Intanto, un altro piromane è stato colto in flagranti ed arrestato oggi in provincia di Milano, a Parabiago, stava per innescare un incendio in un appezzamento di terreno. Nel maceratese, dove ieri sono bruciati 170-180 ettari di bosco, è scoppiato nel pomeriggio un incendio di vaste proporzioni in località Poggio Sorfa: 30 ettari distrutti. Domato, invece, l'incendio divampato giovedì nei pressi di Fabriano (Ancona), dove le fiamme, sviluppatesi su di un fronte di cinque-sei chilometri, hanno percorso una superficie boschiva di circa 250-300 ettari. In Abruzzo situazione critica nella zona di Ripa Fagnano. Le fiamme hanno divorato 20 ettari boschivi e sul posto sono ancora impegnate quattro squadre dei vigili del fuoco con 20 unità e quattro mezzi. Altri 20 ettari di stoppie, sottobosco, uliveti e sterpaglie stanno bruciando in località Lentella, in provincia di Chieti. In Sicilia sono andati distrutti 30 ettari di bosco nella zona del monte

Cammarata, in provincia di Agrigento. Anche qui le operazioni di spegnimento si sono subito rivelate difficili per il forte vento di scirocco soffiato per tutto il pomeriggio. È stato chiesto l'intervento di due mezzi aerei per effettuare i lanci d'acqua.

In Sardegna, provincia di Oristano, il fuoco spinto dal vento ha devastato circa 20 ettari di boschi e macchia mediterranea in una zona poco distante da quella in cui giorni fa erano già andati in fumo un migliaio di ettari di foresta. Un «Caradain» ha contribuito a fermare il fronte del fuoco, mentre da terra sono iniziate le operazioni di bonifica del terreno. In Campania continuano a bruciare i boschi in Irpinia e nel Casertano, anche se le statistiche indicano che rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso gli incendi sono diminuiti.

**In Costa Smeralda
Spiaggia-gioiello a numero chiuso**

■ OLBIA (Sassari). Per una volta tutti d'accordo. Non ha suscitato proteste tra i turisti la decisione, presa all'inizio della stagione balneare dalla giunta comunale di Arzachena, di fissare un «numero chiuso» in una delle più belle spiagge della Costa Smeralda, Liscia Ruja. Per accedere alla spiaggia, infatti, bisogna percorrere in auto uno stretto sentiero che rischia di trasformarsi in una trappola mortale in caso di incendio e di eccessivo affollamento.

Per questo motivo la giunta di Arzachena ha fatto realizzare un parcheggio per 400 auto che rappresenta il massimo carico sopportabile in «sicurezza» da Liscia Ruja. Vietato l'accesso agli automobilisti, ma libero accesso ai pedoni. La spiaggia è infatti sempre raggiungibile a piedi e il desiderio di bagnarsi nelle acque della Costa Smeralda è tanto che sono molti che con sdraio e ombrellone percorrono anche lunghi tratti per conquistare un posto. Una faticaccia, ma ben ripagata una volta arrivati al mare. La spiaggia è infatti ritenuta un gioiello marino della Sardegna. La nuova regolamentazione dell'accesso alla spiaggia, controllato dai vigili urbani di Arzachena, ha permesso di tenere la situazione sotto controllo anche dieci giorni fa quando è stato possibile ottenere una rapida evacuazione della spiaggia a causa di un piccolo incendio che minacciava la macchia mediterranea di Liscia Ruja. Tutto si è svolto regolarmente e senza gli ingorghi che, in casi di incendi improvvisi, complicano non poco le operazioni delle squadre di soccorso.

Firenze, gli artigieri la disinnescano

Trovata una bomba davanti alla Standa

Una bomba è stata fatta trovare con una telefonata anonima in un cestino dell'immondizia nel centro di Firenze, vicino ad un magazzino della Standa. Attraverso un robot, la polizia l'ha recuperata e disattivata. L'ordigno, composto da due bombe a mano di fabbricazione inglese collegate con un timer a led luminosi e un detonatore, era perfettamente funzionante. La sede della Standa era già stata nel mirino degli attentatori un mese fa.

NOSTRO SERVIZIO

■ FIRENZE. Ancora la Standa nel mirino degli attentatori. Due bombe a mano, prodotte nella seconda guerra mondiale dagli inglesi, ma in buono stato, perfettamente funzionanti e collegate ad un timer, sono state recuperate dal robot «Willy» in un cestino di rifiuti nel centro di Firenze a pochi metri dall'ingresso del magazzino. Pochi minuti prima, una telefonata anonima aveva avvisato i vigili del fuoco.

La telefonata che segnalava «esplosivi» in un sacchetto bianco lasciato in un cestino in via del Giglio, strada vicino alla stazione ferroviaria centrale e dove si trovano due entrate di un magazzino Standa (ieri chiuso alle 13), è arrivata alle 19,04 e la comunicazione è stata conclusa con la sigla «Nucleo comunisti combattenti».

Immediatamente è scattato l'allarme: la via è stata chiusa al traffico insieme ad alcuni tratti di strade adiacenti e il robot ha cominciato il lavoro di avvicinamento e valutazione, terminato dopo circa un'ora.

Minacce anonime contro Forlani Avvelenato il suo cane

■ PESARO. È il 10 agosto ed una voce anonima e priva di inflessioni dialettali si rivolge per telefono al due giornali locali di Pesaro, il Corriere Adriatico e il Resto del Carlino: «Accelerate il processo ad Arnaldo Forlani o faremo saltare la piscina, peraltro incrinata». Un messaggio che per il sembra solo una burla di cattivo gusto. E invece nello stesso giorno la Questura riceve anche una denuncia dal contadino che fa il custode della villa con piscina di Forlani a Novilara, sulla collina pesarese: «Mi hanno avvelenato il cane», sostiene. Inevitabile, allora, l'ipotesi del collegamento tra i due episodi. Il filo però è debolissimo. Il cane, un pastore tedesco, venne infatti trovato morto all'interno della proprietà di Forlani alcune settimane fa, ai primi di luglio. Lì per lì il contadino non si allarmò più di tanto, ebbe sì il sospetto della poliperta al cianuro ma non scartò la possibilità che l'animale avesse mangiato qualcosa di avvelenato. Solo nel giorno delle minacce telefoniche l'uomo si è prudentemente deciso a sporgere denuncia, dopo essersi consultato con Forlani.

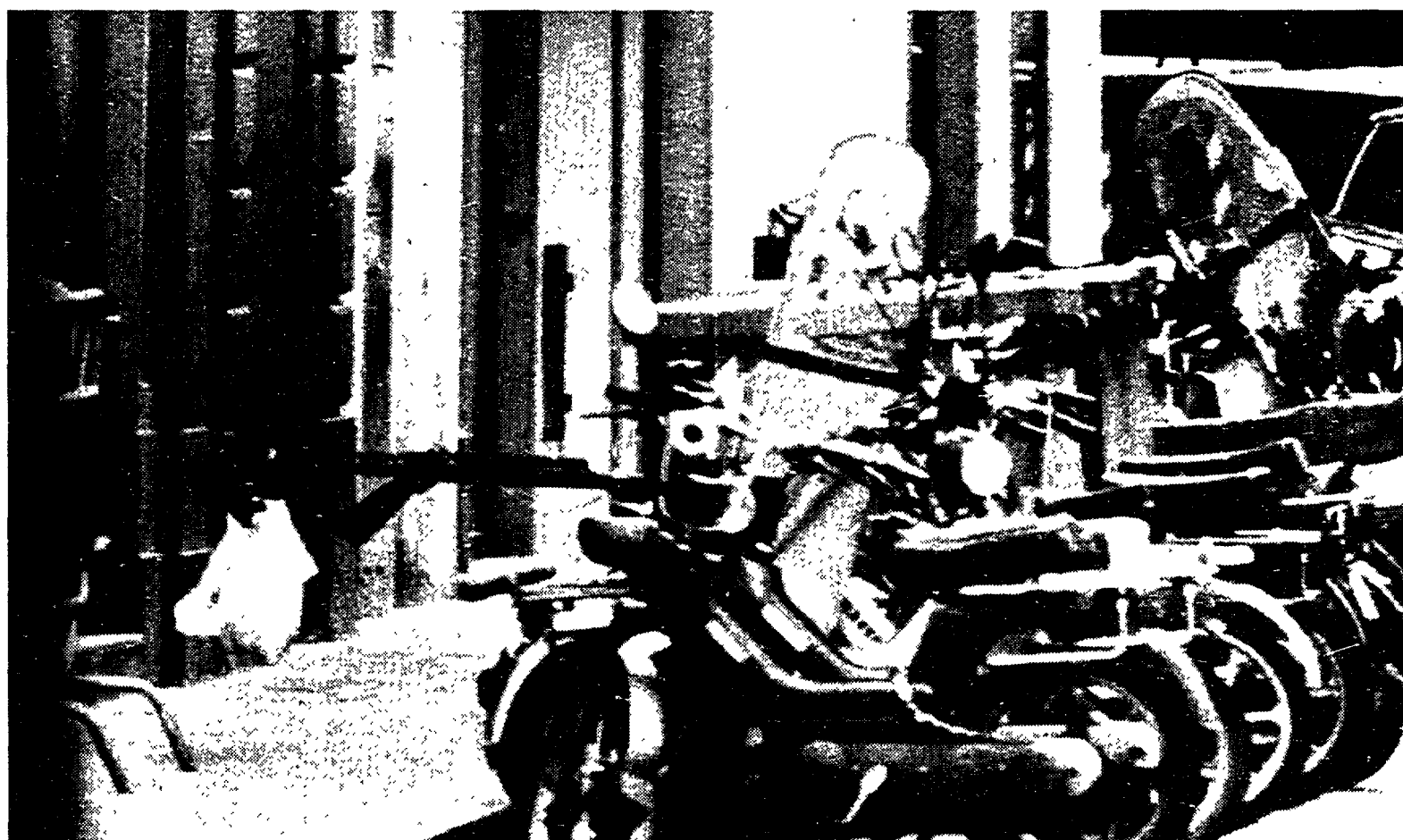
e mezza col recupero delle due bombe a mano, che erano incartate in pagine di giornale.

Alle due bombe a mano era collegato un timer a led luminosi a sua volta unito ad un detonatore e due batterie che, una volta esaurite, avrebbero potuto provocare l'esplosione. L'ordigno quindi non era «finto», come avvenuto in precedenti segnalazioni a Firenze nei mesi di giugno e luglio, ma ritenuto in grado di esplodere se non fosse stato disattivato dopo la telefonata ai vigili del fuoco.

Da un primo esame, è risultato che l'ordigno recuperato dal robot poteva effettivamente esplodere con un raggio d'azione di venti metri. Si tratta di bombe di fabbricazione inglese, residuati della seconda guerra mondiale, ma in buono stato di conservazione. Una è già stata aperta e conteneva quarantatré grammi di polvere nera.

Si è intanto appreso che la telefonata ai vigili del fuoco, fatta da una voce maschile senza inflessioni dialettali, è arrivata attraverso un numero non di pronto soccorso, il 115, e quindi non è stata registrata. Avvisando i vigili la voce ha detto «è una bomba per voi». Per quanto riguarda la sigla dell'organizzazione che ha «firmato» la telefonata sono in corso indagini per valutarne la credibilità e l'eventuale origine da qualche altra organizzazione estremista attiva anni fa.

L'operazione di recupero dell'ordigno ha bloccato completamente via del Giglio, Via Panzani e via dei Banchi per circa due ore ed è stata seguita a distanza da molte persone, mentre i turisti che alloggiavano nei numerosi alberghi della zona sono stati invitati a rimanere nelle loro stanze ma lontani dalle finestre. Fatti allontanare, invece, i clienti dei negozi vicini. Per precauzione, la polizia ha anche provveduto a far svuotare alcuni cassonetti di rifiuti presenti nella zona, mentre è stata rafforzata la vigilanza alle sedi di altri magazzini della Standa. Il cestino con il sacchetto di colore bianco si trovava a circa dieci metri di distanza da un ingresso laterale della Standa, lo stesso magazzino che subì un piccolo attentato incendiario il primo luglio scorso quando atti analoghi vennero attuati contemporaneamente in varie città contro cinque sedi del gruppo. Il più grave fu quello di Modena dove un supermercato subì danni per trecento milioni.



Il robot che ha recuperato le due bombe a mano collocate davanti alla Standa di via del Giglio a Firenze

Viacard, prova per l'alibi

Per risolvere il giallo di Cuneo perizia sulla tessera

I dati registrati su una tessera autostradale Viacard potranno forse confermare o smentire l'alibi di un imputato di omicidio. L'inedita perizia è stata disposta dai magistrati di Cuneo che indagano sull'uccisione di un anziano medico avvenuta nel luglio scorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. I dati registrati sulla banda magnetica di una tessera autostradale Viacard potranno forse stabilire se un imputato di omicidio è colpevole o innocente. L'indagine, che non ha molti precedenti nelle cronache giudiziarie italiane, è stata disposta dai magistrati di Cuneo che indagano su un feroce delitto avvenuto il 21 luglio.

Quel giorno, in un appartamento del centro di Cuneo, in via Statuto 4, venne trovato il corpo del dottor Renato Motta, di 66 anni, ex primario di radiologia nel locale ospedale «Santa Croce», da alcuni anni in pensione. Lo sventurato era stato massacrato a bastonate da qualcuno che doveva conoscere ed al quale aveva aperto fiducioso la porta, perché nell'alloggio non c'erano segni di effrazione o di rapina. Ma quale poteva essere allo-

ra il movente dell'assassinio? L'anziano medico non aveva nemici, nella sua vita non c'erano ombre. Per alcune settimane le indagini hanno segnato il passo.

Convalidato il fermo

Qualche giorno fa la svolta. È stato convalidato il fermo di un rappresentante di commercio ligure, Mauro Ansaldi, di 30 anni, abitante a Bergoglio in provincia di Savona in via dei Ginepri 37 con la moglie ed un figlio gravemente ammalato. Gli inquirenti hanno scoperto che l'Ansaldi aveva una relazione con Federica Motta, anche lei trentenne, la figlia minore del medico ucciso, un'avvenente signora bruna dal passato sentimentale piuttosto movimentato: sposatasi giovanissima, dopo aver avuto un figlio aveva divorziato, era

andata a convivere con un tennista dal quale aveva avuto un altro figlio e, troncata anche questa relazione, era diventata amica dell'Ansaldi. La famiglia è molto nota a Cuneo: un'altra figlia è sposata con l'assessore alle Finanze del comune.

Interrogato dal sostituto procuratore dott. Giraudo e dal Gip dott. Petragliani, il rappresentante di commercio ha ammesso candidamente che il 21 luglio, giorno del delitto, era a Cuneo. «Sono arrivato nel centro della città verso le 8,30 - ha riferito Mauro Ansaldi - perché volevo fare una visita lampo a Federica, ma non l'ho trovata. Così sono ripartito quasi subito per Savona, dove alle 11,15 avevo un appuntamento d'affari. Non sono stato io ad uccidere il dott. Motta. Non lo conoscevo neppure e non sapevo dove abitava».

Il racconto è credibile, perché da Cuneo a Savona si può andare in macchina in poco più di un'ora, percorrendo una comoda strada statale e imboccando poi l'autostrada a Mondovì. Per giungere puntuale all'appuntamento di Savona, l'Ansaldi sarebbe dovuto ripartire dal centro di Cuneo verso le 10. Ma le indagini hanno stabilito che il dott. Motta fu ucciso tra le 9,45 e le 12 di quella mattina. L'al-

bi del rappresentante si regge quindi sul filo dei minuti. Se ha detto la verità, avrebbe avuto appena un quarto d'ora per raggiungere l'abitazione del medico, farsi ricevere da lui ed ucciderlo: un tempo troppo breve. Diventa allora determinante il controllo della Viacard che l'Ansaldi usa regolarmente. Sulla tessera magnetica dovrebbero essere registrate le ore esatte in cui transitò per i caselli autostradali quel giorno. Il giovane dovrà inoltre chiarire alcune contestazioni sull'ora esatta di alcune telefonate che egli afferma di aver fatto quella mattina.

Un movente credibile

Per gli inquirenti c'è un altro dilemma da risolvere: trovare un movente credibile per il delitto. Per ora possono solo fare supposizioni. Federica Motta, dopo le sue disavventure coniugali, viveva praticamente a carico del padre. Può darsi che l'Ansaldi avesse deciso di divorziare per unirsi a lei e che fosse andato dal padre della giovane per manifestargli la sua intenzione e per discutere di chi si sarebbe accollato in futuro il sostentamento economico di Federica. Ma questo è ancora tutto da dimostrare. □ M.C.

In un incidente muore Tramontana amministratore della Rinascenza

L'amministratore delegato della «Rinascenza», Giuseppe Tramontana, è morto, ieri pomeriggio, in un incidente stradale sulla tangenziale di Lonato, nel Bresciano. Tramontana, che viaggiava da solo alla guida di una «164», è morto sul colpo per le ferite riportate nell'urto dell'auto contro la parete sinistra di una galleria. Secondo alcuni testimoni, l'auto condotta da Tramontana avrebbe improvvisamente sbandato a sinistra schiantandosi contro il muro della galleria, dopo aver attraversato il senso opposto di marcia. L'amministratore delegato della «Rinascenza» era stato arrestato il 14 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta sugli episodi di corruzione. In particolare, Tramontana era stato chiamato in causa per una tangente di 300 milioni pagata, secondo l'accusa, a militari della Guardia della Finanza durante una verifica fiscale alla Rinascenza di Milano. Dopo aver usufruito del beneficio degli arresti domiciliari, era stato rimesso in libertà dopo pochi giorni.

Il menestrello che racconta la cronaca. «Mafia e tangenti nelle mie canzoni»

Trincale canta, Di Pietro ringrazia

Il giudice Antonio Di Pietro e la sorella di Giovanni Falcone, Maria, hanno ringraziato il più famoso cantastorie italiano. Franco Trincale, 60 anni, nelle sue recenti ballate aveva menzionato i più clamorosi casi di corruzione, lodando l'impegno del magistrato di punta dell'inchiesta Mani pulite della Procura di Milano. Anche il giudice ucciso dalla mafia nell'attentato di Capaci, era stato menzionato nelle sue canzoni.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Per le sue ballate anticorruzione e antimafia, Franco Trincale, il più famoso cantastorie italiano, è stato ringraziato da Antonio Di Pietro e dalla sorella di Giovanni Falcone, Maria. Franco Trincale, 60 anni di cui 35 passati a girare di paese in paese con la chitarra in mano per raccontare gli ultimi fatti di cronaca, rivela che per il suo impegno sociale ha ricevuto numerose lettere di apprezzamento tra cui quelle del giudice del pool di mani pulite

e di Maria Falcone. «Appena succede qualcosa mi metto al lavoro e scrivo una ballata - ha detto Trincale, uno degli ultimi menestrelli rimasti - la gente ascolta volentieri queste canzoni e lo dimostra l'attenzione con la quale mi segue. Cerco sempre di trasformare in musica l'attualità». I temi più ricorrenti nelle ballate di Trincale sono la malasanità, la corruzione, lo «sgarbisimo» in politica e la mafia. Alla cattura di Nitto Santapaola, di Totò Riina ed al fenomeno dei

pentiti il menestrello milanese ha dedicato, svariate opere. «Totò Riina a Palermo è catturato, solo meschino senza manco una pistola - recita la ballata sulla gesta del numero uno di Cosa Nostra - sta in carcere al riparo isolato, la bocca chiusa che non dice una parola, la gente pensa come mai soltanto ora e non prima che vent'anni è stato fuori, ha comandato, assassinato e la contrada all'occorrenza gli faceva la soffiatina».

«Di latitanti fuori ce ne stanno - prosegue - vedremo ora come reagiranno, se si fan guerra fra loro sarà dura, perché vuol dire che la mafia ristrutturata, se è vittoria oppure trabocchetto, presto sapremo ancora non è detto, se il referente ha cambiato aspetto o se è ancora un uomo col gobetto, la gente inneggia volentieri, bravi, bravi i carabinieri, grazie, andate avanti e di tangentopoli arrestate i latitanti, mafia e tangenti son capitali immensi, la mafia compra uomini e coscienze, però la mafia ancora non lo sa che dove semina la mor-

te sorge la libertà. Or che la matassa si sta per districare, le cose chiare cominciano ad apparire, chi onestamente vuol governare questo è il momento perché possa agire. Ora è il momento giusto per fare pulizia e per salvare questa nostra democrazia».

La scorsa settimana a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, si è svolto il festival nazionale dei cantastorie. «Purtroppo eravamo solo in una ventina. È una figura che sta morendo - ha continuato Trincale - noi cerchiamo di tramutare la realtà in musica, siamo un po' giomalisti e un po' musicisti. Al nord sono l'unico che gira ancora per Milano, Genova, Torino e Piacenza che va ancora per le strade, amato di chitarra, a cantare. In più di trent'anni ho inciso centinaia di dischi e musicassettes. Le ultime ballate di Trincale parlano dei fratelli Berlusconi, dell'ex ministro De Lorenzo, di Ferrara e Sgarbi e finanche della lotteria gratta e vinci».

Diventa anche tu A/Gente Speciale



Progetto realizzato in collaborazione con



Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

LEGAMBIENTE

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un A/Gente Speciale di Puliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta A/Gente Speciale come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....
Ho versato la quota di iscrizione per diventare A/Gente Speciale Puliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Puliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Puliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt A/Gente Speciale Puliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di Puliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta A/Gente Speciale come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO Per qualsiasi informazione su PULIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

DRAMMA-DROGA. A Terni i funerali di Emanuele. Trovato lo spacciatore che rifornì la madre incinta



Riccardo Venturi/Sintesi

«Sono un padre, non un mostro»

Si difende la famiglia del neonato morto per eroina

Emanuele, morto il 9 agosto poche ore dopo essere stato partorito dalla madre tossicodipendente, è stato sepolto ieri mattina, nel cimitero di Terni. Un funerale senza fiori e senza gente. Dietro la bara, solo la nonna. I genitori sono giunti al cimitero più tardi, per evitare i giornalisti. La polizia ha interrogato lo spacciatore che ha fornito l'eroina alla madre. R.S., 27 anni, se ne era iniettata una dose appena aveva avvertito le prime doglie. Il «fornitore della droga per il momento è accusato solo di spaccio continuato. L'autopsia sul corpo del bambino è stata

eseguita due giorni fa, ma per i risultati dei test tossicologici si dovrà aspettare ancora. Da questi esami si capirà se il bambino è realmente morto in seguito alla dose di eroina che la madre si è iniettata appena avvertite le prime doglie. I medici parlano di sindrome da crisi di astinenza (il bambino aveva le convulsioni, tremava e piangeva incessantemente), ma dicono anche che la morte è stata probabilmente determinata da una «complessità di cause»: Emanuele infatti era nato in anticipo di due mesi, presentava un'immaturità polmonare e problemi cardiaci.

Dai risultati degli esami dipendono perciò le prossime decisioni degli inquirenti: potrebbe infatti essere ipotizzata, per la madre e lo spacciatore, l'incriminazione per omicidio colposo. Ieri, si è saputo che R.S. e il suo convivente - entrambi tossicodipendenti - erano seguiti dai servizi sociali e avevano già acconsentito all'affidamento temporaneo del neonato presso un'altra famiglia. La coppia ha due figli: un bambino di cinque anni e una bambina di due, che vivono con i genitori. Con la famiglia abitano anche i genitori di R.S.

NOSTRO SERVIZIO

■ **TERNI.** «È stato un colpo, una mazzata...». Il padre di Emanuele, morto dodici ore dopo la nascita probabilmente per una crisi di astinenza da eroina, ieri ha raccontato la sua storia e quella della sua famiglia.

L'aria smarrita, a tratti rabbiosa, ha ripercorso il dramma che ha portato alla morte di Emanuele. Ha parlato della droga, della nascita del bambino e della decisione di darlo in affidamento temporaneo a un'altra famiglia. E ha pregato: non riportate i nostri nomi, io e R., la mia compagna, abbiamo altri due bambini piccoli.

La comunità
Poi, ha cominciato a raccontare: «Ci sono capitati questa disgrazia e una storia più grande di noi e invece... Ecco, ci hanno dipinto come mostri, quando stiamo facendo di tutto per assicurare una vita nor-

male agli altri nostri due bambini. Avevamo anche predisposto tutto per dare in affidamento questo che doveva nascere, in attesa di poterlo riprendere con noi dopo che ci saremmo disintossicati. Era tutto deciso, tutto stabilito. Proprio giovedì prossimo saremmo dovuti entrare in una comunità di recupero. Era tutto pronto prima che succedesse, avevamo già fatto le analisi. Adesso... Non so più». «Viviamo insieme da sette anni, io e R., e insieme stiamo cercando di uscire dal mondo della droga. Non ci siamo sposati per una nostra convinzione, come fanno tanti, del resto. Ma amiamo e proteggiamo i nostri figli, così come avremmo fatto con questo. E invece adesso, dopo quello che hanno scritto i giornali, stanno ghetizzandolo anche loro. Non so che cosa succederà». «Non fate i nostri nomi, promettetelo. Bisogna salvare, per quanto

possibile, i nostri due figli. Sono ancora piccoli. Cosa credete? Cosa immaginate? La nostra è una famiglia normalissima. Io ho un lavoro sicuro, in una azienda parastatale, e proprio in questi giorni avevo preso l'aspettativa per potere andare in comunità. Ho una casa di mia proprietà. C'è la cameretta per i nostri bambini, una piccola piscina dove loro possono giocare, c'è l'orto con i pomodori. Siamo una famiglia normale. E invece mi hanno descritto come un tossico all'ultima spiaggia».

Visita alla tomba
«Questa mattina siamo andati, io e R., a visitare la tomba del nostro bambino, di Emanuele. Si può dire che ci siamo andati di nascosto, insieme a mia madre e alla mamma di mia moglie e a pochi altri parenti. Al cimitero ci siamo arrivati dopo i funerali, perché volevamo pas-

sare inosservati». «Siamo in questo dramma e invece ci hanno descritto come se fossimo Vallanzasca e la moglie. Avevamo deciso di dare in affidamento questo figlio consigliati dai responsabili della comunità, i quali ci hanno detto che in questo modo avremmo potuto fare un lavoro di recupero migliore. Gli altri nostri due bambini sarebbero stati affidati ai nonni paterni e materni durante il periodo in comunità».

«Avevo smesso»
«Quest'altro, Emanuele, invece sarebbe stato affidato ad una famiglia in attesa di poterlo poi riprendere con noi. Volete sapere della droga... Io sono stato tossicodipendente, poi ho smesso per sei-sette anni e poi, non so come, ho nuovamente cominciato, purtroppo. Nel frattempo erano nati i figli. All'inizio io e R. pensavamo di farcela a uscire dalla droga, ma abbia-

mo visto che non era possibile da soli e alla fine abbiamo deciso di andare in comunità».

L'orfanotrofio no
«Della gravidanza di quest'ultimo ci siamo accorti quando era troppo tardi per abortire e, allora, abbiamo deciso con l'assistente sociale per l'affidamento. Se però ci avessero detto che finiva in un orfanotrofio lo avremmo tenuto con noi, perché noi amiamo i nostri figli».

«È stata una decisione maturata dopo molte vicissitudini. Purtroppo questo bambino è venuto in un momento particolare in cui volevamo tentare di uscire dalla droga. Ma io per il mio vizio non ho mai rubato, ho sempre speso soltanto i miei risparmi, rinunciando alle vacanze e ad altre cose. Stiamo facendo di tutto per ricomporre una famiglia normale, e invece ci hanno descritto come mostri».



Sala mensa nella comunità di San Patrignano. Niccolò Addario/News

Battaglia: «Shock spaventoso. La donna ora rischia di affogare nel suo dolore»

CLAUDIA ARLETTI

■ **ROMA.** «Stiamo attenti, è troppo facile colpevolizzare questi genitori». Sul caso di Terni abbiamo chiesto l'opinione di Augusto Battaglia, vicepresidente della comunità di Capodarco.

Che idea si è fatto di questa storia?

So quello che ne hanno scritto i giornali ed è difficile dare un giudizio. Ho letto che i genitori erano seguiti dai servizi sociali, ma, allora, probabilmente qualcosa non è funzionato. Penso che sia saltato il collegamento tra i servizi e le strutture che hanno seguito la gravidanza della madre. E di sicuro, se lei nei sette mesi della sua gravidanza si è sempre drogata, il bambino ne ha sofferto.

Si è saputo che la famiglia è a suo modo solidale, nonostante i problemi di droga. Ci sono i nonni, ci sono altri due bambini...

Si, ma avere tanta gente intorno, anche affettuosa, non è mica abbastanza. I tossicodipendenti vivono permanentemente in una situazione di patologia, di malattia, e devono essere seguiti con attenzione e con cura. Non sto dicendo che la colpa sia dei servizi, del Sat, non ho idea di cosa possa essere accaduto. Ma è evidente che qualcosa è andato storto. Chi lo sa, forse il fatto di ritrovarsi incinta senza un punto di appoggio forte ha destabilizzato la signora al punto che drogarsi di continuo le è parsa l'unica soluzione, il solo modo per rimanere a galla.

La signora, quando il bambino è morto, ha reagito con incredulità, ha detto «non immaginavo che potesse accadere»...

È possibilissimo che sia andata davvero così. Può darsi che, semplicemente, nessuno gliel'abbia spiegato. Se gliel'avessero detto, probabilmente il cosiddetto istinto materno l'avrebbe frenata, le avrebbe se non altro impedito di

drogarsi durante le doglie. Comunque, queste sono solo ipotesi.

Che futuro vede per lei?

Credo che adesso sia tutto più complicato. Questa vicenda è uno shock in più, una prova durissima. Avrà bisogno di molta solidarietà e di un grande sostegno psicologico. Questa storia rischia di affossarla ancora di più.

E il suo compagno, cioè il padre del bambino?

Stessa cosa. Se si droga anche lui, in questo momento è in un vero dramma.

La polizia dice che la donna, dopo l'autopsia, potrebbe essere incriminata per omicidio colposo.

Non so dire se, ci sono o no, gli estremi giuridici per questa imputazione. E, anche se dall'autopsia saltasse fuori che c'è una causalità diretta fra l'iniezione di droga e la morte del bambino, forse sarebbe giuridicamente complicato ipotizzare l'omicidio colposo. Soprattutto mi chiedo: a chi, a che cosa servirebbe?

E la risposta?

No, non servirebbe a niente. Questa persona vive la tragedia permanente della tossicodipendenza e ora ha tragicamente perduto un figlio. La mia opinione è che abbia già pagato.

Come le sembra che si sia comportata la stampa in questa occasione?

La stampa ha fatto quello che ormai fa quasi sempre in questi casi: racconta ciò che accade, ma resta in superficie. Ultimamente, mi ha colpito che si sia parlato tanto di adozioni, senza che sia stata spesa una parola sui servizi che se ne occupano. Lo stesso sta succedendo adesso, con questa vicenda così triste. Non ci si rende conto che dai servizi sociali dipende la soluzione di questi problemi, soprattutto nel settore materno-infantile.

A una svolta il giallo di Catania: fermato un odontotecnico tedesco. Si cerca il complice

La baby sitter uccisa dall'amante respinto?

GIUSI LAZZARA

■ **CALATABIANO (Catania).** Sono bastate appena quarantotto ore per far luce sull'omicidio di Pina Cutuli, la baby sitter uccisa a colpi di fucile mentre stava conversando con la sorella davanti casa a Calatabiano. Ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali nella chiesa del paese. L'omicidio che aveva acceso la fantasia dei più fervidi giallisti potrebbe già avere una soluzione. Nel primo pomeriggio di ieri i Carabinieri di Giarre hanno fermato un cittadino di origine tedesca Wolfgang Vinzing di 54 anni, da tempo residente a Fiumefreddo, un paese della riviera ionica. Nei suoi confronti il sostituto procuratore Giovanni Carlotto ha formulato l'accusa di omicidio volontario. Sposato e separato dalla moglie, che ha ottenuto la custodia di uno dei due figli, Vinzing, odontotecnico, aveva

uno studio proprio a Calatabiano. Si è anche appreso che i due avevano avuto una relazione amorosa contrastata dalla famiglia della ragazza. La pista seguita dagli investigatori, avrebbe portato all'identificazione di un secondo uomo, che avrebbe preso parte all'omicidio. Colpi di scena, dunque che contribuiscono ad arricchire una storia sulla quale si erano fatte tante ipotesi. Gli inquirenti a questo punto hanno imboccato la pista dell'omicidio passionale. Wolfgang Vinzing potrebbe essersi trasformato da un amante appassionato ad un assassino spietato perché respinto dalla ragazza. Una storia nata in segreto e che tale doveva restare. In un paese come Calatabiano, estremo limite della provincia di Catania, ad una decina di chilometri da

Taormina, un uomo separato e con figli non era certo «un buon partito» per una ragazza seria, qual era Pina Cutuli. Si affaccia inoltre l'ombra di un secondo uomo, che sarebbe stato complice di Vinzing, ma su questa ipotesi gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. «La deve pagare» aveva detto il padre di Pina - non la può fare franca». Così il giorno dopo il delitto, con rabbia, l'anziano genitore, bracciante agricolo aveva detto a zii e cugini che vivono in una palazzina di fronte la casa dove è avvenuto il delitto. La moglie, paralizzato dal dolore ha passato tutto il giorno chiusa in casa a piangere. Sono stati proprio i genitori e la sorella Rosa, che hanno soccorso Pina colpita a morte da una fucilata. Era da poco tramontato il sole, quando la baby sitter, dopo una lunga giornata di lavoro, si era

messa a conversare davanti casa con la sorella. Poi si era comodamente sistemata su una sdraio per leggere un po'. Ed è stato in quel momento che il killer, probabilmente appostato da diverso tempo, fra gli alberi di limoni, del podere che si trova davanti l'abitazione alla periferia di Calatabiano, è entrato in azione. Uno scatto fulmineo ed uno sparo che ha raggiunto al petto Pina Cutuli. Prima di fuggire, il sicario ha scagliato il calcio del fucile contro il parabrezza dell'auto della donna, parcheggiata proprio accanto al podere. Un gesto che più che uno sfregio voleva essere un segno indelebile del passaggio dell'assassino. Nel fascicolo dei Carabinieri, sul delitto erano già state allegate due denunce. Sono stati questi primi indizi che hanno dato l'impulso alle indagini. La giovane donna, per ben due volte aveva sporto denun-

cia contro ignoti per aver subito tentati intimidatori: nel febbraio scorso, mentre scendeva dalla sua libza nera, qualcuno aveva sparato un colpo di pistola verso l'auto. E solo martedì quarantotto prima del delitto, un pesante masso di una ventina di chili era stato scagliato sul parabrezza della macchina da un palazzo in costruzione. In quell'occasione la donna, si era leggermente ferita ad un braccio e si era presa anche una bella paura. Ma neanche in questo caso aveva fatto il nome di nessuno. Pina Cutuli, lavorava da una decina d'anni come baby sitter in casa di un imprenditore edile di Giarre, Naxos. Una vita apparentemente tranquilla. Nei prossimi giorni si conosceranno anche i risultati dell'autopsia che comunque non dovrebbero aggiungere altro a quello che già si conosce sulla dinamica dell'omicidio.



Pina Cutuli, la baby sitter uccisa a Calatabiano. Ragonese/Ansa

IL COLLEZIONISTA. Il conte Panza di Biumo e le sue opere di artisti contemporanei



La villa-museo e accanto il conte Giuseppe Panza di Biumo

Giorgio Colombo

Quei capolavori di domani nella villa del Settecento

Viaggio nell'arte nella villa settecentesca di un mecenate dei giorni nostri. L'antica dimora che appartiene al conte Giuseppe Panza di Biumo, contiene una delle più belle collezioni private di arte contemporanea del mondo. Quasi 700 opere accumulate in tanti anni di costante ricerca del nuovo. Il «dotto», preferisce farsi chiamare così, vende e dona ai musei: «Non c'è piacere più grande che condividere con altri le cose che più hai amato».

DALLA NOSTRA INVIATA
WATILDE PASSA

VARESE Ci sono tanti modi per viaggiare nello spazio estremo, c'è la fantasia surreale del barone di Munchausen e quella scientifica di Verne, c'è la realtà della tecnologia e la suggestione parapsicologica. Ma per viaggiare negli spazi interiori non c'è che l'arte. Giuseppe Panza di Biumo, gran collezionista di arte contemporanea lo ha sempre saputo. E il viaggio nella sua villa settecentesca, sulla sommità della collina di Varese, lussureggiante di ben squadrate vegetazione, è un'incursione negli spazi astrali dell'animo umano. Il nome di questo distinto signore che a 73 anni conserva intatta una passione intellettuale e artistica, accuratamente nascosta dietro un nordico riserbo, è ben noto all'ambiente degli artisti. È un nome quasi leggendario. Ma è ignoto al gran mondo dei consumatori dell'arte, degli invadenti sponsor, di chi frequenta le mostre solo per appendere alle proprie pareti il quadro che fa buon ton o conferma un'opulenta ricchezza. No, Giuseppe Panza di Biumo, che sorride ironico quando gli si chiede da quale vecchio casa-

to discenda il titolo nobiliare di «conte» («Non è antico, mio padre lo ebbe negli anni quaranta da Vittorio Emanuele per meriti economici») e preferisce farsi chiamare «dotto» in omaggio a quella laurea in legge presa in giovane età per obbedire ai desiderata paterni, Giuseppe Panza, dicevamo, è un mecenate di un lignaggio, esso sì, antico. Quel mecenatismo che ti porta a frequentare gli studi di pittori sconosciuti, a riempirti la casa di tele sulle quali tutti storcono il naso, o restano allibiti, a bocca spalancata e, quando proprio non sbottano in un «che schifezza!», ti domandano allarmati «ma che vuoi dire?». Salvo poi crepare d'invidia quando, con il passare degli anni, le incomprendibili tele sono diventate capolavori perché quegli oscuri avventurieri dello spazio si chiamavano Tapies, Rauschenberg, Liechtenstein, Fautrier, Rothko, Rosenquist.

Benedetta scariattina
A 12 anni, il giovane Giuseppe, terzo dei quattro figli di un facoltoso commerciante di vini, scoprì qual era la sua vocazione: «Avevo

contratto la scarlattina ed ero costretto a letto per molti giorni. Così presi la Treccani e lessi tutta la parte dedicata alla Storia dell'arte. Alla fine della malattia ero in grado di riconoscere ogni quadro a prima vista», la passione per l'arte, trasmessagli dalla madre e da una zia «le quali, però, avevano gusti molto tradizionali» si sposò con la tensione della ricerca, in questo ragazzo dalla mente curiosa e turbolenta: «Amavo la filosofia, la storia, la letteratura. A 16 anni lessi Dostoevski. Ne rimasi sconvolto. Lo sentivo così vicino ai miei problemi, al mio pessimismo esistenziale». In casa i turbamenti letterari del ragazzo erano considerati alla stregua di una malattia. Famiglia solida, quella del commerciante Panza, dedita agli affari, alle cose concrete, non alle folle artistiche. «Per fortuna avevo un fratello più grande». Che si incaricò degli affari. Giuseppe intanto studiava all'Istituto Malagugini «una scuola privata di Milano. Ci ero finito perché non amavo né il latino, né la matematica, e quella fu la mia salvezza, perché al Malagugini insegnavano tutti professori che avevano idee troppo trasgressive per la scuola pubblica, controllata dal fascismo. Così ebbi un'educazione liberal socialista». Furono anni densi di studi rinascimentali, di contatti profondi con artisti come Michelangelo, Tiziano, Leonardo, Piero della Francesca, «forse l'artista che ho amato di più; lui porta in manifestazione la proiezione di un mondo ideale, che lui ha visto, ma che non è reale». Poi arrivò la guerra, la fuga in Svizzera. «Lessi moltissimo, scoprii

la scienza, la botanica, l'astronomia che mi schiusero altri mondi e mi lasciarono un desiderio di aprirmi al nuovo».

La scoperta dell'America
Nel 1954 ci fu un lungo viaggio negli Usa. «Mio padre era morto e i suoi affari erano passati in mano alla mia sorella più grande, piuttosto autoritaria. Lei aveva molte delle qualità di mio padre, ma non le migliori. Entrammo subito in conflitto, così decisi di fare un lungo giro per imparare qualcosa sugli affari. Prima andai in sud America, poi negli Usa». Va da sé che Giuseppe rimase folgorato dagli Usa, «da questo stile di vita privo di convenzioni sociali, da questo paese creato dagli individui e non dallo Stato. Avevo l'impressione che lì stesse davvero nascendo qualcosa di nuovo, anche nell'arte». E qualcosa di nuovo era quello che lui aveva sempre cercato anche nella scienza: «Il tentativo delle teorie fisiche di comprendere il mistero dei fatti mi appariva come una lotta tra il conosciuto e lo sconosciuto. Mi interessava l'arte nuova perché nascondeva qualcosa di sconosciuto. E la storia dell'arte mi aveva insegnato che spesso i grandi artisti erano compresi dai loro contemporanei. Così mi convinsi che la mia strada era trovare il meglio dei nuovi artisti». Appoggiato dalla moglie, dalla quale ha avuto cinque figli, nel 1956 acquistò la prima tele, e furono quelle dolorose di Antoni Tapies, poi arrivò Franz Kline «un artista che sentivo così affine al mio stato d'animo, con questo desiderio di raggiungere l'irraggiungibile. Siamo nati per

essere felici e non possiamo esserlo, vogliamo toccare la perfezione e non ne siamo capaci». Tutto questo trovava nelle audaci pennellate di Kline, e altro ancora. Cominciò così, con un misto di passione e ocularità, una delle più belle collezioni private di arte contemporanea del mondo. Giuseppe Panza si definisce un idealista-realista perché «la vita non è fatta di buone intenzioni e se le intenzioni non hanno relazione con i fatti, sono solo parole». Allora niente acquisti clamorosi, niente soldi impegnati per inseguire quotazioni vertiginose. Quando un grande non è stato compreso in tempo, pazienza. Così non c'è un Pollock nelle sue raccolte, ma Panza non se ne rammarica più di tanto. «Non mi interessa documentare tutto, mi interessa, invece, avere molto di uno stesso artista, per seguire il suo percorso. Perché così comprendo il suo universo, il suo modo di lavorare». Nascono grandi relazioni, come quella con Reiman «un uomo di grande limpidezza interiore, unita a tanta umiltà. Reiman fa solo quadri bianchi, sembra privo di possibilità di sviluppo. Invece questo apparente uniformità di superficie crolla quando l'occhio diventa più acuto, più attento al dettaglio. "Entrare" in un quadro di Reiman è comprendere il processo creativo».

Così, alla fine lo scapestrato sognatore divenne un collezionista miliardario. Aveva fatto della sua passione un affare. Ma senza averlo calcolato. Si vede che il buon sangue non mente, e anche suo padre, forse, più che un commerciante era un amante di vini. Comunque, la collezione di Panza, conta quasi settecento opere. Ottanta sono finite a Los Angeles per otto milioni di dollari (ci fu un'opzione per sette milioni di dollari, offerta alla Regione Piemonte e rifiutata). Duecento opere concettuali sono state vendute al Guggenheim, 150 di arte ambientale sono in prestito a lungo termine. A Lugano ne sono finite 100 in donazione e altre ne andranno. «Vendo e dono ai musei perché voglio che la mia collezione sia vista da tutti. Non c'è piacere più grande che condividere con gli altri le cose che hai amato. Ma devo stare attento a non superare con le donazioni la quota prevista dalla legge altrimenti i miei eredi potrebbero fare ricorso».

L'Italia non lo volle
L'Italia non ha voluto neppure la donazione: «Sarebbe dovuta andare alla Regione Piemonte, al castello di Rivoli, ma alcuni artisti italiani, tra i quali Pomodoro e Baj, si sono ribellati perché vi era rappresentata solo arte americana». Da anni il collezionista si batte per donare al Comune di Varese almeno la bellissima villa e le opere che ci sono dentro, ma gli amministratori hanno paura che si tratti di quadri troppo contemporanei, privi di mercato. Se da una parte rifiuta, lo Stato dall'altra lo lega. Così Panza ora vive a Lugano per sfuggire alla legislazione italiana che impone pesanti tasse e impedisce l'espatrio di opere che abbiano 50 anni. «Si fa presto ad arrivare a 50 anni, sono margini troppo stretti, questo significa bloccare il collezionismo privato. Se un'opera è stata acquistata all'estero non c'è ragione per

ché non possa tornare all'estero». Dagli Usa arriva Philip Simps che in una delle grandi sale sta appendendo cinque quadri monocromi. Verde, arancio, blu, giallo, rettangoli sfavillanti contro le pareti bianche, incursioni apparentemente semplici nel colore di fronte alle volute in oro delle decorazioni settecentesche. «Mi piacciono questi contrasti. Il bello antico fa risaltare il bello nuovo». Philip Simps l'ha comprato da due anni e finora non ha avuto alcun successo commerciale, ma lui non se ne cura. Ora per il collezionista è il momento dei monocromi. Si susseguono sulle pareti tele tutte grigie, metalli, dove, se ti avvicini, l'uniformità si scompone in miriadi di piccolissimi segni: «Sono opere che richiedono lavori di anni e una pazienza zen, nella sua faticosa semplicità». E sorride del suo desiderio di asciutta purezza. Poi spalanca il grande portale delle antiche scuderie e lì, nell'abbacinante bianco delle pareti e della luce che piove dai finestroni, c'è un'immensa opera lignea di Martin Puryear, artista nero americano. Una gigantesca ruota, come di un mitico carro, con un lungo asse fermato al suolo da una struttura a fasce, elicoidale. Rievoca i suoni di «Mullino ad acqua», composizione classica del musicista nubiano Hamza el Din, ma non chiedete perché, né che cosa vuol dire. Semplicemente ricordate le parole di Rilke: «Le opere d'arte sono di un'indivisa solitudine e nulla le può raggiungere poco quanto la critica. Solo l'amore le può abbracciare e tenere ed essere giusto verso di esse».



Un dentista da ideatore a vittima

Per l'assicurazione gli tagliano un dito

JACKSONVILLE Il piano era molto semplice anche se non del tutto indolore: il dentista, John Rende di Jacksonville, in Florida, si sarebbe fatto tagliare l'indice della mano destra per prendere i soldi dell'assicurazione, una cospicua somma data che senza un dito gli sarebbe stato difficile continuare a gestire pinza e trapano. Del milione e mezzo di dollari circa dell'assicurazione (oltre due miliardi di lire), i fratelli Alberton, 54 anni Robert e 49 Kenneth, avrebbero incassato una percentuale visto che il compito di recidere la «preziosa» estremità sarebbe toccato a loro. Ma poi il dentista, forse per timore che le cose non andassero tutte per il verso giusto, aveva cambiato idea, e chiesto ai due fratelli di lasciare stare. Troppo tardi.

Ormai «affezionato» all'idea, gli Alberton hanno proceduto senza il consenso del complice divenuto improvvisamente vittima. Dopo aver preso i soldi e dato ai due fratelli 45 mila dollari (circa 70 milioni di lire), il dentista aveva investito 500 mila dollari in oro. Ma gli Alberton, come era facilmente prevedibile, tornarono alla carica: pretendevano tutto l'oro e cosminacciavano in continuazione il dentista che a quel punto decise di ingaggiare un investigatore privato e di ricorrere all'Fbi, che grazie ai nastri di alcune conversazioni compromettenti è riuscita ad incriminare ed arrestare i fratelli senza possibilità di rilascio su cauzione. Lieto fine: avendo collaborato con le autorità, il dentista non è stato accusato di nulla e potrà tenersi il denaro per l'indice mozzato.

«AAA ti ho conosciuto in Grecia, telefonami»

BORGOMASINO Estate crudele questa. Senza speranza. Il caldo è africano. L'ozono in agguato. I boschi che bruciano. La gente che fugge. Se poi cadon le stelle... beh niente romanticismi. Ricordiamoci piuttosto di quello che è successo su Giove: i cataclismi, i maremoti, i terremoti. Non c'è il tempo per sognare insomma. Non c'è nemmeno più tempo per fare gli innamorati. Un esempio? Prendete il caso di Elena P., pavese di 27 anni. Va a Rodi, Grecia, l'isola dell'Egeo dove qualche millennio fa c'era una delle sette meraviglie del mondo. In discoteca incontra un ragazzo. È bello. È alto. Ha gli occhi verdi e balla in modo meraviglioso. Ce n'è abbastanza per innamorarsi. Per correre dietro ai sogni. Ma Elena è timida. Non trova il coraggio di presentarsi. Dovrebbe essere lui a farsi avanti. Domandare, informarsi. Invece lo splendido fa come Cenerentola. A mezzanotte puff... scompare. Comincia così la sua ricerca. Il giorno dopo, sulla spiaggia, lo ve-

Troppo timida per farsi avanti e presentarsi a quel bel ragazzo visto in discoteca in Grecia. Ma sapeva che era di Ferrara. Così, al ritorno dalle vacanze, per ritrovare il principe azzurro che le aveva involontariamente rubato il cuore, Elena, 27enne di Pavia, mette un annuncio su un quotidiano ferrarese. L'indomani una valanga di tele-

fonate prese dalla mamma della giovane, tenuta all'oscuro di tutto. Ma invece del principe azzurro, si sono fatti avanti maniaci e spiritosi di ogni tipo. «Mai più una cosa del genere. Era un gioco è diventato un incubo. Temo pure di perdere il lavoro. Speriamo che il mio principale non venga a saperlo».

semplice, casalinga, che vive il tran tran della provincia lombarda fatta di negozi, amici, conoscenti, mercato, spesa, pranzi e cene, la mattina arrivano una ventina di telefonate. Due si candidano. Le altre diciotto sono oscure. Il popolo dei maniaci (che bisogna immaginare afflitti da problemi, ma anche con molto tempo a disposizione) la colpisce di brutto. La donna non comprende. Chiama la figlia. Chiede cosa è successo. La ragazza rimane sconvolta. Il

suo sogno di ragazza di provincia, il sogno del principe azzurro, si frantuma nello specchio di un mondo malato che non consente tregue. Non perdona distrazioni. Così a Elena non rimane che la resa. «Mai più» dice - mai più farò una cosa del genere. Era un gioco è diventato un incubo. Adesso mi prendono in giro. Temo pure di perdere il lavoro. Speriamo che il mio principale non venga a sapere di questa storia. Speriamo che da domani sia tutto dimenticato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

E lui? Il bellissimo con gli occhi di smeraldo? «Un bel incontro durante una vacanza. Peccato perché non immaginavo proprio quanto sia pericoloso giocare con voi giornalisti. Meglio finirla qui». E così chiude questa piccola storia senza morale. Iniziata per gioco, fatta per amore, costata 96.000 lire (l'annuncio, conclusasi con lo spavento di una ignara mamma che un mattino, mentre preparava due uova a la coque è andata a rispondere al telefono.

VISTO DI SPALLE, mentre guardava fuori la finestra, la sua figura sembrava slanciarsi verso l'alto con la schiena ampia e i fianchi sottili. Le gambe, strette nei pantaloni, erano forse troppo magre e mancavano di quella pienezza di muscoli che sotto la stoffa attillata erano a quel tempo un requisito quasi indispensabile della mascolinità. La testa piccola e rotonda era foltissima di ricci castani, e quando si girava, decidendosi finalmente a guardare chi era entrato, il viso che volgeva poteva essere giudicato troppo ossuto, e la mascella incavata. Gli occhi, quelli erano splendidi, di un colore tra il grigio e il verde, incassati tra gli zigomi alti; e uno strabismo appena avvertibile dava loro qualcosa di inquieto.

La sua casa era in cima alla collina, larga e solida emergeva dai vecchi olmi dalla corteccia rugosa; sul retro un piccolo giardino di meli e susini si apriva verso la campagna. Meli e susini che insieme al grande albicocco sul prato davanti la casa, fornivano i frutti delle marmellate per cui la madre e la sorella erano famose. Le ragazze, anche quelle che dichiaravano di non trovarlo particolarmente bello, non potevano fare a meno di girarsi quando entrava in chiesa a testa alta, quelle lunghe gambe che sembravano in difficoltà nel frenare il passo mentre andava a prendere posto nei banchi riservati agli uomini. E la sorella, una giovane scialba che rideva con troppa facilità, da qualche tempo era diventata una compagna molto richiesta e veniva di continuo pregata di sedersi anche se i suoi occhi miopi si trovavano in difficoltà con lo spartito e le dita le sudavano e si inceppavano nei tasti. Erano in tante ora a desiderare la sua amicizia o a mostrarsi ansiose di sapere come venissero cotte quelle squisite marmellate. Quanti chili di susine e quanto zucchero; e mentre attraversavano il prato fino alla porta di legno intagliato e scolorito, guardavano sempre verso le sedie sceminascoste fra gli olmi nella speranza di scorgere il giovane fratello assorto nella lettura all'ombra dei grandi rami. Altre più fortunate, entrando nel salottino azzurro per bere una tazza di cioccolata insieme a quei deliziosi pasticcini di pasta di mandorle chiamati «baci di dama», lo trovavano in piedi con le mani incrociate dietro la schiena che guardava fuori la finestra aperta verso la campagna.

La madre era molto fiera di lui. Fin da piccolo aveva dimostrato una intelligenza singolare e aveva imparato a memoria lunghe e noiose poesie con estrema facilità; e una innata disposizione per la musica lo aveva portato a suonare il flauto già a sei anni. A scuola si era subito accattivato la simpatia dei maestri e quando la madre era stata costretta a separarsi da lui perché la sua educazione si completasse nel migliore dei modi, oltre all'ammirazione dei professori il figlio si era anche conquistato, caso piuttosto raro, la solidarietà e la confidenza dei compagni. Quasi di tutti, o almeno dei migliori; perché alcuni invece erano stati intimiditi dal suo talento nell'imparare.

Ora a soli vent'anni aveva già tradotto tutto Catullo e composto una trentina di poesie di cui alcune potevano definirsi dei brevi poemetti. Ma era soprattutto con il flauto dolce che la sua personalità si imponeva sugli altri. Uno strumento che sembrava nato per la sua bocca e le sue dita articolate e leggere, dai polpastrelli così affusolati da ricordare certi canti di Simone Martini. Quando nelle sere d'estate suonava in piedi sul prato, le ragazze che sedevano sui cuscini colorati disseminati sull'erba fissavano, incantate il suo viso assorto che la luna segnava di ombre. Le bocche di schiuse nell'attesa di un suo sguardo. Ma lui suonava tenendo gli occhi serrati e la mascella si contraeva nell'estasi delle note che gli uscivano dal flauto. Gli uomini restavano in piedi con le braccia conserte, volutamente indifferenti, e nello stesso tempo trascinati da qualcosa di più forte mentre le candele tremolavano sullo spartito senza che il giovane esecutore guardasse mai le pagine che la sorella in piedi accanto gli andava lentamente girando.

Nessuno poteva testimoniare di averlo visto innamorato; o per lo meno in balia di qualcosa di più di una semplice e passeggera infatuazione. Qualche volta sembrava preso da un grande fervore per qualche ragazza incontrata durante una di quelle merende all'aperto che venivano organizzate dalle famiglie dei dintorni lungo le sponde del fiume. O magari anche per una giovane contadina che aveva visto passare lungo il sentiero interrato che si inoltrava fra i campi. Ma sempre una improvvisa timidezza, o una specie di innato timore a concedere, impedivano all'oggetto della sua attenzione qualsiasi incoraggiamento. O avanzare, come

Visti d'autore



CARTA D'IDENTITÀ

Rosetta Loy è nata a Roma da padre piemontese e madre romana. A Roma ha studiato e si è sposata. Ha cominciato a scrivere molto presto ma il suo primo libro «La bicicletta» è uscito solo nel 1974 da Einaudi e ha vinto nello stesso anno il Premio Viareggio Opera prima. Il secondo libro, sempre da Einaudi, è uscito nel '76: «La porta dell'acqua». Nell'82 è uscito da Rizzoli «L'estate di Lotuque», finalista al Premio Strega. Nell'84, da Garzanti è uscita una raccolta di racconti sull'estate del '39, «All'insaputa della notte». Nel novembre dell'88 «Le strade di polvere» da Einaudi, Premio SuperCampiello 1988, Premio Viareggio, Premio Rapallo e Premio Catanzaro. «Le strade di polvere» è stato pubblicato in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania, Olanda, Portogallo, Spagna, Grecia. «Sogni d'inverno» è uscito da Mondadori nel novembre del '92, e poi in Olanda e in Germania. Collabora a «L'Unità», a «Il Corriere della Sera» e a «Panorama».

ROSETTA LOY



Il ragazzo Narciso

dicevano con rincrescimento le amiche della sorella. Quasi l'immagine di sé che vedeva delinere nello sguardo della persona che aveva di fronte, pronta a donargli il cuore, raffreddasse ogni slancio.

PER UNA DISGRAZIA all'inizio dell'inverno del 18... era arrivato nel palazzo baronale di fronte alla chiesa del nuovo proprietario. Oltre al palazzo ereditava anche la tenuta subito fuori il paese che confinava con il piccolo giardino di meli e susini in alto sulla collina. Era un signore di una quarantina d'anni elegante e leggermente curvo, con un viso dal colorito malato e dei grandi, malinconici occhi scuri. Aveva fama di grande intenditore di musica e nel suo palazzo per prima cosa aveva dato ordine di restaurare il settecentesco salone affrescato per farne la sede di un circolo della Filarmónica. Subito era stato al centro dell'attenzione di quanti avevano impigrito per anni nell'ascolto dei più o meno maturi dilettanti, in maggioranza donne, che si erano esibiti a scadenze regolari strimpellando al pianoforte brani di Clementi e Tartini. O cantato romanze con acuti stridenti; e la sua casa si era in breve tempo riempita di giovani desiderosi di aria nuova. Oltre che di musica il signor K... si interessava anche di letteratura e niente era stato più naturale che fra i primi a essere accolti con istintiva e generosa simpatia fosse il giovane proprietario della casa sulla collina. L'intesa era stata immediata e perfetta. Aveva, il signor K... una moglie che condivideva in tutto e per tutto i suoi gusti e gli dimostrava una grande devozione. Una donna ancora giovane se non più giovanissima, che in precedenza era stata moglie di un console francese e aveva molto visto e molto conosciuto nei viaggi al seguito del primo marito.

Un pomeriggio, mentre il ragazzo immalinconito dalla fine della giornata aveva abbandonato la penna andando ad appoggiare la fronte al vetro della finestra, aveva visto giù, oltre i meli spogli, una figura che si inoltrava fra i campi avvolta in una ampia cappa scura con il cappuccio ro-

vesciato indietro. Subito aveva riconosciuto nei capelli nerissimi e nel modo lento e quasi soffice di camminare la signora K... a cui quei campi appartenevano. E quando lei per un'improvvisa folata di vento si era girata per tirare su il cappuccio, sollevando il viso verso la casa, non aveva resistito all'impulso di uscire e incontrarla. Si erano trovati di fronte sullo stretto sentiero ghiacciato, il ragazzo era uscito così come si trovava, con la sola giacchetta, e era arrossito con violenza, lo sguardo verde-giugio che incrociava gli occhi di lei, vasti, chiusi fra le ciglia nerissime. Nel pallore quasi trasparente del viso circondato dal bruno del cappuccio, gli occhi si dilatavano simili a viole, oscuri e lucenti. Più che un sorriso era stato come se l'intero volto della signora K... si fosse illuminato e lei non avesse aspettato altro che quell'incontro nel silenzio della neve. Avevano cominciato a camminare uno di fianco all'altro e lui aveva notato per la prima volta la forma singolare delle sue orecchie appesantite ai lobi da due ammette legate in oro. Una piccola cicatrice sul labbro superiore, al livido uniforme delle nuvole era lentamente subentrato un crepuscolo con lunghe strisce arancioni all'orizzonte che si era poi stemperato nel verde del cielo mentre i corvi si erano levati in volo allo scricchiolio dei loro passi, scuotendo giù la neve dai rami secchi dei gelci. Non avevano avuto molta importanza le parole che erano uscite dalle labbra della signora K... piene, morbide, smorte nel freddo. Importanti, anzi fondamentali, erano stati gli occhi che erano sembrati cambiare colore a seconda della luce, occhi in cui lo sguardo del ragazzo si perdeva come in certi sogni quasi immaginando di essere un uccello o un pesce, e non avere più peso. La signora K... era nata in un paese del sud e le parole avevano avuto un suono rotondo, un poco strascicato, come delle note di sottofondo alla luminosità di quel crepuscolo mentre il viso immacolato spiccava simile alla polpa di un frutto appena aperto, la piccola cicatrice tremante sull'orlo del labbro. In quel viso era come se il ragazzo notasse, o volasse leggero con la sua testa rotonda di ricci, i suoi occhi di er-

ba e argento, la bocca da angelo musicante.

Era stato quasi buio quando l'aveva riaccompagnata al caseale e le loro mani si erano appese a quella di lei, gelide quelle di lui e tiepide e bianche quelle piccole che uscivano dai bordi della mantella. E mentre risaliva su in casa, per la prima volta nella sua vita, il ragazzo si era sentito come espropriato di sé; e a una gioia paurosa si era mescolato un tormento dolcissimo.

Il ricordo di quella passeggiata lo aveva tenuto sveglio tutta la notte e il giorno dopo aveva atteso con impazienza che arrivasse l'ora in cui di solito si ritrovavano al circolo della Filarmónica. Durante le ore in cui non era riuscito a dormire aveva composto una breve sonata e adesso non desiderava altro che farla ascoltare alla signora K... L'aveva poi eseguito lui stesso al flauto e aveva riprodotto un grande successo. Soprattutto il padrone di casa si era espresso con parole di sincero elogio e questo era stato il massimo dei riconoscimenti.

MA MENTRE in ogni altra occasione gli era bastata una sua parola per renderlo il più felice degli uomini, questa volta era rimasto in attesa di uno sguardo della signora K... questa volta era rimasto in attesa di uno sguardo della signora K... questa volta era rimasto in attesa di uno sguardo della signora K...

avuto pace. Tutta la sua giornata aveva cominciato a ruotare intorno al momento di incontrarla cercando ogni pretesto per farsi notare. Sentiva di esistere unicamente se ammirato da lei, fuori dal cerchio ideale tracciato dal suo sguardo gli sembrava di precipitare nel nulla, e che nulla avesse importanza. La sua presenza, la sua voce, rappresentavano la felicità solo se lei si girava e lo guardava. Anche solo un istante: allora gli sembrava di strappare dal fondo di un pozzo l'immagine che gli era apparsa in tutto il suo splendore durante il crepuscolo, quando i corvi si erano levati dai gelci e l'intero universo si era concentrato nelle sue pupille come in quegli specchi concavi che raccolgono in un piccolo spazio orizzonti smisurati.

Ogni giorno, nella speranza di ritrovarla da sola, era il primo ad arrivare al quotidiano appuntamento dove si discuteva di poesia e venivano proposti gli ultimi brani musicali di talenti ancora sconosciuti. Come sempre era accolto con grande benevolenza dal padrone di casa, il fuoco ardeva nella alta stufa di maiolica e la disquisizione che nasceva dopo l'ascolto di una poesia o di una sonata, dava al signor K... l'opportunità di dimostrare la sua cultura e una acuta sensibilità artistica. La moglie sedeva poco lontano e lo ascoltava attenta a non perdere una parola mentre sul suo viso si poteva leggere l'ammirazione insieme al grande affetto per l'uomo che aveva di fronte, affaticato dal parlare.

Se la signora K... non avesse più rivolto al ragazzo nessuna particolare attenzione forse quella follia momentanea sarebbe passata, il ricordo di quanto era accaduto quel pomeriggio lungo il sentiero che si inoltrava nei campi avrebbe forse avuto modo di stemperarsi come certi sogni impossibili. Ma la signora K... anche se era profondamente affezionata al marito e lo stimava al di sopra di chiunque altro, fin dalla prima volta che il ragazzo era comparso nel grande salone affrescato, e con l'entusiasmo e la sprovvedutezza dell'età si era accalorato in una discussione volgendo in giro la sua fiera testa da

giovane David, aveva provato per lui un'attrazione sconosciuta prima. Le era sembrato, il ragazzo, incarnare quanto di più desiderabile e perfetto per i sensi e per lo spirito avesse mai potuto immaginare; e di cui non avrebbe voluto diverso neppure un capello. Questo il suo sguardo continuava a tradirlo, come la tradiva una stretta di mano più lunga, un strisciarsi quasi inavvertito alla poltrona dove lui stava seduto e con tutto il corpo sembrava tendersi verso di lei che passava da uno all'altro.

LA SIGNORA K... aveva ormai quell'età in cui dopo aver molto visto e molto conosciuto, la passione è in grado di trovare degli argini nella differenza di età, nella posizione sociale, nella fedeltà al marito stimato e tenero. La passione del ragazzo possedeva invece quella forza dirompente e cieca di quando ancora poco si è visto e quasi niente si è conosciuto. Era lampante, irrefrenabile. Si manifestava nei gesti e nelle parole anche contro la sua volontà; e se negli altri creava un senso di disagio, nella signora K... provocava tensioni diverse se non opposte. A momenti di grande imbarazzo se ne alternavano altri di gioia trionfante di poter manovrare a piacimento, per la prima volta nella sua vita, una creatura straordinaria sotto tutti i punti di vista, e che aveva in lei ormai l'unico punto di riferimento.

Il signor K... si era mostrato all'inizio molto tollerante, anche lui amava e apprezzava il ragazzo a cui la natura aveva dato tanto. Ma poco a poco la sua continua eccitazione, il bisogno di mettersi in mostra davanti a sua moglie e di cercare ogni momento l'attenzione e l'approvazione, avevano cominciato a procurargli un'insoddisfazione che faticava a nascondersi. Un senso di fastidio che cresceva ogni volta che il ragazzo si dimostrava più bravo degli altri («Dio sa, quanto spesso questo accadeva!»). Ma poiché era un uomo intelligente che aveva in onore qualsiasi forma di gelosia, aveva cominciato a riversare il suo fastidio sulla moglie. Anche se con garbo le rimproverava di

continuo una certa leggerezza nel dare giudizi, il suo troppo facile entusiasmo. Fino a rivolgerle dei brevi e incisivi rimproveri per alcune sprovvedutezze dovute, diceva, alla sua educazione rimasta purtroppo incompleta a causa del matrimonio in giovanissima età. Sembrava quasi che volesse limitare la sua ingenuità ai puri e semplici fatti materiali, quali sorrire il tè o dare disposizioni pratiche sul buon andamento domestico, scongiurandola dall'avventurarsi in territori di cui aveva scarsa conoscenza. Manifestava a volte anche una certa stanchezza per quella quotidiana riunione in casa. Troppi giovani che andavano e venivano, finiva per essere una perdita di tempo per tutti. In fondo la musica era piacere da pochi eletti, e da gustare possibilmente in solitudine. Così un poco per volta e senza strappi le riunioni al circolo della Filarmónica avevano cominciato a diradarsi (si sarebbero estinte di lì a pochi mesi per mancanza di veri nuovi talenti).

Il ragazzo aveva assistito impotente alle ultime fiacche serate quando al pianoforte veniva rimesso in fretta il feltro sui tasti e gli strumenti restavano in un angolo chiusi nella custodia che cominciava a volarsi di polvere. Ormai allo strazio di dovere rinunciare per sempre a dei segni «tangibili» di un amore che per un momento era sembrato accoglierlo come un guscio nel suo grembo, si aggiungeva lo strazio di vedere annebbiarsi e impallidire, sviliti, nella sbrigativa liquidazione della Filarmónica a cui la signora K... sembrava dare una passiva adesione, anche l'immagine che così meravigliosamente si era riflessa nel suo viso quel magico crepuscolo invernale. E che ancora a tratti lo aveva confortato nei loro fuggitivi incontri, quando riuscivano a sottrarsi a ogni sorveglianza.

LA MADRE assisteva impotente alla rovina del figlio. Sembrava che l'intero asse dell'esistenza di lui avesse subito un'oscillazione e non riuscisse più a trovare alcun equilibrio. Quello strabismo appena avvertibile si era accentuato dando ora a tratti al suo sguardo come un lampo di follia. Aveva scatti d'ira improvvisi e quasi sinistri. I capelli gli si arruffavano in disordine lino giù nel collo e invece di sbottonarsi normalmente la camicia ne strappava via i bottoni lacerandone le asole. E quando il signor K... in seguito a un peggioramento della salute, aveva deciso di trasferirsi al sud nella città della moglie, il ragazzo si era messo a corteggiare in maniera volgare ogni genere di donne senza preoccuparsi delle tragedie che suscitava. La notte entrava e usciva nelle ore più impensate, e spesso il giorno si stendeva rigido sul letto come fosse morto. Le pagine dei suoi quaderni restavano bianche, la penna secca accanto al calamaio.

Solo quando suonava il flauto strappava ancora applausi quasi fanatici e c'erano ragazze che gli si sarebbero buttate ai piedi per un sorriso. Con la buona stagione il signor K... era tornato e assisteva sul prato, al posto d'onore, alle esecuzioni mirabili del ragazzo, la sera stellata che rendeva ancora più esangue il suo viso concentrato nell'ascolto. La moglie gli sedeva affettuosamente accanto e nel suo sguardo, chiuso fra le ciglia nerissime, il signor K... poteva cullarsi come in un grande, soffice piumino. E quando alla fine il ragazzo lasciava scivolare giù il flauto tra le mani tremanti, cercandolo disperatamente con lo sguardo quella coppia seduta al centro del prato, il signor K... applaudiva con le mani scarnie mentre lei si limitava a chinare la testa battendo appena le dita nel piccolo palmo bianco.

La fine di Narciso, figlio del fiume Cefiso e della ninfa Liriope, è nota. La sua follia per un amore impossibile, anche. Nel momento che avventatamente Narciso si era chinato spezzandosi nell'acqua, in quel momento si era perduto. La sua sconosciuta giovinezza lo aveva portato ad affidare quanto si possiede di più prezioso, la propria identità, a uno stagno mutevole secondo le ore e le stagioni, lo spirare del vento, e sul cui fondo erano andate nel tempo aggrovigliandosi le alghe insieme a ogni genere di incrostazioni, di oggetti caduti e mai più ritrovati. Piccolo pesce senza branchie, Narciso era destinato a morire nei tanti cerchi concentrici che vanno disegnandosi nell'acqua quando si richiude su un corpo. Al suo posto gli dei avevano fatto spuntare un fiore. Ma a dispetto della loro volontà, simile alle ombre che si allungano su uno schermo, un inafferrabile, impalpabile ragazzo Narciso continua a cercare se stesso nelle pozze d'acqua di periferia, nelle schegge degli specchi rotti. Nel vetro appannato di una vecchia bottiglia abbandonata tra i rifiuti.

Muore Wörner Corsa alla successione per la guida della Nato

Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Wörner, è morto ieri a Bruxelles dopo lunga malattia. Wörner aveva subito nei mesi scorsi tre interventi chirurgici per un tumore al colon. Nell'attesa che i rappresentanti permanenti degli Stati membri della Nato comincino nei prossimi giorni a discutere della successione, le funzioni di segretario generale della Nato sono assicurate dal vice-segretario generale, l'italiano Sergio Balanzino.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Il segretario generale della Nato Manfred Wörner è morto ieri pomeriggio nella sua casa di Bruxelles al termine di una lunga malattia. Wörner, da tempo affetto da un tumore al colon, aveva subito negli ultimi mesi tre diverse operazioni chirurgiche ed aveva poi trascorso un lungo periodo di convalescenza in una clinica specializzata nella città tedesca di Aquisgrana. Recentemente era tornato a Bruxelles dove contava di riprendere in settembre la sua normale attività, quasi interamente sospesa dal mese di gennaio. Nell'attesa che i rappresentanti permanenti degli Stati membri della Nato comincino nei prossimi giorni a discutere della successione a Wörner, le funzioni di segretario generale dell'Alleanza sono assicurate - come già durante l'assenza di Wörner - dal vice-segretario generale, l'italiano Sergio Balanzino.

Così, quando si erano appena spenti gli echi della dura lotta per la guida della Commissione europea, la scomparsa del segretario generale della Nato rischia di riaprire ferite non ancora cicatrizzate. Ancora una volta, nelle prossime settimane, i capi di Stato e di governo (invece dei

dodici dell'Unione europea questa volta saranno impegnati i 16 dell'Alleanza Atlantica) dovranno confrontarsi sul nome del successore. Diverse le candidature, possibili anche stavolta i veti incrociati. Con la differenza che per la Nato sono in gioco anche gli Usa, benché la carica di segretario generale sia tradizionalmente riservata a un politico europeo, così come il comando militare supremo è sempre affidato ad un generale americano.



Manfred Wörner Carl Duyck/Ag

Nei suoi 45 anni di esistenza l'Alleanza Atlantica ha avuto sette segretari generali: due britannici (Lord Ismay e Lord Carrington), due olandesi (Dirk Stikker e Joseph Luns), un belga (Paul-Henri Spaak), un italiano (Manlio Brosio) e il tedesco Wörner. Avendo già avuto l'incarico due volte ciascuna (e Luns, tra l'altro, per ben 13 anni consecutivi), Olanda e Gran Bretagna dovrebbero a rigore cedere questa volta il passo ad altri paesi. Eppure due dei principali candidati alla successione sono proprio il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind (ben visto dagli Stati Uniti) e il premier olandese Ruud Lubbers. Quest'ultimo, oltre ad aver perso a favore del lussemburghese Jacques Santer la carica per la successione di Jacques Delors alla Commissione europea, sta per perdere la guida del governo nel suo paese.

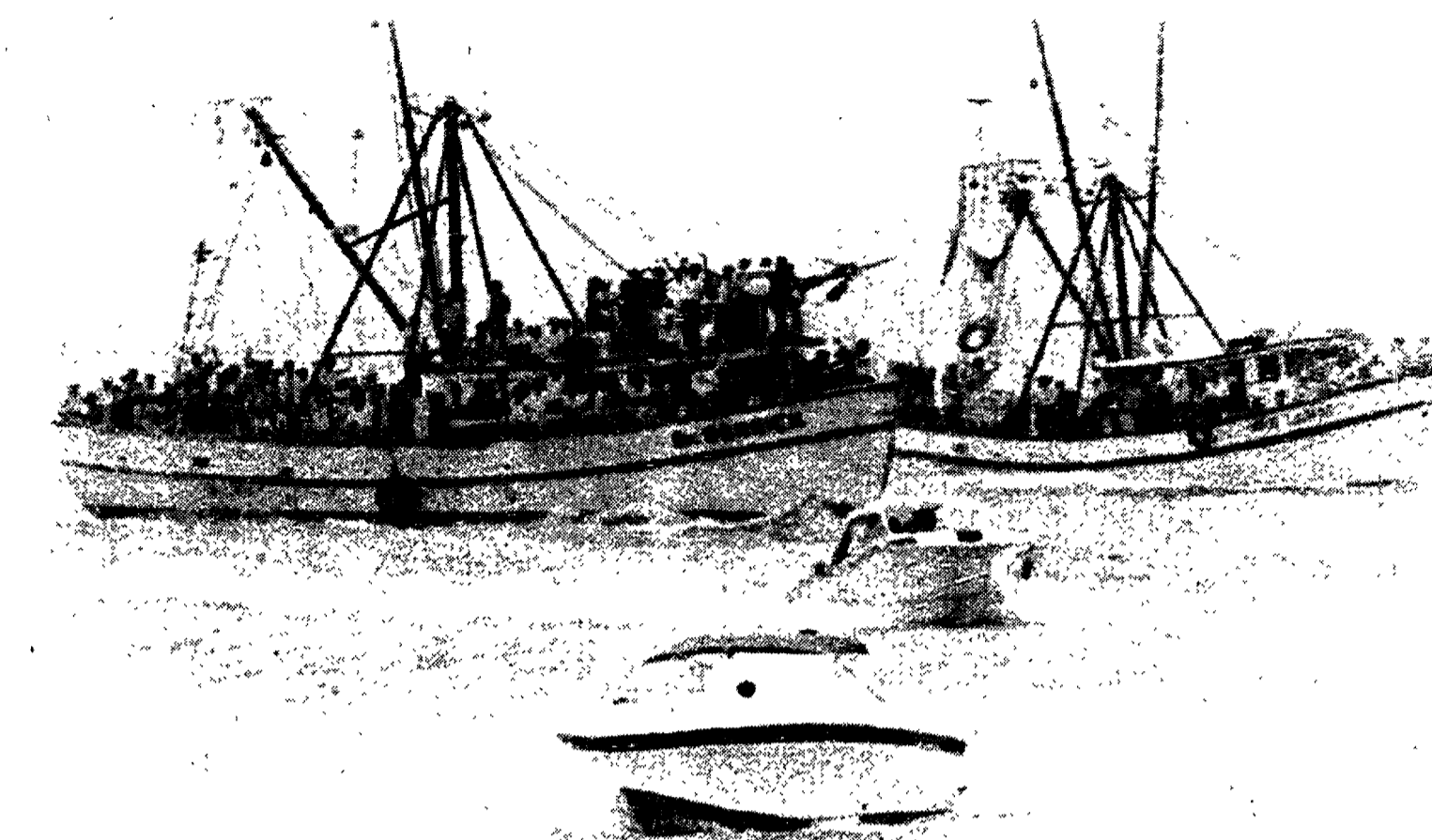
Ecco allora che si rafforzano forse le speranze della Norvegia, un po' perché finora non ha mai avuto la carica e un po' perché potrebbe ottenere una sorta di ricompensa per quanto avvenne nel 1992, al momento della scadenza del primo mandato di Wörner. Allora fra i candidati era il ministro degli Esteri di Oslo, Johan Joergen Holst, ma i Svedici preferirono la riconferma del candidato uscente. Holst è morto nel gennaio scorso, e la Norvegia ha avanzato di recente un'altra candidatura di prestigio, quella dell'ex-ministro della Difesa (e attuale mediatore internazionale per la Bosnia) Thorvald Stoltenberg.

L'Italia, dal canto suo, non ha posto alcuna candidatura alla successione. Essa continuerà, però, come fa per tradizione almeno dal 1971, ad avere probabilmente la vice-segreteria generale dell'Alleanza. Attualmente la carica è ricoperta da Silvio Sergio Balanzino. Prima di lui si erano succeduti nell'incarico Paolo Pansa Cedronio, Rinaldo Petrignani, Eric da Rin, Marcello Guidi e Amedeo de Franchis.

■ I sussulti della rivoluzione cubana stanno relegando in secondo piano "l'affaire Haiti". Non c'è solo la barba sempre più bianca di Fidel Castro a imporre la sua immagine, facendo sfumare i tratti giovanili di Jean-Bertrand Aristide; c'è soprattutto il ritorno di un passato di polemiche e di scontri ideologici e politici su cui si sta impantanando la novità di questo 1994: cioè il possibile punto di approdo dalla linea dura del governo di Washington e dell'Onu contro il regime militare di Port-au-Prince. È stata scavata di nuovo la trincea che vede prevalere le tante sfaccettature del nazionalismo latino-americano, insieme allo spirito "anti-yankee" e alle visioni di una sinistra che, per l'indubbio peso della storia, pone preventivamente il dubbio su qualunque decisione venga presa a Washington. Con il paradosso di trovare oggi schierati contro Clinton e l'ipotesi dell'intervento e, quindi, alla fine contro Aristide anche coloro che difficilmente possono coesistere con il regime neo-duvalierista.

Rispetto del diritto
Insomma, nel momento in cui per la prima volta il governo degli Stati Uniti era giunto a un punto di svolta della sua politica, riaffer-

mando il principio del rispetto del diritto, si è rimessa in moto una spirale che porta a guardare il passato e che ha come prima conseguenza quella di riproporre la domanda che si pose il 30 settembre del 1991, il giorno del "golpe" del generale Cédras: Aristide riuscirà a tornare ad Haiti? Il suo destino sarà lo stesso di Juan Bosch? È quasi naturale pensare a Bosch. Per tante ragioni, come quella che consente di tracciare davvero un possibile parallelo tra le due figure, nonostante la diversità della loro formazione e della loro cultura e nonostante l'abisso che c'è tra generazioni così diverse. Santo Domingo, la metà orientale dell'isola di Hispaniola, usciva da una dittatura trentennale, quella di Trujillo, quando Bosch - era il dicembre del 1962 - venne eletto presidente della Repubblica con quasi il 60% di voti. Nel febbraio successivo John Kennedy mandò il suo vice, Lyndon Johnson, alla cerimonia di insediamento di questo presidente così anomalo, un riformatore libe-



Profughi cubani tentano di raggiungere le coste statunitensi

Gli Usa rispondono picche a Fidel «Cuba senza riforme, questa la miccia dell'esodo»

«Non modificheremo la nostra politica per far piacere a Fidel Castro»: così il segretario di Stato Usa Warren Christopher ha risposto alle proposte del leader cubano nel giorno del suo compleanno. Manifestano i giovani castristi.

NOSTRO SERVIZIO

■ I giovani comunisti sono scesi ieri in piazza per festeggiare il sessantottesimo compleanno di Fidel Castro, giurando la loro fedeltà ai valori della rivoluzione. Festeggiano i giovani castristi, nella giornata dell'«orgoglio nazionale», con il dichiarato proposito di dimostrare che a creare disordini e a gettare discreditò sul Paese «sono solo una sparuta minoranza di provocatori, la quinta colonna degli imperialisti Usa». Esaltano il «loro Fidel», i «figli della rivoluzione», promettono di «vigilare contro i nemici della rivoluzione», ma per il «lider máximo» in questi giorni c'è davvero poco da festeggiare. A rovinargli il compleanno ci ha pensato il segretario di Stato americano Warren Christopher che ha risposto picche alle proposte distensive avanzate da Fidel dai microfoni della Tv cubana (e dell'immane Cnn). Gli Sta-

ti Uniti non intendono modificare la politica sull'immigrazione «per far contento il dittatore cubano»; così, a «brutto muso», il (normalmente) pacato segretario di Stato risponde a Castro. Christopher ha anche affermato che un esodo di massa, come quello avvenuto nel 1980 con la grande fuga dei «marielitos», non sarebbe negli interessi né di Cuba né degli Usa. «L'attuale politica - ha sottolineato Christopher - sarà mantenuta, d'altro canto ai cubani, agli americani e a nessun altro interessa che la situazione si trasformi in un nuovo Mariel». Nel quadro del cosiddetto «punte del Mariel», ricordiamo, nel 1980 più di 125 mila cubani fuggirono in Florida con l'aiuto dei connazionali esuli in terra statunitense.

Una risposta ancor più diretta al leader cubano è stata data dal por-

tavoce del Dipartimento di Stato, David Johnson: «La sua insistenza che le norme di immigrazione americane siano responsabili della fuga dei cubani è, semplicemente, falsa». «Il motivo principale - giura Johnson - va trovato nel rifiuto del governo dell'Avana di attuare significative riforme economiche e politiche». Meno preciso il portavoce di Christopher è stato sulla sorte del cubano fermato mercoledì scorso quando sulle coste della Florida sono sbarcati i profughi che avevano sequestrato una barca della marina cubana per la loro fuga. Johnson ha solo confermato che il ministro della Giustizia sta indagando per «determinare se un reato sia stato commesso».

In attesa di chiarimenti sulla vicenda, la guardia costiera statunitense ha sequestrato al largo della Florida un altro peschereccio cubano sospettato di far parte di un traffico clandestino di profughi. Gli otto membri dell'equipaggio sono stati fermati e consegnati all'Fbi per essere interrogati. Altri tre cubani residenti a Miami sono stati arrestati e la loro barca sequestrata: intercettata a Key Largo in Florida, l'imbarcazione aveva a bordo 20 immigranti clandestini oltre ai tre uomini di equipaggio. Giovedì sera il ministro della Giustizia Janet Reno aveva avvertito che gli Usa in-

tendevano bloccare il traffico di clandestini tra Cuba e la Florida: alle parole sono seguiti i fatti. Ma che questa sia la strada giusta per frenare un nuovo esodo di massa, minacciato da Castro, sono in molti a dubitare negli «States», anche all'interno della numerosa, e potente, comunità di esuli cubani a Miami. Gli esponenti più moderati dell'amministrazione Clinton e del Congresso, sia pur a «microfoni spenti», si augurano che a Cuba possa avviarsi una transizione democratica «indolore», e che all'interno dello stesso partito comunista cubano possano farsi largo quei dirigenti della «seconda generazione» che appaiono meno legati ai vecchi «miti» rivoluzionari. Ma le migliaia di persone scese in piazza ieri all'Avana non lasciano molto spazio a questa speranza: per loro la «Rivoluzione» si identifica sempre e solo con Fidel. «È impossibile separare il nome di Fidel Castro con quello che è oggi Cuba», «i cubani considerano il loro presidente l'architetto dei continui trionfi, malgrado l'ostilità dei Paesi più potenti del mondo»: sono solo alcuni dei «lanci» trasmessi ieri dall'agenzia cubana «Prensa Latina». «Con Fidel, fino alla fine», gridavano i giovani castristi. Ma quella «fine» sembra oggi evocare oscuri presagi.

Due ciclisti cubani disertano gara nel Venezuela

Due corridori cubani hanno abbandonato la propria squadra. È successo nel Venezuela occidentale dove ogni anno è in programma il giro del Trujillo, una classica sudamericana dove concorrono atleti di ogni nazione specie quelle latino americane. Anche quest'anno, come vuole la tradizione, Cuba ha iscritto la propria squadra inviando un'agguerrita compagine. Solo che all'improvviso sono mancati all'appello due corridori. I giovani sono scomparsi dal loro albergo mercoledì scorso e per quattro giorni i cubani hanno atteso pazientemente, ma non tanto, che si facessero vivi. Alla fine non è restato loro che annunciare la loro scomparsa. È stato l'allenatore della squadra, Reinaldo Gonzalez Pena, a spiegare che Roger Bordabehere e José Francisco Gonzalez Monzon avevano chiesto il permesso di uscire martedì sera, ma il mercoledì mattina si scopì che non avevano dormito nelle loro stanze, dove erano rimaste soltanto le loro valigie vuote. Ancora comunque non si sa se hanno chiesto asilo politico.

Haiti dimenticata dietro all'ultima guerra fredda

RENZO FOA

ral, un intellettuale discendente da una famiglia aristocratica, avversario di ogni violenza e di ogni eccesso nell'anno in cui i Caraibi e le Antille erano entrate nell'era dei blocchi e, insieme, della fiammata guerrigliera e dell'utopia «fochista».

Aristide come Bosch
La presidenza di Juan Bosch durò appena sette mesi, nonostante l'appoggio di John Kennedy. Avversato dall'estrema destra che considerava il suo liberalismo equivalente al comunismo, contrastato dall'estrema sinistra che l'accusava di debolezza di fronte agli eredi di Trujillo, insidiato infine anche da potenti lobbies a Washington, fu rovesciato nel settembre del 1963, senza che la Casa Bianca reagisse in qualche modo. Anzi, tre mesi più tardi, i vincitori ebbero il riconoscimento formale da parte di Johnson.

Aristide aveva allora dieci anni.

E dodici quando, nel 1965, la rivolta lealista guidata dal colonnello Camano cercò di riportare in sella il presidente deposto incontrando, questa volta sì, la reazione americana; ma con uno sbarco di marinacci destinato a spianare la strada a quello che sarebbe stato (e lo è ancora) il regime di Joaquim Balaguer.

Anche Haiti, la metà occidentale dell'isola di Hispaniola, usciva dalla trentennale dittatura dei Duvalier e dal breve regime dei suoi epigoni quando sulla scena politica si è affacciato Jean Bertrand Aristide. Prima come sacerdote, particolarmente attivo anche sul fronte dei diritti umani e quindi bersaglio dei «tonton macoutes», poi direttamente in prima fila come candidato alla presidenza, vittorioso al primo colpo con quasi il 67% dei voti le elezioni del dicembre del 1990. A differenza di Bosch, veniva da una famiglia di contadini (piccoli

proprietari) e intellettuale lo era diventato nell'ordine dei salesiani, da cui aveva studiato, dove aveva preso i voti, ma dai quali era stato poi allontanato, esposto come era in quella somma di contraddizioni che vive la Chiesa latino-americana.

Ma un'altra importante differenza c'è nella storia di Aristide rispetto a quella di Bosch. Questa: quando fu rovesciato, nel 1991, anche lui di settembre, non si ritrovò solo. Al contrario: passarono solo poche ore e il dossier Haiti venne subito posto all'ordine del giorno della comunità internazionale. Ce lo iscrisse George Bush, minacciando subito un intervento dei marines, investendo della questione l'Osa, quell'«Organizzazione degli stati americani» che un anno prima aveva fissato - nella famosa risoluzione 1080 - l'impegno «di difesa della democrazia» nell'emisfero occidentale, facendo scrivere ai giornali dell'epoca che il generale

Cédras avrebbe fatto la fine di Saddam Hussein.

Promesse non mantenute

Non ci fu solo il paradosso di Bush sceso in campo a difendere un uomo di sinistra, un teologo della liberazione, un avversario di tutto ciò che la tradizione della politica americana aveva rappresentato nei Caraibi e in America latina. Si impegnò poi Mitterrand, nel nome della francofonia di Haiti. Non solo: il ripristino della democrazia a Port au Prince fu un punto di forza della campagna elettorale di Bill Clinton. È stato un richiamo costante di organizzazioni internazionali, gruppi politici e religiosi, governi di destra e di sinistra... Almeno fino a quando non si è trattato di scegliere il modo e il mezzo per riportare Aristide ad Haiti e ripristinare così il diritto violato: cioè quell'autorizzazione all'uso della forza che la Casa Bianca ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, che è stata concessa, ma che ha aperto immediatamente un fossa-

to, in un mondo dove Haiti stenta a trovare uno spazio, un riconoscimento. Non certo per la sua storia quanto piuttosto per come lo scontro tra la vecchia oligarchia e i protagonisti di una difficile alternativa ha posto al mondo, e in forme inedite, la «questione democratica».

Sull'agenda dell'Onu Haiti è ora solo uno delle tante questioni irrisolte. In realtà c'è un groviglio molto più grosso. Segna la difficoltà di un passaggio di epoca. Il sussulto cubano domina la scena con le sue contorsioni attorno a uno degli ultimi muri ereditati dal mondo diviso in due blocchi, con la riproposta di tutto ciò che ha segnato un duello durato trentacinque anni, l'embargo americano, l'eterna polemica sui profughi, l'ultimo comunismo, il nazionalismo latino-americano, la non credibilità dei governi di Washington, anche di quello di Clinton. A cui vanno aggiunti i dubbi delle due potenze regionali, Brasile e Messico, che vanno ai loro imminenti appuntamenti elettorali preferendo puntare sulla mediazione con il regime di Cédras piuttosto che sull'atto di forza. Anche per questo il giovane Aristide ricorda sempre più il vecchio Juan Bosch, per il cui riformismo non ci fu posto in un mondo diviso in blocchi contrapposti.

La capitale Bujumbura dilaniata dall'odio etnico
Studenti tutsi punta di diamante della lotta anti-hutu

Bombe e terrore Per il Burundi si apre l'abisso

Terrore a Bujumbura nel Burundi, sospeso fra una nuova devastante fiammata di violenza e un difficile equilibrio fra etnie. Bomba tra la folla del mercato e i passeggeri di un autobus. Posti di blocco e paura nella capitale dopo le violente manifestazioni dei giorni scorsi. Tra gli studenti dell'università protagonisti delle marce che hanno paralizzato Bujumbura. Sempre più accentuata la separazione fra le due etnie.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ BUJUMBURA Theogène, un garzone del mercato, pedala di gran lena correndo in bicicletta lungo il viale che dal borgo povero di Kamenge sale costeggiando l'università e poi conduce nel centro di Bujumbura. Un grande casco di banane saltella sul portapacchi della bicicletta. Sembra che una giornata tranquilla, la prima dalla fine dell'incubo che ha fatto intravedere il fantasma della guerra etnica. Gli studenti hanno fatto ritorno nei campus dopo le violentissime manifestazioni dei giorni scorsi; le barricate sono state rimosse. Il mercato è animato come sempre. Solo i soldati appostati ad ogni incrocio con le mitragliere bene in vista ricordano che la calma è solo apparente. E che gli odi covano, e le micce ardono.

dal cancelletto di una villetta «Ma no, ci sono cinque feriti» - interviene un sergente della gendarmeria. Per questo, come per altri attentati, non vi saranno bilanci ufficiali. È la vile guerra fra estremisti. Stasera la televisione farà solo un rapido accenno all'accaduto e trasmetterà i soliti appelli delle autorità alla calma. Due giorni fa un terrorista ha lanciato una granata fra la folla del mercato. C'è chi parla di quattro morti, chi di dieci feriti. Pochi minuti dopo l'esplosione i commercianti hanno ricominciato a vendere banane e manioca. Qui il terrore è il pane quotidiano una costante da trent'anni. Gli attentati segnalano che la temperatura sta salendo.

La folla etnica

Il Burundi è in bilico fra una nuova ventata di follia etnica che stavolta potrebbe essere devastante e un fragile equilibrio affidato alla responsabilità di pochi politici che non si sono fatti travolgere dalla spirale dell'odio alimentata dagli estremisti dei due campi. Al palazzo di Kigobe, una villetta quadrata ai piedi delle verdi colline di Bujumbura, i rappresentanti dei sette partiti dell'opposizione e dei cinque che sostengono la presidenza iniziano ogni mattina estenuanti nunzioni per tentare di comporre i dissidi.

Sangue e paura
È passato da poco mezzogiorno. All'incrocio con il grande viale Prince Rwagasore, il tassista guarda impietito e rallenta. C'è un fuggi fuggi generale, la gente scappa impaurita agitando le braccia lungo i due lati dello stradone che porta su in collina tra le ville dei ricchi acciaccate nel verde. S'intravede una camera ferma sul ciglio della strada. Un gendarme ci fa passare e ci avvicina. La bomba è scoppiata da pochi istanti, dall'abitacolo del bus giungono flebilissimi lamenti. Si scorge un braccio sanguinante. Per terra grandi chiazze di sangue, scarpe, pomodori, una borsa della spesa rotta a brandelli. Un uomo centrato da una sventagliata di schegge gronda di sangue e chiede aiuto fra i seggiolini accartocciati dell'autobus infilato. Il dalla bomba Arma sgommando una jeep con le insegne di Medecins Sans Frontières. Il fento agonizzante viene avvolto in una coperta e caricato sull'auto, due volontari francesi scendono dal bus sollevando un altro ferito. Dalla coperta sbucca solo una mano intrisa di sangue. «Due persone sono morte dilaniate» - dice un uomo uscito

Dalla morte dell'ultimo presidente Cyprien Ntaryamira, ucciso con il rwandese Habyrimana in un vile attentato del 6 aprile, la canca è stata assegnata «ad interim» a Sylvestre Ntibantunganya, un moderato del Frodebu, il partito della maggioranza hutu. Da allora, mentre nel vicino Rwanda avveniva la carneficina, l'opposizione tutsi, che controlla l'esercito e tutte le leve del potere, tallona, o meglio incalza, gli esponenti hutu e la dirigenza del Frodebu. Risolto un problema, i capi dell'opposizione ne inventano un altro e la baruffa prosegue senza soste. Nei prossimi giorni dovrebbe essere eletto il

nuovo presidente ma il condizionale è d'obbligo.

Quando la trattativa stagna, scendono in campo «i movimenti». Domenica scorsa è ricominciata l'operazione «ville morte» città morta, che in gennaio e febbraio ha fatto temere il peggio che invece è toccato allo sventurato Rwanda. Gli studenti scendono dal viale dell'università inquadrati come una falange e bloccano il centro di Bujumbura. I negozianti abbassano le saracinesche e la gente si tappa in casa temendo che la manifestazione segni l'inizio di una nuova mattanza. Così è accaduto domenica scorsa. Mathias Hutimana, capo di una formazione dell'estremismo tutsi, il Partito per la Riconciliazione del popolo, era stato arrestato per aver istigato violente marce nel centro di Bujumbura. Subito circa duemila studenti hanno inscenato rabbiose manifestazioni di protesta per reclamare la liberazione dell'arrestato. Ne sono nati violenti scontri e sette studenti sono stati incarcerati.

Per alcuni giorni Bujumbura è rimasta deserta in mano agli studenti che accoglievano a sassate chi osava avventurarsi in città. L'università è da sempre una sorta di feudo dei rampolli delle famiglie agiate della minoranza tutsi. I pochi hutu decisi a studiare vengono convinti con maniere sbrigative a rinunciare.

Studenti in rivolta

Gli studenti sono insomma la punta di diamante dello schieramento che si oppone alla presidenza hutu, legittimata dalle libere elezioni del 1993 che portarono all'elezione di Melchior Ndadaye, poi assassinato dai golpisti nell'ottobre dello stesso anno. E gli studenti non fanno mistero dei loro obiettivi.

Saliamo lungo il viale dell'Università fin davanti alle facoltà dove un gruppetto di studenti fa capannello. Con la scarcerazione dei sette arrestati e la concessione degli arresti domiciliari al capo del gruppuscolo tutsi è finita, almeno per ora, l'operazione «ville morte», tra poco comincerà un'assemblea infuocata. Hanno camicie con i colletti ben stirati e le ragazze sono imbellettate come tutsie. «Noi vogliamo la pace» - esordisce uno dei capi - «gli altri invece vogliono compiere un massacro come in Rwanda, vogliono sterminare l'etnia minoritaria. E noi lo impediremo, faremo altre manifestazioni, li



Un guerrigliero tutsi del Burundi armato di macete si rifugia nel campo di Kiyenzi a 60 km. da Bujumbura. Sayald Azimi/Ap

no alla scarcerazione di tutti i nostri militanti arrestati». «Quelli del Frodebu non hanno alcun avvenire in Burundi» - interviene un altro - «li caccieremo. Hanno svuotato le casse dello Stato per comprare armi e darle agli estremisti delle loro milizie. Il presidente è responsabile delle uccisioni che sono avvenute. Hanno assassinato, non ci stancheremo di lottare». Si fanno tutti attorno e ripetono «Via il Frodebu. Non finirà come in Rwanda».

I nervi sono molto tesi, la violenza è nell'aria. Di lì a poco scoppierà la bomba nell'autobus a meno di un chilometro. L'università continua con alcuni campi abbandonati che si fermano ai margini del popoloso quartiere di Camengue. Qui ormai vivono solo hutu e immigrati zairesi. Qua e là case distrutte con le pareti sfioracchiate dalle raffiche di mitraglia. Nei mesi scorsi i soldati

Posti di blocco

Ora pattugliano le strade, ogni cento metri c'è un posto di blocco. Le auto vengono perquisite e il controllo dei documenti è molto rigoroso. Ormai la capitale è divisa in zone «eticamente pure». A Cibitoke sono rimasti pochi tutsi, la maggior parte si è trasferita a Jabe e Ngagara nelle zone residenziali e nelle villette signorili circondate da alte mura e protette dal verde. Così nel resto del paese i tutsi vivono nelle città dove si sentono protetti dai militanti, gli hutu occupano le campagne. La separazione fra le due etnie è sempre più accentuata. Dopo la vittoria del Fronte patriottico molti tutsi immigrati in Burundi

hanno compiuto violente repressioni setacciando il quartiere per snidare gli estremisti hutu nascosti.

hanno fatto ritorno in Rwanda certi di ottenere un buon posto dalla nuova amministrazione di Chigali. E la partenza dei francesi dell'operazione Turquoise potrebbe spingere centinaia di migliaia di hutu ammassati nel sud del Rwanda a fuggire nello Zaire e in Burundi con conseguenze destabilizzanti ed imprevedibili.

Soldato Onu ucciso al confine Kuwait-Irak

■ NICOSIA. Un soldato dell'Unikom, gruppo di osservatori Onu dislocati sulla zona smilitarizzata di confine tra il Kuwait e l'Irak, è stato ucciso ed altri due sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco a Safwan sul lato iracheno della fascia vigilata. I militanti appartengono al contingente del Bangladesh integrato nell'Unikom e i feriti sono stati ricoverati in un ospedale dell'emirato. Le loro condizioni non sono gravi.

La zona dell'incidente è a circa 20 chilometri ad est del porto di Umm Qasr, sullo sbocco dello Shatt el Arab nelle acque del golfo dove si trova il comando dell'Unikom.

Il portavoce della missione, che ha reso noto l'incidente, ha anche riferito che «dal novembre 1993, ci sono stati tre incidenti a fuoco ma questo è il primo mortale». Il comando dell'Unikom ha fatto sapere che ha «protestato fermamente presso le autorità irachene».

Sette ufficiali italiani fanno parte della missione inviata dalle Nazioni Unite dopo la guerra del golfo condotta da un'alleanza armata internazionale patrocinata dall'Onu e guidata dagli Stati Uniti per mettere fine a sette mesi di invasione irachena del Kuwait tra l'agosto 1990 e il febbraio 1991.

Congo Ressa in chiesa 143 morti

■ BRAZZAVILLE. Almeno 143 morti, più di una cinquantina di bambini: questo il tragico bilancio di un movimento di massa inconcludente avvenuto all'uscita di una chiesa al termine di una funzione religiosa a Brazzaville nel Congo.

Il dramma è scoppiato per un improvviso nubifragio con tuoni e saette che ha indotto i fedeli a ritornare sui loro passi ed a cercare freneticamente rifugio in chiesa dalla quale stavano sciamando a centinaia.

La ressa ha travolto i più deboli, soprattutto donne e bambini, che sono morti per soffocamento o schiacciati sotto i piedi. Tra la folla impazzita molti sono rimasti feriti e gli ospedali hanno rivolto un appello alla cittadinanza per la donazione di sangue. La chiesa di San Pietro Claver, nel quartiere Bacoongo della capitale congolese, ha una capacità di circa mille persone ma l'altra sera vi erano accorsi in duemila e molti erano rimasti all'aperto.

La scintilla che ha fatto scoppiare la tragedia è stato il tentativo della folla estesa di entrare nella chiesa quando già la gente all'interno aveva cominciato a defluire.

Si attende la terza ondata dell'esodo. L'Onu ammette il fallimento: «Non riusciamo a farli tornare a casa»

Un milione di persone in fuga dal Rwanda

NOSTRO SERVIZIO

■ Duemila rwandesi al giorno, lacerati e disperati, varcano la frontiera tra il Rwanda e il Burundi. È il nuovo esodo che ha ripreso vita da giovedì scorso. Fuggono hutu e tutsi senza distinzione di etnia e senza una ragione particolare, ha spiegato ieri a Bujumbura, capitale del Burundi, un portavoce del Pam (Programma alimentare mondiale). I nuovi profughi vengono dalla provincia di Bugesera nel sud-est del Paese, e si aggiungono ai 263.100 rwandesi già rifugiatisi nei campi del Burundi in seguito ai massacri dei mesi scorsi.

«Siamo una situazione di emergenza», ammette Cecilie Ljungman, portavoce del Pam. Secondo l'inviato in Burundi dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), Shelly Peterman, i profughi rwandesi in Burundi sono «per la maggior parte hutu e per questo, dopo la vittoria del Fpr (Fronte patriottico rwandese tutsi) non sono

disposti a tornare in patria». Quello che si profila è un ennesimo fallimento della comunità internazionale: sono gli stessi dirigenti delle Nazioni Unite ad ammettere di non essere riusciti a rimandare a casa i 900 mila profughi che hanno cercato scampo nei campi approntati in Burundi e soprattutto nello Zaire. L'emblema di questo fallimento è il campo di Goma. «Goma rischia di diventare un'altra Striscia di Gaza» - ha ribadito ieri Panos Moutmsis, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite nello Zaire - «Se la maggior parte dei profughi non comincia a rientrare in patria adesso temo che un gran numero di loro resterà qui a Goma per mesi, anni, forse una generazione». «Questa povera gente» - prosegue Moutmsis - «è così spaventata da non capire che per loro la vera speranza di salvezza è rimpiantare». Per invogliare i profughi a rientrare i coordinatori dell'Onu hanno piazzato lungo le vie di ri-

torno verso il Rwanda postazioni di soccorso con cibo, medicinali, ospedali da campo e mezzi di trasporto, mentre una stazione radio informa sulla posizione dei vari campi di assistenza costituiti nella parte sud-ovest del Paese. Ma tutto questo non ha prodotto i risultati sperati.

In questo contesto, si inserisce la drammatica previsione avanzata ieri dalle Nazioni Unite. «Prevediamo che la prossima settimana un milione di profughi rwandesi passeranno il confine a Dukavu, nella zona orientale dello Zaire», ha dichiarato Emery Drusset, portavoce del Dipartimento emergenza-Rwanda dell'Onu. Questa previsione è legata alla partenza dei soldati francesi dal Rwanda, che inizierà il 20 agosto. Il timore di essere abbandonati a nuove vendette spinge già ora i rwandesi ad allontanarsi dai dintorni dell'area di sicurezza francese dove avevano trovato un po' di ristoro. Anche da quest'area, sostengono le agenzie delle Nazioni

Unite, si muoverà un gigantesco esodo.

E, intanto, la situazione a Goma e negli altri campi profughi continua, se è possibile, a peggiorare. Il cibo è insufficiente, i rifugi non ce la fanno a contenere un numero così grande di persone, l'igiene è un'utopia, tanto che si teme lo scoppio di altre epidemie. Molti operatori, che organizzano gli aiuti, hanno accusato l'Onu di spreca-re preziose energie nel tentativo di convincere i rifugiati a tornare a casa. Fatica (e risorse) sprecata, sostengono gli operatori, perché i responsabili delle Nazioni Unite dovrebbero rendersi conto della profonda diversità etnica che travaglia il popolo rwandese. «Se l'Onu non impara questo» - afferma John O'Shea, un membro dell'associazione di soccorso irlandese - «Dio aiuti le prossime povere anime che nel mondo avranno bisogno di aiuto». A rendere un inferno campi come quello di Goma non sono solo le epidemie di colera o di dissenteria che mietono ogni giorno

centinaia di vittime. L'inferno è dato anche dalla violenza che si sta propagando in quei campi tra i rifugiati, dovuta in primo luogo al comportamento dei soldati zairesi. I militanti dello Zaire hanno ucciso un altro civile, un cambiavalute locale. L'incidente ha fatto salire ulteriormente la tensione fra gli abitanti della città di Goma che mal sopportano la marea di profughi identificati come «portatori di disordini e di malattie». Nei giorni scorsi il Pam aveva sospeso la distribuzione dei viveri dopo l'uccisione di un profugo. Una delegazione del nuovo governo interetnico di Kigali guidata dal ministro dell'Interno, Seth Sendashonga, si recherà oggi nella zona di sicurezza per tentare di rassicurare la popolazione. Una missione che difficilmente riuscirà a frenare il nuovo esodo che, denuncia «Medicins sans Frontières», è «orchestrato» da «membri delle ex Forze armate. Gli stessi leader responsabili del genocidio».



Un piccolo ruandese nel campo profughi di Kibumba a Goma nello Zaire. Ap

IRLANDA DEL NORD.

Tensione nell'anniversario dell'intervento di Londra
Major ora tratta con l'Ira una soluzione negoziata

Belfast 25 anni dopo Inglese in cerca di una via di uscita

Allerta militare nell'Irlanda del Nord nel 25° anniversario dell'arrivo delle truppe inglesi a Belfast. La loro presenza doveva durare pochi giorni, è divenuta permanente. Protestanti e cattolici manifestano in un clima di forte tensione. Contatti tra Washington, Dublino e Londra con l'Ira nella speranza di ottenere una cessazione delle ostilità. I protestanti non si rassegnano al «tradimento» di Londra, ma la storia e la demografia sono contro di loro.

delle sei contee che si identificano col Regno Unito, discendenti degli inglesi inviati nelle piantagioni secolari fa. Sono sostenuti da gruppi clandestini armati mentre a livello politico sono rappresentati dai leaders «lealisti» o «unitari» che si ritengono fra i più fedeli sudditi della corona ed appaiono sempre più esasperati dal fatto che il paese al quale manifestano devota alleanza li tratti come un peso di cui farebbe volentieri a meno. Insistono che se Londra dovesse abbandonarli in mano ai «papisti» (il nomignolo che usano per gli irlandesi) scatenerebbero un «bagno di sangue».

Liti a Downing Street

Ormai tutti sanno che ogni incontro a Downing Street fra il premier John Major ed il più noto di questi «lealisti», il reverendo Ian Paisley, finisce con violente sfilate ed insulti. Paisley vorrebbe che venisse abolito l'Anglo-Irish Agreement del 1985, il documento bilaterale firmato dall'ex premier Margaret Thatcher e da quello irlandese Gareth Fitzgerald nel quale Londra riconosce a Dublino voce in capitolo nella ricerca di una soluzione politica per l'Irlanda del Nord. «Nessuna voce in capitolo ad un governo straniero» dicono i protestanti che ritengono l'85 l'anno del gran tradimento. Ugualmente feroce è la loro opposizione alla dichiarazione di pace firmata da Major ed il premier irlandese Albert Reynolds nel dicembre dello scorso anno a Downing Street. In tale dichiarazione si allude alla possibilità della riunificazione dell'Irlanda, con la formulazione secondo la quale ogni progresso in questa direzione deve ottenere il consenso della maggioranza nell'Irlanda del Nord. Finché la popolazione rimane composta da 1.000.000 di protestanti e 500.000 cattolici questo consenso non ci sarà mai.

Si cerca una via d'uscita. Su questo sono incentrati i contatti di Washington, Londra e Dublino con l'Ira

leader del Sinn Fein, chiede alla Casa Bianca, forse unitamente al governo di Dublino: un ruolo di garante sui negoziati di pace in corso.

I soldati inglesi giunsero nell'Irlanda del Nord a metà agosto del 1969 per proteggere i cattolici presi d'assalto dalla maggioranza protestante nelle sei contee dell'Ulster create nel '21. Fra i cattolici, le cui case venivano incendiate, c'erano elementi della vecchia Ira (Irish Republican Army) che combatterono contro gli inglesi per togliere il giogo coloniale dall'isola e stabilire una repubblica. Fu sullo sfondo dei disordini del '69 e con l'obiettivo di organizzare la battaglia per i diritti civili allo scopo di mettere fine alla discriminazione contro i cattolici sugli alloggi e sull'occupazione che nacque la moderna Ira, costituita da una base illegale armata e dall'ala politica del Sinn Fein.

Nel '69 i cattolici salutarono i soldati inglesi come «dei salvatori». Ma con l'acuirsi della tensione — che obbligò i militari a rimanere sul posto mentre i politici fallivano in ogni tentativo di trovare soluzioni di governo locale — l'Ira indirizzò la lotta armata verso un obiettivo lungo termine, un'Irlanda unita, completamente liberata dalla presenza degli inglesi. Dopo un quarto di secolo di conflitto, la questione è salita al primo posto dell'agenda politica. L'ostacolo è sempre costituito dall'opposizione della massima parte dei protestanti

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I contatti fra la Casa Bianca e l'Ira, confermati in questi giorni, vanno di pari passo con negoziati segreti paralleli fra i governi inglese e irlandese con l'Ira nel quadro di una massiccia operazione diplomatica e politica per mettere fine a 25 anni di sanguinoso conflitto che ha causato oltre 3 mila morti, su appena un milione e mezzo di abitanti nelle sei contee nordirlandesi sotto il controllo inglese. L'eco dei più clamorosi attentati riverbera in tutto il mondo, ma un fenomeno meno noto è la carneficina spicciola, portata avanti con mezzi spesso particolarmente bestiali nel quadro di un cieco antagonismo.

Garanzie della Casa Bianca

A Westminster o Downing Street il discorso politico quando tocca l'Irlanda del Nord, registra un vuoto di idee, un senso di vergogna e perfino di ribrezzo. La maggioranza degli inglesi tiene la testa voltata dall'altra parte. Intellettuali di punta si rifiutano perfino di ascoltare domande sul conflitto. Al termine di un quarto di secolo dall'arrivo delle truppe inglesi ormai sono gli stessi protestanti a dire che l'esercito clandestino repubblicano dell'Ira emerge vincente, con il partito che lo rappresenta, il Sinn Fein, in contatto diretto o indiretto con tre governi e dà l'impressione che si tratti dell'unica forza in grado di spingere verso il futuro l'Ulster. È chiaro quello che Gerry Adams, il



Soldati inglesi ad un posto di blocco nelle strade di Belfast nell'agosto del 1969

ra che i tempi hanno promosso ad interlocutore politico di considerevole abilità, specie attraverso Gerry Adams. In cambio della cessazione delle ostilità da parte dell'Ira per almeno tre mesi Londra e Dublino promettono al Sinn Fein partecipazione diretta ai negoziati di pace. L'interesse del presidente Clinton è stato manifestato dal permesso concesso ad Adams di visitare gli Stati Uniti. Clinton ha tutto da guadagnare da eventuali progressi perché il voto dei milioni d'irlandesi d'America può tornargli prezioso. Inoltre gli Stati Uniti vogliono l'Irlanda nella Nato, cosa che non può avvenire fintanto che il paese è tagliato in due.

Per Londra ormai l'Irlanda del Nord non è altro che un continuo incubo. Dal punto di vista militare può essere un vantaggio avere par-

te in caserma s'addestra alla guerra con i mezzi più sofisticati, ma il peso per le casse dello Stato è enorme e nessuna zona in continuo stato d'allerta può sviluppare un'infrastruttura economica sulle sue proprie risorse.

Un conflitto costoso

Sul piano sociale la presenza militare inglese ha fatto fiasco. La discriminazione sul lavoro contro i cattolici è pressoché identica a quella che esisteva nel 1969 con punte che superano il 20% di disoccupazione. Nel frattempo l'Ira ha impiantato cellule sul territorio inglese e le misure di sicurezza nella City, negli aeroporti ed ora intorno al tunnel sotto la Manica sono enormemente costose. Quasi ogni giorno a Londra ci sono allerte ed evacuazioni in qualche stazione

della metropolitana. La tensione è continua. I contatti fra Londra e l'Ira resi noti lo scorso anno sono andati di pari passo con quelli fra Dublino e l'Ira. Questi ultimi hanno sostanzialmente gettato le basi della dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre anche se con una fraseologia diversa. Adams ha indicato che la cessazione delle ostilità è possibile entro l'autunno. Ma in cambio vuole sapere se Londra si assume la responsabilità di convincere i protestanti a rassegnarsi a diventare una minoranza in un paese riunificato. Del resto questo non farebbe altro che accelerare di pochi decenni il naturale processo demografico. Secondo gli ultimi dati si calcola che nel 2037 cattolici saranno comunque la maggioranza anche al nord.

1921-22. Le 26 contee del sud formano lo Stato libero d'Irlanda che nel 1937 si trasforma in repubblica. Le sei contee del nord (Ulster), in maggioranza protestanti, restano sotto dominio britannico. Un parlamento protestante si stabilisce a Stormont, presso Belfast.

1968-69. Scoppiano e durano nel tempo aspri disordini a Londonderry. Le truppe britanniche cercano di creare una cintura di sicurezza attorno ai quartieri cattolici.

1970. L'Armata repubblicana irlandese (Ira) scende in campo e riprende con una violenza inaudita la lotta contro le «forze della corona».

1972. Si scioglie il parlamento di Stormont davanti l'ampiezza degli scontri (474 morti in un anno). Il governo britannico decide che le province devono passare sotto l'amministrazione diretta di Londra.

1973-74. Primo tentativo di arrivare ad un'intesa tra protestanti e cattolici (Accordo di Sunningdale). Uno sciopero generale dei protestanti rimette in discussione tutto facendo di fatto fallire l'intesa.

1981. Dieci militanti repubblicani, tra cui Bobby Sands, si lasciano morire nel carcere di massima sicurezza di Maze a Belfast. Parte una massiccia campagna di reclutamento da parte dell'Ira.

1985. Accordo anglo-irlandese tra i primi ministri Margaret Thatcher e Garret Fitzgerald. L'intesa, negoziata senza i protestanti, concede a Dublino il diritto di controllare gli affari interni dell'Ulster e prevede incontri regolari tra i due governi. Divampano in tutta l'Ulster violente manifestazioni di protestanti.

1991-92. Intensi contatti tra i partiti sull'avvenire delle istituzioni dell'Ulster. Ai negoziati, dai quali è escluso il Sinn Fein (settor politico dell'Ira), danno vita ad una tavola rotonda a Londra di partiti unionisti e il governo irlandese. I contatti sono interrotti nel novembre 1992 senza peraltro giungere a un accordo.

1993. Si intensificano le consultazioni tra Londra e Dublino. Contatti tra il governo britannico e l'Ira. Dichiarazione anglo-irlandese, meglio nota come quella di «Downing Street», con cui si pongono le basi di un accordo generale e viene offerto al Sinn Fein di partecipare ufficialmente ai contatti in cambio di un cessate il fuoco da parte degli elementi militari dell'Ira.

NON MANCATE ALL'APPUNTAMENTO DEL

FESTIVAL DE **l'Unità**
DI **BORGO SISA**

DAL **20** AL **28** AGOSTO

CUCINA TRADIZIONALE ROMAGNOLA E SPECIALITÀ LUMACHE PIZZERIA

★ ★ ★ ★ ★

TUTTE LE SERE

DISCOTECA E PIANO BAR

CON

PAOLO VEROLI

GIOCHI VARI

PROGRAMMA DELLA FESTA

SABATO 20 AGOSTO	ore 21.00 - Apertura del Festival ore 21.30 - Si balla con l'orchestra FOLKLORE DI ROMAGNA
DOMENICA 21 AGOSTO	ore 12.00 - Pranzo al Festival ore 16.00 - Esibizione KARATE ore 21.30 - Eccezionale serata con l'orchestra IVANO PESCARI
LUNEDÌ 22 AGOSTO	ore 21.00 - Serata spettacolo con l'orchestra BORGHESI
MARTEDÌ 23 AGOSTO	ore 21.00 - Fantastica orchestra SILVAGNI & PALLI

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO	ore 20.00 - Podistica ore 21.30 - Arrivano a Borgo Sisa i PIERROT
GIOVEDÌ 25 AGOSTO	ore 21.00 - Serata in allegria con l'orchestra IL MULINO DEL PO
VENERDÌ 26 AGOSTO	ore 21.00 - Concerto con MARCELLO PIERI
SABATO 27 AGOSTO	ore 21.00 - Suonerà per voi il complesso NICOLUCCI
DOMENICA 28 AGOSTO	ore 12 - Pranzo al Festival ore 16.00 - Esibizione Pubblica Assistenza ore 21.00 - Serata di chiusura con l'orchestra NUOVA ROMAGNA FOLK



Skinheads fermati per un controllo dalla polizia a Dresda per il pericolo di dimostrazioni neonaziste

Hans Edinger/Agf

Blitz nero in Lussemburgo

Neonazi tedeschi bloccati dalla polizia

■ BERLINO. Un vero e proprio assedio all'ambasciata della Repubblica federale nel Lussemburgo, scontri e incidenti violenti, un centinaio di arresti da parte della gendarmeria del Granducato e altrettante espulsioni verso i Länder tedeschi confinanti della Saar e della Renania-Palatinato. La tradizionale prova di forza di ferragosto con la polizia e con la pazienza della Germania i neonazisti quest'anno l'hanno cercata fuori dai confini della Repubblica federale. Ne ha fatto le spese la cittadina capitale del piccolo Granducato la cui gendarmeria, però, non s'è fatta per niente mettere in scacco e ha vinto la battaglia ingaggiata da parecchie centinaia di mascazzoni, in larga maggioranza tedeschi ma provenienti anche dalla vicina Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dalla Gran Bretagna. Occasione dei disordini, come sempre di questi tempi, il settimo anniversario della morte di Rudolf Hess, il luogotenente di Hitler condannato all'ergastolo al processo di Norimberga. La ricorrenza cade mercoledì prossimo, ma la rete delle organizzazioni neonaziste è mobilitata già da qualche giorno, con la speranza di riuscire a ripetere il colpo dell'anno scorso quando, approfittando della ingenuità e della debolezza della polizia, un corteo di fanatici sfilò con bandiere, svastiche e saluti hitleriani per il centro della

Assaltata l'ambasciata tedesca in Lussemburgo, incidenti e arresti nel Granducato: messi in scacco dalla polizia, i neonazisti intenzionati a celebrare il 7° anniversario della morte di Hess hanno cercato lo scontro oltre confine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

città di Fulda e offrì al mondo l'ennesima penosissima testimonianza delle difficoltà delle autorità tedesche di fronte al fenomeno dell'estremismo di destra. Ma forse proprio perché l'anno scorso si erano fatti cogliere così clamorosamente di sorpresa, stavolta le polizie dei Länder e il Bundesgrenzschutz, la polizia federale, si sono dati da fare per tempo: tentativi di manifestazioni naziste sono stati impediti in varie città, soprattutto in Turingia, in Sassonia e in Franconia, nel nord della Baviera, dove si trova Wunsiedel, la cittadina in cui è sepolto Hess e che è stata trasformata in una zona rigorosamente off limits. Dopo uno sgradevole tira-e-molla con i magistrati del tribunale amministrativo del Baden-Württemberg, anche le autorità di Stoccarda sono riuscite ad ottenere la conferma del divieto

che avevano opposto a una manifestazione della Ndp, il partito neonazista a capo del quale è quel Deckert verso il quale il tribunale di Mannheim, nei giorni scorsi, ha mostrato una clemenza che ha fatto indignare la Germania e mezzo mondo. Una serie di perquisizioni condotte a sorpresa nei Länder dell'est e in Baviera ha permesso di sequestrare, negli ultimi tre o quattro giorni, una serie impressionante di armi improprorie, pubblicazioni illegali e simboli nazisti. Gli inquirenti sarebbero riusciti a smantellare anche la rete logistica con la quale i vari gruppi di estremisti avrebbero cercato, con la tecnica che aveva funzionato benissimo l'anno scorso, di fissare «al volo», per telefono e per radio, gli appuntamenti per le loro manifestazioni. Nelle ultime ore, soprattutto dopo gli incidenti a Lussemburgo, sono

stati rafforzati i controlli alle frontiere con la Francia e con il Belgio: pare infatti che, nel tentativo di «internazionalizzare» la loro azione, alcuni gruppi neonazisti siano intenzionati a organizzare provocazioni e violenze anche nei paesi vicini.

A parte alcuni incidenti di poco conto a Suhl (Turingia) e in alcune cittadine della Sassonia meridionale, e pur se restano comprensibili preoccupazioni per i prossimi giorni, pare proprio che a fare le spese delle «onoranze a Hess» sia stata, finora, soltanto la quietta città di Lussemburgo. Qui i guai sono cominciati già in mattinata, quando una «delegazione» di circa duecento neonazisti tedeschi, francesi e britannici che si erano dati appuntamento poco prima a Schengen, al confine tra Lussemburgo, Germania e Francia, ha cominciato a protestare e a provocare i passanti davanti all'ambasciata tedesca. Quando i gendarmi non sono intervenuti, s'è visto che l'incidente era stato premeditato: in città sono comparsi centinaia di teppisti che erano entrati nel Granducato alla spicciolata. Ma gli agenti non sono stati a guardare: in poche ore sono stati arrestati un centinaio di fanatici che poi, a piccoli gruppi, sono stati accompagnati alla frontiera con la Germania e la Francia. □P.S.

Il materiale nucleare bastava per confezionare una bomba

Allarme in Germania

Sequestrato plutonio 239

Allarme rosso in Germania dopo il ritrovamento, in un aereo proveniente da Mosca, di un carico clandestino di 300 grammi di plutonio 239, una quantità nell'ordine di grandezza della massa necessaria a realizzare un ordigno atomico. Kohl invia il suo incaricato speciale da Eltsin. Sempre più frequenti le tracce del traffico di materiali nucleari attraverso la Germania. L'ipotesi di un coinvolgimento della mafia italiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

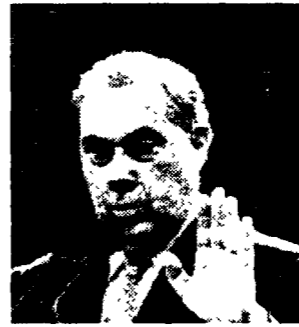
■ BERLINO. Trecento grammi di plutonio 239: poco meno di quanto basta per realizzare una bomba nucleare. Le anticipazioni dei giorni scorsi erano vere: all'aeroporto di Monaco, su un aereo della Lufthansa proveniente da Mosca, la polizia bavarese ha effettuato il più grosso sequestro di materiale radioattivo illegale mai avvenuto al mondo. Ma la soddisfazione per il colpo, che sarebbe stato portato a termine mercoledì scorso e del quale già giovedì qualche sentore era arrivato alle redazioni dei settimanali *Der Spiegel* e *Focus*, ieri è passata in secondo piano rispetto alle preoccupazioni. Ormai è certo che il contrabbando di materiale nucleare proveniente dagli arsenali militari dell'ex Unione Sovietica avviene su un ordine di grandezza che rende possibile già ora a chi ne tira le fila l'acquisizione di quantità sufficienti a realizzare la bomba.

Insomma, non siamo più ai ritrovamenti di «tracce», di campioni o di piccole quantità, quelli cioè che si sono moltiplicati negli ultimi tempi in Germania mostrando che proprio qui si intrecciano le strade del traffico. I 300 grammi che i quattro personaggi arrestati a Monaco (si tratterebbe di cittadini spagnoli e forse di un colombiano, ma la polizia mantiene in materia un comprensibile riserbo) stavano per far sbarcare dall'aereo rappresentavano uno spaventoso salto di qualità nelle attività della mafia atomica. Quella quantità di plutonio 239, oltre a costituire un pericolo enorme in sé, considerato l'altissimo livello di radioattività della sostanza, rappresenta infatti più di un ventesimo della «massa critica» (5,4 chilogrammi) che è necessaria ad innescare la micidiale reazione a catena di una esplosione nucleare. Ma secondo molti esperti, a determinate condizioni, per una bomba basterebbe una quantità di plutonio 239 molto inferiore, mezzo chilo, forse anche meno. Sarebbe sufficiente aggiungere al plutonio una determinata quantità di uranio arricchito, sostanza che circola anch'essa abbondantemente nei circuiti del contrabbando atomico.

A questo punto i dubbi si fanno davvero inquietanti: a chi era destinato il carico? A uno degli Stati che, si sa, hanno in corso programmi, più o meno segreti, di riarmo atomico? Oppure a qualche gruppo terroristico, o magari a qualche organizzazione criminale? La realizzazione pratica di un ordigno nucleare è un'impresa tecnica molto complessa, certo, ma nessuno può affermare con sicurezza che essa sia fuori della portata di una qualche organizzazione «privata», politica o criminale che sia. Oltretutto, si sa, come c'è un contrabbando di materiali, ci può essere un contrabbando di scienziati che hanno lavorato ai programmi nucleari, in Russia o in altre repubbliche dell'ex Urss. Ce n'è abbastanza, insomma, per giustificare l'allarme che è scattato in Germania dopo il ritrovamento e del quale si è fatto interprete lo stesso cancelliere Kohl.

Il capo del governo ha fatto sapere, ieri, di voler sollevare la questione con il presidente russo Eltsin, dal quale ha inviato subito un suo incaricato speciale. Altrettanto inquieto, il ministro degli Esteri Kinkel ha chiesto la creazione urgente di un sistema internazionale di controllo sui materiali radioattivi, e in particolare sul plutonio, il quale non si trova in natura e può essere prodotto soltanto in paesi che posseggano una sofisticata tecnologia nucleare militare. È evidente che la richiesta di Kinkel è rivolta in realtà alle autorità degli Stati ex Urss, la cui incapacità di effettuare in proprio i necessari controlli è testimoniata anche da un grottesco particolare del ritrovamento di mercoledì. Sull'aereo a bordo del quale la gang di contrabbandieri ha cercato di introdurre in Germania il carico di plutonio viaggiava anche, ha rivelato lo *Spiegel*, il viceministro per l'Energia atomica della repubblica russa Viktor Sidorenko, che era stato invitato a Monaco dal ministro dell'Ambiente del governo bavarese Thomas Goppel (Csu).

Oltre che a Mosca e nelle altre capitali dell'ex impero sovietico, l'attenzione dei servizi segreti tedeschi che indagano sulla mafia nucleare è rivolta anche verso la Germania stessa. Si cerca di capire perché la Repubblica federale, nonostante i controlli che si sono fatti negli ultimi tempi piuttosto severi, sia diventata apparentemente una specie di crocevia obbligato per i trafficanti di materiali radioattivi. Negli ultimi mesi i ritrovamenti si sono intensificati in modo impressionante e quasi tutti, come i due più recenti, l'uranio 235 trovato nascosto nel garage di un imprenditore nei pressi del lago di Costanza e un «campioncino» di plutonio sequestrato a Landshut, in Baviera, hanno visto coinvolti cittadini tedeschi. C'è, in Germania, una «centrale» che tira le fila di tutto il traffico, o almeno di una sua parte? Oppure si tratta di coincidenze e le tracce del contrabbando, del quale è stato accertato in passato che terminali si trovano nella repubblica ceca, in Belgio e in Svizzera, si intrecciano da queste parti solo per banali ragioni geografiche? Ha qualche fondamento l'ipotesi, sulla quale nelle settimane scorse avrebbero lavorato funzionari del Bundeskriminalamt, di un coinvolgimento della mafia italiana che dalla Germania, nella quale è ormai ben insediata, collaborerebbe con la mafia russa? Domande alle quali si cercano risposte sempre più urgenti.



Charles Pasqua De Luigi/Sintesi

Francia, confino per attivisti Fis

Sono 25 i simpatizzanti del Fis, Fronte di salvezza islamico, confinati, su disposizione del ministro dell'Interno Charles Pasqua (nella foto), nella vecchia caserma di Folembry nel nord della Francia. Altri due algerini, infatti, ieri hanno raggiunto i loro connazionali mentre crescono le proteste delle associazioni anti razziste. Adelbaki Sahraoui, presidente onorario dell'esecutivo all'estero del movimento islamista e membro del consiglio del Fis, ha invitato alla calma i suoi connazionali in Francia. Al termine di una sua visita alla caserma di Folembry, l'esponente del Fis ha detto che sulla Francia non incombe alcuna minaccia di terrorismo, aggiungendo però che «gli affari algerini riguardano l'Algeria e non Parigi». Continuano intanto in tutto il paese i controlli di polizia dopo le minacce degli integralisti islamici. Nella capitale sono stati controllati anche i passeggeri della metropolitana, mentre in altre parti della città sono stati allestiti posti di blocco.

Potrà restare chi ha soldi per pagare la retta

Ospedali inglesi

Via i malati cronici

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Diventa sempre difficile invecchiare specialmente in Gran Bretagna e soprattutto se si è malandati in salute. Secondo quanto riportano i giornali, il governo conservatore presieduto da John Major (nella foto) sta preparando un progetto di legge che prevede in pratica l'espulsione dalle case di cura di quanti, ammalati, non hanno possibilità di guarigione. Si tratta dei cosiddetti cronici, vale a dire di gran parte della popolazione anziana non solo britannica, ma di tutti i paesi. E che si tratti di una vera e propria espulsione non ci sono dubbi, in quanto la sola volontà che in questo caso sarà valida sarà quella dell'amministrazione dell'ospedale e a nulla varrà invece quella del paziente.

Il malato anziano, soprattutto se è solo, e che spesso si trova in ospedale perché non ha a casa nessuno che lo possa accudire e curare non avrà alternativa. Specialmente quando non avrà i mezzi per far fronte alle spese del ricovero che, come si sa, sono molto alte. Se invece per avventura dovesse avere un immobile, la casa di famiglia, allora l'amministrazione dell'ospedale o della casa di cura, bontà sua, chiuderà un occhio. Probabilmente valuterà la casa, non si sa se con personale proprio o se si affiderà alle agenzie immobiliari. Una volta stabilito il prezzo di mercato, tenendolo al di sotto del suo valore, lo dividerà per le presunte giornate di vita e «ospiterà» l'anziano. Alla sua morte, perché di questo si tratta, i parenti, dovranno risarcire la casa di cura con il ricavato della vendita o con proprie sostanze.



John Major Rosseau/Epa

Non sono mancate, come era prevedibile, le critiche a un progetto che di fatto mena un altro duro colpo al sistema sanitario britannico, sorto a suo tempo all'insegna dell'assistenza «dalla culla alla tomba». Il partito laburista, che secondo i sondaggi dovrebbe dopo 15 anni ritornare al governo, ha già definita l'iniziativa come «un sistema barbaro» ed ha accusato i conservatori di volersi «sbarazzare» con troppa facilità di quanti hanno bisogno di essere curati e accolti nelle strutture pubbliche.

Riaperto ieri l'aeroporto di Sarajevo, controllato per la prima volta da pattuglie miste

Karadzic non si lascia intimorire

«Non accetteremo mai il piano di pace»

GIUSEPPE MUSLIN

■ Radovan Karadzic ribadisce il suo no al piano di pace. Ma l'aeroporto di Sarajevo è stato riaperto e dopo settimane di attesa finalmente ricominciano ad arrivare gli aiuti umanitari. I magazzini di viveri, secondo l'Unprofor, erano ormai quasi vuoti. C'è peraltro un fatto nuovo che fa ben sperare. Per la prima volta le parti in lotta hanno acconsentito a creare delle pattuglie miste, caschi blu, musulmani e serbo-bosniaci per garantire la sicurezza dello scalo. La notizia dell'accordo arriva dopo una notte di sparatorie, colpi di mortaio che, se non hanno fatto registrare vittime, hanno tenuto alta la tensione nella capitale bosniaca. Nella corsa contro il tempo per evitare di giungere con un nulla di

nuovo al 27 e 28 agosto, data in cui i serbo-bosniaci andranno a votare per dire se accettano o meno la divisione della Bosnia come formulata dal gruppo di contatto di Ginevra - vale a dire 51 per cento alla federazione croata musulmana e il restante 49 ai serbo-bosniaci - ci sono da segnalare i contatti che l'inviato dell'Onu, Thorvald Stoltenberg, copresidente della conferenza internazionale di pace sulla ex Jugoslavia, ha avuto con i dirigenti di Belgrado e con quelli di Pale. Nella capitale jugoslava Stoltenberg ha trovato strade aperte con Slobodan Milosevic. Il leader serbo, infatti, ha ribadito il suo no alla riapertura dei rapporti con Radovan Karadzic. Naturalmente Belgrado si attende che l'Onu tolga o

almeno attenui l'embargo imposto alla federazione jugoslava, misura questa necessaria per evitare il tracollo del paese. E tutto questo nonostante la chiesa ortodossa serba e quella montenegrina condannino la decisione di Milosevic, mentre l'ultra destra nazionalista, e in prima fila quel Vojislav Seselj, già alleato del leader serbo, sta invocando a gran voce le dimissioni dell'uomo forte di Belgrado. Missione fallita invece quella dell'inviato dell'Onu a Pale dove ha trovato un muro di no al piano di pace e contemporaneamente la consapevolezza, da parte dei serbo-bosniaci, di una lotta intransigente e difficile. Radovan Karadzic, infatti, ha riaffermato che non è possibile accettare le carte della suddivisione quali sono quelle presentate dal piano di pace ed ha ribadito le ri-

chieste di modifiche. In particolare uno sbocco al mare, una presenza nella zona di Sarajevo e alcune città e aeree assegnate invece ai croato musulmani. Momcillo Krajinik, presidente del parlamento di Pale, ha riconfermato che la decisione di respingere il piano «è ferma e dura». «Il nostro popolo - ha affermato - ha dato prova di una grande forza. Siamo pronti a grandi sacrifici e siamo anche consapevoli dei pericoli insiti nella nostra decisione e li accettiamo». Da segnalare, inoltre, secondo una fonte anonima dell'Onu, uno scambio di prigionieri, concordato da tempo, fatto passare dai bosniaci, presente la stampa estera, come un caso di pulizia etnica, quando le due parti in contrapposizione si erano impegnate a liberare un migliaio di soldati, a seguito dell'accordo dell'8 giugno scorso.

Argentina in allerta rossa Si teme un nuovo attentato

Il governo argentino ha posto ieri notte in allerta rossa 33 ospedali della capitale di fronte alla possibilità di un nuovo attentato attuato dal terrorismo internazionale.



Esercitazioni a Seul per difendere i civili da eventuali attacchi da parte dei nord-coreani

Ahn Young/Ap

Pyongyang congela il nucleare Usa e Nord Corea verso rapporti diplomatici

Intesa a Ginevra: Pyongyang blocca il programma nucleare e accetta di sostituire i reattori a grafite (che possono servire per produrre armi) con altri impianti forniti dagli Usa.

ton e Pyongyang a stabilire rappresentanze diplomatiche incrociate ed a ridurre i reciproci ostacoli a commerci ed investimenti.

Positive ovviamente, in qualche caso euforiche, le reazioni nelle principali capitali estere. L'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua parla di «svolta» e ricorda che Pechino ha sempre caldeggiato la denuclearizzazione della penisola coreana.

Cauti invece la reazione del governo sudcoreano che si limita a definire l'iniziativa «degnata di considerazione», pur riconoscendo che il documento di Ginevra «chiarisce in modo esplicito» i termini per risolvere la questione nucleare.

una nuova sessione di consultazioni.

Si sta così allentando la tensione in un'area nevralgica del continente asiatico, dove si incontrano, per ragioni di natura politica storica o geografica, gli interessi, le aspirazioni e i timori di grandi paesi come gli Usa e la Cina, la Russia e il Giappone.

Ora quelle ombre paiono dissipate, anche se da più parti si fa osservare come rimangono ancora ostacoli seri sul cammino della distensione.

Kim Jong Il leader da 20 anni Suo il sì finale all'accordo

Kim Jong Il, figlio e successore del defunto leader nordcoreano Kim Il Sung, ha effettivamente guidato il paese negli ultimi venti anni. Perciò non vi sono stati cambiamenti nella politica estera della Corea del Nord dopo la morte del presidente.

NOSTRO SERVIZIO

Relazioni diplomatiche ufficiali e aiuti economici dagli Stati Uniti, in cambio dello stop al programma di sviluppo nucleare nord-coreano.

Il documento firmato dalle due delegazioni indica quattro punti d'accordo. In primo luogo la Repubblica democratica popolare di Corea si dichiara pronta a rimpiazzare i suoi reattori a grafite (che possono servire a produrre armi) con impianti ad acqua (per usi civili).

Pyongyang congelerà la costruzione di due reattori su cui si erano concentrati i sospetti dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) e bloccherà l'attività del laboratorio radiochimico in cui vengono riprocessate le barre di combustibile ritirate due mesi fa dalla centrale di Yongbyon.

Direttamente connessi al contenuto nucleare sono altri due punti del testo: la Corea del Nord manterrà l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare, e, in cambio di assicurazioni americane contro attacchi con armi H, rassicura Seoul garantendo che agirà conformemente alla Dichiarazione congiunta inter-coreana sulla denuclearizzazione della penisola.

Infine il quarto elemento dell'accordo sottoscritto a Ginevra annuncia la disponibilità di Washing-

Il rischio arriva dal Daghestan, provincia povera dell'ex impero. Sfuggono ai controlli 24 sospetti malati A Mosca sbarca lo spettro del colera

DALLA NOSTRA INVIATA MADDALENA TULANTI

MOSCA. È una situazione straordinaria e molto grave. Il rischio di epidemia è sempre più grande ed è moltiplicato dal sovraffollamento della città.

tamente in ospedale. Mentre il treno riprendeva la sua corsa tutti gli altri passeggeri della vettura, 67 persone, erano stati avvertiti che al loro arrivo a Mosca sarebbero stati visitati per controlli.

me severe di igiene alimentare. Che significa essenzialmente non acquistare frutta e verdura senza essere sicuri della provenienza, cioè non acquistarla per niente.

bo è ora diventato un lusso rischioso. Il contagio è in agguato nei mercati improvvisati all'aperto, dove le merci sono vendute fuori da ogni controllo igienico.

lera. È in corso dunque una sorta di rivalessa epidemiologica delle aree più povere nei confronti della Russia del centro e del Nord.

LETTERE

Una bella iniziativa per aumentare gli abbonati all'Unità

Caro direttore, le compagne e i compagni della Festa comunale dell'Unità di Correggio, che si è svolta con rinnovato interesse lo scorso mese, non hanno trascurato l'impegno per conquistare nuovi abbonati al nostro giornale.

Caro direttore, credo che i mass-media si siano occupati ben poco dei problemi che riguardano i parchi.

L'impegno del Pds sui problemi dello sport in Italia

Caro direttore, nell'intervista all'Unità sullo stato dell'organizzazione del Pds, Marco Minniti ricorda che, tra le possibili iniziative da attuare nei prossimi mesi, egli pensa alla «costruzione di forme autonome di organizzazione e partecipazione alla vita del partito».

ma forse è il caso di chiedersi, come mai molta gente abbandona gli animali. In questi ultimi anni ho avuto modo di toccare con mano quanto diventi, a volte, problematica la scelta di andare in vacanza portandosi dietro un animale: ordinanze, divieti, multe, albergatori e campeggiatori che ti rifiutano perché hai il cane, commercianti che protestano, padroni di appartamenti che non ti affittano la casa, ecc.

Silvana Magagnoli Massa Marittima (Grosseto)

Una giusta armonia tra nuovi parchi e attività venatoria

Caro direttore, credo che i mass-media si siano occupati ben poco dei problemi che riguardano i parchi. Già dalle sue prime dichiarazioni il nuovo ministro dell'ambiente aveva fatto chiaramente intendere che lui per le aree protette e per la legge 394 che ne regola la istituzione e il funzionamento, nutiva ben scarsa simpatia.

Perché non ci lasciano portare in vacanza anche i nostri animali?

Caro direttore, con la stagione estiva arrivano puntualmente gli appelli dei mass-media a non abbandonare gli animali domestici in occasione delle vacanze.

Caro direttore, credo che i mass-media si siano occupati ben poco dei problemi che riguardano i parchi. Già dalle sue prime dichiarazioni il nuovo ministro dell'ambiente aveva fatto chiaramente intendere che lui per le aree protette e per la legge 394 che ne regola la istituzione e il funzionamento, nutiva ben scarsa simpatia.

Economia & lavoro

CONTROLLORI E CONTROLLATI. Sabino Cassese interviene sulla divisione dei poteri

«Authority, tutela del mercato dal potere pubblico»

L'ex ministro della Funzione pubblica e uno dei maggiori studiosi delle pubbliche amministrazioni, Sabino Cassese, interviene sul tema dei «poteri indipendenti» in un sistema politico dell'alternanza. Sono una garanzia per il mercato, non tutelano interessi «pubblici» ma «del pubblico». «Essi — afferma Cassese — vanno considerati come la parte costitutiva di una democrazia moderna, policentrica ovvero pluralista».

RENZO STEFANELLI

ROMA. Col metodo adottato sin qui le privatizzazioni creano una vasta platea di piccoli azionisti senza un punto di riferimento: sbagliato il metodo, in quanto non valorizza le gestioni collettive, ma anche inadeguato l'inquadramento istituzionale del mercato.

Abbiamo privatizzato l'Ina ma, ora, il pericolo di perdere i risparmi assicurativi, non più riassicurati, è aumentato. Non è un caso. La nuova legge bancaria ha creato i gruppi, la banca universale, polifunzionale. Ma dal lato di chi ne usa i servizi non è andata al di là di alcune norme sul credito al consumo e ipotecario. Per fare un mercato bisogna essere almeno in due; tre è meglio. Di questo si occupa l'Authority per la concorrenza: basterà perché, nasce un mercato, concorrenziale dell'energia elettrica e delle telecomunicazioni?

Nella risposta a questi interrogativi c'è uno spazio, forse centrale, sul ruolo che potranno svolgere le istituzioni di vigilanza. Nel linguaggio dei giuristi le «Amministrazioni indipendenti» che governano il mercato. Proprio in questa fase di trasformazione del mercato si discute molto della loro autonomia dall'Esecutivo.

Abbiamo chiesto un'opinione a Sabino Cassese, ex ministro della Funzione Pubblica e tra i principali studiosi della pubblica amministrazione in Italia. Cassese comincia con una messa a punto: «Le autorità di garanzia dei mercati — noti che non parlo di «autorità che governano i mercati», come lei fa, perché ritengo l'espressione sbagliata — servono dovunque perché utili a stabilire una distanza fra Stato ed economia. Di questa separazione vi è bisogno perché le autorità indipendenti di garanzia operano non in funzione di interessi statali e pubblici ma a protezione di interessi collettivi, del pubblico. In

altre parole, la Consob non deve servire a dirigere il mercato dei valori mobiliari bensì a tutelare i risparmiatori».

Ma la sensibilità per questa esigenza non è sempre la stessa. I cambiamenti politici e istituzionali in corso come potrebbero influenzarla?

Quando viene introdotto un sistema di tipo maggioritario che rafforza il governo (o produrrà, a breve tempo, un effetto di questo tipo) l'esistenza di autorità amministrative indipendenti nell'area finanziaria o in altri settori serve anche ad un altro scopo: quello di deconcentrare i poteri, di specializzarli, di non rendere tutti dipendenti dal centro. Sylos Labini, se non ricordo male, ha osservato, qualche anno fa, questo fenomeno di dipendenza dal governo che è tipicamente italiano dicendo che la vita istituzionale italiana è un po' come l'opera dei pupi: tutti agiscono secondo la volontà del burattinaio.

Ma qual'è allora la linea di demarcazione dell'autonomia rispetto dell'Esecutivo e delle Amministrazioni?

Non è fondamentale stabilire quello che spetta al governo ma definire la misura dell'indipendenza dei poteri autonomi. In questo senso è importante la legislazione che li regola. Le questioni cruciali sono le seguenti: l'ambito delle funzioni (che deve essere sufficientemente determinato e non intersecarsi troppo con quelle del governo), gli organismi di nomina dei titolari delle autorità indipendenti (che devono essere quanto più possibile lontani dal governo e, ove possibile, più d'uno come nel caso della Corte Costituzionale), l'assenza di indirizzi condizionanti governativi, la non assimilazione dei poteri indipendenti

ad uffici amministrativi per rendere indipendenti questi organismi da organi che costituiscono fattori di burocratizzazione come la Corte dei Conti.

In chi mette in discussione l'autonomia vi è forse anche una reazione a quel fenomeno di intesa fra gli opposti che è stato definito come «consociativismo» o la diffidenza verso istituti giuridici di recente importazione...

Intanto non parlerei di consociativismo. L'espressione è stata adoperata, qualche decennio fa, da alcuni studiosi americani con riferimento a paesi di piccole dimensioni governati, per lo più, da due partiti, d'intesa fra di loro. In Italia, invece, vi è stata una forma di concorrenza attenuata fra i partiti. Poi, i modelli più importanti non sono neppure quelli europei. Per andare indietro bisogna risalire agli *inspectors* dell'Inghilterra vittoriana e alle prime *Independent Regulatory Commissions* della fine del secolo scorso. Vengono, poi, le esperienze di alcuni Stati americani e, principalmente, l'esperienza degli anni Trenta nel Nord America. Questa costituisce la grande alternativa alle forme di controllo dell'economia mediante strumenti di pianificazione.

Altre culture, appunto. E il loro inserimento nel quadro istituzionale italiano che fa discutere.

Infatti, l'aspetto fondamentale è che le amministrazioni indipendenti servono a rendere la nostra democrazia meno imperfetta. I poteri pubblici si sono sviluppati in Italia sempre intorno al centro. I grandi contropoteri che la corrente liberale ha innestato nella «dittatura elettiva», in cui consiste la democrazia, dai poteri locali, ai giudici, agli organi di controllo della costituzionalità delle leggi, allo stesso bicameralismo in Italia o non hanno funzionato od hanno funzionato poco. Dunque i poteri indipendenti vanno considerati come la parte costitutiva di una democrazia moderna, policentrica ovvero pluralista. Essi debbono entrare in un sistema di pesi e contrappesi che serve a rendere più ponderato e, nel complesso, più saggio e mite l'agire dei poteri pubblici.

Insomma, per Cassese non è solo questione di sviluppo del mercato. Anche se di lì si è partiti.



Sabino Cassese

Veziò Sabatini

Antitrust comunicazioni? La Lega: «Prima la legge»

Subito un'authority sulle comunicazioni? - No. Prima occorre varare una nuova legge antitrust altrimenti si rischia di rimandare tutto per almeno due anni. Prima va quindi portata a termine le disposizioni previste dalla legge Mammì e poi si dà il via alla nuova fase con la costituzione dopo l'approvazione della legge di una authority, o meglio, come la chiamiamo noi, un'agenzia con poteri forti. Antonio Marano, sottosegretario al ministero delle Poste, leghista, non ha dubbi. «Le concessioni — spiega — entro l'anno saranno assegnate a tutti, terminiamo il piano di assegnazioni frequenze, che è una prima scrematura, dopodiché, nel '95, da quando riusciremo a operare in una nuova legge che riveda tutto l'assetto generale, avvieremo

l'agenzia. Che sarà un organo di controllo, verifica e rispetto delle regole dettate dalla costituzione, dalla legge sul settore informazione ma anche su aspetti come la concessione e la pubblicità. Si quindi ad una authority sul settore delle comunicazioni ma al momento giusto: e cioè dopo l'approvazione da parte del parlamento di una nuova legge antitrust firmata Lega: la presentazione a Camera e Senato è prevista per settembre. Si tratterà di un progetto globale cui stanno lavorando per il settore comunicazione lo stesso Marano, per l'industria e i servizi pubblici il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini e per la parte politicamente forse più attesa, il cosiddetto blind trust, lo stesso Umberto Bossi.

Contro l'evasione nasce una nuova «anagrafe»

Ici: verifiche incrociate ministero Finanze-Comuni

ROMA. Sono vicini alla via i controlli incrociati tra il ministero delle Finanze e i Comuni sulle dichiarazioni e i versamenti dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici), per arginare il fenomeno dell'evasione che, per questa imposta, lo scorso anno si è avvicinato ai 3.000 miliardi.

Il ministero delle Finanze, infatti, con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale da ieri in edicola, ha approvato le modalità per l'interscambio, fra i Comuni e il sistema informativo del ministero, dei dati e delle notizie delle dichiarazioni Ici.

La base informativa sarà costituita da una apposita «anagrafe», nella quale saranno contenute numerose informazioni sugli immobili e sui contribuenti (dalle generalità al numero di telefono). Questa

banca dati sarà coperta dal «segreto d'ufficio» e verrà realizzata, in consorzio, dall'Anici (l'associazione nazionale dei Comuni) e dal Consorzio nazionale dei concessionari della riscossione. Il decreto stabilisce che il ministero trasmetterà ai Comuni i dati contenuti nelle dichiarazioni dei terreni e dei fabbricati «relativi alla situazione al primo gennaio '93». Per i Comuni superiori ai 30 mila abitanti è previsto la consegna di dischetti e nastri magnetici, oltre al software necessario alla lettura e alla stampa, con il computer, dei dati. Le informazioni potranno essere inviate anche per via telematica e i primi controlli partiranno a novembre, mese in cui il ministero inizierà a spedire i dati ai Comuni.

Per mantenere sempre aggiornata l'anagrafe-Ici gli enti locali do-

vranno a loro volta indicare al fisco tutte le variazioni riguardanti gli immobili (i trasferimenti e le vendite). Un ruolo chiave sarà riservato al consorzio Anici-Cnc (concessionari della riscossione) che deve provvedere all'acquisizione dei dati e alla loro trasmissione ai comuni, oltre che all'aggiornamento dell'anagrafe in base ai cambiamenti. Le informazioni raccolte saranno utilizzate dal ministero delle Finanze — è scritto nel decreto — «per le attività di accertamento e di liquidazione dell'Ici». Per la loro delicatezza saranno comunque coperte dal «segreto d'ufficio», segreto al quale è obbligato anche il consorzio Anici/Cnc che, dovrà inoltre «adottare misure idonee a garantire la massima riservatezza dei dati acquisiti».

Svimez

«Sarà vera ripresa solo nel '95»

ROMA. Bisognerà aspettare il '95 per la vera «svolta» ed un'economia in vera ripresa. E quanto si ricava dall'ultimo rapporto Svimez. Per quest'anno pil, valore aggiunto industriale, consumi privati interni ed investimenti «dovrebbero segnare variazioni positive sia per il Centro-Nord, sia per il Mezzogiorno». Ma qui resterà il divario, di segno negativo, rispetto al resto del Paese. Nel quadro delineato dalla Svimez, infatti, «si confermerebbero differenziali di andamento a sfavore del Sud: per il pil + 0,6% contro il + 1,3% del Centro-Nord. Idem per valore aggiunto e investimenti. Per il '95 le previsioni sono senz'altro più favorevoli: «L'inversione di tendenza del '94 si rafforza e mostra un'economia in decisa ripresa. Il Mezzogiorno dovrebbe registrare andamenti più allineati a quelli del resto del Paese».

Redditometro

Più severo e «formato famiglia»?

ROMA. Il redditometro potrebbe essere applicato non più al singolo contribuente ma a tutta la sua famiglia. Questa modifica, che accompagnata ad altri ritocchi renderebbe più preciso questo strumento per individuare gli «evasori», potrebbe essere introdotta insieme a norme che facciano scattare immediatamente l'accertamento quando risulti una differenza tra i calcoli del fisco e i versamenti del contribuente.

È un redditometro più preciso ma anche più severo quello che il Secit, il servizio dei super ispettori del ministero delle Finanze, propone nella sezione «studi e proposte» della tradizionale relazione annuale. Nella proposta riportata dal Secit — che è stata elaborata da un apposito gruppo di lavoro al quale hanno partecipato esperti del ministero, della Guardia di Finanza, della Banca d'Italia, dell'Istat e della Sogei — si ipotizza l'applicazione del «redditometro» non al singolo ma alla famiglia «prevedendo apposite regole per ripartire fra i componenti del nucleo il maggior imponibile eventualmente accertato». Eliminati alcuni indicatori di capacità contributiva come le roulotte, i cavalli e le riserve di caccia, i super-ispettori del Secit propongono un vero e proprio decalogo di modifiche da apportare all'attuale «redditometro».

Per valutare il tenore di vita dei contribuenti viene riproposto l'esame delle bollette Enel e Sip e delle spese per assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni. Dovrebbe però essere modificato — secondo la proposta riportata dal Secit — anche il valore dato ad altri indicatori (autovetture a gasolio, collaboratori familiari, imbarcazioni) e bisognerebbe differenziare i «moltiplicatori» previsti per le tre zone (Nord, Centro, Sud) «arandoli» con la struttura dei consumi e con il rapporto-consumi, dati che vengono annualmente forniti dall'Istat. Si chiede poi un diverso calcolo degli incrementi patrimoniali osservati (otto anni per gli immobili e quattro per gli impieghi di altra natura). La severità del redditometro sarà però data dal suo utilizzo. Si propone così di far scattare l'accertamento non più quando il reddito dichiarato risulta incongruo per due o più anni (come accade ora) ma immediatamente, pur tenendo conto di una «franchigia» pari alla differenza tra reddito calcolato e reddito dichiarato l'anno precedente. Grazie alla maggiore precisione di questo accertamento viene inoltre suggerito di eliminare l'abbattimento di un quarto del reddito calcolato con il redditometro: è questo un meccanismo di «garanzia» che oggi consente di approssimare del 25% la differenza tra il reddito calcolato dal fisco e quello indicato dal contribuente, evitando così di incappare in «casi particolari».

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è _____ e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili. Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma

A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

rosati LANCIA
... sempre vadappi convece
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Domenica 14 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vadappi convece
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Vigili esasperati «Per fermarli c'è un solo modo Demolire subito»

I vigili chiedono di demolire immediatamente i manufatti abusivi. Sostengono che il sequestro non basta. Per procedere alla demolizione di uno stabile costruito su di un'area sottoposta a particolari vincoli paesaggistici, archeologici o di servizio non bisogna più attendere l'ordinanza del sindaco. Con il nuovo Statuto comunale queste competenze sono passate alle circoscrizioni e precisamente al direttore della circoscrizione. Il responsabile della gestione dell'organo di governo sul territorio al quale vengono attribuiti sempre maggiori poteri. Le stesse circoscrizioni possono procedere alle demolizioni utilizzando i mezzi delle aziende con le quali hanno stipulato convenzioni, ma nel caso queste non fossero disponibili ci si può rivolgere, tramite il Comune e la Prefettura, al Genio militare. E se lo stesso assessore Domenico Cecchini invita le circoscrizioni a procedere rapidamente alla demolizione delle opere abusive realizzate in aperta violazione dell'articolo 4 della legge 47, in tutti gli altri casi l'iter del procedimento resta complesso e lungo.



Vigili urbani pongono sotto sequestro una costruzione abusiva alla periferia romana

Alberto Pais

In Questura cambiano gli incarichi

Numerosi dirigenti della Questura stanno in questi giorni cambiando incarico. Altri, invece, lo faranno a settembre. Gianfranco Bellocchi, dirigente del commissariato Porta Maggiore, è stato trasferito quale dirigente a San Basilio. Il vice-questore aggiunto Augusto Bellisario andrà a dirigere Ponte Milvio. Il dirigente del commissariato Viminale, Giorgio Manari sarà aggregato alla divisione Gabinetto; Vincenzo Spinosi andrà al commissariato Viminale; Amalia Di Ruocco al commissariato Esquilino; Giancarlo Pellegrino andrà al reparto Volanti; Carlo Lo Rè dirigerà il commissariato Trastevere; Giuseppe Zingale dirigerà il commissariato Prima Valle; Margherita Vallefuoco assume la direzione del commissariato Borgo. Domenico Montagnese dirigerà il commissariato Prati; Eugenio Caputo andrà al commissariato Porta Pia; Antonino Puglisi andrà al commissariato Trevi-Campo Marzio e Antonio Mignacca al commissariato Montesacro; Pio Lauda, addetto al centro operativo telecomunicazioni, è trasferito al commissariato Fiumicino e Lucia De Lemmi funzionario a San Paolo al commissariato Esposizione.

Albano: radiologa denunciata per assenteismo

Una specialista radiologa dell'ospedale San Giuseppe di Albano, M.N., 31 anni, è stata denunciata per assenteismo alla procura di Velletri. Durante un controllo fatto l'altra mattina dai carabinieri del gruppo Frascati e della compagnia di Castel Gandolfo, la donna è risultata assente dal posto di lavoro. La specialista si è giustificata asserendo che al momento del controllo era nell'atrio dell'ospedale in attesa del figlio che aveva bisogno di un controllo medico. La specialista si era levata il camice per non impressionare il bambino.

Ville e mattoni di Ferragosto

Un'ondata di abusivismo che i sigilli non fermano

Arriva Ferragosto e l'abusivismo incalza, malgrado i sequestri dei vigili e le denunce degli ambientalisti. L'assessore al Territorio Domenico Cecchini chiede l'aiuto del questore per colpire chi viola i sigilli e assicura alle circoscrizioni che intendono procedere a demolizioni che il Comune chiederà l'intervento della forza pubblica. Intanto i vigili antiabusivi reclamano l'intervento delle ruspe per fermare sul nascere le costruzioni.

ROBERTO MONTEFORTE

Il lungo week-end di ferragosto è iniziato e non si può certo dire che tutti siano in ferie. L'abusivismo non conosce soste e c'è sicuramente chi lavora e sodo, incurante dei sigilli di sequestro, sotto il sole caldo e anche di notte. Sono infatti migliaia i cantieri abusivi sorti come funghi negli ultimi mesi e addirittura negli ultimi giorni. E questo malgrado gli annunci dell'assessore al territorio Domenico Cecchini, le demolizioni già effettuate e quelle annunciate, le foto aeree e i sequestri.

Solo nella VIII circoscrizione dal 1 agosto i vigili hanno posto per la prima volta i sigilli a 37 cantieri abusivi e sequestrato 10 automezzi, tra camion, betoniere e autopompe. Il fronte antiabusivismo ha preparato le proprie contromisure. L'assessorato al territorio resterà aperto questa estate e una commissione è al lavoro per smistare alle circoscrizioni competenti e al comando della polizia municipale

tutte le segnalazioni di abusi edilizi che numerose arrivano anche dai cittadini, dalla Lega Ambiente e dai verdi. Se le circoscrizioni dovranno procedere a demolizioni potranno tranquillamente rivolgersi all'Ufficio del Gabinetto del Sindaco per richiedere l'intervento della forza pubblica.

Polizia in campo

Inoltre il questore ha garantito una particolare sorveglianza delle zone a rischio, e se qualcuno verrà sorpreso a rompere i sigilli e a lavorare nel cantiere sequestrato scatterà l'arresto per il reato di rilevanza penale. Sono queste le assicurazioni fornite dall'assessore Cecchini, prima della pausa estiva. Misure che forse mitigheranno il malumore dei vigili. Stanchi di lavorare a vuoto. Pagine e pagine di verbali da compilare, il famoso modulo 23 A, sequestri e sigilli e poi ancora sigilli, ma il fenomeno che non si riesce a fermare. E in molti a gran voce chiedono

l'adozione di misure più energiche. «Uno sterro appena effettuato o un cantiere aperto da poco devono essere subito ricoperti o abbattuti. Le ruspe devono lavorare, se no è il nostro lavoro che non ha uno scopo». E poi in questi giorni i tumi sono estenuanti, perché se aumentano i sopralluoghi e l'attività delle pattuglie, spesso anche di notte, i gruppi circoscrizionali lavorano a ranghi ridotti. E sempre secondo alcuni del «corpo» non sempre si è programmato il calendario delle ferie tenendo conto dell'emergenza abusivismo, che tocca in estate le punte più alte.

Al comando di via Della Consolazione tranquillizzano. Il servizio antiabusivismo è stato intensificato. Le 21 pattuglie che operano di notte sono pronte ad intervenire anche a difesa del territorio.

Si può demolire

Ma ricorda Cecchini: «Per abbattere una costruzione abusiva in zona sottoposta a vincoli è sufficiente un'ordinanza firmata dal direttore della Circoscrizione». E se le imprese che forniscono alle circoscrizioni i mezzi necessari a procedere, sono chiuse per ferie, è sempre possibile richiedere alla Prefettura l'intervento delle ruspe del Genio militare. Nessuno si faccia illusioni quindi. Perché dopo la pausa estiva ci sarà la resa dei conti, le foto aeree ci sono, gli abusi saranno puniti, e i manufatti costruiti illegalmente abbattuti. Parola di assessore.

Casa con piscina, negozio e casale la nonna abusiva «per necessità» A Trastevere via i pini per un chiosco

Un bel caso di abusivismo di necessità.

Un'anziana signora e la sua casa. Meglio dire la sua elegante abitazione su più piani con tanto di piscina alla Borgata Finocchio. Stanze con tanto di aria condizionata e impianto di illuminazione di gran classe, faretti e spot. E poi sigilli ignorati e i lavori che continuano anche in questi giorni, fino all'ennesimo intervento dei vigili e al nuovo sequestro. Una strana necessità visto che la stessa signora possiede altri immobili: il casale ristrutturato, la sopraelevazione sul suo supermercato e altri manufatti. Alcuni rientrano nella sanatoria perché costruiti entro il dicembre 1993 e altri no, ma la speranza è di agganciare al vecchio condono le nuove costruzioni.

È la storia di sempre. E sempre in VIII circoscrizione nella zona della Selvotta un'altra proprietaria, questa volta di un edificio quasi ultimato, malgrado i sequestri e le ordinanze di demolizione, sicura di rientrare nella sanatoria, ha violato prima l'ordinanza di sequestro, poi gli arresti domiciliari, e ha continuato a costruire, allora è seguito un nuovo processo e la condanna al carcere.

È questo forse l'unico caso recente registrato in VIII circoscrizione, dove il fenomeno dell'abusivismo è proprio di casa, di una persona che ha dovuto scontare con la detenzione un reato commesso in relazioni a violazioni urbanistiche.

E poi ci sono le segnalazioni quotidiane dei semplici cittadini raccolte dai Verdi e dalla Lega Ambiente, tutte però da verificare. C'è chi ha denunciato l'abbattimento di tre pini secolari nella piazzetta della Stazione di Trastevere per far posto al chiosco di un bar. Oppure la costruzione di mini appartamenti su di una terrazza a via Del Monte del Gallo, o la costruzione sempre su di un terrazzo, questa volta all'Hotel Archimede di via Magenta, di un piano abusivo. Segnalazioni anche dalle località balneari. A Lido dei Pini, vicino a Lavinio, nei pressi del campeggio, sarebbero ripresi i lavori di una costruzione abusiva, bloccati da tempo.



Domenico Cecchini

Alberto Pais

Confessa Zenaida la colf del «giallo» di via dei Giornalisti

Neonato nel cassonetto «Quella storia l'ho inventata»

Non c'è mai stato alcun bambino nel cassonetto. Alla fine di un estenuante interrogatorio e dopo aver cambiato tre volte versione dei fatti, alla fine, Zenaida Madrigal, la filippina di 42 anni che per tre giorni ha tenuto sulle spine opinione pubblica e uomini della squadra mobile, ha confessato: la storia del neonato abbandonato tra i rifiuti di un cassonetto alla Balduina era tutta inventata di sana pianta. Non è stato semplice tuttavia arrivare a questa confessione perché fin dall'inizio, dalla prima testimonianza, la donna aveva mantenuto un atteggiamento fermo e sereno. Con ostinata determinazione aveva ripetuto più volte la sua versione dei fatti, prima al portiere dello stabile dove lavora come domestica in via della Camil-

luccia, poi alle volanti della Polizia: la passeggiata con il cane la mattina del 9 agosto, i guaiti del cane vicino al cassonetto, il ritrovamento del neonato «lungo trenta centimetri, con i capelli neri e gli occhi chiusi, un mese circa, avvolto in un pezzo di lenzuolo e in una coperta rossa, adagiato in fondo al cassonetto». Ma nel cassonetto in via dei Giornalisti del bambino non si era trovata traccia. C'era, è vero, una coperta rossa ma era risultata priva di tracce di ogni genere (niente urina o sangue). E, d'altra parte, sembrava difficile che nella manciata di minuti intercorsi fra il ritrovamento e l'allarme al 113, qualcuno avesse potuto raccogliere il corpicino e portarlo altrove. Troppo frequentata la strada a quell'ora e troppa gente nel bar sull'altro lato della strada, proprio di fronte al

cassonetto. Al secondo interrogatorio però la filippina aveva cambiato versione: il bambino sarebbe stato figlio di una sua amica, una straniera di altra nazionalità di cui aveva fornito nome, cognome, indirizzo e numero telefonico, rivelatisi poi completamente fasulli. E al terzo interrogatorio, un'altra versione ancora: la madre snatrata era un'altra con altro nome e indirizzo. Tutto falso. A questo punto, sotto le domande incalzanti, il crollo. Perché questa messa in scena? La donna ha confessato di passare un brutto momento. I bambini, ha detto, li ama e li odia al tempo stesso. Tanto è vero che se li immagina morti. Si chiude così il giallo del cassonetto. Ora la donna però rischia di essere perseguita per i reati di procurato allarme e simulazione di reato. □ Lu. B.

Fiumicino

Guerra delle auto gialle

Oltre 200 tassisti romani hanno protestato ieri mattina contro alcuni autonoleggiatori provenienti da Velletri, Albano e altri comuni che — secondo i tassisti — stavano prendendo a bordo clienti svolgevano servizio abusivo nello scalo aeroportuale di Fiumicino. Le auto gialle hanno bloccato la strada per circa mezz'ora intasando la rampa d'uscita dei voli internazionali. Sono intervenuti la polizia e la guardia di finanza. Un noleggiatore di Velletri ha dichiarato di essere stato prenotato anticipatamente per il servizio da clienti del suo comune. Ma, secondo Carlo Bologna, rappresentante del sindacato «La base», sarebbe una scusa per fare servizio all'aeroporto.

Ambiente

Sequestrata discarica «È tossica»

Le guardie dell'amministrazione provinciale hanno posto sotto sequestro il punto di stoccaggio dei rifiuti, realizzato dal Comune di Anzio nel bosco delle Cinque Miglia. Il provvedimento è stato confermato dalla procura di Velletri e ora la città rischia di trascorrere il Ferragosto tra i rifiuti ammassati in strada. Il sopralluogo è stato eseguito dopo che il «Comitato cittadini Sacida», il quartiere periferico dove si trova il bosco, aveva denunciato l'enorme ammasso di rifiuti negli ultimi giorni e il fatto che cinque persone si erano recate al pronto soccorso per problemi dovuti alle esalazioni portate dal vento.

Oh, che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Campo de' Fiori Stasera si balla Salsa, rumba afro e marengue

Stasera ballo in piazza Campo de' Fiori per festeggiare il Ferragosto con i ritmi del Perù, del Brasile e di Cuba. La Festa di mezza estate è stata organizzata dal Comune e sul palco allestito nella piazza si esibiranno, a partire dalle 21.30 e fino a mezzanotte, i Tahauritauyo, diciotto ballerini peruviani che peruviani che seguendo la coreografia huayla rappresenteranno tutte le fasi del corteggiamento e dell'innamoramento. Seguirà Colmbra, brasiliano d'origine, romano d'adozione, accompagnato da sei ballerine Carlota. Infine Cuba, con Aguerre la banda, musicisti e ballerini che porteranno sotto la statua di Giordano Bruno marengue, rumba, son, bolero e ritmi africani. La serata è stata curata da El Charango. L'ingresso è naturalmente gratuito.



John Wayne, a sinistra turisti a Fontana di Trevi a Roma



Musica, cinema e danze folli Grande abbuffata per tutti Ecco i programmi fino a martedì

Gli appuntamenti di oggi, domani e martedì: Cineporto. Spazio arena: oggi, alle 21.15 Tombstone di George P. Cosmatos; alle 0.30 Geronimo di Walter Hill. Al cineclub Gli spicciati (ore 21.15) e Ombre rosse (ore 0.30). Per i concerti, alle 23.30, rock'n roll con i Jolly Rockers. Domani: L'età dell'innocenza di Martin Scorsese (ore 21.15); Cuore di tuono di Michael Apted (ore 0.30). Al cineclub Silverado (ore 21.30) e Mezzogiorno di fuoco (ore 0.30). Alle 23.30 percussioni e spettacolo di danza con i World Percussion. Martedì: per Carabi e dintorni alle 21.30, Jemaya e Azucar Negra ovvero il grande salsa e la spettacolare danza cubana. All'1.00 True stories di David Byrne; al cineclub Soldato blu e L'assedio di Fort Point. In via Antonino da San Giuliano, tel.3230041. Ingresso lire 10mila.

Invito alla lettura. Oggi, alle 21.30 le Tetes de bois in concerto. Domani spettacolo di danze folk con ballo liscio finale. Martedì ballo in piazza con la Lu.Si Orchestra. Ai giardini di Castel S. Angelo, ingresso libero. Magic Hilton. Oggi, bagno in piscina a mezzanotte, piano bar e coccomero a volontà. Poi discoteca Nessun dorma con il dj Max Camera. Ingresso libero, informazioni al 35092015. Ostia in scena. Oggi, alle 21, cabaret con il gruppo Mamma mia che impressione; alle 23 proiezione di Libera di Pappi Corsicato. Domani, alle 21 Verso sud di Pozzessere. Martedì, alle 21, proiezione di Di questo non si parla di M. L. Bemberg. Nelle tre serate, nella sala piccola, Heimat 1 di Edgar Reitz. Al Borgetto di Ostia antica, piazza della Rocca, ingresso gratuito.

Meno soli i forzati della città Telefoni, bus, negozi e musei per chi resta

Immagini dalla città vuota, dopo che sono partiti anche gli ultimi vacanzieri. I negozi aperti. I trasporti. I numeri telefonici del soccorso cittadino che funzionano e quelli che non funzionano. Sorpresa: i Pronto soccorso ospedalieri rispondono tutti al primo squillo telefonico. Troppi invece i numeri dell'assistenza sociale che non rispondono, oppure che hanno la segreteria telefonica. Il sindaco Rutelli trascorrerà il ferragosto fra i romani rimasti in città.

ni che restano in città. E che il 15, (mal comune mezzo gaudio?) saranno in compagnia del loro sindaco, Rutelli, in visita al Bambin Gesù, ai detenuti di Regina Coeli, ai lavoratori dell'Atac e agli anziani di Casa Vittoria.

I negozi Certo, domani sarà tutto chiuso, o quasi. Oggi, invece, la spesa si può ancora fare in due grandi centri commerciali («i granai», «Cinecittà 2») ma anche nei supermercati «Conad» e «Silos» e alla «Standa» di Ostia. L'Associazione «Quelli della domenica» (via delle Murate, 9) ha diffuso un elenco di negozi aperti fra i quali figurano 13 alimentari, 2 pasticcerie, 3 pasta fresca, 12 bar. Chi vuole saperne di più può comunque consultare il Televideo di Rai Tre «Tutta Roma per te» alla pagina 600. Inutile invece cercare di mettersi in contatto con il servizio del Comune «Agosto, Roma mia ti riconosco» perché domenica e lunedì è di riposo.

Film in affitto Se invece si ha voglia di cinema, visto che molti cinema sono chiusi, si può sempre affittare un film. Sembra, fra l'altro, che i romani rimasti in città nel periodo estivo abbiano fatto un grande consumo di cassette a noleggio. Cosa hanno visto? Prevalentemente film d'azione, «Rambo» e compagnia bella.

I numeri del soccorso Abbiamo provato ripetutamente a telefonare al numero dell'Acqa per le emergenze idriche: inutile tentare, tanto non risponde. Va meglio invece con il 113, 112, 115, Vigili urbani, Questura, Polizia stradale, Soccorso Aci, Soccorso in mare e Soccorso ambulante. Rispondono dopo uno o due squilli. Va bene anche con il Pronto intervento cittadino, la Guardia medica e il Pronto soccorso ospedalieri. Lasciano a desiderare, invece, i numeri dell'Assistenza sociale: hanno prevalentemente la segreteria telefonica inserita (la Caritas, accoglienza stranieri, non risponde proprio). Gli anziani possono rivolgersi al numero del Comune: 69941482.

Musei In compenso chi resterà in città potrà disporre di tutti i luoghi della cultura che quest'anno non sono andati in ferie, neppure per ferragosto: come il Museo dell'Alto Medioevo, il Museo Nazionale, il museo Etrusco di Villa Giulia, la Galleria Borghese, Castel Sant'Angelo e il museo Etnografico Pigorini.

Trasporti Quanto a bus e metro, oggi funzionano a pieno ritmo, senza varia-

LUANA BENINI

L'attesa è davvero finita. Chi aveva una gran voglia di rivedere la città finalmente libera dalla morsa del traffico, dalle nebbie dei gas di scappamento e dal rumore assordante dei clacson è servito. In fila, fin dalle prime luci dell'alba, ieri, le ultime truppe di vacanzieri hanno tagliato gli ormeggi e si sono abbandonati ai flussi autostradali. Fino alle 13 hanno tenuto sulla corda la polizia stradale con tamponamenti di vario genere, anche se non particolarmente gravi, nel tratto fra Roma e Orte. Hanno imboccato in massa soprattutto l'A1 verso Firenze e la Roma-L'Aquila. Poi

tutto si è placato. I vigili urbani ieri pomeriggio non credevano all'evidenza: nella notte gli incidenti automobilistici in tutta la capitale erano stati solo 8 (se si pensa che arrivano a 80 in una qualsiasi notte di un qualsiasi giorno dell'anno...). Oggi, immagini dalla città vuota: strade senza macchine percorse da grappoli di turisti, serrande abbassate, mezzi pubblici a scartamento ridotto. Il solito copione? Chi lo afferma fa un torto all'impegno profuso dalla giunta capitolina per arrivare all'appuntamento di ferragosto dopo aver giocato qualche carta in più a favore dei roma-

I reperti trovati una settimana fa erano già stati individuati dai ladri Sotto il mare una villa patrizia un sub scopre il tesoro di Anzio

ENRICO PULCINI

ANZIO. Scoperta archeologica nel mare di Anzio. Dalle acque antistanti la cittadina balneare sono emersi i resti di un complesso romano, una villa patrizia e un tempio, risalenti al tardo Impero. Il materiale recuperato, due statue acedone in marmo bigio l'altra in marmo bianco, due pezzi di colonna e due frammenti di architrave, giaceva di fronte al tratto di spiaggia libera del Lido delle Sirene, a circa due metri di profondità e ad una distanza di 20 metri dalla battigia. Poco più a nord della celeberrima Villa di Nerone, quindi in una zona di grande interesse storico. A scoprire quasi per caso il tesoro è stato un sub dilettante, il 30 luglio scorso, durante un'immersione. Immediato l'intervento del nucleo per la tutela del Patrimonio archeologico sommerso dell'Ufficio circondariale marittimo di Anzio che ha effettuato il recupero insieme a due associazioni culturali, Zeus Faber e Asso, sotto la direzione della Soprintendenza archeologica per il Lazio.

da corde e pronti quindi per essere portati via dai saccheggiatori marini. Attendendo il responso ufficiale sulle caratteristiche del materiale recuperato, i racconti di chi ha visto con i propri occhi quello che resta ancora in mare alimentano ipotesi clamorose. Il «giallo archeologico» scuote improvvisamente la pigrizia di una Anzio ferragostana gonfia di turisti alle prese con la frenesia vacanziera dell'alta stagione.

Il bello deve ancora venire - afferma Giuseppe Pasquarelli, presidente della Zeus Faber, tra i protagonisti del recupero -. Sotto acqua abbiamo lasciato almeno sei colonne con relativi capitelli, oltre a resti di architrave e altre strutture semi-insabbiate. Un grande complesso architettonico dunque che autorizza a fare congetture: sotto i flutti potrebbe giacere l'impianto di una villa patrizia o un tempio dedicato a qualche divinità. I raid di sub dilettanti ma esperti confermerebbero quest'ultima tesi. «Forse si tratta di un santuario dedicato ad Ercole», ci dice un appassionato di immersioni collegando una delle statue, secondo prime indiscrezioni raffigurante il personaggio mitologico, alle colonne visibili in fondo al mare. Secondo altri la statua potrebbe essere un reperto «di saccheggio», cioè portata via dai romani forse dalla Grecia e deposita-

ta nella struttura scoperta nel mare di Anzio. Non si esclude nemmeno che ai tratti di materiale perso da una nave. La zona intorno alla Villa di Nerone è di alto valore archeologico e il ritrovamento potrebbe rivelarsi, quando saranno terminati gli esami dei tecnici della Soprintendenza archeologica, di grande rilevanza culturale. «In fondo al mare di Anzio ci sono tesori sconosciuti», sussurra la gente del luogo. Resta il mistero di un rinvenimento avvenuto in un tratto di

mare molto frequentato dai bagnanti e venuto alla luce improvvisamente solo ora. «A causa dello scioglimento che più volte in maniera inconsueta ha spazzato la nostra costa quest'anno - spiega Giuseppe Pasquarelli, che conosce bene il mare di Anzio (la sua associazione è impegnata sia sul fronte culturale che su quello ecologico) - un vento proveniente da sud e che genera correnti che scavano. Il momento migliore per trovare qualcosa sott'acqua».

Il tratto di mare dove giacevano i reperti è ora delimitato da boe: una superficie rettangolare di circa 100 metri per trenta. Scavi bloccati per il momento, ne impediscono il proseguo due divinità: quella che sovrastante le fene ferragostane e quella, ben più infernale, che salvantende la burocrazia, cioè le Belle Arti che dovrebbero dare il permesso per continuare le ricerche archeologiche per un fine estate che si prospetta all'insegna dell'enigma storico.

Festa dell'Inchinata Questa sera a Tivoli la cerimonia del '300

Questa sera a Tivoli c'è l'«Inchinata», la più suggestiva festa religiosa tiburtina che ha origini antichissime, tanto che se ne parla già negli Statuti comunali del '300. L'«Inchinata», che ogni anno si svolge la sera del 14 e il giorno di Ferragosto, è la festa dell'Assunzione e celebra l'incontro tra Gesù e la madre Maria. La due immagini, quella del Santissimo Salvatore e quella della Madonna delle Grazie, immortalati in due dipinti XII e XIII secolo, vengono fatti inchinare l'uno di fronte all'altro in piazza Trento, sotto due archi di silepe, mentre, intorno, esplodono i fuochi pirotecnici. La processione partirà alle 21 dalla cattedrale e percorrerà via San Valerio, via Ponte Gregoriano, dove verrà gettato un cero acceso, tolto dal talamo del Santissimo Salvatore nelle acque del fiume Aniene, come gesto propiziatorio. La cerimonia dell'Inchinata, alle 23, davanti alla chiesa di Santa Maria Maggiore. Lunedì, alle 11.30 ci sarà il rinnovo dell'Inchinata, poi l'immagine del Salvatore verrà riportata nella cattedrale.

Padellate di pesce e fuochi d'artificio sul litorale pontino

Tanti appuntamenti, ad Anzio e Nettuno per il lungo ponte di Ferragosto. Ad Anzio, alle 18, festa del pesce al porto: una mega frittura in un padellone di cinque metri di circonferenza. L'iniziativa è dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, con il patrocinio del Comune e la collaborazione delle cooperative dei pescatori «La Concordia» e «Fanciulla d'Anzio». A mezzanotte, sempre sul porto, i fuochi d'artificio. Nella riserva naturale di Tor Caldara, sempre ad Anzio, la Legambiente presenta, oggi e il 15, «Festambiente '94»: mostre, spettacoli, musica, gastronomia e visite guidate notturne della riserva. Questa sera alle 21, nella tenuta di Fazio, sempre ad Anzio, concerto di Edoardo Bennato. Alle 22, al Cocco Village, Gegè Telesforo presenta la sua Jazz Band. A Nettuno, sempre questa sera, alle 21 concerto degli «Stadio» allo Stadio Comunale nella zona di Tre Cancelli. Alle 22 rassegna di danza «Platea d'estate» a cura di Simona Crivellone.



NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu. Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237 TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE Per informazioni e prenotazioni tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616 RENTEL è solo Romana Servizi 00195 Roma - Viale Angelico, 77

BASKET. Caja, coach della Roma presenta la squadra Per il campionato '94-95 di A1 punta tutto sui giovani

«Pressing e velocità ecco le nostre virtù»

La Virtus Roma della pallacanestro ha ripreso gli allenamenti da un mese, il nuovo allenatore Attilio Caja tira un primo bilancio: «La preparazione procede bene, giocheremo un basket veloce ed aggressivo».

gli stranieri. Israel è appena arrivato, ma pare adatto a questo tipo di gioco. Adesso tutto dipende dal secondo straniero: se sarà in grado di inserirsi subito nei nostri schemi, la squadra potrà andare bene.

La Virtus, a parte un paio di uomini, parte senza «campioni», con una squadra giovane: è un vantaggio, considerato il tipo di gioco che lei vuole?

Sì, anche se non mi sarebbe dispiaciuto avere qualche campione in più. L'entusiasmo dei giovani, comunque, è indispensabile per applicare i miei schemi.

C'è un giocatore nella sua squadra che lei considera «insostituibile»?

Mah, in teoria non ci dovrebbe essere, perché sarebbe negativo per la squadra. Comunque, penso che un uomo molto importante sia Donato Avenia: non solo per le doti tecniche, ma anche per il suo carisma, per la carica agonistica: è un trascinatore.

E fra i giovani, da chi è rimasto maggiormente impressionato? Devo dire che tutti mi hanno colpito per l'impegno e la serietà, per la dedizione negli allenamenti. In particolare, Feliciangeli mi è piaciuto molto: è un grande atleta, dotato di discrete qualità tecniche. Deve solo avere più fiducia in se stesso, ma può fare molto strada.

Obiettivo della Virtus? Parlarci di risultati mi sembra difficile. Puntiamo però in alto. Ci sono squadre che sulla carta sono molto forti ma un campionato a ridosso delle prime è alla nostra portata.

PAOLO FOSCHI

La Virtus Roma di pallacanestro è nelle mani di Attilio Caja, l'allenatore trentatreenne di Pavia che guida Avenia & compagni da ormai un mese. Dopo la fallimentare gestione di Casalini prima e Ciaralli poi nella passata stagione, il basket capitano si prepara ad una nuova avventura in A1 con una squadra giovane, con pochi nomi di spicco. Ma il coach è contento così.

Caja, come procede la preparazione?

Bene. È vero che nel primo periodo di allenamento quasi tutti i giocatori hanno avuto dei problemi fisici, ma era previsto, poiché abbiamo lavorato molto. L'unica preoccupazione seria è costituita dalle condizioni di Bonaccorsi: lui deve affiancare Emiliano Busca alla regia. Ma per un'inflammazione non riesce ad allenarsi. Speriamo bene.

Il nuovo straniero, il brasiliano Israel, che impressione le ha fatto?

Sono molto soddisfatto. Del resto, già lo conoscevo, sapevo che è un serio professionista. Lavora con grande impegno, è un

lottatore. Avevamo paura che fosse fuori forma, invece anche fisicamente sta bene. È il giocatore che ci vuole. È un centro puro, indispensabile nella difesa di una squadra che punta molto sul contropiede.

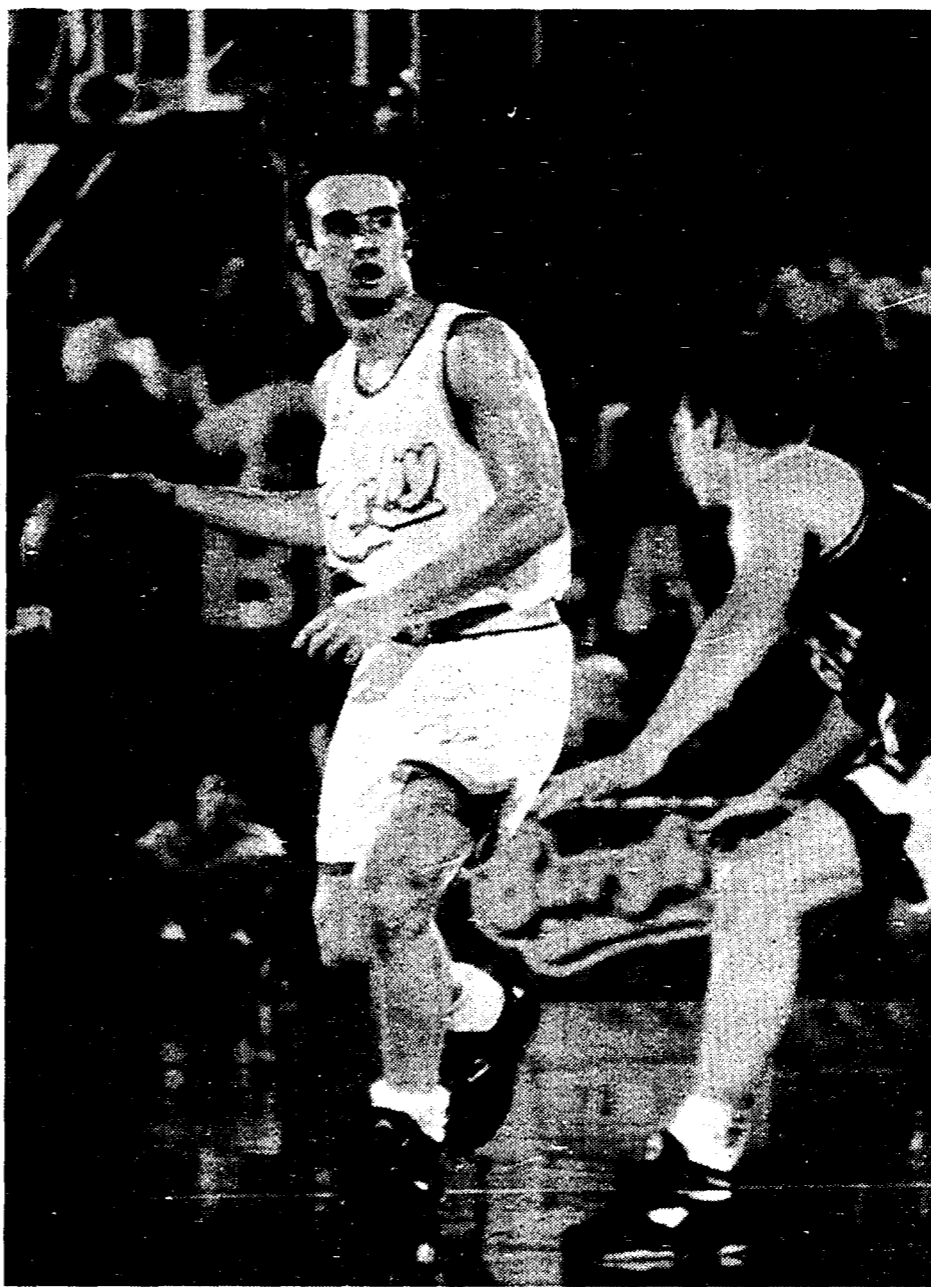
E per il secondo straniero che giocatore vorrebbe?

Stiamo cercando un pivot o un ala forte da affiancare a Israel. Deve essere un buon realizzatore, ma soprattutto un rimbaltista e un intimidatore in difesa: vorrei uno bravo nelle «stoppage». Abbiamo una rosa di nomi, si dovrebbe sapere qualcosa entro i prossimi giorni.

Che gioco vedremo al PalaEUR nella prossima stagione?

Stiamo lavorando molto sulla difesa aggressiva e sul contropiede. Questo tipo di gioco richiede molto impegno, ma, se applicato bene, rende in termini di risultati e di spettacolo. Dalla difesa nasce la mentalità di squadra, si forma il gruppo: è un basket atletico.

E la squadra come si è adattata a questa impostazione tattica? Bene, anche se c'è il problema de-



Emiliano Busca importante pedina della Virtus

Alberto Pais

Israel Andrade Il brasiliano della Virtus alto 206 cm

Israel Andrade, il nuovo straniero della Virtus Roma - e per ora l'unico, visto che il secondo possibile non è ancora stato né scelto né opzionato dalla società - ha svolto il primo allenamento a Settebagni mercoledì scorso. Ma in Italia è già conosciuto da tempo: ha giocato a Livorno (1985-86), a Fabriano (dal 1986 al 1991) e a Rimini (dal 1991 al 1994). È nato a Salvador Bahia, in Brasile, il 17 gennaio del 1960. Gioca come pivot, è alto 2,06 metri, il suo peso forma è intorno ai 115 chili. Nonostante la statura, è molto agile ed è considerato un ottimo difensore. Israel è un veterano della nazionale brasiliana: ha preso parte a tre campionati del mondo e a tre Olimpiadi.

«Non sono giovanissimo, ma la mia esperienza può essere utile in questa squadra un po' inesperta». Così si è presentato a Roma Israele, che si è detto comunque contento di giocare nella Virtus: «Per me è una grande occasione, questa è una grande squadra, anche se nella passata stagione è andata male. Nell'ambiente c'è grande entusiasmo, credo che potremo disputare un buon campionato». Israel ha anche descritto il suo modo di giocare: «Sono un centro puro, forte ai rimbalti, ma utile anche in attacco. So muovermi bene con le spalle al canestro, mi piace il contropiede imposto da Caja, al centro della difesa penso di poter dare un grosso contributo con i miei rimbalti: per far partire il contropiede, infatti, è necessario recuperare la palla appena hanno tirato gli avversari. Nell'ultima stagione (in A2), Israel Andrade ha realizzato una media di 11,7 punti e di 9 rimbalti a partita.

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113; Carabinieri pronto intervento 112; Vigili del fuoco 115; Vigili urbani 67691; Questura 4686; Polizia stradale 5544; Soccorso Aci 116; Soccorso in mare - Capitaneria di porto 658191-6581933; Pronto soccorso ambulanza - Croce rossa 5510; Pronto intervento cittadino 47498; Guardia medica permanente - 4826741/2/3/4; Pronto soccorso ospedaliero: Policlinico 4462341; S. Eugenio 59041; S. Filippo 33061; S. Giacomo 36261; S. Maria 7035530 (da lun. a sab. ore 15-17); S. Camillo 58701; Pronto soccorso odontoiatrico Eastman 4453887-4462436; Pronto soccorso oftalmico 38736203; Trasfusioni sangue urgenti 4456375; Centro antiveneni Pol. Gemelli 3054343; Centro antiveneni Pol. Umberto I 490663; Servizio eliambulanza 5344478-58702696

ASSISTENZA SOCIALE: Pronto intervento sociale del Comune, per problemi di emarginazione, abbandono, maltrattamento, isolamento: tel. 77200200 (dalle 8.30 alle 19) e 4498456 (dalle 19 alle 8.30); Centro operativo, disagio sociale, alcolismo, tossicodipendenza: tel. 2156945 (sospeso dal 10 al 20 agosto); Caritas, accoglienza stranieri: tel. 6875228-6861554, via delle Zoccolotte 19; Caritas, assistenza domiciliare malati di Aids: tel. 6832171; Caritas, pronto intervento sociale notturno: tel. 693261 (dalle 19 alle 9); Caritas, assistenza notturna per la senza dimora: tel. 7027601; Caritas: ufficio informazioni tel. 69888201; Telefono della solidarietà Comunità di S. Egidio, disagio sociale, abbandono, emarginazione: tel. 5815530 (da lun. a sab. ore 15-17); The Samaritans, assistenza sociale, italiano-inglese: tel. 70454444; Prevenzione Aids: tel. 5875212 (dal lun. a sab. dalle 10 alle 16); Telefono azzurro, per segnalazione di abusi su minori: tel. 16784048 (numero verde); Centro ascolto infanzia: tel. 5757113 - 5757160; Alcolisti anonimi: tel. 6636620 (dal lun. al sab. ore 9-13 e 15-19); Droga che fare: tel. 3313030 - 3313333 (24 ore su 24); Telefono in aiuto, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 65741168 (24 ore su 24); Unità di strada - Unistrad, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 0337/806227 - 5875212 (lun. mar. ven. e sab. dalle 18 alle 24); Telefono amico, per problemi legati alle tossicodipendenze, tel. 8840884 (24 ore su 24); Sos droga: tel. (numero verde) 16784048 (da lun. a ven. ore 9-17); Centro periferico prevenzione tossicodipendenze: tel. 4382379 (dal lun. al ven. ore 8.30 - 18); Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, assistenza malati di Aids: tel. 5413985; Donna ascolta donna, consulenza psicologica e psicoterapeutica, tel. 69804195; Informazioni per immigrati: 4816036 (da lun. a ven. ore 9-13 e 15-18); Chiuso dal 12 al 22 agosto; Centro ascolto straniero della Caritas: tel. 6875228 (ore 8-14; mar. e gio. fino alle 18; sab. fino alle 12; domenica chiuso); Telefono viola, contro abusi e violenze psichiatriche: tel. 4467375; Centro informazione handicappati: 2382210 - 2382215 (da lun. a ven. ore 9-17); Anziani: per gli ultra sessantenni sono disponibili volontari qualificati, per fare la spesa o piccole commissioni. Tel. 87102077; Telefono rosa: tel. 6832690-6832820 (dopo le prime settimane di agosto il servizio è in funzione l'11 pomeriggio, il 22, il 24 e il 25. Dal 29 riprende regolarmente); Ufficio speciale per la tutela del cittadino-consumatore-utente del comune di Roma: tel. 67103983 - 67103959

ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA: Internazionali medical center (24 ore su 24); tel. 4882371; Amed (24 ore su 24); tel. 5575407; Telesoccorso (24 ore su 24); tel. 8610947; Cuore 24 Ore: pronto soccorso cardiologico; tel. 47721; Bios: prelievi e analisi; tel. 8063742; Medline: soccorso medico e servizio esami e prelievi; tel. 8080995; Proda: prelievi a domicilio e analisi urgenti; tel. 814661-8103897; Spid: pronto intervento polispecialistico, 24 ore su 24, tel. 5746285-266; Brunello Polifrone tel. 44290806; Punto informazione: Per avere informazioni sui centri di assistenza medica chiamare il 69922155. Il numero fornisce anche notizie sul pronto soccorso e farmacie di turno. Tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19, il sabato dalle 9 alle 13.

FARMACIE COMUNALI: Aperte fino all'11 agosto: Della Rovere: Piazza della Rovere 103, tel. 6861467; Castel Giubileo: Via Castorano 41, tel. 884500; Cecchina: Via Gaspara Stampa 71, tel. 8274393; Ferionia: Via del Peperino 38, tel. 4505960; Coll. Aniene: Via E. D'Onofrio 86, tel. 4072822; Casilino 23: Via Ferrarini 25, tel. 24300018; Giustre: Via dei Ginepri 43, tel. 2598610; Rucellai-Tor Sapienza: Viale G. Morandi (comp. Iacc), tel. 2285190; Colle Prenestino: Via Montemiletto 16, tel. 2068397; Tor della Mozza: Viale dell'Archeologia 58, tel. 2096171; Tor rancio di Torrenova: Piazza Torracello di Torrenova, tel. 2005566; Coll. Albani: Via Sermoneta 10, tel. 7807794; Cinecittà Est: Viale A. Ciamarra 98, tel. 7219803; Laurentino: Via Ignazio Silone, il ponte, tel. 5012711; Dragoncello: Via C. Casini 89, tel. 5218517; Castelfano: Viale di Castel Porziano 391/10, tel. 50915735; Grimaldi: Via Prati di Papa 26, tel. 5599987; Corviale: Piazza Corviale - via dei Sampieri 6, tel. 6580869; Aperte dal 12 agosto al 9 settembre: Ponte Vittorio: Corso Vittorio Emanuele 343, tel. 68801408; Vigne Nuove-Tufello: Via Dina Galli 7, tel. 87137510; Val Melaria: Via Vigne Nuove 656, tel. 87136191; Sante Bargellini: Via Sante Bargellini 9/c, tel. 47131327; Delle Palme: Via delle Palme 195/a, tel. 21802438; Tor Tre Teste: Via Lepetit 207, tel. 2280837; Ferratella: Viale Cesare Pavese 310, tel. 5012802; Montecucco: Piazza G. Mosca 13, tel. 6531697; Palmara: Via Inzaghi 33, 30812848; Casalotti: Via Casalotti 185, tel. 61560396; Farmacie private aperte, informazioni al 69941482

ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; Ambulatorio veterinario comunale tel. 5800340; Segnalazione animali morti: tel. 5810078; Sos veterinaria (24 ore su 24) tel. 58238488; Sos Veterinaria Coll. Portuensi (24 ore su 24) tel. 5888488; 58238488; Ambulatorio veterinario - Ciampino tel. 7916745; Ambulatorio veterinario - Tiburtino tel. 41732982; Policlinico veterinario, tel. 347387; Ambulatorio veterinario, tel. 5913888 - 0337/738304; Centro veterinario, tel. 6621686; Zoospedite Flaminio tel. 3330186; Appia 24 ore tel. 7192778; Pronto soccorso veterinario tel. 21807806; Masterdog - trasporto, cani e dog sitters, servizio a domicilio, tel. 58202122 - 0337/803164; Ufficio diritti animali del Comune tel. 67103149

PRONTO INTERVENTO CASA: Eletttricista Piccinini, via Conca D'oro 267, tel. 8277047 (aperto dal 1 al 12 agosto); Eletttricista Bruno Rosario, via C. Errera 15, tel. 2428418 - 2008899 (aperto dal 1 al 14 agosto); Falegnameria Febbi, via dei Gerani 69, tel. 2312037 - 2307986 (aperto tutto il mese); Eletttricista Muzi, via Fosso Scilicchio 46, tel. 0336/782694 - 2262348 (aperto tutto il mese); Ascensorista elettrica Di Martino, via F. Gentile 7, tel. 0337/759866 (aperto tutto il mese); Eletttricista Amalucci, via Frignano 13, tel. 5259169 - 5258200 (aperto tutto il mese); Eletttricista Tucci, via G. Aiozzi 195/a tel. 5417471 - 2416156 (aperto tutto il mese); Eletttricista Di Calcagni, via Bacanello 120/l, tel. 3039015 (aperto dal 1 al 12 agosto); Fabbro, pronto intervento Alma, tel. 6753049; Fabbro, riparazioni urgenti, tel. 6753040; Fabbro, idraulico, elettricista, Abate pronto intervento, tel. 6693378; Porte blindate sos, tel. 7182697; Idraulico Amicone, pronto intervento, tel. 5803281 - 5897580 - 0337/774338 (diurno); 5576291 (notturno e festivi); Fabbro, pronto intervento Cogepl, tel. 41217200-41217269; Per avere informazioni su altri artigiani disponibili rivolgersi al 69941482

AUTORIPARAZIONI: Autolfficina Piramide, viale Giolito 3/d tel. 5750642 (aperto dal 1 al 7 al 22 al 31); Officina garage soccorso stradale via Marco Polo 84/a (aperto tutto agosto); Autoriparatore Santarelli, via L. Mancinelli 92/98 tel. 8610581 (aperto fino al 10 agosto); Autoriparatore Vangi, via C. Lorenzini 21, tel. 8271206 (aperto tutto agosto); Autocarrozzeria Magic, via Salara 741, tel. 8108208 (aperto dal 1 al 5 agosto

e dal 29 agosto in poi); Autocarrozzeria Rossi e Leoni, via di Portonaccio 101, tel. 43532196 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 in poi); Carrozzeria Rossi, via Orsogna 11, tel. 4075797 (aperta dal 1 al 5 agosto e dal 29 in poi); Elettrauto officina meccanica Pinto, via Metafonto 10, tel. 7003580 (aperto dal 1 al 7 agosto); Carrozzeria autoelettrici, via Monte D'Onorio 137, tel. 789778 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 agosto in poi); Carrozzeria Sansone, via Campo Barbarico 45, tel. 7802246 (aperto dal 1 al 5 e dal 29 agosto in poi); Autoriparatore Paradisi, piazza Sempronio Asellio 15, tel. 71545314 (aperto dal 1 al 13 agosto); Carrozzeria Ardeatina, via Ardeatina 130, tel. 5136493 (aperta dal 1 al 12 e dal 29 in poi); Autocarrozzeria Ventura e Bianchini, via Ostiense 999, tel. 5290235 (aperto dal 1 al 12 agosto e dal 22 in poi); Autocarrozzeria Autodecima, via Decima 70/a, tel. 5295100 (aperto dal 1 al 5 agosto e dal 29 in poi); Autoriparatore Franchi, via Pontina 661, tel. 5083150 (aperto dal 1 al 13 agosto); Autolfficina autorizzata Alla Romeo Brachetti, viale dei Promontori 71 - Ostia Lido, tel. 5664621 (aperto tutto il mese); Autoriparatore Morlo, via Charles Lemormand 215 - Dragona, tel. 5215274 (aperto tutto il mese); Carrozzeria Monte Mario, via delle Benedettine 280/a, tel. 3380756 (aperto dal 16 agosto); Carrozzeria Autoservice Balduina, via Marziale 35, tel. 39736687 (aperto dal 2 al 19 agosto); Per avere informazioni su altri esercizi aperti tel. 69941482

PISCINE: Oasi: via degli Eugeni 2, tel. 7184550. Aperta dalle 9.30 alle 18. Ingresso lire 15mila; sabato e festivi 18mila. Chiusa dal 14 al 17 agosto; Delle Rose: viale America 20, tel. 5926717. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19, ingresso, turno unico, lire 15 mila. Turni parziali dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19 lire 11mila. Dalle 13 alle 16 lire 8mila; Shangri-La: viale Algeria 141, tel. 5916441. Aperta dalle 9 alle 18. Ingresso lire 18mila per i feriali, 20mila per sabato e festivi, i turni parziali, dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, costano 12mila i feriali e 15mila sabato e festivi; Nadir: via Vinconzo Tomassini 54, tel. 3013340. Aperta dalle 10 alle 17, il sabato e festivi fino alle 18.30. Ingresso lire 16mila; dopo le 14 lire 10mila; Mallia: via Damiano Chiesa 8, tel. 346393. Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso lire 20mila nei feriali e 22mila nei prefestivi e festivi. Per i turni parziali (9-13 e 13-17) si paga 13mila nei feriali e 14mila nei prefestivi e festivi; Ergife Palace Hotel: via Aurelia 619, tel. 6644. Aperta dalle 9.30 alle 19. Ingresso lire 20mila nei feriali e 30mila nei festivi; Cavalieri Hilton: via Cadolo 101, tel. 35091. Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso lire 40mila (più 15mila per il lettino) nei feriali; festivi e prefestivi lire 50mila (più 15mila per il lettino); Vita: via Fontanile Arenato 66, tel. 6634202. Aperta dalle 10 alle 17, ingresso lire 8mila per ogni turno (10-13/ 13-15/30-18/30) più 7mila per la tessera stagionale; Le Magnolie: via Evodia 10, tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. Ingresso 13mila il turno unico, 8mila dalle 14.30 alle 19. Festivi e prefestivi 16mila per il turno intero, 10mila per quello pomeridiano; Sporting Sacvia M. Bartoli 153, tel. 5012555. Aperta dalle 9 alle 19, ingresso 20mila lire per il turno unico, 10mila dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19. Per il nuoto libero 5mila lire all'ora; Rari Nantes Nomentano: viale Kant 312, tel. 8271574. Aperta dalle 9 alle 18.30. Ingresso lire 18mila per l'intera giornata; dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 lire 12mila. Festivi e prefestivi 20mila per il turno unico, 15mila i turni parziali; Parco dei Principi: via C. Frescobaldi 5, tel. 854421. Ingresso lire 30mila nei feriali e 40mila nei festivi, compresi lettino e asciugamano sono compresi; Sporting club Villa Pamphili: via della Nocetta 107, tel. 66158555. Aperta dalle 19 alle 21, ingresso lire 20mila; Rari Nantes Lanciani: via Pietralata 109, tel. 4181401. Aperta dalle 10 alle 19, ingresso lire 18mila. Per i turni parziali (10-14/ 12-16/ 14-19) lire 13mila. Festivi e prefestivi lire 20mila il turno intero, 15mila i parziali. E' necessaria la tessera (per 6,10,20,30 ingressi).

AZIENDA AGRICOLA "LA PERLA" Allevamento dei Dogi. Pensione, Addestramento e Assistenza Veterinaria. Piscina per riabilitazione motoria. Via Quarto Mascherone, 210 00123 La Storta - Roma - Tel. 06/9099621

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA LA PAELLA 2 (in Trastevere) Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179 ME IGUAL QUE YO Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868 SPECIALITÀ: Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Stroganoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canaria - Pizze di tutti i tipi. Araxa cocktail - Fettuccine in salsa verde - Linguine alle tel-line - Linguine all'Asiaca - Kalamarakica Yenista - Dorata a la sal - Gulash ecc...

ALISCAFI LINEE VENTOR. ORARIO 1994. ANZIO - PONZA. DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI. DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO. DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO. DAL 1 AL 18 SETTEMBRE. DAL 19 AL 30 SETTEMBRE. ANZIO - PONZA - VENTOTENE. DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI. DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO. DAL 1 AL 18 SETTEMBRE. DAL 19 AL 30 SETTEMBRE. FORMIA - VENTOTENE. DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI. DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO. DAL 1 AL 18 SETTEMBRE. DAL 19 AL 30 SETTEMBRE. INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI HELIOS. Via Porta Immacolata, 18 - 00042 ANZIO (Rm)

PRIME

Academy Hall Chiusura estiva
Admiral La casa degli spiriti
Adriano Uno sporco affare
Alcazar Chiusura estiva
Ambassade Chiusura estiva
America Chiusura estiva
Ariston Il mio primo bacio
Astra Chiusura estiva
Atlantic Chiusura estiva
Augustus 1 Bronx
Augustus 2 Quel che resta del giorno
Barberini 1 Caro diario
Barberini 2 Come l'acqua per il cioccolato
Barberini 3 Il ladro dell'arobaleno
Capitol Chiusura estiva
Capranica Chiusura estiva
Capranichetta Carlito's Way
Clak 1 Chiusura estiva
Clak 2 Chiusura estiva
Cola di Rienzo Chiusura estiva
Eden Senza pelle
Embassy Chiusura estiva
Empire Giovani, carini e disoccupati
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia L'età dell'innocenza

Etoile
Eurcine Chiusura estiva
Europa Chiusura estiva
Excelsior Chiusura estiva
Farnese Chiusura estiva
Flamma Uno Chiusura estiva
Flamma Due Chiusura estiva
Garden Chiusura estiva
Gioliello Chiusura estiva
Giulio Cesare 1 L'Infiltrato
Giulio Cesare 2 Major League
Giulio Cesare 3 Mister Nula Hoop
Golden Chiusura estiva
Greenwich 1 Riposo
Greenwich 2 Riposo
Greenwich 3 Riposo

Gregory
Holiday
Induno Chiusura estiva
King Chiusura estiva
Madison 1 Chiusura estiva
Madison 2 Chiusura estiva
Madison 3 Chiusura estiva
Madison 4 Chiusura estiva
Maestoso 1 L'Infiltrato
Maestoso 2 Major League
Maestoso 3 Misterioso omicidio a Manhattan
Maestoso 4 Maniaci sentimentali
Majestic Blue
Metropolitan Chiusura estiva
Mignon Ruby in paradiso
Multiplex Savoy 1 L'Infiltrato

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful
Multiplex Savoy 3 Philadelphia
New York Chiusura estiva
Nuovo Sacher Vedi arene
Paris Il mio primo bacio
Quirinale Gatta alla Pari
Quirinetta La moglie del soldato
Reale Schindler's List
Rialto Film Bianco
Ritz Chiusura estiva
Rivoli Film rosso
Rouge et Noir Uno sporco affare
Royal Il burattinaio
Sala Umberto Chiusura estiva
Universal Chiusura estiva
Vip Chiusura estiva

FUORI

Albano FLORIDA
Bracciano VIRGILIO
Campagnano SPLENDOR
Colleferro ARISTON UNO
Vittorio Veneto
Frascati POLITEAMA
Genzano CYNTHIANUM
Monterotondo MANCINI
Ostia
Tivoli GIUSEPPE

D'ESSAI

CARAVAGGIO
DEI PICCOLI
DEI PICCOLI SERA
PASQUINO
RAFFAELLO
TIZIANO
Carillo's Way
CINECLUB
AZZURRO SCIOPIONI
CINETECA NAZIONALE
GRAUCCO
LUCCIO

ARENE

ARENA ESEDRA
CINEROTTO
MASSENO
NUOVO SACHER
OFFICINA FILMCLUB
CORALLO
ENEAS
FURNICINEMARE
LUCCIO

TEATRI

ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
ELISEO
GIARDINO DEGLI ARANCI
GHIONE
L'ISOLA DEI RAGAZZI
PIAZZA MORGANI
STABILE DEL GIALLO
TEATRO DELL'OPERA
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA

CLASSICA

ASSOC. CULT. L'IPPOCAMPO
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTUM
GHIONE
PALAZZO CHIGI
ESTATE AL FORO
FAMOTARDI
FONCLEA AL CINEROTTO
IL CASTELLO MIRAMARE
LATINOAMERICA EURO FESTIVAL

JAZZ

CRITICA
PUBBLICO
medio
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medio
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medio
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medio
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
medio
buono
ottimo

il lettore protagonista

Campagna di sottoscrizione alla Coop soci dell'Unità per l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi.

L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale. Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

L'Arca Editrice vuole esplorare mari e orizzonti nuovi, ma questo non sarà possibile senza il rinnovato apporto della Cooperativa soci dell'Unità, che è tra i fondatori della nuova editrice.

Il primo obiettivo della Cooperativa soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Contribuisci alla campagna di sottoscrizione alla Coop soci per l'acquisizione di quote di capitale dell'Arca Editrice Spa

utilizzando il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recandoti alle

FESTE DE L'UNITA'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITA'

Bologna · Via Barberia 4 · Telefono e fax 051/291285

l'Unità

Quale ricerca nei programmi dei progressisti?

MARCELLO BUIATTI

IL DIBATTITO sulla crisi economica che, al tempo del governo Ciampi e in particolare durante la campagna elettorale, aveva assunto i toni, inconsueti nel nostro Paese, di discussione complessiva sul modello di sviluppo, sembra essere tornato alla frammentarietà abituale. Non è quindi forse inutile riprenderne alcuni temi ripartendo dalla constatazione che la crisi che stiamo affrontando è strutturale e può essere superata solo con un profondo processo di ristrutturazione e riconversione produttiva, particolarmente difficile in un Paese come il nostro afflitto da alcuni gravi, storici problemi specifici. Questi sono, ad esempio, la costante tendenza alla finanziarizzazione e alla rendita, l'uso indiscriminato delle risorse e dell'ambiente, il basso contenuto di innovazione e di qualità dei prodotti, l'abitudine di basare la competitività solo sulla riduzione del costo del lavoro, sulle politiche monetarie e sull'assistenza elargita dallo Stato sotto forma di sgravi fiscali, condoni, spesa per prodotti di interesse sociale.

Tutto ciò deriva almeno in parte da una cultura povera di visione collettiva e da uno Stato che tende ad essere, conseguentemente, erogatore di assistenza ed esoso esattore più che concertatore collettivo di scelte. Un punto di riferimento ed una base di discussione per la svolta può essere il Piano Delors che punta, per la ripresa, su alcune scelte di grande spessore innovativo. Fra queste, ad esempio, il ruolo strategico assegnato all'ambiente ed alla ricerca e sviluppo, individuati come propulsori, insieme, del nuovo corso. Il primo lo è per riduzione dei costi di recupero delle risorse, ma anche per la spinta ad una più alta qualità del prodotto. La seconda è necessaria per tenere il passo con Usa e Giappone nella elaborazione di nuove tecnologie che permettano la riduzione dei costi di produzione ed una migliore qualità attraverso l'innovazione di ciclo e di prodotto, la costruzione delle grandi reti telematiche e non, ecc. L'attuazione di questa scelta verrebbe incentivata, secondo il Piano Delors, con l'aumento relativo della spesa nei due settori, politiche mirate di defiscalizzazione, l'uso della contabilità ambientale. Giova qui sottolineare che considerazioni di questo tipo erano contenute anche in documenti congiunti del sindacato e di organizzazioni ambientaliste e nell'accordo di luglio fra Confindustria e sindacato.

NEMMENO l'ombra di tutto questo invece nella politica governativa. Sul piano dell'ambiente non si sa quanto del Piano triennale, già carente negli interventi per ricerca ed occupazione, verrà attuato. Si sa invece che l'ottica è quella dei piccoli interventi di recupero dei danni più gravi, di messa a norma di alcune aziende senza la minima intenzione di intervenire sui sistemi complessivi territoriali con politiche di incentivi alla riconversione e al recupero degli ecosistemi e in genere delle risorse. Parallelamente, sul piano più direttamente economico ci si limita all'inutile e dannoso Piano Mastella e, non a caso, al condono edilizio, strumento specifico per la speculazione. Per quanto riguarda la ricerca, quella privata, cronicamente carente (i brevetti italiani sono meno di un trentesimo di quelli giapponesi), è sulla via della definitiva chiusura, mentre le isole superstiti si rivolgono alla Cee per la richiesta di finanziamenti. Il pubblico, mentre taglia anch'esso le spese, riduce di fatto gli organici delle università non permettendo l'entrata in servizio di vincitori di concorso per posti vacanti ma già banditi al 31 dicembre 1993.

Ma quello che preoccupa forse ancora di più è il fatto che anche la sinistra sembra avere abbandonato la discussione sul modello di sviluppo, occupata come è ad inseguire i decreti governativi e le proposte della Confindustria, peraltro ben poco innovative anch'esse. Senza mettere in luce con chiarezza che questo tipo di politica spinge il Paese sempre di più nel baratro «sudamericano» di una economia distruttrice e speculativa, lontana dalle scelte dei Paesi che guidano il mondo. È essenziale allora che le forze del lavoro e della produzione, gli ambientalisti, le forze politiche interessate, riprendano il filo del discorso interrotto e finalmente comincino a preparare anche su questo piano un programma alternativo coerente con le politiche innovative che vengono suggerite in gran parte del mondo sviluppato.

Minacce di dimissioni, interventi dell'ultim'ora e Bossi dice: «Il Gp o qui o da nessuna parte»

Per Monza risse e decreti

■ Convulsa, confusa, anche un po' ridicola: la vicenda di Monza diventa meno edificante ogni giorno che passa. Dopo la decisione della Fia di cancellare il Gran premio d'Italia, ieri è stato il giorno delle polemiche interne, delle minacce di dimissioni dei polemici e amministratori regionali leghisti e poi del viaggio improvvisato del sottosegretario Letta a Cannes per incontrare Max Mosley, presidente della Federazione internazionale dell'automobile. Infine il tocco grottesco offerto da Bossi che si dichiara fiducioso del fatto che il governo farà un decreto legislativo per stabilire che il Gp d'Italia si potrà correre solo a Monza». Il decreto non serve a nulla ma potrebbe, al massimo, stoppare il trasferimento della gara in altri circuiti italiani. In-

Letta a Cannes per evitare la cancellazione Sulla «chicane» i piloti divisi

PAOLA SOAVE
A PAGINA 9

somma per Bossi l'importante è che sia garantita l'esistenza teorica del Gran premio di Lombardia. La situazione è di grande confusione: al termine dell'incontro tra Letta e Mosley il governo ha emesso un comunicato per dire che «è stato convenuto di non fare commenti e di non rilasciare dichiarazioni sui contenuti dell'incontro». Che vuol dire? Nulla. O forse che governo e Fia cercano di rilanciare la palla ai piloti. E ieri proprio i piloti, impegnati a Budapest per il Gp d'Ungheria, hanno discusso. Qualcuno si è dichiarato disponibile a correre a Monza con le «chicane» proposte dagli organizzatori della gara. Altri invece hanno detto che la soluzione non sarebbe sicura. E tutti alla fine hanno dichiarato che è la Fia che deve decidere se correre o no. E il cerino ritorna a Cannes.



Cavalli si nasce

di Enrico Vaime

Woodstock, rock e overdose

«**I**T'S OUT OF CONTROL», è tutto fuori controllo. «It's a mess», è un casino, insomma sconcolato un poliziotto al telefono con la moglie. Radio e televisioni ripetono intanto incessantemente i loro appelli: «State lontani dall'area del festival. È tutto bloccato. Evitate di avvicinarvi a Saugerties». Ci siamo: a mezzogiorno di sabato, all'imbocco delle previste 48 ore di musica, concludendo caos e felicità. Woodstock si è reimpossessato del titolo di principale specchio giovanile delle proprie epoche. In attesa che anche l'area di Saugerties venga dichiarata «zona disastrosa» come accadde a Bethel 25 anni fa, un numero ormai incalcolabile di partecipanti - che sin d'ora potrebbe rasentare il mezzo milione - vaga, attraverso un'incredibile umidità, tra palchi, parcheggi, campeggi, aree espositive, e strade che ormai con-

ducono verso il nulla, non appena si infrangono sui robusti posti di blocco della polizia dello Stato di New York.

Anche la circolazione delle informazioni è diventata sempre più difficoltosa, rallentata. Tra le indiscrezioni già confermate, la morte di uno dei musicisti visti sul palco nella prima giornata, a causa di una overdose nel corso della notte. Gli organizzatori però si rifiutano di comunicare per ora le generalità della vittima e preferiscono mettere l'accento sul primo neonato sfornato da Woodstock '94 e sui numerosi matrimoni in via di celebrazione sui palchi. Tutti i divieti intanto sono caduti: alcool e, pro-

STEFANO PISTOLINI

babilmente, droghe, circolano senza incontrare ostacoli e la stessa recinzione che racchiude la sede del festival è ormai sfondata ovunque. Secondo fonti ufficiose della polizia tra i pubblico vi sarebbero due o tre morti: c'è chi parla di infarti, chi di overdose, ma tutto è vago e impreciso.

Intanto è cominciato a scorrere il programma ufficiale dei concerti. Joe Cocker ha inaugurato il festival sul palco principale alle dodici ore locali e, già alle tredici, ne ha festeggiato la prima ora di vita con una ruggente versione di «With a little help from my friends». Alla fine per lui una grande ovazione alla quale ha risposto dando appuntamento a tutti per il 2019: lungimirante. I Cranberries hanno dato il via in una chiave invece molto più soffice alla scaletta del South stage, la ribalta minore. Subito dopo di loro sale Zucchero, nervoso, emozionato, pallido in volto. Apre con «Overdose», ne offre una versione rabbiosa e tutta la sua band, Corrado Rustici e Michael Shrieve in testa lo aiutano a dimostrare la tenuta artistica della sua performance. I Blind Melon chiudono nel frattempo un modesto set di neo-psychedelia sul palco nord mentre già su quella sud è il momento della world music di Youssou Ndour. Il carrozzone di Woodstock è ormai in piena corsa. «Credo capiterà qualcosa di magico» sussurra David Crosby. Intanto gli organizzatori si arrendono e dichiarano gratuitamente l'ingresso a tutte le aree del festival.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

Sanguineti su Palazzeschi Poeta-saltimbanco 20 anni fa moriva l'autore di «Perelà»

Il 17 agosto '74 moriva Palazzeschi. Due anni dopo in un impegnato convegno la discussione mise già in evidenza come, attraverso le sue pagine, erano messe in gioco categorie e valori fondamentali del nostro tempo. «Passeggiata» con l'autore del «Codice di Perelà»

EDOARDO SANGUINETI
A PAGINA 2

Festival teatrale di Taormina Doppio omaggio per il grande Eduardo De Filippo

Doppio Eduardo De Filippo al festival teatrale di Taormina. Dopo la serata in suo onore, due allestimenti: Giuseppe Patroni Griffi dirige *Sabato domenica e lunedì* mentre il figlio Luca ripropone un testo paterno quasi sconosciuto, *Il contratto*.

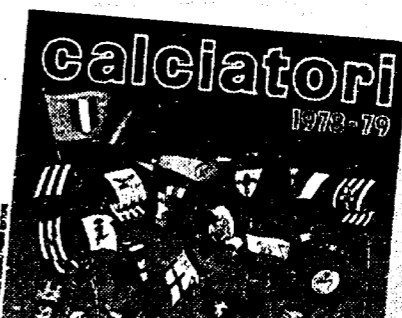
AGGEO SAVIOLI
A PAGINA 6

Europei di atletica Due bronzi aspettando gli ottocento

Oggi, nell'ultima giornata degli Europei di atletica, gli azzurri Benvenuti e D'Urso sono i favoriti negli 800. Anche nella maratona gli italiani sperano di salire sul podio. Ieri due bronzi per gli azzurri: nella 50 km di marcia con Perricelli e nella staffetta 4 X 100.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Avolte ritornano

Colgate senza Gardol

Chi non ricorda con un po' di tenerezza il Colgate con Gardol dei tempi di Carosello? Invece ora il Colgate è tornato in forma di spot per tormentarci col rumore di un implacabile spazzolino, che fa da sottofondo a scene di vita ufficiale più o meno odiose. Si vede, per esempio, anche una sorta di convention berlusconiana. E poi un palco della Scala e altre situazioni che vogliono farci pensare a «gente di successo». Al posto della Milano da bere, yuppies da spazzolare. Mentre quell'unico elemento magico e salvifico che sicuramente era il Gardol è sparito del tutto. Insieme all'Escolorone e a tanti altri «abbracadabra» che ci facevano felici e sani. Era la primavera del nostro marketing, alla quale ha fatto seguito l'autunno del nostro scemto. Agenzia Young e Rubicam.

Mullino Bianco

Taralucci e Roma

Taralucci a Roma, Camille a Milano, Plumcake a Firenze, Fette biscottate a Venezia. E' questo il piano della campagna Mullino Bianco che vuol essere un po' il contrario del diserbante. Praterie dovunque, perfino tra le calli veneziane, dove proprio non ci stanno bene. L'idea è naturalmente quella di insistere con la natura. Ma, dove la natura è acquatica, perché contrastarla con l'erboristeria? Quali che siano le motivazioni ideologiche, le immagini sono belle e suggestive. Create con tutti i mezzi messi a disposizione dalla tecnica elettronica, fanno verdeggiare le piazze attorno ai più bei monumenti italiani. Il che magari sarà troppo, ma è sempre meglio del posteggio. L'agenzia che ha inventato il tutto è l'Armando Testa. La casa di produzione è BRW e Partners. La regia di Tarsem Dhandwar. Lo slogan cambia dopo 20 anni. E passa da «Mangia sano, torna alla natura» e «Chi mangia sano trova la natura». Ma non se ne accorgerà nessuno. Poveri creativi.

Simmenthal

Pene d'amore in scatola

Quanto tempo è passato dai tempi di «Tinselma»? Anni e anni. Ormai il ragazzino sarà diventato grande. E a sostituirlo troviamo infatti una adolescente in crisi sentimentale. Mamma e papà la tampano per farla mangiare anche attraverso un nuovo scilinguagnolo. Che cosa c'è di meglio della Simmenthal per sanare le pene d'amore? Niente. Soprattutto se alla regia c'è Alessandro D'Alatri, uno dei più bravi (e premiati) del momento. Uno che quest'anno in pubblicità ha vinto tutto soprattutto con la televisione. Si continuerà nella prossima stagione. E anche in questo nuovo spot Simmenthal, D'Alatri mette in campo la sua capacità di raccontare nel solco della commedia all'italiana. Un piccolo bozzetto familiare senza indulgere troppo alla sdolcinatura. E infatti alla fine «lui» non chiama. Il telefono (quello stesso che tiene in vita il condannato a morte Massimo Lopez) rimane muto. Agenzia Young e Rubicam.

Saatchi e Saatchi

Il razzismo è contro natura?

La Saatchi e Saatchi italiana ha avuto la gentilezza di mandarci il materiale di una campagna contro il razzismo realizzata gratuitamente dalla Saatchi inglese. Si tratta di una sorta di «Pubblicità Progressiva» che è stata realizzata dalla Commissione per l'uguaglianza razziale in seguito ai gravi episodi di intolleranza e violenza che si sono verificati in Gran Bretagna (e non solo lì, purtroppo). L'idea su cui puntano i creativi è quella dell'infanzia. In uno spot si vedono persone adulte di diversa origine impegnatissime a litigare e offendersi a vicenda. Mentre dei bambini piccolissimi, pure appartenenti a diverse razze, stanno a sentire le urla, appoggiandosi affettuosamente uno all'altro. Stesso concetto sulla stampa e i manifesti: nessuno nasce razzista. La conseguenza logica che si può trarre dalle immagini e dai testi è che sia la disuguaglianza sociale a seminare il razzismo per perpetuare se stessa.

L'ANNIVERSARIO. Vent'anni fa moriva l'autore del «Codice di Perelà»

Il Novecento? È l'«anti-poesia» di Palazzeschi

EDOARDO SANGUINETI

■ Vent'anni dopo — una distanza ingrata e difficile, per solito, dalla morte di un autore. Eppure, quando nel '76, a due anni soltanto dalla scomparsa di Palazzeschi, la cultura italiana si raccolse a Firenze (c'erano ancora Montale, Moravia, Contini...), in un affollato e impegnato convegno, tutti già sentivano di essere impegnati nel ricordo e nell'interpretazione di uno tra gli scrittori italiani che più intensamente avevano collaborato a dare un senso all'esperienza culturale novecentesca. E la discussione che allora si svolse, benché lontana ancora da questo sentimento che ormai proviamo, di imminente bilancio per un secolo, e anzi per un millennio che muore, con un simile esame pressoché volume per volume della produzione palazzeschiana, mise in evidenza come, attraverso le sue pagine così luminose e leggere in superficie, erano messe in gioco categorie e valori fondamentali del nostro tempo. Si rifletteva intorno a un poeta e narratore, e si giudicava un'epoca, e quasi il nostro destino.

Nietzsche, una passione
Appare allora abbastanza chiaro che, con tutto l'affetto che si può portare al Palazzeschi della maturità, quello delle *Stampe* e dei *Buffi*, quello delle *Sorelle Materassi* ovviamente, e con tutto lo stupore che si prova ogni volta che si aprono i libri della sua fecondissima e giovanilissima vecchiaia, tra il *Doge* e le estreme raccolte poetiche, era pur sempre il primo Palazzeschi, tra *Incediario* e *Romanzi Straordinari*, a decidere del valore e del significato del suo lavoro. E non sarà un caso che alcuni dei risultati più interessanti della saggistica di questo ventennio, dal *Ritratto del saltimbanco da giovane* di Piero Pieri (1980) all'*Occhio narnate* di Antonio Saccone (1987), per fare un paio appena di esempi, vertano appunto privilegiatamente sulle opere della giovinezza. E se merita rilievo la pubblicazione dell'inedito *Interrogatorio della contessa Maria*, curato da Fabrizio Bigatti nell'88, sono «preziosi» recuperi, massimamente, le anastatiche dei versi d'esordio, curate da Adele Dei (da *Lanterna* dell'88 ai *Cavalli bianchi* del '92), e le riedizioni del-

le prime prove narrative, promosse da Luciano De Maria (da *Ritlessi* del '90 al *Codice di Perelà* del '91). Oggi, del resto, disponiamo anche di rilevanti documenti epistolari, tra il carteggio con Marinetti del '78 e quello con Prezzolini dell'87, senza trascurare quello con Maria Luisa Bellei (Sotto il magico orologio, 1987).
E da questo scambio di lettere, anzi, che vorrei estrarre qualche riga del carissimo Aldo, da Venezia, 4 settembre 1970, in cui, rispondendo a alcuni quesiti a lui posti dalla corrispondente, egli reca una targa ma chiarissima testimonianza di essere impegnati nel ricordo e nell'interpretazione di uno tra gli scrittori italiani che più intensamente avevano collaborato a dare un senso all'esperienza culturale novecentesca. E la discussione che allora si svolse, benché lontana ancora da questo sentimento che ormai proviamo, di imminente bilancio per un secolo, e anzi per un millennio che muore, con un simile esame pressoché volume per volume della produzione palazzeschiana, mise in evidenza come, attraverso le sue pagine così luminose e leggere in superficie, erano messe in gioco categorie e valori fondamentali del nostro tempo. Si rifletteva intorno a un poeta e narratore, e si giudicava un'epoca, e quasi il nostro destino.

Da Marinetti a «Cuor mio»

Palazzeschi è lo pseudonimo di Aldo Giuriani. Nato a Firenze nel 1885, si diplomò in ragioneria. Le prime raccolte di versi risalgono agli anni tra il 1905 e il 1909. Poi Palazzeschi strinse legami col futurismo, senza mai però identificarsi davvero con esso. «Incediario» e «Il controdolore», del 1910 e del 1914, il primo un grottesco in versi e il secondo un manifesto di poetica, costituiscono comunque un'articolazione-chiave del marinettismo. Dell'11 è un capolavoro, «Il codice di Perelà». Dal '14 la rottura con il futurismo lo porta ad allontanarsi anche dal nazionalismo, poi dal fascismo. Dagli anni Trenta la sua scrittura volge verso un allegorismo grottesco e ironico («Le sorelle Materassi»). Dal '41, trasferitosi a Roma, Palazzeschi sceglie toni più pacati («I fratelli Cuscoli»). Con «Cuor mio», del '68, torna alla poesia. Muore il 17 agosto del '74.

sia una via indispensabile e decisiva per intendere il nostro autore, e come si possa insinuare che precisamente l'occasione estrema abbia permesso, a un suo simbolo capitale e radicale, di trovare un'espressione così piena e difensiva — e dunque doppiamente destinata, sul piano del rapporto umano e della comunicazione poetica, a essere censurata e rimossa.
Quanto a un secondo punto, il rapporto con Nietzsche, potrà accogliersi come attendibile testimo-

nianza, anche più agevolmente, quanto Palazzeschi confida, scrivendo: «Effettivamente fra i pochissimi libri da me letti a quel tempo (e anche al tempo di poi) avevo letto Nietzsche e mi aveva molto appassionato, vi avevo trovato dentro il pane per la lotta del mio animo di cristiano». Che sarà dichiarazione problematicamente aperta, quanto all'uso concreto che Palazzeschi ha fatto dello *Zarathustra* e della *Genealogia della morale*, per usare un al-

possibile quanto alla conoscenza diretta e non marginale di uno dei maestri più significativi del nostro «saltimbanco», con il suo antidolorismo e controdolorismo.
«Andiamo? Andiamo pure»
Palazzeschi parla a noi, ancora e soprattutto, attraverso quella strategia di antipoesia (di «saltimbanco», non di «poeta», è noto), che trova il suo centro nella fabbricazione del suo «portrait de l'artiste en saltimbanque», per usare un al-

TESSERA PERSONALE N. 1



La tessera ferroviaria di Aldo Palazzeschi quando recitava con Virgilio Talli, nel 1904

tro titolo prezioso, che ci offre *Chi sono? e Perelà*. E ci offre, per chiudere adesso su un esempio meno periferico di quanto non si creda per lo più, nelle pagine dell'*Incediario* del '13, *La passeggiata*. Che è quel componimento in cui, incoronata tra un «Andiamo? — Andiamo pure» e un «Torniamo indietro? — Torniamo pure», si svolge una lunga litania di quanto si può leggere, percorrendo le vie di una città, tra insegne e pubblicità, nomi di strade e numeri civici, in una filastrocchiosa concatenazione maliziosamente ritmata e rimata, molto alla «lasciamoci divertire», se si vuole («C'erotto Manganello, / inaffilabile contro i reumatismi, / l'ultima scoperta della scienza! / L'addolorata al Fiumicello, / associazione di beneficenza, / Luigi Cacace, / deposito di lampadine, / Legna, carbone, brace...»).

Le parole della città

Sto leggendo, per avventura, fresco di stampa, *Opere mondo* di Franco Moretti. E sono a pagina 125, dove si nota, muovendo dalla celebrazione zoliana del «bon marché», nel *Beuhar des Dames*, che tra le invenzioni del grande magazzino, una, quella del cartello del prezzo, avrebbe fatto la felicità di Marx. Le merci, infatti, imparano a parlare, e incominciano con i numeri, e quindi apprendono il proprio nome. E le città prendono la parola. «E ogni luogo è buono, per questo nuovo linguaggio: muri, omnibus, edicole, gabinetti, recinti, palazzi, barche, stazioni. In molti quadri di inizio secolo, e in particolare nel cubismo (l'esempio migliore: *Città* di Otto Moller, del 1921), l'onnipresenza della parola spicca anzi come il tratto dominante del paesaggio urbano: come se Parigi, o Berlino, fossero ormai delle vere e proprie città di parole». Ma da noi l'esempio migliore è in una poesia cubista, diciamo tranquillamente, del nostro incediario e saltimbanco. Anche in quanto lettore delle scritture metropolitane, nelle quali culminano gli «stimoli/choch» dell'esperienza cittadina, così cari a Benjamin, Palazzeschi fu il primo, e in ogni caso il più acuto e il più arguto, tra quanti ci hanno insegnato, in Italia, la percezione della modernità.

LA MOSTRA. A Firenze e Siena, in contemporanea, due suggestive esposizioni di Pizzi Cannella

Il vapore è colore in questi «Bagni Turchi»

■ La pittura di Piero Pizzi Cannella dialoga da sempre con se stessa: pittura-pittura, per intenderci, ma anche materia dirompente che si fa immagine attraverso un lungo tiroricchio che si basa sull'esperienza giornaliera di come muovere gli occhi nella visione della realtà. Pizzi Cannella scava nei ricordi, ricerca negli antri della memoria visiva cose viste nel passato. «Anticamente» i suoi quadri «immaginavano» ricordi di «ferrobattuto», i Vasi in un viaggio a Tunisi, *le Porte d'Oriente* e le ante di finestre sul mondo che capitalizzavano immagini sparse di interni che si potevano ritrovare in giro per l'orbe terraqueo; poi è passato a *Vestiti* che ballano, involucri di stoffe, «spose» che lasciano i propri abiti, sottovesti, stoffe discinte senza corpo, in stanze disadome dove il colore cola dalle pareti fino a diventare corpo pittorico.

Storie di sudore
La ricerca del corpo, più precisamente della materia che si fa corpo, lo ha portato a dipingere ora immaginifici *Bagni Turchi* (che danno anche il titolo alle due mostre che si tengono in questi giorni a Firenze, presso la Galleria Gentili «Arte contemporanea» in Borgo Santa Croce 10; e a Siena, presso la Galleria Alessandro Bagnai in Via



Un «Trittico» di Pizzi Cannella

del Porzione 19/21. Entrambe aperte fino al 30 ottobre). Interni di vapore acqueo che si depositano su maioliche dipinte di fattura portoghese, araba, turca, con le storie di sudore che evapora e che, condensandosi, memorizza corpi e figure anonime. I pittori-pittori scelgono un luogo e lo eleggono «corpo», per raccontare cose del passa-

to, inducendo l'osservatore esterno a più riflessioni. In fondo il pittore-poeta illude, dipinge luoghi devastanti che devastano l'illusione di sapere. Lo è stato per Caravaggio, Goya, Delacroix, Ingres che hanno dipinto luoghi e corpi «conosciuti» come interni di osterie, interni di luoghi utopici abitati da streghe e demoni, interni africani svelando

intimità devastanti. E così è stato anche per i poeti-poeti come Dante, Cecco Angiolieri, Villon, Rimbaud, Campana, Ungaretti, Penna, Caproni, che hanno versificato viaggi incommensurabili: «viaggi campaniani» all'interno di città matrone come Genova, Buenos Ayres, oppure lungo i fiumi melanconici dell'evasione crepuscolare *perennina*, nell'innocenza saffica della solitudine.
Immensi tele immerse nel colore che diventa magma; immense tele che rimpiccoliscono l'idea stessa del colore che si addensa si ispessisce si contorce. Le storie sui muri dei *Bagni Turchi* in fondo non sono solo visioni a se stanti, ma in una straordinaria *consecutio temporum*, disseminano lungo i muri telati «apparizioni» umane. «È quel che è, il quadro rappresenta quel che si vede» sembra dire Pizzi Cannella. Invece rappresentano anche immagini segrete, intime, che passano, tramutandosi in altro da sé in maniera sgomenta, quasi orrorifica, seppure il colore non pensa di avere raggiunto quell'aspetto di scenografia espressionistica. È questa quantomai accessibile all'uomo; è quantomai diretta e non gratuita sensazione di vuoto, di gioioso vuoto che colma il Bagno Turco fino allo straripare della pittura.
Si tratterà senza dubbio di un'af-

finità casuale, fra questa nuova serie di dipinti di Pizzi Cannella e la poesia di Ungaretti e di Saba; ma quel rovinare del colore sulle maioliche, e il pavimento che si restringe fino a soffocare l'immagine orizzontale del bagno, ricorda da vicino i versi dei due poeti.
Il colore e i versi
Si capisce che sui quadri è passata la mano sgomentevole, apocalittica della pittura-pittura partecipe solo del proprio colore, delle proprie scelte segniche. Ma è anche quel raccontare per versi così sgomenti di solitudine esistenziale. I *Bagni Turchi*, quindi, trattano soprattutto di un evento luminoso. Una nota di luce diventa uno squillo, come clangore di vapore che cresce su se stesso, per dinamica interna, tenendo sempre solo quella nota, ma espandendola, fino a riempire tutto lo spazio di una pittoresca, vorremmo dire, abbagliante. Qui davvero il poeta-pittore ci fa «udire» la sua voce. Tecnicamente questo irresistibile effetto è ottenuto concentrando più stesure di colore che riescono a dilatare la sua «brevità» appunto perché la prolunga con il ritmo del gesto, non la brucia con un dipingere incalzante; e a fare di quel conclave di vapori così dilatati un enorme serbatoio, deposito di luce.

Strage di Padule
Artisti per ricordare l'eccidio

■ Il 23 agosto del 1944 le truppe tedesche uccisero 175 civili a Padule di Fucecchio, in provincia di Pistoia. Fu una strage tanto feroce quanto inutile, che colpì persone inermi. A cinquant'anni dall'eccidio nazista di cui furono vittime i contadini della zona, si svolgerà a Monsummano Terme, tra il 23 e il 30 agosto, con partenza dalla Casa dell'Uggia (punto di partenza dei rastrellamenti) una manifestazione culturale con interventi artistici e storici di Roberto Angioletti, Andrea Dami, Simone Fagioli, Enzo Filosa, Claudio Rosati, dal titolo «Naufragio». Sarà un percorso della memoria alla ricerca delle tracce di quell'orrendo crimine. Un ricordo evocato da installazioni, ma anche da un vero e proprio «diario di bordo», scritto dallo storico Rosati. È stata fatta inoltre anche una ricerca sulle tradizioni, gli usi e i costumi, i modi di lavorare di allora, corredata dalle foto dei luoghi dove si consumò la tragedia. Non è questa la prima manifestazione organizzata quest'anno in Toscana in ricordo dei numerosi eccidi che nel 1944 vennero perpetrati nella regione.

Tipi Italiani

MARCELLO MARCHESI

di Enrico Vaime



Marcello Marchesi all'epoca dei suoi successi televisivi. In basso la scultura di Messina che ormai simboleggia la Rai

Il cavallo dello scultore Messina fu sistemato davanti alla sede della Rai molti anni fa dopo che, dicono le leggende, ci si ricordò della sua ingombrante esistenza rimossa dalla mente dei nuovi dirigenti che avevano sostituito i vecchi committenti in vena di simbologie ippiche.

Il cavallo di bronzo è sistemato (ma sembra appoggiato provvisoriamente) troppo vicino al palazzo, stretto fra la cancellata che quasi gli lambisce le chiappe e le vetrate che riflettono le sue froge indispettite per lo scivolone: si perché Messina ha colto l'animale durante una perdita d'equilibrio che forse poteva essergli fatale. D'altronde tutto quello che avviene in quel tratto di viale Mazzini è segnato da strane fatalità e imprevisti al limite del grottesco: durante la costruzione dello stabile direzionale, scavando per le fondamenta, trovarono il metano come se si fosse in Valpadana invece che in zona Prati.

E così l'edificio subì un ritardo di consegna assai superiore al solito ritardo di consegna di tutti gli edifici pubblici. Ma questa è un'altra storia, anche se parallela a quella del cavallo che sta per stracciarsi al suolo vista la posizione degli arti inferiori destinati a cadere e che fu collocato con la testa verso gli uffici per via della celebre battuta d'un cinico dirigente che disse di mettere l'animale spalle alla strada, «coi coglioni verso l'esterno che all'interno ne abbiamo anche troppi». L'apparato genitale della simbolica bestia rampante è vistoso come possono controllare quanti seguono sulla stampa specializzata i «lanci» dei programmi Rai: i protagonisti si fanno immortalare all'ombra della maschia opera del Messina come a confermare che lavorano per l'azienda di Stato, non per una Telesgurgola qualsiasi e ridono a volte indicando il povero quadrupede che non è riuscito a cadere. L'occhio di molti, chissà perché, cade lì, allo scultoreo pacco genitale che spesso si situa, nelle foto, in ambigue e incombenti collocazioni, annullando le prospettive.

C'è poi un'altra categoria che ha avuto ed ha modo di constatare la consistenza non solo artistica del cavallo: i collaboratori, personaggi forse un po' patetici di questo tempo di incertezze. Ormai in viale Mazzini di sicuro, stabile e inamovibile c'è solo il cavallo e quindi vicino ad esso piuttosto che in uffici abitati da tizi sempre più traballanti si danno appuntamento gli «esterni», i precari della radiotelevisione. Poi, in coppia o in branco, dopo un ultimo conciliabolo («O ci danno quello che chiediamo, o non se ne fa niente», «Ma che, davvero davvero? Mica c'hanno vinto alla rifilata» e altre frasi parimenti sparverie) si imbucano alla reception dove gli incaricati li da sempre, persone che hai visto crescere, maturare e invecchiare fino all'incartapeccamento, ti fanno ripetere per anni il nome sette volte prima di trascrivere, sbagliato, sui «passi». Gente senza la minima memoria persino viva, priva di qualsiasi informazione anche la più infima, tenuta all'oscuro di tutto: Romolo Valli ripetè il suo nome dieci volte attraverso la fenditura del vetro antiriflesso che un'anima perversa volle agli sportelli per il pubblico. Nulla aiutava l'uscire nel riconoscimento del personaggio, postulante (chiunque voglia entrare negli uffici dell'azienda è considerato «postulante» qualunque siano il suo ruolo o le sue intenzioni): non c'era curriculum né notorietà fisica che l'illuminasse. Alla fine convinsi Romolo ad accettare il proposto cognome Vanni che, essendo quello di un bar-ristorante della zona, era più facilmente riconoscibile da parte di quegli esseri fuori dal mondo esterno, ma interni alla Rai. Poi venne l'obbligo del documento d'identità e quindi qualche umiliazione fu risparmiata se non altro nella compilazione della scheda bianco-verde rilasciata per l'accesso. Ma, per non esagerare in cordialità, dopo il riconoscimento con successiva fotocopia dei permessi da archiviare, s'impose la telefonata di ufficio nel quale si dichiarava di dover recare: «C'è qui un certo Antonino Michele Angelo», «Fellini Federico in portineria...». Una pausa durante la quale uno può imma-

Ritratto della Rai da piccola

ginare cosa possano dire quelli dell'ufficio («Antonino? Bè, pazienza...», «Fellini... Ancora?») e quindi un cenno permissivo a significare «Vada un po', tanto...». Nei centri di produzione le formalità sono spesso più brusche, al limite del ruspante. C'è un vecchio con chitarra. Dice che si chiama Segovias, successo in via Teulada.

Insomma detto così sembra che il lato più interessante dell'avventura del «collaboratore» si svolga e sia legato all'ingresso e dintorni. Non è così. Ma l'inizio di un'impresa ha indubbiamente grande importanza, dà il via, l'impronta alla vicenda.

Il vocone di Marcello

Andando con la memoria agli anni passati possiamo dire che sotto il cavallo sono passati personaggi non soltanto coloriti, alcuni dei quali hanno lasciato un segno non precario. Ricordo, non a caso, certi appuntamenti con Marcello Marchesi, maestro e amico scomparso da oltre sedici anni (com'è possibile?). Marcello aveva, tra i tanti pregi, anche quello di superare con esuberanza straordinaria qualsiasi ostacolo paraburocratico: era una questione di carattere, di comunicativa. Il superamento delle portinerie era una delle sue specialità: coi vocone inconfondibile mollava saluti cordiali a tutti quanti potevano essere intenzionati a frenarlo o a filtrare. Sparava del «come va?» irresistibili a dei gelidi custodi del nulla che non aspettavano altro che di azzeccare l'imbarazzo dei «postulanti». «Non mi riconosce, eh?», preveniva Marchesi. «È perché sono dimagrito. E sa come ho fatto?». E spiegava diete ed esercizi che smontavano l'alterigia professionale dei cerberi. Il suo «passi» era pronto in pochi secondi e lui lo afferrava salutandolo con un «Evviva!» che sconcertava i più. Quindi si preoccupava di dipanare le pastoie nelle quali incappavano i suoi amici-accompagnatori: uscì un giorno a procurarmi velocemente una licenza di ingresso esaltando al portiere di viale Mazzini i miei indiscutibili meriti artistici e umani, fornendo curricula spericolati, esasperando la mia figura umana e professionale oltre il limite del grottesco. Ero un incrocio fra Salinger, Oscar Wilde, Manzoni (Alessandro, specificava), Brecht, Simon... Io mi sentivo morire non

se più dal ridere o dalla vergogna. L'uscire subì dal profluvio di amorevoli esagerazioni senza una piega. Poi, colto da un improvviso miglioramento della memoria offuscata come da contratto, l'uomo obiettò: «Ma non è Vaime?». «Appunto: si ricordi questo nome!». E lì rovinai tutto per aggiungere: «Così la prossima volta facciamo prima».

Coi «passi» appena estorti in tempo record, invece di avviarmi all'entrata, ci dirigemmo all'uscita. «Dove andate?», ci urlò esterrefatto l'uscire. «A fare quattro passi. Viene anche lei?». E uscimmo. Veramente. Perché quella mattina c'andava così e gli incontri di certi tipi non vanno ravvicinati. Allora coi dirigenti si litigava, ci si incazzava proprio. Perché ci si conosceva, sapevamo gli uni e gli altri chi eravamo. Oggi cosa vuoi litigare e con chi? Di fronte ti trovi persone che non sanno chi sei e te lo chiedono. E che gli spieghi? E chi sono loro? Capiranno quello che dici? Da dove vengono?

Quelli erano anni di vaffanculo, anni in cui si pretendeva il rispetto le poche volte che questo veniva insidiato. Oggi non è così. Non si può mandare affanculo chi non conosce. Non è educazione. Non so se si capisce quello che voglio dire. Oggi uno vale un altro. E questo non è possibile. Una volta che una trasmissione era bella te lo dicevano sulla sigla di chiusura. Oggi te lo dicono (quando te lo dicono) la mattina dopo verso le 11, quando arrivano i dati Auditel. E perché dovremmo parlare o incalzare con persone che non sono in grado di dirti bravo o fesso a caldo, ma hanno bisogno della matematica per mettere insieme uno straccio di parere?

Per tornare a quella mattina degli anni 70 e a quell'appuntamento al cavallo che non so collocare con precisione nel tempo (primavera o estate?), lo ricordo perché si esaurì nello spazio del cortiletto e della hall. Poi con Marcello, «passi» in tasca e voglia di ruzzare, si andò sul Lungotevere a passeggiare forsennamente: Marchesi era un camminatore instancabile. Fischio tutto il repertorio di Armstrong. Era un grande anche come fischiatore. Aveva ventiquattro anni più di me, ma non me ne sono mai accorto.

ENRICO VAIME

Succede così con i maestri, quelli che ti insegnano sul serio qualcosa.

Il monumento al colon

Scrivo di Marcello in *Il vaneto è morto* (Mondadori, 1988): «... Non so di quanti altri si può dire che fu sempre migliore delle cose che gli avevano dato il successo. Spesso si finisce per somigliare (in peggio) ai propri prodotti, un processo contrario all'ereditarietà fra padri e figli. Gli anni con Marcello



sono stati interessanti, addirittura divertenti, scanditi dalle sue sortite vitali, spesso anche catastrofiche: era un grande distruggitore di oggetti che lo circondavano, faceva cadere tutto muovendosi, inciampando, girandosi a scatti. Parlava in maniera ironica e affascinante. Un film o un libro, raccontato da lui, erano sempre più belli della visione o della lettura... E mi manca soprattutto l'entusiasmo col quale travolgeva le difficoltà quotidiane magari allontanandole senza risolvere. Nelle ultime righe de *Il malloppo* c'è scritto: *J'aime Vaime*.

Il Lungotevere di sinistra, superato il monumento al colon o altra frangaglia indifferibile eretto per ricordare il delitto Matteotti, va a perdersi in una zona di traffico pazzesco. Ma anche in mezzo ai rumorosi delle macchine, Marcello continuava a raccontare di sé, della sua vita complessa piena di colpi di scena: della sua setta zic, monumenti ad una femminilità antica e ormai indecifrabile. Così umane e a volte anche belluine come quando, friggendo, venivano colpiti da schizzi di olio bollente, ma fingevano indifferenza di fronte al cognato, l'unico uomo della casa oltre al piccolo Marcello. Donnone coi seni talmente esuberanti che, per lavorare meglio, se li passavano sotto le ascelle come borse. La zia bidella della scuola Fuà Fusina che gli faceva vedere da una feritoia della presidenza la parte sinistra dello schermo del confinante cinema Rialto: solo quella si riusciva a captare da lassù. E Marcello mi raccontava i film dimezzati della sua infanzia, con Clark Gable che insultava chissà chi e baciava bò chi lo sa. E la vedi la cupola di quella chiesa? È d'alluminio. L'ha ricoperta un mio zio che credeva talmente in quella lega da eseguire i lavori gratuitamente pur di diffonderla e andava tutte le sere a sentirsi Petrolini che, per il gusto del nonsense, gridava degli inopinati «Viva l'alluminio!» e lo zio applaudiva.

E quando partì da Roma in bicicletta per raggiungere Milano per amore. E da Milano telegrafò a Flaiano e agli amici del teatro Arlecchino che l'avevano incaricato di procurare trucchè da palcoscenico: «Trovatli baffi. Barbe più difficili

e lo chiamarono in questura quelli della squadra politica che l'avevano scambiato per una spia. E di quando lo processarono perché aveva collaborato alla radio del periodo fascista con una rubrica di jazz e lui scrisse su quel processo un bel racconto che cominciava con la descrizione delle allegorie dell'aula: «La Giustizia ha un bel seno, anche se i fianchi sono troppo abbondanti». Di quando a Cortina si innamorò della commessa d'un negozio di ottica e, sempre per amore, la raggiunse - solito suo - in bicicletta da Milano. Poi la commessa sposò uno scoiattolo o come si chiamano gli alpini di lassù, che scalò per lei il campanile della chiesa in piazza seducendo definitivamente. Di quando andò alla guerra d'Africa e si presentò in divisa nel camerino d'una bella attrice della quale s'era innamorato, con tanto di casco e fasce pensando di tramortirla per lo choc. E lei gli disse: «Bè, ciao» o qualcosa di simile.

Dall'Africa scriveva a Steno note canzoni («Domani / andremo a Sidi el Barrani / e a Marsa Matrùk... Oh, yes!»).

Il cavallo fiaccato

Così andò quella mattina sul Lungotevere, dopo l'appuntamento al cavallo fiaccato di viale Mazzini. Dove tanti si incontravano (e si incontrano) per lamentarsi o esprimere fieri propositi che finivano per afflosciarsi in ascensore o davanti a gente che spesso non si sa chi è né da dove viene e perché sta lì e quanto ci starà. I discorsi scerbatati muoiono lì. Sopra, ai piani, si rievoca una disponibilità quasi totale mista a stupore per come sono andate le cose in questi ultimi tempi. In questo ambiente dove ormai anche un passante è autore e quando si chiede una diversificazione di tariffe sono guai («Lei quanto ci mette a scrivere un copione?», «E che ne so?», «Noi lo dobbiamo sapere: è per i contributi Enpals»). E che gli spieghi a questi? E come parlare di automobili con quelli che comprano un'Orion Ford. Sono veramente come noi?», dove qualsiasi acquirente di computer acquisisce la qualifica di sceneggiatore, dove i cronometristi firmano i programmi, dove quelli che si fermano di fronte alla competen-

za specialistica di un idraulico, non concedono fiducia a chi inventa perché inventare inventano tutti, che ci vuole?, ma sgorgare un lavabo...

Proprio partendo dal cavallo dei Messina, girando a sinistra e poi ancora a destra, si arriva in via Prestinari (Marcello Marchesi si chiamava anche Prestinari: quello era il nome del padre nipote dell'eroe, che lo riconobbe adulto fornendogli un cognome aggiuntivo. Che stranezza, no? Il generale Marcello Prestinari, titolare della via, morì nella '15-'18. Perché, mi raccontò Marchesi, vergognandosi del cinto ermiario che portava, impedì ai barbellieri che lo soccorsero al fronte dopo una blanda ferita, di spogliarlo. E si dissanguò, per il malinteso pudore di nascondere la protesi contenitiva, prima di arrivare all'ospedale da campo. «Ma pensa te!», commentava Marcello. «In fondo è morto per l'emia. E per la patria»). Nella via del nonno o prozio di Marcello, ho la mia banca, a un tiro di schioppo dal cavallo della committenza. In quella agenzia in tanti portiamo le fotocopie di contratti non rispettati nei termini temporali per tamponare fidi e scoperti: non pagano per mesi e mesi, quelli, e fanno soffrire i creditori non si sa per quale motivo preciso, se per carenza effettiva di fondi o vendetta di interni incattiviti.

Nell'angusto spazio della scultura del Messina, in quel corral immobile di viale Mazzini, lo sconcerto serpeggia ma nessuno sa uscire, nessuna reazione scuote il popolo precario e ormai ingrignato dei collaboratori. I più scatenano gli agenti che si lavorano il sottobosco amministrativo lusingando subalterni in grado di agevolare l'iter dei pagamenti paralizzanti per semestri in ignoti recessi burocratici. Non c'è più Marchesi che, dopo poche settimane d'attesa infruttuosa, travolgeva interi settori aziendali alla ricerca del compenso. Il suo vocone scuoteva segretarie assopite e dirigenti increduli: Marcello non riusciva a capire perché, per la mancanza della firma d'un responsabile che era lì a due porte di distanza, si fermasse tutto. E, fra lo stupore generale corevivo, col modulo estirpato grazie al fattore sorpresa, dall'incaricato che, colpito dalla novità, finiva per siglare il mandato sbloccando la situazione che sarebbe potuta andare avanti per chissà quanto.

No, non erano tempi migliori quelli, non voglio dirlo. Forse i tempi erano uguali: eravamo migliori noi. E avevamo dei grandi maestri, mettetela come vi pare. Chi c'è oggi, fra i nostri contemporanei, che sotto i bombardamenti salirebbe da Roma a Milano e da qui a Cortina pedatando per il Cadore, la Cisa, la Futa e chissà quanti altri passi leggendari per la loro lontana impervia, per raggiungere una donna?

Chi partirebbe per l'Africa più che altro per stupire la splendida e disinteressata Olga Villi?

Chi sa fischiare così bene la strofa di *Star dust*, oggi? La strofa, badate bene, non il refrain che quello lo conoscono cani e porci. Chi sa camminare così in fretta sul Lungotevere riuscendo contemporaneamente a raccontare storie affascinanti?

Chi nell'affermazione: «Sai che c'hai un bel cappello?», se lo toglie e te lo regala senza neanche smettere di parlare?

Chi oggi, in questi anni di seconda Repubblica, riuscirebbe a lavorare per vent'anni tutti i giorni con un partner continuando a dargli del lei come faceva lui con Metz? Metz gli dava del tu. E Marcello lo trovava normale: «Io sono più giovane», diceva. E si vedeva per anni e anni tutte le mattine all'Hotel Modemo, che era vecchissimo, dalle parti del Teatro Quirino: scrivevano anche cinque film a stagione per Totò. Quelli che oggi la critica riscopre ed esalta. Per loro, all'epoca, c'erano palate di merda. Ma ci voleva altro per scalfire quei tipi. E io li ho conosciuti. E ancora oggi penso che sono stato fortunato a lavorar con loro, con Marchesi, Flaiano, Zavattini, Bianciardi. Gente così non ce n'è più. Dove tornò ogni tanto, per forza. E ogni volta mi viene voglia di fuggire sul Lungotevere. Ma non so fischiare.

AMBIENTE. In Trentino un progetto per salvare una specie in via di estinzione

Gli ultimi orsi delle montagne italiane

Di orsi bruni nel mondo ve ne sono circa 300.000 esemplari, di cui 10-12.000 in Europa (quasi tutti nell'Europa dell'Est), e quindi sono considerati una specie in via d'estinzione, per l'orso bruno delle Alpi di cui l'unico gruppo sopravvissuto è l'orso bruno del Trentino, probabilmente l'estinzione è questione di pochissimo tempo. Da cinque anni non nascono più cuccioli e le sue zone sono invase dall'uomo.

VALERIA MARCHIAFAVA

«Plon... plon... plon... udirono un passo pesante risalire il monte... plon... plon... plon... Tra gli alberi... apparve la sagoma pesante di un enorme orso che, tenendo fra le mascelle una soffice focaccia, si avvicinò alla grotta dell'eremita. Il vecchio comparve sulla soglia della caverna e, salutato il bestione come un caro amico, lo benedisse. L'orso depose ai suoi piedi la focaccia, poi sparì nel folto del bosco» (*Le focacce dell'orso*, tratto da G. Borzaga *Leggende del Trentino*, Manfrini editore, 1985)

Ritorna l'orso? Se di orsi bruni (*Ursus arctos*) nel mondo ve ne sono circa 300.000 esemplari, di cui 10-12.000 in Europa (quasi tutti nell'Europa dell'Est), e quindi sono considerati una specie in via d'estinzione, per l'orso bruno delle Alpi di cui l'unico gruppo sopravvissuto è l'orso bruno del Trentino, probabilmente l'estinzione è questione di pochissimo tempo. Lo ha ricordato con passione l'uomo che da 25 anni si occupa, per il Servizio parchi della Provincia autonoma di Trento, istituzionalmente ma non solo, dell'orso del Trentino, durante un incontro che si è tenuto a Molveno, paese che è situato al confine meridionale del Parco dell'Adamello-Brenta.

Fabio Osti scoprì nel 1970, quando si riteneva estinto l'orso del Trentino, che alcuni esemplari di orso bruno erano ancora presenti in alcune vallate alle pendici del gruppo del Brenta, tra il lago di Molveno e il lago di Tovel.

Si dette subito inizio ad una serie di esperimenti sulla distribuzione geografica degli animali e soprattutto sulle loro abitudini di vita e sulle necessità per sopravvivere. L'habitat dell'orso trentino comprende il bosco di latifoglio tra i 500 e i 1.000 metri di quota, dove prevale il faggio, la foresta di conifere con l'abete bianco e l'abete

rosso, dopo i 1.700 metri la foresta di tipo alpino con il larice, il roodendro e il pino mugo; i pascoli di alta quota cui segue il deserto nivale.

Le diverse fasce vegetazionali vengono frequentate dall'orso in maniera differente a seconda delle stagioni: durante la primavera l'orso trova sia cibo che protezione nelle foreste ininterrotte dove la vegetazione è molto ricca e fitta e dove non vi sia traccia di presenza umana. Durante l'estate l'orso si sposta nei prati vicini alle rocce, nelle cui caverne sverna in zone impervie.

Nella primavera del 1994, durante una ricerca per una stima numerica della popolazione di orsi presenti, ricerca eseguita da Osti, è risultata la presenza sicura di 4 orsi nella zona al di sopra del lago di Tovel. Da ulteriori indizi si può ipotizzare che il totale degli orsi presenti nella zona sia non superiore a 6 unità. Secondo l'opinione di Osti questo numero comporta, se non si interviene immediatamente, la completa estinzione dell'orso bruno del Trentino nel giro di pochissimo tempo, tenuto conto del fatto che sono ormai 5 anni che nel piccolo gruppo sopravvissuto non si registrano nuove nascite.

Essendo l'orso un animale essenzialmente notturno, con una nottissima attività diurna, ed inoltre data la paura che nutre per i contatti con l'uomo, le osservazioni sulla presenza degli animali si basano essenzialmente sul ritrovamento di orme e di escrementi.

Osti ha sottolineato la difficoltà sempre maggiore che i pochi orsi rimasti hanno per vivere in un ambiente non contaminato dall'uomo, per stabilire gli spostamenti degli animali sono state poste sui sentieri più battuti delle tavolette di materiale speciale capace di registrare le impronte anche di passaggi ripetuti.



Ebbene anche in zone ritenute molto impervie e in cui la presenza umana era considerata inesistente, le orme registrate in maggior numero sono state quelle umane.

Essendo l'orso dotato di un odorato e di un udito eccezionali, la presenza anche solo di rifiuti umani (cartacce, barattoli), lo spinge ad abbandonare la zona. Effetto ancora più deleterio hanno i rumori soprattutto se causati da macchinari come seghe, ruspe e simili. Osti ha anche voluto sfatare l'idea che l'orso sia un animale aggressivo per l'uomo.

Come ha dimostrato con alcune riprese notturne, l'orso tende naturalmente a fuggire quando

avverte la presenza dell'uomo, anche se si sta nutrendo. Solo se costretto attacca l'uomo. Anche il danno che l'orso provoca, per esempio agli alveari, è del tutto trascurabile. Inoltre la quasi scomparsa degli allevamenti di animali di piccola taglia (capre, pecore), fa sì che i danni agli allevatori siano minimi. Tuttavia le attività che l'uomo continua a svolgere all'interno del Parco hanno fatto sì che l'area in cui gli orsi usavano spostarsi si sia ridotta di molto.

Da tutto questo si comprende come fosse inevitabile che il numero degli esemplari si andasse via via riducendo sino a quella che Osti chiama la «morte biologica» della specie se non ancora

della estinzione totale.

È ancora possibile fare qualche cosa per cercare di salvare, se non i pochi esemplari rimasti, almeno una parte del patrimonio genetico di quel particolare ecotipo di orso bruno che è l'orso del Trentino? Era questa la missione che si proponeva Osti quando iniziò ad occuparsi degli orsi nel 1970. Garantisce la loro sopravvivenza. Ma siamo sicuri che l'unico nemico che ha l'orso, l'uomo, lo permetterà? L'unica possibilità che vede Osti consiste nell'immettere nell'ecosistema dell'orso Trentino altri orsi bruni giovani provenienti dalle uniche zone alpine dove ancora sopravvivono le Alpi della Slovenia.

Il progetto è già pronto da alcuni anni ma permangono delle difficoltà di carattere amministrativo, in particolare conflitti di competenze tra diverse amministrazioni. Ricordava Osti che l'orso viene anche chiamato «il fantasma delle Valli», l'animale che c'è ma che non si vede mai o quasi mai. I negozi sono pieni di orsi di tutte le taglie in pellicchie ma probabilmente l'orso come essere vivente «è già morto nella mente della gente». Ha scritto Dino Buzzati: «L'orso è anche avventura, favola, leggenda, continuazione di una vita antichissima, scomparsa la quale ci sentiremo tutti un poco più poveri e più tristi». Non solo i trentini, ma tutti noi.

Spiaggia per non fumatori sul Baltico

Una spiaggia «per non fumatori», indicata come la prima in Germania, è stata aperta questa estate nello Schleswig-Holstein, sul mar Baltico. Sita nei pressi di Lubecca, il tratto di spiaggia è lungo circa cento metri. Il divieto è stato imposto per preservare la bianca sabbia del Baltico dai mozziconi di sigarette lasciati dai fumatori sugli altri tratti di arenie. In Germania, dove la pubblicità delle sigarette è ad esempio consentita su cartelloni pubblicitari e nei cinema, la lotta contro il fumo è condotta alquanto blandamente.

Aspirina (in vitro) contro l'Aids

Aspirina contro l'Aids secondo alcuni ricercatori dell'università statunitense di Yale, la comunissima medicina, e il suo agente chimico principale, sarebbero in grado di respingere (in vitro, quindi in condizioni ben lontane dalla realtà del vivente) il virus hiv. Pubblicati su una rivista scientifica specializzata i risultati annunciati sulla rivista Science mostrano che l'aspirina è in grado di agire sulla «nf-kb», una proteina molecolare che si pensa svolga un ruolo fondamentale nel far reagire l'organismo, che sta perdendo tutte le sue difese immunitarie, alle infezioni e alle ferite. In sostanza il salicilato di sodio ostacolerebbe il proliferare del virus.

Laurea honoris causa per Rubbia

Il fisico italiano e premio Nobel 1984 Carlo Rubbia ha ricevuto ieri a Lima una laurea honoris causa dalla pontificia università cattolica del Perù. Consegnando l'onorificenza, il rettore dell'ateneo Salomon Lerner ha messo in risalto lo straordinario contributo scientifico di Rubbia che è stato per molti anni direttore del Cern, il centro europeo per l'energia nucleare. Il fisico ha colto l'occasione per illustrare ancora una volta la sua tesi riguardante l'utilizzazione del tono per provocare una «reazione a cascata», nuova rispetto alla tradizionale «reazione a catena» per produrre un nuovo tipo di energia priva di residui tossici.

Le gonne di rayon possono incendiarsi?

Le vaporose gonne indiane di rayon, fresche d'estate economiche e sempre eleganti nella loro ricercata sciattina, sono un pericolo pubblico si incendiano con più facilità di un foglio di giornale e anche una scintilla basta a farle andare a fuoco. Le autorità americane hanno perciò deciso di vietare la vendita. Secondo quanto riferiscono oggi diversi giornali ne saranno ritate dai negozi svanate centinaia di migliaia per decisione dell'Ente che vigila sulla sicurezza del consumatore.

INFORMATICA. Il rapporto annuale sulla tecnologia dell'informazione in Italia

Telematica, la scommessa dell'occupazione

Il Forum per la tecnologia della informazione ha prodotto il suo rapporto interdisciplinare annuale che analizza gli effetti delle tecnologie dell'informazione sulla società, sul modo di vivere delle persone e sulle organizzazioni economiche. La scommessa che viene discussa è quella di creare nuova occupazione, utilizzando al meglio queste tecnologie e consentendo ai cittadini di utilizzare nuove infrastrutture di comunicazione.

PIERO BREZZI

Nell'ultimo decennio le tecnologie dell'informazione (Ti), cioè l'insieme delle telecomunicazioni e dell'informatica, hanno avuto un grande impatto, nel bene e nel male, su tutte le principali attività economiche, sulla loro natura (sempre più dematerializzata), sulla loro distribuzione e concentrazione territoriale all'interno di un paese e tra paesi. Le Ti hanno contribuito ad accrescere la concentrazione dell'accesso all'informazione, che è la chiave per le decisioni e per il

potere di controllo, ed hanno accelerato la crisi della piena occupazione, come fattore principale dei processi di sostituzione del lavoro umano. Il bisogno di comunicazione a livello mondiale è forte, ma enormi sono le differenze attuali. Il Giappone (110 milioni di abitanti) ha più telefoni di tutti i paesi in via di sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del Sud America messi insieme (circa 3 miliardi di persone). La nuova alleanza tra Stato ed

imprese ed il nuovo ruolo dello Stato come regolatore ed armonizzatore delle risorse, non potranno prescindere dall'importante strategia delle Ti. Non è facile affrontare globalmente le diverse tematiche che riguardano il nesso tecnologie/società: questa è la missione che da qualche anno si è data il Forum per la tecnologia della informazione (Fti). Questo Forum è la associazione che in Italia approfondisce il dibattito e la conoscenza nei settori delle telecomunicazioni e dell'informatica, e ad esso aderiscono società della domanda e dell'offerta, università e centri di ricerca. Il Fti è l'unica associazione che produce ogni anno un rapporto interdisciplinare («Ti 94 - La tecnologia della informazione insemplificata un osservatorio sui dati di mercato o una Italia»), che non è un'analisi settoriale. Il rapporto di quest'anno analizza gli effetti delle tecnologie dell'informazione sulla società, sul modo di vivere delle persone e sulle organizzazioni economiche. Attraverso la voce dei

protagonisti i saggi insenti nel libro descrivono lo stato e le prospettive del settore, ed hanno l'obiettivo di fornire al lettore una mappa di conoscenze sul mercato, sulle tecnologie e sulle realizzazioni.

Uno dei temi fondamentali che sono trattati è la relazione tra occupazione e Ti che è il centro delle proposte contenute nel Libro Bianco di Delors e delle politiche messe in atto dall'amministrazione Usa per le «information superways». La scommessa che viene discussa è quella di creare nuova occupazione, utilizzando al meglio queste tecnologie, consentendo ai cittadini di utilizzare nuove infrastrutture di comunicazione, ed alle imprese di creare domanda aggiuntiva di nuovi servizi, con rilevanti e positivi effetti sull'occupazione. Il nesso tra occupazione e Ti è elemento che consente di valutare pienamente la portata politica, e non solo tecnica e di mercato, di queste tecnologie e dei loro modi di utilizzo. I dati, le esperienze, le analisi contenute nel

volume sono gli argomenti fondativi di nuove scelte politiche per il settore che si riverbereranno sull'intera società: istruzione, sanità, ricerca, industria, Pa, etc.

Altri argomenti affrontati nel volume dai maggiori esperti nazionali riguardano la ricaduta sul mercato dei risultati della ricerca, la convergenza sempre più accentuata di filoni tecnologici di differente matrice (telecomunicazioni, informatica, Tv e media), la politica comunitaria e la necessità di una politica industriale nazionale promossa dal governo. In effetti, in uno scenario in cui una nuova rivoluzione tecnico-organizzativa modellerà il sistema manifatturiero, l'economia dei servizi, le strutture sociali e le imprese stesse, ed in cui cresce la concentrazione del potere in unità economiche prive di responsabilità dirette verso la società, i problemi posti dalla Ti dovranno sempre più essere affrontati in sede politica, dal governo e dai partiti. Questa è una sfida anche per i progressisti.

Questa settimana

Col caldo che fa il tè freddo scorre a fiumi. Qual è il migliore?

C'è il test su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 agosto

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Il regista scomparso, un narratore «seriale» nato con «Addio Kira»

Ricordando Majano Quando la tv era una «Cittadella»

Con Anton Giulio Majano, il regista di cinema e tv scomparso venerdì sera, ci ha detto addio il protagonista di un'epoca storica della nostra televisione, quella degli «sceneggiati» Rai che per molti hanno sostituito la lettura dei classici letterari. Per gentile concessione dell'autore, riproduciamo parte del capitolo su Majano contenuto nel volume *Tele Romanza. Storia indiscreta dello sceneggiato tv* (Mondadori), di Oreste De Fornari.



ORESTE DE FORNARI

«Chi lascia un trono per amore non può dare scandalo: ricorda al mondo intero che c'è l'amore». E qui, mentre le coppie ballano e la musica suona, forse si fa la storia. «Andrew, per l'amor di Dio, non venderti». «Vent'anni, come mi pareva pulito il mondo a vent'anni, e pieno di sole».

Chi è l'autore di queste battute? Anton Giulio Majano, naturalmente. Ammesso che siano stati Cronin e Salvatore Gotta a scriverle, lui le ha migliorate, le ha rese degne della lapide. Come? Aggiungendovi il pathos, un pathos inconfondibile, fatto di pause eloquenti, voci vibranti, violini sullo sfondo. Perché fra i registi di teleromanzi Majano è il più popolare, in tutti i sensi.

Le origini della sua maniera precedono l'introduzione della tv in Italia, e sono da ricercarsi in uno dei luoghi più equivoci del nostro cinema, il dittico *Noi vivi*, *Addio Kira*, diretto nel 1942 da Goffredo Alessandrini, dal romanzo dell'emigrata russa Ayn Rand. Majano, già aiuto di Luis Trenker in Germania per *Condottieri*, firma come sceneggiatore e aiuto regista.

A metà fra il pamphlet antisovietico, ma inefficace e senza gag, e il feuilleton sentimentale, il film di Alessandrini racconta gli amori della studentessa Alida Valli, titubante tra un Rossano Brazzi aristocratico senza qualità e un Fosco Giachetti onesto commissario della Gpu, che alla fine si sacrifica per lei lasciandosi «suicidare» dai suoi compagni.

Dalle colonne di *Bianco e Nero* un giovane critico di sicuro avvenire, Antonio Pietrangeli, lamenta

l'abuso di primi piani, la regia statica, l'ambientazione stereotipata: difetti che nel giro di cinquant'anni forse diventeranno pregi, perché facilitano la riproduzione in serie. E poi si tratta di un film in due puntate, quasi un prototipo per gli sceneggiati a venire.

Non che il piacere dell'occhio sia proprio assente. E di belle inquadrature ce ne saranno, all'occasione, anche nei teleromanzi, purché non guastino il pathos. In Majano è sempre il drammaturgo a prevalere inesorabilmente sul regista. Ex ufficiale di cavalleria, la leggenda vuole che il suo genio strategico venisse apprezzato dal maresciallo Rommel, e in televisione continuerà a comportarsi come uno stratega astuto e tenace che, penalizzato da una cronica scarsità di uomini e mezzi, riesce sempre a trovare la via più breve per centrare l'obiettivo. Con una tattica molto semplice: colpire al cuore.

Da stratega e da pioniere, Majano intuisce subito che l'universo della cultura di massa è uno, e lo percorre in lungo e in largo, al galoppo. Dopo l'esordio rivelatore di *Noi vivi*, continua a scrivere film, a produrli, come capo ufficio sceneggiature della Scalera Film e a dirigerli, una decina, tra avventurosi e melò. Sfiora anche romanzi, commedie e soprattutto è un assiduo della radio, specialista nelle riduzioni dei classici: *Jane Eyre*, con Ubaldo Lay come protagonista, viene replicato oltre dieci volte.

Poi, naturalmente, la tv: una sfilza di successi a partire dall'*Alliere* per proseguire con *Jane Eyre*, *Capi-*

«Genio e dignità» Parla Bernabei

Un artigiano che si pone il problema di conoscere il destinatario del suo lavoro. Così Ettore Bernabei ricorda Anton Giulio Majano, lui che era direttore della Rai negli anni in cui il regista produsse di più per l'azienda di Stato. «Credo che Majano abbia svolto un'importante funzione - continua Bernabei - quella di volgarizzare temi e personaggi della grande narrativa per persone che non avevano probabilmente mai letto un vero romanzo. Si trattava di parlare a spettatori non ancora smaltiti, sprovvisti e spesso analfabeti. Majano riuscì sempre a intrattenere, perché ebbe sempre grande rispetto per il pubblico, senza le pretese dell'artista genio».

tan Fracassa, una mitica *Isola del tesoro* e poi il dittico anglo-americano, *Una tragedia americana* e *La cittadella*. Ancora molto «da studio» e «all'italiana», dopo l'*America* di Dreiser, l'Inghilterra di Cronin nella *Cittadella* (1964), tramandato giustamente come il teleromanzo per eccellenza. Indice di gradimento vertiginoso, grazie alla regia col cuore in mano di Majano, al successo contiguo del dottor Kildare e al fascino autarchico di Alberto Lupu. Aveva allora trentanove anni e lo dimostrava tutti, troppi per il dottor Manson fresco di laurea. Questo ha suggerito al regista di presentare la sua vita come un flash-



Anna Maria Guarnieri e Giancarlo Giannini in *David Copperfield*. A sinistra Anton Giulio Majano

back, raccontato da un Manson ormai incanutito a un giovane medico, che gli chiede consigli. Grazie al contrasto, Lupu senza trucco dimostra meno della sua vera età. L'espedito è anche un modo per ribadire la natura pedagogica della storia, esemplum per le giovani generazioni.

Alto affollamento di scene madri: chirurgiche, ma anche scolastiche e forensi (Majano ha un debole per i processi), nonché sentimentali, come fidanzamenti, adulteri, annunci di maternità o di decessi. Almeno due sono apocriefi. La disperazione di Manson per la morte di un paziente operato da

un chirurgo di sua fiducia: notte, pioggia torrenziale, tempesta di violini, Manson in lacrime sotto la casa del defunto («A Dio non la si fa») e il *bobby* del quartiere che lo consola paternamente. E la domanda di matrimonio di Manson alla maestra (Anna Maria Guarnieri), che Majano trasferisce dalla camera d'affitto all'aula scolastica, con lei che scrive «yes» sulla lavagna, i bambini che cantano «anti auguri» e il bidello che ammicca dietro la porta. Come in un film di Capra. O di Ford, che nello stesso anno risolve in modo simile la scena del *Grande sentiero* in cui il capitano Richard Widmark chiede la

mano della maestra Carol Baker. Decisamente meglio che nel mediocre film di Vidor (*La cittadella*, 1937), il quale, per fare Inghilterra, aveva scelto due attori brillanti come Robert Donat e Rosalind Russell e aveva escluso alcune sciagure non facendo neanche morire la moglie di Manson.

Alberto Lupu non sembrerà del tutto anglosassone, anzi quando perde la pazienza lascia cadere qualche doppia, da genovese, però ha grinta e questo rende verosimile l'eroismo esagerato di Manson. Anche Majano ha grinta e non ci risparmia certe crudeltà su cui Vidor sorvolava, come lo stridere

dei ferri chirurgici sull'osso del paziente. Invece, quando va sul sociale è abbastanza cauto e tende facilmente all'*embrassons-nous*, al di là di Cronin. Il padrone e gli operai che festeggiano il salvataggio in maniera passandosi la bottiglia e Manson, in voce off, che commenta: «Fu Vaughan che mi convinse ad ammettere l'esistenza di un ricco che riesce a passare per la cruna di un ago».

Fa sorridere tutto questo nel 1964, già coi socialisti nel governo? Ma in fondo chi, se non Manson-Majano, nel '64 e anche dopo, ha mai avuto il coraggio di prendere a schiaffi i baroni della medicina? E poi chissà quante vocazioni ispirate dallo sceneggiato, come a suo tempo dalle biografie Warner Bros su Pasteur, Ehrlich, ecc.

Meno probabile che qualcuno abbia deciso di fare lo scrittore dopo aver visto *David Copperfield*, che Majano realizza l'anno dopo, con Roberto Chevalier (*David bambino*) e Giancarlo Giannini (*David adulto*). È un modo per risalire alle fonti nobili del feuilleton, col suo repertorio di ambizioni, intrighi, ingiustizie, sorrisi e naturalmente lacrime. A Majano non basta ancora, perciò rafforza le tinte, il rosa, ma anche il nero.

L'acida Rosa Darle infieriva sulla sventurata Emily coprendola da insulti, in tv cerca di spingerla dalla finestra. David restava in ascolto dietro la porta, un po' vile, un po' codino, mentre nel Majano interviene senza esitazioni, appena in tempo per salvarla. E il perfido patrigno Murdstone qui è così perfido («e così seriale») che, oltre a sposare la madre di David, ricompare nella quinta puntata per insidiargli brevemente la fidanzata. Ha il volto di Ubaldo Lay, un villain impeccabile, come già Basil Rathbone nella versione Cukor-Mgm del 1935. Anche se ormai la loro perfidia ci sembra abbastanza innocua dopo che abbiamo conosciuto l'ultima metamorfosi di Murdstone, il vescovo Vergerus del bergmaniano *Fanny e Alexander*, inflessibile con se stesso prima che con i bambini, fino ai limiti di un compassato masochismo. Carlo Romano fa un Micawber bonaccione, senza il gramma di follia e senza la redingote troppo stretta e il cilindro sulle ventitré di W.C. Fields. Perché mentre Cukor si ispirava alle illustrazioni d'epoca e in qualche modo prendeva le distanze e raccontava al passato, cercando, a fatica, di ottenere un equivalente del tono fiabesco di Dickens (dove tutto era filtrato dallo sguardo incantato di David), Majano resta coi piedi per terra e prende tutti abbastanza sul serio, come si conviene al teatrino della domenica, e come si aspetta il suo pubblico.

ROCK. 250mila spettatori (molti senza biglietto) al raduno iniziato ieri sera con Joe Cocker

E la Woodstock Nation balla (ancora) nel fango

Cresce la folla, straripano i parcheggi, il caos è vicino

SAUGERTIES. Alle 21 di venerdì, mentre sono in corso i concerti «di benvenuto» della serata pre-festival, un presentatore annuncia dal palco: «La Woodstock Nation 1994 ha già raggiunto la cifra di 250mila persone!». Complimenti; e meno male che i biglietti venduti avrebbero dovuto essere, per ora, solo 200mila. Ma come, non si era tanto insistito sul festival a numero chiuso, per motivi ecologici e di ordine pubblico? I dubbi sull'affidabilità organizzativa di chi gestisce Woodstock-2 crescono con il passare delle ore, proporzionalmente alla simpatia per questo gruppo di imprenditori fricchettoni che per un anno si è spacciato per un capolavoro di yuppismo fino a guadagnarsi la fiducia delle multinazionali e che ora, a giochi fatti e a tasche piene, getta la maschera, e ridimensiona le paranoie disciplinari che sembravano dover condizionare l'evento.

Woodstock non è diventato il temuto festival degli sponsor, e i controlli, se ci sono, sono del tutto discreti. Meglio così. A questo punto le prospettive, prima ancora che Joe Cocker inaguri il programma ufficiale, sono davvero interessanti perché, se da un lato è difficile distaccarsi dalla dimensione «quantitativa» dell'evento, d'altro canto l'atmosfera che si respira ha un che di speciale, che cancella subito i segni di speculazioni sul possibile significato dell'avvenimento.

Come si doveva forse prevedere, nel momento stesso in cui l'evento è divenuto realtà, tutte le ipotesi at-

«La Woodstock Nation 1994 ha già raggiunto la cifra di 250mila persone!». L'annuncio, lanciato venerdì sera dal palco principale, ha salutato l'avvio di un festival che di ora in ora va perdendo l'immagine iniziale di efficienza e asetticità. Inviti a «collaborare», spazi per le battaglie civili, trasgressioni sul palco e balli nel fango sotto l'occhio delle telecamere. Tutto per un pubblico esclusivamente bianco: l'America multirazziale qui a Woodstock non c'è.

STEFANO PISTOLINI

tomo alla sua possibile natura si sono dissolte, soppiantate dalla vita vera. Adesso che Woodstock esiste, si resta incantati dall'ampiezza e dalla profondità delle sue dimensioni - fisiche e mentali - e sembrano del tutto superflui gli interrogativi sulla sua natura. Dopo la pioggia di giovedì, il tempo sulle colline delle Catskills è stato più clemente nell'accogliere il grosso dei partecipanti, anche se c'è stata di nuovo acqua nella tarda notte di venerdì. Le previsioni meteorologiche insistono: si prevedono piogge sparse. La prima cosa a sorprendere entrando nell'area del festival compresa tra i due megapalchi e incominciata dai campeggi, è il formidabile concorso di contributi che ne hanno resa possibile l'installazione. Woodstock, più che un'idea di festival, ribadisce l'ipotesi della creazione momentanea di una metropoli dell'utopia, nell'am-

bito della quale i valori dominanti sovvertono l'ordine naturale, antepo-ndendo i piaceri ai bisogni e ai doveri. Quello che a tutti viene continuamente richiesto è di essere collaborativi, ovvero di assumere le proprie responsabilità in quanto membri attivi (ovvero produttori e non solo consumatori) di questo evento, necessariamente momentaneo. La coscienza di questa collettivizzazione sembra un concetto perfettamente digerito dalla maggioranza dei partecipanti, al punto che questi tre giorni tornano a ribadire una valenza ben diversa da quella di un normale rockfestival, per andarsi piuttosto ad iscriverne sotto le insegne della nuova società dello spettacolo. Woodstock-2 insomma, dopo mesi di dibattiti, ha trovato da solo la propria strada e la propria ragione di esistere, con naturalezza: pa-

La sala stampa di Woodstock somiglia a quella di qualsiasi grande evento americano divorato dal media. Organizzatori, autorità locali, qualche musicista, si alternano sotto il tendone. E con la logistica del festival che, di ora in ora, si fa più preoccupante, le dichiarazioni più attese sono quelle dei governanti di questa metropoli provvisoria. Michael Lang è l'organizzatore esecutivo del festival, lo stesso che 25 anni fa girava a cavallo per il film. «A questo momento sono stati venduti 200mila biglietti», dichiara, «ma le vendite sono momentaneamente sospese per problemi di parcheggio nella zona. È vero che all'area di Woodstock si stanno avvicinando persone senza biglietto, ma ancora non siamo in grado di precisare la quantità». E il remake delle dichiarazioni di un quarto di secolo fa, Lang minimizza i problemi che presto si riveleranno tutt'altro che trascurabili: «Le strade per ora sono agibili. Non ci sono stati incidenti. Gli ospedali da campo hanno ospitato solo una ventina di persone che avevano ingerito acido lisergico di cattiva qualità». Alla domanda se il programma nasconda novità dell'ultima ora risponde somlone: «Ci saranno, ma non posso dirvi quali». Si sussurrano i nomi di Rolling Stones e Van Morrison.

Il capo della polizia di Saugerties spiega che i primi problemi sono nati perché le automobili sono state parcheggiate male e così si è perso il 20% dello spazio utile. Il responsabile della sanità del festival si mostra invece sereno: pochi problemi per la rinata Woodstock Nation, se non la circolazione di pasticche stupefacenti color blu e nero che provocano malori. Preoccupazioni invece per la tenuta dei servizi igienici: il pubblico non ne permette la manutenzione e per domani si temono i primi cedimenti. L'ultimo a parlare è il responsabile del camping e i segnali sono allarmanti: il numero di tende è superiore al previsto e lo spazio per il campeggio è insufficiente. Mentre scende la notte e sale l'umidità, le tende si alzano dappertutto, ingombrando le anguste arterie del festival sulle quali arrancano, sempre più lentamente, i bus che fanno da navette. L'ultimo bollettino della sera comunica una certa tensione. Tutto potrebbe paralizzarsi, i numeri potrebbero crescere a dismisura. Ma Woodstock non è proprio questo? E l'altra volta, alla fine, le cose non sono andate meravigliosamente? Mentre comincia il rave party destinato a durare per tutta la notte, s'intravede tra le tenebre il serpente infinito dei nuovi arrivi, a piedi, in fila indiana. Una moltitudine attirata da quelle luci accecanti che filtrano dal bosco. □ S.P.

ce, amore, comunicazione, arte, consapevolezza, con tutte le loro contraddizioni, diventano concetti perfino imbarazzanti, esposti con l'evidenza che acquisiscono su questi prati. L'Eco Village, l'enorme spazio del festival dedicato alle organizzazioni per le battaglie civili (dall'Aids, all'educazione, all'ambientalismo) non è altro che la for-

malizzazione di un ideale tacitamente condiviso da tutti. Lo spirito di Woodstock tra i giovani americani sembra dunque aver acquisito un valore permanente stabilizzato e, in questa occasione, celebrato. Viene subito da pensare che di una manifestazione come questa ci sarebbe un gran bisogno oggi anche in Italia, se non altro per

confrontarsi, una volta per tutte, con uno stato delle cose del «collettivo» riguardo al quale i discorsi continuano per ora a restare in una sfera teorica.

Va detto però che c'è una realtà americana scottante della quale il festival sembra incapace di tener conto: la multirazzialità. A Woodstock ci sono solo bianchi, di tutte

le età. Gli altri non sono venuti, sono rimasti lontano: il Luna Pack della consapevolezza non deve convincerli fino in fondo, forse li indispette, forse lo sentono estraneo, alla luce dei propri guai quotidiani. I giovani bianchi americani invece sono tutti qui, ballano nudi nelle porzanghere (è in forte espansione la tribù dei fotografatissimi «fangosi»), pagano gli hot dog con monetine di alluminio che per un week end sostituiscono perfino il dollaro e aderiscono allegramente al gioco preferito proposto dal palco: la presa in giro delle ossessioni americane, comprese quelle radicali, a cominciare dalle cantilene del «politically correct». Sul palco si succedono goliardicamente tutte le «scortezze» possibili: parolacce, culi nudi, sessi scoperti e seghe elettriche. La parola d'ordine è divertirsi e trasgredire in tutti i sensi consentiti da questa parentesi edonistica, e fare tutto questo sotto l'occhio vigile e psichedelico di Mtv, che registra, elabora e riproduce, con tanto di effetti speciali. Le telecamere sono la vera novità di Woodstock-2, la chiave per capire come, ancora una volta, il pubblico sarà protagonista al di là della rassegna musicale. Bastano questi occhi elettronici che frugano tra migliaia di volti per mettere agli atti un irresistibile trattato generazionale. Se la domanda era: esiste vita sul pianeta dei nuovi ideali? la risposta è servita via satellite. A patto, naturalmente, di pagare l'abbonamento pay-per-view.

TAORMINA. Doppio De Filippo: «Sabato domenica e lunedì» e un testo quasi «inedito»

«Il contratto» di Luca Apologo beffardo degli abusi di potere

■ TAORMINA Nel corpo vasto e nutrito della produzione teatrale di Eduardo *Il Contratto* rappresenta una rarità. Fu dato nella stagione '67-'68 (la «prima» si ebbe al festival della prosa di Venezia) e non più ripreso dopo il '70 (ma l'autore stesso ne avrebbe curato una bella edizione televisiva, trasmessa nel giugno del 1981). Commedia «sgradevole», per usare il termine shawiano, nella quale la famiglia, questo bersaglio critico costante della drammaturgia eduardiana, viene effigiata nel suo aspetto estremo come il luogo non degli affetti e della solidarietà, ma dell'avversione, del rancore, del conflitto di brutali interessi, la cellula malata, insomma, d'una società infetta.

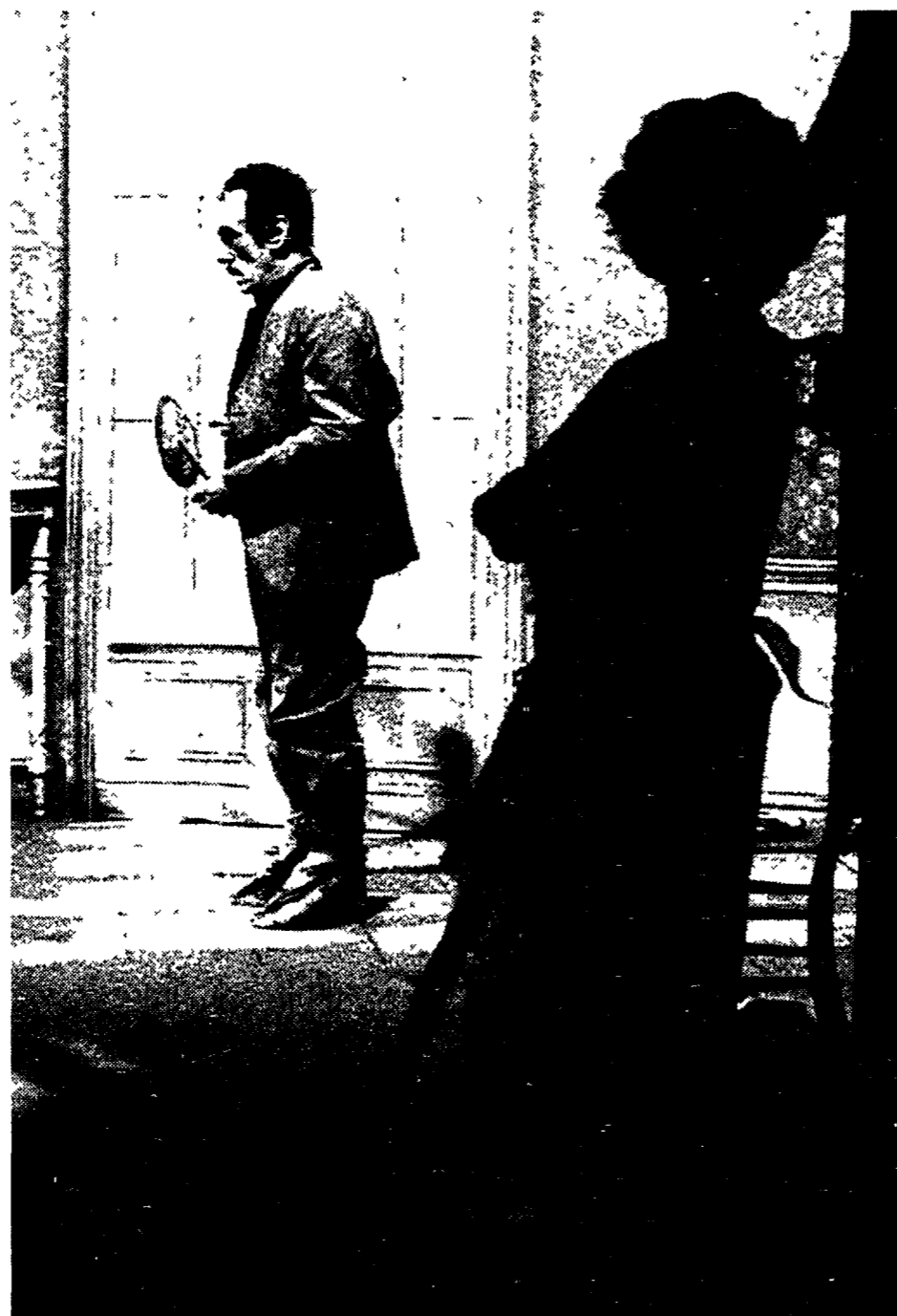
Geronta, il «miracolista»
Ma ecco che riproposto oggi da Luca De Filippo con la sua compagnia, qui al Teatro Antico (stasera l'ultima replica taorminese), questo apologo beffardo acquista una forse insospettata attualità, anche in senso stretto. Geronta Sebezio, il protagonista della vicenda è infatti un astuto ciarlatano, che promette miracoli, e al quale la gente crede, senza richiedere uno straccio di vera prova, e anzi lasciandosi da lui ingannare e derubare. Dice di poter ridare la vita ai morti di fresco, Geronta, e stipula contratti con ricchi possidenti intenzionati a partire il più tardi possibile da questa valle di lacrime, ma al suo attivo si registra solo un caso di risveglio da catalessi: cui ha avuto la fortuna di assistere (e il supposto «resuscitato», a ogni modo, è divenuto un suo devoto servitore). Ma, se il prodigio non si ripete, la colpa sarà da attribuire a suo giudizio ai familiari del defunto di turno, che non paiono troppo ansiosi d'un reincarnarsi della buonanima, e si accapigliano tra loro, invece di creare la «catena di amore» necessaria a fornire l'alimento decisivo all'arte magica del Nostro. Così succede in casa di Gaetano Trocina, colpito da sincope nel punto di mettersi a tavola la moglie, i due figli, il cugino Giacomo (già odiatissimo, ma che, in preda a crisi religiosa, lo scomparso ha voluto nominare nel testamento) si azzuffano a breve distanza dalla poco cara salma, già comunque spogliata di tutto, e nei momenti di tregua mangiano e bevono spudoratamente.

Veglia in casa Trocina
Quadro adattissimo, peraltro, ad accogliere il complicato marchingegno finanziario mediante cui, facendo leva su Giacomo, Geronta si ritaglia una cospicua fetta di denaro dall'eredità contesa, prendendosi pure la soddisfazione di frodare il fisco. E facendo poi da ospite d'onore alla festa di nozze d'un suo nuovo «cliente».

Non sarà un capolavoro. Il con-

tratto, ma i tratti del genio eduardiano vi si riconoscono, e il secondo atto, quello dell'incredibile veglia funebre in casa Trocina, è un pezzo di teatro strepitoso, che suscita il riso e insieme raggela il sangue. Qui, in particolare, come regista e indossando egli stesso, con sicura padronanza, i panni di Geronta, Luca De Filippo ha concertato al meglio un eccellente quartetto di attori: Gigi Savoia, Luisa Amatucci (i figli), l'ottimo Mario Scarpatta (Giacomo) e un'Angela Pagano, la vedova, in splendida forma, tanto da trascinare all'applauso una mezza dozzina di volte, il pubblico del Teatro Antico strapieno. Ma orchestrate a dovere anche (mentre vi sono altre cose, qua e là, ancora da mettere a posto), il finale del terzo atto, quando su sollecitazione maligna del protagonista, gli invitati al matrimonio si dedicano al saccheggio di tutto quel ben di Dio raccolto per l'occasione. E qui si nota, anche, la mano di Renato Guttuso, che disegnò scene e costumi, e oggetti di scena («melaborati», adesso, da Bruno Garofalo e da Silvia Polidon) per l'allestimento del 1967 al quale Luca si è programmaticamente rifatto interni ed esterni di un realismo vigoroso e di un'accesa meridionalità, dove sembrano convergere il paesaggio campano immaginato da Eduardo e la Sicilia patna del pittore (nonché cornice, al presente, del primo recupero di un'opera che non meritava certo l'oblio, e delle cui repliche, in stagione spensierata non si intenda essere avanti). Contesto figurativo tutto diverso (ma la dialettica giova sempre all'arte) da quello che Patroni Griffi e Aldo Terlizzi hanno voluto e realizzato per *Sabato, domenica e lunedì*.

Ma la formazione impegnata nel *Contratto* è nel suo insieme, più congrua all'impresa rispetto all'al-



Eduardo in attesa di entrare in scena, in un vecchio allestimento di «Uomo e galantuomo».

Tra cucina e tinello la «guerra fredda» di Rosa e Peppino

■ TAORMINA Fra i titoli di Eduardo, *Sabato, domenica e lunedì* è uno dei più tradotti e rappresentati nel mondo, nei paesi più diversi. Ma sarà una novità o quasi per tanti spettatori italiani, che potranno vederne, a ben sette lustri dalla «prima» assoluta, e a dieci anni dalla scomparsa del grande attore e autore l'attuale allestimento programmato per la prossima stagione in varie città (a cominciare da Roma), e offerto in anticipo, fruttando al pubblico di Taormina che lo ha accolto, nella sala del Palazzo dei Congressi, con calore.

La trilogia eduardiana
Risale dunque al 1959 questa commedia agrodolce, che Giuseppe Patroni Griffi ripropone ora come momento centrale di una ideale trilogia aperta con *Napoli milionaria* (e il cui terzo pannello dovrebbe recuperare qualcosa dell'Eduardo anteguerra). Ed è perfino ovvio dire che in essa si ritrova quella critica serrata dell'istituzione familiare, che costituisce il filo conduttore di tutta l'opera eduardiana. Più precisamente, è il rapporto coniugale a essere messo qui in causa, e in un'epoca nella quale in Italia, di divorzio si iniziava appena timidamente, a parlare. Ma poi, nella vicenda di *Sabato, domenica e lunedì*, si intrecciano temi civili, culturali, sociali che non hanno cessato di inquietarci pur nel mutare dei tempi e dei costumi. La situazione di sostanziale sudditanza della donna, in particolare, non sembra nonostante tutto esser cambiata davvero, nel profondo.

Manto e moglie non più giovani (tra i cinquanta e i sessanta), con tre figli dalla vita già autonoma o in via di emanciparsi, Peppino e Rosa sono, da mesi, in stato di guerra fredda che si alimenta da futuri ragioni e si nutre soprattutto nell'uo-

di media borghesia benestante che con prudenza si aggiorna di generazione in generazione. Peppino ha allargato il campo di attività ereditato dal suocero, cappelliciaio, ma a sua volta guarda con sospetto all'iniziativa di uno dei figli, Rocco, che ha deciso di aprire bottega in un quartiere più signorile (l'altro figlio maschio Roberto è in piena carriera di ingegnere-costruttore). Tratto comune e veramente unificante saldo legame pur fra i differenziati personaggi: l'ignoranza nel senso più ampio del termine. In quell'agiate dimora e nelle altre simili non entra un libro e nemmeno un giornale. L'unica «letterata di casa è Zia Memè che legge s'informa e sta cercando di travasare in un romanzo la sua anonima esperienza (non potendo divorziare, ha scelto comunque l'amore fuori del matrimonio) ma anche lei, non è priva di colpe avendo fatto del figlio per eccesso di sollecitudini materne una sorta di bamboccione.

La tavola «metafisica»
È scritto in lingua: *Sabato, domenica e lunedì* benché non vi manchino scorcio e cadenze dialettali. La regia di Patroni Griffi (che del resto è napoletano anche lui) preoccupata forse oltre misura di evitare le tentazioni del «colore locale» punta a ogni modo sulle tinte neutre e con l'ausilio dello scenografo-costumista Aldo Terlizzi avvolge fatti e figure in un'aura quasi metafisica (fra larghi tendaggi di garza, prendono corpo rari elementi concreti: la cucina, la tavola da pranzo). Lo spettacolo (tre ore buone, intervallo incluso) malgrado alcuni tagli, in parte compensati da qualche aggiunta, fila abbastanza spedito ed ha il suo punto di forza in Isa Danieli che, nei panni della protagonista femminile (ne fu prima interprete e straordinaria Pupella Maggio) conferma l'eccellenza di un talento maturato e affinato con lunga tenacia. Ma bene, anche Antonio Casagrande attento a cogliere ed esprimere evitando espressioni imitazioni, il meglio della lezione eduardiana. Ci convince meno il tratteggio bizzarro, e vagamente affettato che il regista, e l'attore Leopoldo Mastelloni, hanno voluto imprimere sul personaggio così canco di suggestioni «stonche» del vecchio cappellaio. Non male Antonella Morea nelle vesti di Zia Memè e Lalla Esposito una classica servetta. Mano Porfiro se la cava nel designare l'ingenua passione teatrale di Raffaele fratello di Peppino e comico dilettante. Gli altri così così. E non si sfugge al dubbio che uno studio di caratteri acuto e pungente come quello esercitato da Eduardo anche nel «contorno» (e sintomo del suo lavoro di «onesto e simpatico commerciante del Rettifilo ramo abbigliamento».) Siamo dunque in un ambiente

Eduardo, miracoli al ragù

AGGEO SAVIOLI

Doppio Eduardo a Taormina, anzi triplo, giacché ai due spettacoli su testi del grande autore-attore-regista napoletano (*Sabato, domenica e lunedì* al Palazzo dei Congressi, *Il Contratto* al Teatro Antico) si è affiancata una mostra, a cura di Maurizio Giammusso, aperta nella Chiesa del Carmine fino al 21 agosto e che sarà poi, ampliata e arricchita, traslocata a Modena, al Festival nazionale dell'Unità, assumendo il titolo «Eduardo, da Napoli al mondo» e certificando la fortuna italiana e internazionale, tuttora vigoreggiante, della sua opera. Quanto agli spettacoli, si tratta

di due riscoperte, o quasi. *Sabato, domenica e lunedì*, datata 1959, mancava ormai da circa un quarto di secolo dalle ribalte italiane (e anche più lontana è la sua registrazione televisiva). E *Il Contratto*? È questo un lavoro in qualche misura «maledetto», che suscitò all'epoca ('67-'68) inservite e polemiche, ma che, riproposto oggi, nel quadro sociale e politico odierno, riacquista smalto, e si carica di significati attualissimi, non riferibili certo soltanto alla sfera meridionale in cui la vicenda, non troppo fantastica, si colloca.

mo di un'insensata gelosia nei riguardi di un vicino, Luigi Ianniello cordiale ed espansivo con tutti ma che a Rosa dedica, forse, qualche attenzione, seppur innocente, di troppo. Attorno al tavolo del pranzo domenicale (il famoso ragù) che riunisce parenti ed amici, i contrasti si accendono, e si sfiora la tragedia. Quindi le cose si chiariranno, tornerà la pace ciascuno comprenderà il suo ruolo. Rosa padrona fra le mura domestiche (sommamente in cucina), Peppino impegnato nel suo lavoro di «onesto e simpatico commerciante del Rettifilo ramo abbigliamento».

SERATA D'ONORE. Spettacolo a Cesenatico con la coppia Rame-Fo, Jannacci e Benni

Omaggio a Franca, che «sa finger solo verità»

Cesenatico ha tributato a Franca Rame e Dario Fo la cittadinanza onoraria. E l'altra sera «Serata d'onore» per l'attrice, con omaggi del mancato, di Enzo Jannacci, Stefano Benni, anche lui ospite di onore abituale di Cesenatico. E allora via con i duetti che diventano terzetti (*Ho visto un re, Fiorisci bel fiore*) e con i ricordi di quella Canzonissima che fece tanto scandalo. Infine la festeggiata sale sul palco: mezz'ora di risate con il suo *Medea*.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO CURATI

■ CESENATICO Una bella estate per la famiglia Fo-Rame. Tutti uniti nella casa di Sala con figlio, nuora e nipotina. Tanti amici. Grandi cene. Il successo del Dario ai festival di Pesaro. Le buone critiche della stampa. Insomma un Ferragosto coi fiocchi. Tanto più che Cesenatico (da 34 anni esilio estivo quando Milano bolle) ha tributato ad entrambi la cittadinanza onoraria per meriti artistici.

Del resto è una delle caratteristiche di questa cittadina. Puntare

sulla cultura. Lo suggerisce la storia stessa del paese. Il Porto canale disegnato da Leonardo Da Vinci. La costituzione in museo della casa di Manno Moretti. La riscoperta di una pitturese come Maria Grazia Martelli Bianchi. Tutte cose prestigiose insomma. Da rivalutare. Da sostenere. Come appunto aveva Stefano Benni ospite fisso (ci passa tre mesi l'anno qui). Oppure scrivere tra i cesenatici i versi in lingua della famiglia Molire (come definisce Fo e Rame lo

stesso Jannacci).
Se questo è il look, la variante turistico-culturale per differenziarsi ecco allora che bisogna andare orgogliosi dei propri gioielli. Presentarli bene. Curarli. Verzeccarli. Ed il modo migliore per farlo è certamente quello di mostrare di essere orgogliosi. Come se è fatto appunto l'altra sera nell'arena estiva, tra turisti abbronzati e abitanti locali, regalando una «Serata d'onore» a lei, Franca Rame, grande attrice e protagonista indiscussa di trent'anni di teatro italiano.

Una cerimonia semplice. Con Fo che ha recitato *La resurrezione di Lazzaro*, Stefano Benni che le ha regalato una sua poesia ed Enzo Jannacci (ospite gradito inatteso ed amato) che le ha ricordato i bei tempi antichi di lui giovane cantante al debutto a Canzonissima (la famosa e contestata Canzonissima di Fo e Rame) e di lui giovane cabarettista allievo di quel mostro di bravura che rimane Fo.



Franca Rame

Una notte di stelle, di ragnazie-

menti, di citazioni. A salutare Franca arriva anche Tina Lattanzi, quasi 97 anni, attrice degli anni d'oro, la voce di Greta Garbo. Le offrono un mazzo di fiori e ringrazia il pubblico. Tema di non essere riconosciuto («Siete giovani, a molti di voi il mio nome dice niente») ed invece riceve un enorme applauso. Arriva anche David Riondino mentre sul palco sale l'onorevole Dana Bonifetti. «Saluta una grande attrice», dice - soprattutto una grande donna. Fu Franca la prima l'anno scorso a sostenere l'appello dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica per trovare i fondi per continuare la nostra difficile battaglia. Grazie».

Poi la parola passa a lei. Alla festeggiata. Sale sul palco nell'arena estiva di Largo Capuccini. Saluta ragnazie e comincia a recitare. Un omaggio ai suoi allievi (a Cesenatico ha appena concluso un corso internazionale di teatro) e subito parte con il suo ultimo spettacolo (*Settimo ruba un po' meno 2*) e so-

prattutto con *Medea* che tiene inchiodato quel pubblico estivo dalla risata rilassata per quasi mezz'ora. Ininterrottamente.

Una serata finita poi con coretti. Fo che chiama di nuovo Jannacci e cantano *Ho visto un re* (ma nessuno dei due ricordava più il testo). Poi altri duetti (ad esempio *Fiorisci bel fiore*, cantata sempre da Jannacci ma che ha visto la partecipazione di Fo e le ironiche frecciate della Rame che ricordava al pubblico come questa canzone fosse stata letteralmente rubata dai due che si ispirarono, molti anni fa a *Donna Lombarda*). Poi altre risate e alla fine un grande, grandissimo applauso per tutti da parte di un pubblico che ha mostrato di aver gradito più che la proposta culturale, l'atmosfera di serena amicizia a cui è stato invitato. Tanto che viene voglia di chiudere ricordando i versi affettuosi di Benni. «Chi sono io? (Dice la Rame) «Io so solo volare/ non so finger / altro che la verità».

FESTIVAL. Presentato il film di Campiotti, storia di un odio fraterno dal sapore biblico

Senza lacrime la vendetta del «coccodrillo»



Un'immagine di «Tracking Down Maggie» presentato a Locarno; in alto Giacomo Campiotti



Locarno edizione 47 agli sgoccioli. Se il maltempo non ci mette lo zampino, stasera in Piazza Grande gran chiusura di fronte a seimila persone con proiezione del film vincitore del Pardo d'oro. Nessuno si sbilancia, anche se tra i favoriti ci sono certamente l'hongkonghese *Chungking Express*, il cinese *Ermo* e il francese *Nessuno mi ama*. E l'Italia? Ieri, il secondo dei nostri film: *Come due coccodrilli* di Campiotti, storia di un odio fraterno dal sapore biblico.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE ANSELMINI

LOCARNO. Magari è solo una coincidenza. O forse no. Fatto sta che il festival di Locarno s'era aperto con il filmone biblico dell'egiziano Youssef Chahine ispirato al mito di Giuseppe e i suoi fratelli e si chiude con una riscrittura in chiave moderna dello stesso episodio firmata dal nostro Giacomo Campiotti. Secondo film italiano in concorso, *Come due coccodrilli* potrebbe ambire a qualche riconoscimento, sempre che il giurato Aurelio Grimaldi si faccia valere nel nobile consesso presieduto da Chantal Akerman. Assenti Fabrizio Bentivoglio, Valeria Golino e Giancarlo Giannini, sono volati qui a Locarno il regista e il produttore Domenico Procacci, circondati da un gruppetto di amici, parenti e collaboratori pronti a far festa sul palco del Palazzetto Fevi, dove ieri è stato proiettato il film in prima assoluta (Müller preferirebbe dire «mondiale»).

«Siamo forti come due coccodrilli», recita la filastroca per bambini che fa da leit-motiv a questa storia di vendetta fraterna per la quale vale la memorabile frase pronunciata dal «burino» Nino Manfredi in *Straziami ma di baci saziami*: «So' tornato ricco e spietato, come il conte di Montecristo!». A riaffacciarsi in incognito sul lago di Como, animato da bellicosi propositi, è il quarantenne Gabriele: tanti anni prima partì da lui trasferirsi a Parigi e diventare un famoso esperto d'arte al servizio di una casa d'aste, ma la ricchezza e il successo non l'hanno reso felice e meno solo. E così noi scopriamo, a poco a poco, il segreto che l'uomo ha custodito dentro di sé per tanti anni. Figlio illegittimo di un industriale del vetro, fu accolto col fratello Martino nella sontuosa villa in riva al lago dopo la morte per parto della madre: una situazione imbarazzante, alimentata dalla rabbia e dall'invidia dei due fratelli, che mai gli perdonarono di essere il favorito di papà. Sull'onda di una serie di flashback, il film ricostruisce l'infanzia e l'adolescenza dei due ragazzi, il difficile rapporto con la famiglia ufficiale, la dolente rassegnazione del padre. E

intanto, sul versante dell'oggi, procede il piano diabolico del novello Edmond Dantès: il prezioso vaso romano cui la decaduta famiglia ha affidato tutte le proprie speranze per evitare la bancarotta in realtà fu modellato tanti anni prima proprio dall'ingegnoso Gabriele, per puro divertimento. Un «falso» dunque: basta denunciarlo alla polizia alla vigilia dell'asta e giustizia sarà fatta.

Non ha scelto un soggetto facile, Giacomo Campiotti, per il suo secondo lungometraggio, a quattro anni dal tenero *Corsa di primavera*. Scritto insieme ad Alexander Adabachan, sceneggiatore prediletto di Michalkov, *Come due coccodrilli* di Michalkov, Campiotti usa il tirante classico della vendetta per raccontare il disagio esistenziale di un uomo in fuga che lentamente si riappropria del proprio passato, quasi in una dimensione psicoanalitica. «A Napoli», sostiene Campiotti in un'intervista, «il dramma sarebbe esploso subito come un fuoco d'artificio o forse si sarebbe risolto prima». Ma qui siamo sul lago di Como; in questo Nord civile e discreto che raggela i conflitti e li differisce in una sorta di stillicidio, rancoroso e livido, di piccoli orrori. Idea e ambientazione suggestive, anche se il film non sempre mantiene le promesse. Ci sono pagine molto intense in *Come due coccodrilli*, specialmente gli episodi filtrati attraverso la memoria: l'arrivo notturno nella villa sotto la pioggia, lo sguardo del padre all'alba mentre osserva i suoi figli addormentati, l'innocente «adulterio» consumato dal giovane Gabriele con la fidanzata del fratellastro. Meno sorvegliato sul piano drammaturgico appare, invece, il versante contemporaneo, ridondante di passeggiate «evocative», di passaggi alla Kieślowski e di episodi che avrebbero richiesto sul piano della recitazione qualche ciak in più. Ma nell'insieme il film si vede volentieri: gli interpreti (Giannini, Bentivoglio, Golino, il debuttante Ignazio Oliva, la cantante Angela Baraldi) si intonano bene al tono romanzesco, da saga familiare, impresso alla vicenda, mentre Campiotti manovra la complessa partitura sentimentale con ispirata adesione, forse met-

tendo qualcosa di sé nei dolori dell'irrisolto Gabriele. Non che sia più risolto, sul piano affettivo, il protagonista maschile di *Lou non ha detto no*, veneratissimo film di Anne-Marie Miéville, a lungo compagna e collaboratrice di Godard, battente bandiera franco-svizzera. 78 minuti molto «artistici»: tra citazioni da Rilke e Lou Salomé, coreografie di Galliano, musiche di Mahler e Pärt, statue del Louvre (Marte e Venere abbracciate)... «Il film descrive gli istanti e gli aspetti della vita di una coppia che sta cambiando pelle», spiega la regista. Il focoloso e passionale Pierre, figlio di banchieri, sta per sposarsi con la nuova fidanzata Suzanne, ma non riesce a dimenticare la sua ex, Lou, fasciosa regista di documentari d'arte e animatrice di un servizio di aiuto telefonico. I due si riprendono, si lasciano, si inseguono, e intanto i temi del desiderio, della gelosia, dell'amicizia dopo l'amore si compongono dentro uno stile levigatissimo, smaltato, enfatizzato da un sonoro che sembra farsi personaggio. Sono tutti molto belli, eleganti e tormentati in questo film dal quale si esce ammirati ma con una gran voglia di gente in carne e ossa.

Purtroppo il successivo film non ha compiuto il miracolo. Commedia notturna alla Jarmusch diretta dal portoghese Eduardo Guedes e ambientata nella solita Lisbona, tra viuzze in salita, «peep show» e bar malfamati, *Pax* racconta le disavventure di un'americana picchiata dalla femminilità negata che sbarca in Europa con un misterioso pacchetto (poi sapremo trattarsi di un'urna funeraria contenente delle ceneri). Presa in simpatia da una matura puttana, che le fa da guida, Franny perde e ritrova il prezioso oggetto nel corso di una nottata poco ortodossa al termine della quale afferra il senso della vita. Randagio, insulso, fasullo. Lei è Amanda Plummer, la rapinatrice da fast-food che apre *Pulp Fiction*: solo che il almeno era diretta da Tarantino. Tra le cose insopportabili, quel suonatore di sax che suona soltanto il suo blues in mezzo alla strada, di notte. Perché non variano mai strumento?

LEGGE CINEMA

E d'estate ecco i primi passi

ROMA. Estate di lavoro per il Dipartimento dello spettacolo della presidenza del Consiglio: grazie ai primi decreti attuativi la tanto sospirata legge per il cinema del primo marzo scorso sta diventando realtà. Risultato: duecento sceneggiature già pervenute per concorrere ai premi in favore di autori che contribuiscono all'accrescimento del patrimonio artistico-culturale del cinema italiano; sessantotto progetti cinematografici in attesa di selezione per l'articolo 16, quello che in sostituzione del tanto discusso 28, prevede la partecipazione statale al rischio imprenditoriale dei film a carattere culturale-nazionale. Delle 68 proposte arrivate a via della Ferratella e passate al vaglio della sottocommissione centrale del cinema, 34 sono già state esaminate e 23 hanno ottenuto la qualifica di opere di interesse culturale-nazionale. Tra queste figurano *Promossi* di Pappi Corsicato; *Forze oscure* di Giuseppe Ferrara; *Con gli occhi chiusi* di Francesca Archibugi; *La lupa* di Gabriele Lavia; *In fuga con Marlene* di Giuliano Montaldo; *Celluloide* di Carlo Lizzani; *Romanzo di un giovane povero* di Ettore Scola. Inoltre, alla fine di luglio, è stata anche nominata la giuria per i premi alle sceneggiature che contribuiscono all'accrescimento artistico-culturale della nostra cinematografia. Ebbene, presidente della giuria è stato nominato Giuliano Montaldo. Ne fanno parte Carmelo Rocca, Giovanni Grazzini, Ernesto Baldo, Angelo Pasquini, Carlo Di Carlo, Silvio Clementelli, Roberto Cicuto e Paolo Mereghetti. La giuria è in carica per due anni: ogni premio ammonta a 40 milioni e si possono selezionare più di dieci lavori l'anno. I premi che non vengono assegnati vanno ad aumentare l'ammontare dell'anno successivo.

FOTOGRAMMI

Clint Eastwood

Fa anche la regia di «Madison County»?

È uno dei progetti cinematografici più attesi dell'anno, e continua a suscitare polemiche. Si tratta di *i ponti di Madison County*, film ispirato al romanzo di Robert James Waller, uno dei casi letterari dell'anno scorso in America: è un piccolo romanzo d'amore, breve e molto tenero, che del tutto inopinatamente si trasforma in un best-seller (in Italia l'ha tradotto e pubblicato Frassinelli) e che ha subito suscitato l'interesse di tutte le majors hollywoodiane. La regia era stata affidata all'australiano Bruce Beresford (*A spasso con Daisy*), che però ha improvvisamente abbandonato il progetto, pare per «insanabili divergenze» con la produzione sulla scelta del protagonista. Una grana che forse farà la fortuna del film: infatti, si dice che il protagonista in questione - che altri non è che Clint Eastwood, potentissimo a Hollywood dopo i successi degli *Spietati* e di *Un mondo perfetto* - potrebbe firmare anche a regia. E sarebbe molto interes-



sante vedere Eastwood - nella foto - alle prese con un soggetto così intimista (il romanzo racconta la breve, dolcissima storia d'amore fra un fotografo e una donna sposata, entrambi piuttosto in là con gli anni) e con un personaggio diversissimo dai suoi ruoli abituali. Ora Clint vuole vedere la sceneggiatura definitiva, prima di decidere. Inutile dire che facciamo tutti il tifo per lui.

Jim Jarmusch

«Dead Man»: nuovo film con Johnny Depp

Jim Jarmusch torna dietro la macchina da presa, a ben tre anni di distanza dal suo ultimo film, *Night on Earth* (ribattezzato in Italia *Taxisti di notte*). Del nuovo lavoro del regista newyorkese non si sa molto, se non che le riprese inizieranno a settembre, che il film sarà intitolato *Dead Man* e che nella parte del protagonista c'è Johnny Depp, il giovane attore di *Eduard mani di torbide* di Tim Burton, e di *Cry Baby* di John Waters. Per Jarmusch questo sarebbe il sesto lungometraggio, dopo *Permanent Vacation*, il film con cui esordì nell'81, *Stranger Than Paradise*, *Down By Law*, *Mystery Train* e *Night on Earth*, film a episodi girato fra Los Angeles, New York, Parigi, Roma e Helsinki, con un cast ben nutrito da Roberto Benigni, Wynona Ryder, Genia Rowlands e Beatrice Dalle. Sugli schermi italiani Jarmusch è tornato di recente con un cortometraggio intitolato *Coffee and Cigarettes*, racconto sgangherato di un delirante incontro al bar fra Iggy Pop e Tom Waits.

Modena

14 AGOSTO - 19 SETTEMBRE

fiesta

RAZIONALE

l'Unità



MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. (4801424)	7.15 MILLE CAPOLAVORI. (3207849)	6.30 TG3 - EDICOLA. Attualità. (7789375)	6.40 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson. (4814882)	6.30 BIM BUM BAM. (53390153)	6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (1157608)	7.00 EURONEWS. (8258530)
7.30 ASPETTA LA BANDA! Contenitore. (4068)	8.25 REPLAY SHOW. (9563398)	6.45 FLUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Una notte di fuori orario". (2156511)	8.00 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy. (68153)	10.30 HAZZARD. Telefilm. "Un veggente poco previdente". Con Tom Wopat, John Schneider. (45714)	9.00 I FIGLI DEL DESERTO. Film commedia (USA, 1934 - b/n). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di William A. Seiter. (7986240)	9.00 BATMAN. Telefilm. "La corsa truccata". (2559)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli. (1337)	9.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Warm Up. Gran Premio di Ungheria. Eurovisione. (7356)	8.20 ATLETICA LEGGERA. Campionato d'Europa. (56521675)	9.00 LA CIECA DI SORRENTO. Film drammatico (Italia, 1952 - b/n). Con Antonella Luadi, P. Campbell. Regia di Giacomo Gentilomo. (1027153)	11.30 SONNY SPOON. Telefilm. "Una foto compromette". Con Helvin, Mario Van Peebles. (3131646)	10.10 BIANCANEVE. Film fantastico (USA, 1987). Con Diana Rigg, Billy Barty. Regia di Michael Berz. (9370646)	9.30 ATLETICA. Campionato d'Europa. In diretta da Helsinki ultima giornata dei campionati europei. Il commento è affidato a Giacomo Mazzocchi e Enzo Rossi. (1166356)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. SPECIALE ESTATE. Varietà. (9359004)	10.00 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. (9409801)	11.00 SCHEGGE. Videoframmenti. (1559)	10.45 ANNA DEI MILLE GIORNI. Film storico (USA, 1968). Con Richard Burton, Genevieve Bujold. Regia di Charles Farrow. All'interno: 11.30 TG 4. (7890288)	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (1740004)	12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Musicale. Conduce Maurizio Seymandi. All'interno: 13.00 TG 5. (2687220)	12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II. (68849)
10.00 GRANDI MOSTRE. (6428608)	10.35 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco. (8450608)	11.30 ULTIMI BAGLIORI DI UN CREPUSCOLO. Film drammatico (USA, 1976). Con Burt Lancaster, Richard Widmark. Regia di Robert Aldrich. (1534004)				12.15 VERDE FAZZUOLI. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli. (9356085)
10.55 SANTA MESSA. Dalla Chiesa S. Maria Assunta in Arco (TN). (8952820)	11.35 GOOD MORNING MISS BLISS. Telefilm. (8580917)					
11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE. Rubrica religiosa. (9259337)	12.00 TG 2 - MATTINA. (79443)					
12.15 LINEA VERDE ESTATE. Rubrica. (1900240)	12.05 BENVENUTO SULLA TERRA. Telefilm. (6755795)					

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (5356)	13.00 TG2 - GIORNO. (3511)	13.30 ATLETICA LEGGERA. Campionato d'Europa. (6284)	13.15 4 PER SETTE. Anteprima dei programmi settimanali. (9186530)	13.30 I VICINI DI CASA. Telefilm. (7462)	13.45 UNA ROTONDA SUL MARE. Varietà. Con Marco Predolin, Red Ronnie (Replica). (7096820)	14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (32882)
14.00 FORTUNISSIMA '94. Gioco. Conduce Rosanna Vaudetti. (45820)	13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Ungheria. Eurovisione. (2708065)	14.00 TGR. Telegiornali regionali. (47288)	13.30 TG 4. (8066)	14.00 STUDIO APERTO. (8191)	16.00 NONNO FELICE. Situation comedy. "Una domenica movimentata". Con Gino Bramieri, Franco Oppini. (7085)	14.05 ATLETICA. Campionato d'Europa. In diretta da Helsinki ultima giornata dei campionati europei. Il commento è affidato a Giacomo Mazzocchi e Enzo Rossi. (82152559)
14.15 VIA DALLA PAZZA FOLLA. Film drammatico (USA, 1967). Con Julie Christie, Terence Stamp. Regia di John Schlesinger. (90342066)	16.00 STASERA MI BUTTO. Varietà. Conduce Pippo Franco (Replica). (7912627)	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. Telegiornale. (4795917)	14.00 GLI AMANTI LATINI. Film commedia (Italia, 1965 - b/n). (4065733)	14.30 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (99153)	16.30 IL MEDICO E LO STREGONE. Film commedia (Italia, 1957 - b/n). Con Marcello Mastroianni, Vittorio De Sica. Regia di Mario Monicelli. (2943559)	18.45 TELEGIORNALE. (685530)
17.05 SALUDOS AMIGOS. Disegni animati. (730269)	18.10 VIVA BRUNO HOODI. Film avventura (USA, 1950 - b/n). Con John Derek, Diana Lynn. Regia di Gordon Douglas. (4939707)	14.30 ATLETICA LEGGERA. Campionato d'Europa. (30743)	15.50 UNA RAGIONE PER VIVERE E UNA PER MORIRE. Film western (Il Fr. Ger./Sp., 1972). All'interno: 17.30 TG 4. (50261424)	14.35 LA DONNA CHE SAPEVA TROPPO. Film commedia. (9241998)	18.25 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (3096172)	19.00 CICLISMO. Leeds International Classic. (891559)
18.00 TG 1. (82288)	19.45 TG 2 - SERA. (525559)	16.30 TENNIS. ATP Tour. (4811443)	18.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. (3356)	16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm. (63172)	19.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "E' arrivato l'ambasciatore" - "Il ritorno del ballerino". (1608)	
18.20 LA "DOMENICA IN..." DEGLI ITALIANI DAL 1990 AL 1994. Varietà. (4763337)		18.05 CICLISMO. Coppa del Mondo. (5020530)	19.00 TG 3. Telegiornale. (917)	17.30 RIPIDDE. (7700714)		
		19.00 TGR. Telegiornali. (47004)	19.30 TG 4. (559)	18.30 MAC GYVER. Telefilm. (50608)		
		19.50 BLOCCARTOON. (7970269)	19.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. (3795)	19.30 STUDIO APERTO. (9882)		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (733)	20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. (375)	20.30 L'ULTIMO APACHE. Film western (USA, 1954). Con Burt Lancaster, Jean Peters. Regia di Robert Aldrich. (68288)	20.30 NOI PECCATORI. Film drammatico (Italia, 1952 - b/n). Con Yvonne Sanson, Steve Barclay. Regia di Guido Brignone. (59530)	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. (6795)	20.00 TG 5. Notiziario. (8153)	20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (4929559)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (12356)	20.30 LA DONNA DEL LAGO. Film-Tv (USA). Con Raymond Burr, Barbara Hale. Regia di Ron Salford. (169462)	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (40240)	22.30 CIRCO SOTTO LE STELLE. Show. Conducono Corrado Tedeschi e Sabina Sisto. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (46066)	20.30 SENZA RESPIRO. Film thriller (Canada, 1987). Con Amy Madigan, Daniel Hugh Kelly. Regia di Mario Azopardo. (22998)	20.30 IL QUIZZONE. Gioco. Conduce Gerry Scotti. (24356)	20.30 CALCIO. Padova - Juventus. In diretta dallo stadio Apiani di Padova scende in campo la nuova Juventus di Marcello Lippi, mentre nel Padova esordisce lo statunitense Alexi Lalas. (19424)
20.40 BICICLETTE E RAGGI DI LUNA SICILIANA. Varietà. Conduce Milly Carlucci. (714356)	22.20 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. "Coppie". (5794337)	22.45 BRIAN DI NAZARETH. Film farsesco (GB, 1979). Con Graham Chapman, John Cleese. Regia di Terry Jones. (1053066)		22.30 SQUADRA ANTITRUFFA. Film commedia (Italia, 1977). Con Tomas Milian, David Hemmings. Regia di Bruno Corbucci. (4493733)	22.30 IL LADRO. Film giallo (USA, 1957 - b/n). Con Henry Fonda, Vera Miles. Regia di Alfred Hitchcock. All'interno: 24.00 TG 5. Notiziario. (37820)	22.30 TELEGIORNALE. (2356)
22.30 TG 1. (52085)						
22.40 LA DOMENICA SPORTIVA. Conducono Fedele La Sorsa e Marco Franzelli. (9433998)						

NOTTE

22.10 BIANCA. Film drammatico (Italia, 1983). All'interno: 0.05 TG 1 - NOTTE. (9192849)	22.10 TG 2 - NOTTE. (2477998)	0.25 TG 3 - EDICOLA. (3862383)	0.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (7418912)	0.40 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio di Ungheria. Speciale dopo gara. (6347318)	0.30 I FIGLI DEL DESERTO. Film commedia (USA, 1933 - b/n). Con Oliver Hardy, Stan Laurel. Regia di William A. Seiter. (4215028)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (12397)
1.00 VIVA L'ESTATE. (5901115)	22.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. (2004)	0.40 BISTICCI D'AMORE. Film musicale (USA, 1938 - b/n). Con Nelson Eddy, Jeannette MacDonald. Regia di W.S. Van Dyke II. (1321825)	0.45 VENERI AL SOLE. Film commedia (Italia, 1964 - b/n). Con Walter Chiari, Raimondo Vianello. Regia di Marino Girolami. (4741047)	0.55 I DUE ASSI DEL GUANTONE. Film commedia (Italia, 1971). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Mariano Laurenti. (28661196)	2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6966009)	2.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette ventiquattro ore al giorno notizie di finanza, politica e economia. (25641650)
1.25 DOC MUSIC CLUB. (67705863)	1.00 IL VASCULO MISTERIOSO. Film guerra (USA, 1951 - b/n). (6238028)	2.30 UNA - CAROLINA MUSICALE. (5649028)	2.40 ASPETTATE PRIMAVERA, BANDINI. Film commedia (Italia, 1989). Con Ornella Muti, Joe Mantegna. Regia di Dominique Derudère. (2787486)	3.00 L'ONOREVOLE CON L'AMANTE SOTTO IL LETTO. Film commedia (Italia, 1981). Con Lino Banfi, Janet Agren. Regia di Mariano Laurenti. (8577009)	2.30 NONNO FELICE. Situation comedy (Replica). (3112738)	2.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. (3116554)
2.45 TG 1 - NOTTE. (R). (33025738)	2.25 TG 2 - NOTTE. (R). (9994467)	2.45 LA MORTE INVISIBILE. Film giallo (USA, 1938 - b/n). Con Eveline Brent, Boris Karloff. Regia di William Nigh. (3653770)	4.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (2601399)	4.30 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (53197775)	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfranco Bosco. (76004383)	
2.50 SENZA RETE. (Replica). (46655931)	3.00 SANREMO COMPILATION. Musicale. (4398738)	3.55 KILLER PARTY. Film thriller. (77187863)				
3.55 TG 1 - NOTTE. (R). (18155318)	3.00 IL GRANDE APPELLO. Film drammatico. (6191496)					
4.00 CALCIO. Coppa delle Coppe '94. Juventus - Liegi (Replica). (81975399)	4.25 LA MASCHERA O IL VOLTO. Commedia di Luigi Chiarelli. (74052660)					

Videomusic

6.00 GOOD MORNING. Il buon giorno in musica. (1421578)	14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (2538381)
11.00 THE MIX. Video della mattina. (698968)	18.15 TURISTA PER SCELTA. Itinerari turistici nel mondo. "Thailandia: Bangkok, Chiang Mai e Chang Rai, balletti e maschere" (Replica). (8963004)
13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Conduce Lorenzo Scogli. (177627)	19.00 T AND T. Telefilm. (580917)
14.30 VM GIORNALE FLASH. (268282)	19.30 CAUSA PER DIFFAMAZIONE. Film drammatico (USA, 1983). Con Daniel J. Travanti, Edward Asner. (7057424)
14.35 THE MIX. Video del pomeriggio. (3142198)	21.15 SPECIALE SPETTACOLO. (8611733)
22.00 ALICE COOPER. Special. (573627)	21.30 ODEON SPORT. Rubrica sportiva. (79358240)
22.30 NEWS. Rubrica. Conduce Attilio Grillo. (724424)	
23.30 JAMROQUAL. Concerto. (720608)	
0.30 THE MIX. Video della notte. (9138220)	

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (2538381)	18.15 TURISTA PER SCELTA. Itinerari turistici nel mondo. "Thailandia: Bangkok, Chiang Mai e Chang Rai, balletti e maschere" (Replica). (8963004)
19.00 T AND T. Telefilm. (580917)	19.30 CAUSA PER DIFFAMAZIONE. Film drammatico (USA, 1983). Con Daniel J. Travanti, Edward Asner. (7057424)
21.15 SPECIALE SPETTACOLO. (8611733)	21.30 ODEON SPORT. Rubrica sportiva. (79358240)

Tv Italia

18.00 PESCARRE INSIEME. Rubrica (Replica). (8707733)	18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera. Con Tom Berenger, Ariane Dahl. (8788424)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (7884172)	19.30 FAMIGLIA FELICE. Telefilm. Con Maria Schell. (3886240)
20.30 UNA NOTTE SUI TETTI. Film commedia (USA, 1949 - b/n). Con Groucho, Chico, Regia di David Miller. (5302650)	22.30 SPORT & NEWS. (9333285)
24.00 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale. Conducono Alessia Vignali, Franco Dolce. (73281009)	

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità. (3126304)	11.00 MAXIVETRINA. (940795)
11.15 F.B.I. Telefilm. (5257582)	12.15 MOTORI NON STOP. Rubrica sportiva. Conducono Patricia Pilchard e Paolo Bonaviri. (894649)
12.45 MAXIVETRINA. (9335620)	14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (3902191)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (104646)	20.30 PRIGIONIERI DELLA SECONDA - STADIA. Film commedia (USA, 1975). (370375)
22.45 INFORMAZIONE REGIONALE. (8529559)	

Tele + 1

12.00 SESTA COLONNA. Film spionaggio (USA, 1941 - b/n). (913795)	14.00 FERRO E SETA. Film drammatico (USA/Cina, 1991). (391191)
16.00 RITORNO A CASA. Film drammatico (USA, 1992). (7421500)	17.50 + 1 NEWS. (9003998)
18.10 CASA HOWARD. Film drammatico (GB, 1992). (794117)	20.40 ARMA LETALE. Film azione (USA, 1987). (102643)
22.30 RAMBO. Film azione (USA, 1982). (2074337)	0.15 VOGLIA DI RICOMINCIARE. Film drammatico (USA, 1993). (83730467)

Tele + 3

10.00 ERNANI. Opera lirica. (5154491)	13.00 FIFA E ARENA. Film commedia. (944207)
15.00 GOSSEL. Balletto di Adolphe Adam. (697545)	17.00 + 3 NEWS. (254735)
17.06 FIFA E ARENA. Film commedia. (10594659)	19.00 FESTIVAL MONDIALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA. "Terra incognita". (264827)
21.00 FIFA E ARENA. Film commedia. (847248)	23.00 LA STREGONERIA ATTRAVERSO I SECOLI. Film fantastico (Danimarca, 1922 - b/n). Regia di B. Christensen. (247004)
1.00 FIFA E ARENA. Film commedia. (82341739)	

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tivvita.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 8.00; 10.19; 13.00; 19.00; 24.00; 2.00; 5.30, 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 12.51 Uomini e camioni; - Pomeridiana. Il pomeriggio di Radiouno; 13.55 Automobili. Speciale Formula 1 Gran Premio d'Ungheria; - Ogni sera - Un mondo di musica; 19.24 Ascolta, si la sera; - Ogni notte - La musica di ogni notte.	Radiodie Giornali radio: 7.30; 8.30; 12.30; 19.30; 22.30. 6.00 il buongiorno di Radiodie; 6.07 Oggi è domenica; 8.42 Truciolini; 9.14 Magie Moments. I più grandi successi a 78 e 45 giri dal '50 al '90; 9.30 Grr - Speciale Estate; 10.00 D-	monica Due ; 10.29 Quel famoso Gran Varietà; 11.31 Mille e una canzone; - 11.52 Anteprima Sport; 12.20 Ondaverde Regione; 12.52 Truciolini; 12.57 All'ombra della Formica; 14.00 Coccomero; 20.00 Tornando a casa; 21.30 Truciolini; 24.00 Rainotte.	Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.30. 6.00 Radiotre mattina; - Ouverture: 7.30 Prima pagina; 9.01 L'eroe sul sole; L'Agripensore; 9.30 Aria d'estate; 10.30 I maestri del sorriso; Cesco Basegno; 11.50 Radiotre Meridiana; - Concerti Doc; 13.04 A proposito di Broadway; 13.50 Teatro sempre; 14.40 La discoteca ideale; 1ª parte: 15.30 Scalfati; 16.00 La discoteca ideale; 2ª parte: 17.25 La serie d'oro di Art
ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20. 9.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consuma; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.			

Barzellette a Ferragosto

Cosa non si fa per l'Auditel

VINCENTE:
Il grande gioco dell'oca (Raidue, ore 20.43) 3.568.000

PIAZZATI:

La signora in giallo (Raiuno, ore 12.39)	3.339.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.32)	2.781.000
Beautiful (Canale 5, ore 20.41)	2.565.000
Io sono Valdez (Raiuno, ore 20.52)	2.148.000
La clinica della foresta nera (Raidue 12.10)	2.040.000

Auditel ai minimi annuali. Ma che volete, la sera di un venerdì, vigilia del weekend di Ferragosto, hanno tutti altro da fare. Meno gli anziani o le persone sole. Persino i telespettatori di Beautiful hanno avuto qualcosa d'altro da fare. Magari far la fila in autostrada. Così sono stati poco più di tredici milioni le persone che venerdì si sono sedute davanti ai teleschermi Rai e Fininvest, e i programmi di prime time si sono dovuti dividere un magro bottino.

Più fortuna hanno, d'estate, i telegiornali. Anche perché, con questo governo, le sorprese non finiscono neanche d'estate, vuoi che si tratti del crollo della lira, vuoi che si tratti del Gran Premio di Formula 1 (a proposito, erano 1.330.000 persone ad assistere le prove su Raitre). Specialmente se ci si mette in mezzo il presidente del Consiglio con le sue barzellette. Voleva fare lo spiritoso e però ha commesso l'errore di copiare una storiella vecchia e sostituirsi a Jaruzelski. Comunque, barzellette o no, l'ennesima trovata telematica del Berlusconi (una via di mezzo tra un messaggio e un'intervista: erano tutte uguali o no?) ci ha permesso di affrontare il Ferragosto più tranquilli, secondo voi?

VERDE FAZZUOLI

Tmc, 12.15
Un'intervista a Tara Gandhi, nipote del leader indiano che ha fondato sulle rive del Gange l'Università della pace. In chiusura servizi sull'alta val Pusteria in Alto Adige, sulla coltivazione del girasole e sui fondali del mar Rosso.

LINEA VERDE RAIUNO, 12.15
Sandro Vannucci, a spasso per le Alpi, darà spettacolo cimentandosi in una gara di fondo con Emanuela Di Centa, vincitrice di cinque medaglie d'oro. Nella seconda parte del programma spazio ai prodotti culinari del Chianti: dal vino all'olio agli insaccati.

PERRY MASON RAIDUE, 20.30
Serata in giallo con *La donna del lago*, un nuovo appuntamento con i casi del celebre avvocato americano. Una donna, ancora sotto shock per la scomparsa della sorella, scopre di essere tradita dal marito. Disperata scompare tra le nebbie di un lago. I sospetti cadono ovviamente sul consorte, ma Perry Mason non sembra credere alla colpevolezza dell'uomo.

BICICLETTE E RAGGI DI LUNA SICILIANA RAIUNO, 20.40
In occasione dei campionati mondiali di ciclismo che si svolgono in Sicilia, una serata condotta da Milly Carlucci che col suo sorriso cercherà di mettere sotto nuova luce una regione spesso conosciuta solo per la mafia. Allora tra sorrisi, biciclette e canzoni, sfileranno Katia Ricciarelli, Andrea Bocelli, Giorgio Faletti, Immacabile l'interve dei ciclisti, tra cui Moreno Argentin, Gino Bartali, Felice Gimondi e Francesco Moser. Tra loro anche un "infiltrato": Sergio Castellitto che per Raiuno ha indossato i panni di Coppi, nel film *Il grande Fausto*.

IL CASO. Bossi annuncia un decreto del governo: «Il Gp d'Italia non si farà da altre parti»

Il comunicato della presidenza del Consiglio

Questo il testo del comunicato stampa diffuso nella tarda serata di ieri dalla presidenza del Consiglio in merito all'incontro avvenuto a Cannes con il rappresentante della Fia, la Federazione Internazionale di Automobili, per discutere sulla soppressione del Gran premio d'Italia, decisa venerdì scorso dallo stesso organismo sportivo. «Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, il presidente della Regione Lombardia, Paolo Arrighi, il vicepresidente Riccardo Marchioro, il presidente dell'Acil, Rosario Alessi, con Marco Piccinini, si sono incontrati oggi a Cannes con il presidente della Federazione Internazionale Automobilistica Max Mosley, che, nel corso della riunione, ha avuto una conversazione telefonica con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. A conclusione dell'incontro è stato convenuto di non fare commenti e di non rilasciare dichiarazioni sul contenuto della discussione. Una dichiarazione o un comunicato - conclude la nota della Presidenza del Consiglio - saranno emessi solo se e quando dovessero emergere fatti o elementi nuovi».



Le sorti del Gp d'Italia a Monza sono appese ad un filo

Aldo Campisi/Ansa

Monza, grandi manovre

«Il Gran premio d'Italia appartiene a Monza. O si farà qui o non si farà da nessuna altra parte. Il governo sta preparando un decreto...». Il diktat di Bossi, mentre Letta a Cannes ha incontrato il presidente della Fia, Max Mosley.

PAOLA SOAVE

MILANO. Un solo obiettivo: salvare il Gran premio di Monza. O almeno, che non si disputi altrove. Come? Con un decreto del governo. Portavoce di questa nuova iniziativa annunciata è il leader della Lega Umberto Bossi. Il particolare che l'abbia detto alla presenza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nel giardino della sua villa di Arcore, lascia capire come il governo sia intenzionato a seguire questa strada: «Sono fiducioso, abbastanza fiducioso - ha detto Bossi -». Il Gran premio d'Italia a Monza è un avvenimento di interesse nazionale. Credo che il governo sia d'accordo a preparare un decreto legislativo che stabilisca che il Gran premio d'Italia si possa correre solo a Monza. Perché se lo si vuole correre da qualche altra parte allora vuol dire che sotto c'è qualche

speculazione. Ora l'importante è che il Gran premio sia disputato. Riferendosi al parere negativo espresso dal ministro dei Beni culturali, Domenico Fisichella, che si era schierato contro il taglio degli alberi, Bossi ha poi dichiarato: «Fisichella può dire quel che vuole. A Monza la gestione è locale, cioè dell'Automobil Club». Come dire, Lombardia sovrana... In serata il laconico comunicato della presidenza del Consiglio al termine dell'incontro a Cannes tra il sottosegretario Gianni Letta e il presidente della Fia, Max Mosley: «Non possiamo fare dichiarazioni fin quando non ci saranno fatti o elementi nuovi». Cosa vuol dire si capirà nelle prossime ore. A voler essere ottimisti, che ci sono trattative in corso, che novità potrebbero arrivare entro breve. O, al contra-

rio, che la Fia ha ricevuto la delegazione italiana per pura forma, mantenendo intatta la determinazione a cancellare dal calendario la gara di Monza. Intanto «dimissioni» a raffica - manca a dirlo rimesse nelle mani di Umberto Bossi - sono state minacciate e nello stesso tempo richieste al governo dagli uomini della Lega che sono alla guida degli enti locali, dalla Regione Lombardia a Monza, ai comuni limitrofi: l'ultima arma per dimostrare la determinazione di salvare il Gran Premio d'Italia. Una mattinata convulsa durante la quale - quando ancora non erano intervenuti la stretta di mano tra Bossi e Berlusconi e l'accordo per un decreto - si sono susseguite dichiarazioni di fuoco. Per le 10,30 era stata convocata una riunione straordinaria della giunta regionale, che però non si è tenuta. Il presidente leghista Paolo Arrighi, che aveva posto sul tavolo anche le proprie dimissioni qualora la giunta non avesse assunto le necessarie decisioni al fine di consentire lo svolgimento del Gran Premio, si è poi accontentato di una «comunicazione politica» alla giunta e di una conferenza stampa. E qui ha ribadito che la Regione «non è stata messa nelle condizioni di adottare le soluzioni più razionali perché il governo non ha

fatto quanto in suo potere». L'unica soluzione - ha concluso - è che venga accettata la chicane e le modifiche al tracciato alla variante Ascari, soluzione che comunque prevede l'abbattimento di una decina di alberi e per approvare il progetto di queste modifiche sarà ancora necessario il parere della sovrintendenza. La compattezza della giunta lombarda sullo svolgimento del Gran Premio non arriva però al punto da prefigurare l'autosacrificio: «Noi abbiamo fatto tutto quanto era nelle sue possibilità - dice in sintesi un comunicato - ma dopo il parere contrario della sovrintendenza solo il governo aveva il potere di autorizzare i lavori nonostante i vincoli». Come dire che se qualcuno si deve dimettere è chi invece «non ha mosso un dito», come il ministro Fisichella, che gli assessori regionali accusano di essersi limitati a richiamarsi passivamente alla legalità senza esercitare alcuna azione attiva e di governo per risolvere i problemi. A dimostrazione del loro impegno, gli assessori regionali nella stessa mattinata hanno anche fatto un sopralluogo sulla pista incrinata. Al capezzale del circuito, c'era anche il sindaco di Monza Aldo Molfiori. Nell'attesa spasmodica della visita - poi sfumata - del leader del Carroccio che aveva an-

nunciato di voler affrontare il problema «in prima persona», magari tagliando lui stesso gli alberi, Molfiori si è lasciato andare a giudizi di fuoco su Berlusconi: «Al punto in cui sono le cose un presidente del consiglio non può perdere così clamorosamente la faccia, Berlusconi ha umiliato il paese. È come se uno per due mesi abbia invitato una bella donna a venire a letto con lui e, dopo aver ricevuto sempre rifiuti, le scrive una lettera implorandola ancora di venire a letto con lui». Il sindaco ha parlato anche di un «pasticcio» creato da un governo di cui non vuol essere complice. «Un governo che ha un ministro con nostalgia di stivaloni, si alleanza con ambientalisti integralisti e per di più si lascia ricattare da una funzionaria come la sovrintendente Gremm». Il tutto per una «coincidenza di interessi» con Agnelli per portare il gran premio d'Italia al Mugello. E sempre ieri la magistratura monzese ha posto sotto sequestro una parte del cantiere aperto dalla Sias (la società che gestisce l'Autodromo di Monza) a ridosso della Curva della Roggia. Il progetto, a quanto pare, prevederebbe l'abbattimento di una quercia secolare, ma non tanto per un problema di sicurezza, quanto perché sarebbe di ostacolo alla visuale dalle tribune.

Ultimatum dei piloti alla Federazione: «Basta con le chicane»

Il caso-Monza divide anche i piloti di Formula Uno. Ieri si sono riuniti a Budapest, dove oggi è in programma il decimo Gran premio della stagione, proprio per discutere e valutare la situazione dopo l'annullamento della gara decretata dalla Federazione internazionale. E c'è stata una profonda spaccatura tra coloro che si sono dichiarati pronti a correre il Gran premio d'Italia con una semplice chicane alla seconda curva di Lesmo e chi invece si è opposto a soluzioni di compromesso: come dire, senza la via di fuga alla curva di Lesmo non si corre. Nessuna decisione ufficiale, anche perché tecnicamente l'Associazione dei piloti non può prendere, mentre può inviare alla Fia un parere non vincolante. L'Associazione si è tuttavia dichiarata disponibile ad esaminare con la Fia tutte le alternative possibili per risolvere la questione. «Se Max Mosley - ha detto Niki Lauda, consulente della Ferrari - ci fa delle proposte alternative siamo pronti ad esaminarle, a valutarle e a dare prontamente un parere. C'è stato un grande scambio di opinioni. Alcuni sono favorevoli a correre con la chicane, altri no, ma ci sono anche molti piloti che non se la sentono di assumersi responsabilità del genere. Altri ancora aspettano che sia loro scuderia a prendere una decisione. Insomma, è molto difficile però siamo pronti ad esaminare tutte le alternative possibili». Sulla chicane ha dichiarato invece Gerhard Berger - c'è molta diversità di opinioni. In linea generale per noi il problema della chicane si pone in questi termini: da quando, dopo la morte di Senna, il problema della sicurezza è stato affrontato globalmente, noi piloti per quanto riguarda i circuiti abbiamo adottato una linea che è contraria alle chicane». «Abbiamo accettato le chicane nei primi Gran premi del dopo Senna - ha proseguito Berger - perché mancava il tempo per fare cose diverse. Le chicane non sono uguali dappertutto e vanno esaminate caso per caso. Nel caso di Monza non sappiamo neppure bene come dovrebbe essere realizzata, non abbiamo visto niente con i nostri occhi, ma l'avevamo bocciata per motivi generali. Abbiamo impostato molto seriamente il discorso sicurezza con la Fia e non possiamo adesso in fretta andare noi a chiedere alla Fia di fare una chicane proprio a Monza. Significherebbe chiudere ogni altro discorso sulla sicurezza perché ad ogni nostra richiesta la Fia potrebbe dirci di no, che basta una chicane a risolvere tutto. Non abbiamo niente contro Monza, ma il discorso era stato affrontato tre mesi fa».

«Certo che mi piacerebbe molto correre a Monza. Ma non me la sento di decidere, di assumermi una responsabilità così grande e generale. Ci sono in ballo problemi di sicurezza molto seri». Schumacher, Hill e vari piloti francesi e inglesi hanno ribadito la loro contrarietà a risolvere il problema Monza con una chicane. E proprio ieri, a Budapest, il vicepresidente della Fia Bernie Ecclestone ha ribadito che la cancellazione della gara da parte della Federazione internazionale è da considerare definitiva e che non vede alternative a questa decisione. Anche Jean Todt, responsabile della gestione sportiva della Ferrari ha lasciato capire di non avere molta fiducia nello svolgimento del Gp d'Italia. «Il presidente Montezemolo - ha detto Todt - ha parlato con tutte le autorità, ma non so quante possibilità ci siano di risolvere adesso il problema. Quello che è certo è che bisogna mettersi a lavorare subito per riavere il Gran premio d'Italia nel '95».

Accuse leghiste alla Ferrari Maranello replica

Botta e risposta tra il sindaco di Monza, il leghista Mario Molfiori, e la Ferrari. Ecco le dichiarazioni del primo cittadino di Monza: «C'è una coincidenza di interessi per portare il gran premio d'Italia a Monza. Ci sono troppe coincidenze. C'è un ministro che vuole applicare una legge che non c'è. Ci sono ambientalisti che vogliono in definitiva sbattere fuori l'Autodromo di Monza. Montezemolo non si impegna chiaramente a favore dell'Autodromo di Monza. Dietro la Ferrari c'è la Fiat e dietro la Fiat c'è Agnelli. È lecito quindi temere che la Ferrari e quindi Agnelli abbia interesse a portare il prossimo anno il gran premio d'Italia al Mugello. Questa la replica di Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari: «Soltanto chi non conosce la storia dell'automobilismo può mettere in discussione il rapporto tra la Ferrari e il circuito di Monza cui abbiamo legato i nostri maggiori successi di 50 anni di attività. La Ferrari non lascerà nulla di intentato col potere sportivo internazionale, le autorità politiche italiane e l'associazione dei piloti, perché questo gran premio, che consideriamo il nostro gran premio, possa realizzarsi nel pieno rispetto della sicurezza».

G.P. DI UNGHERIA. Ennesima pole position per il pilota della Benetton. Berger quarto, male Alesi Schumacher va alla conquista di Budapest

Schumacher, ancora lui. Il pilota della Benetton dimostra ancora una volta di aspirare al titolo di dittatore della Formula Uno, in mancanza di rivali di pari livello, e conquista l'ennesima pole position al termine delle prove ufficiali del Gran premio di Ungheria, decima prova di questo travagliato mondiale. Il tedesco ha fatto fermare i cronometri sull'1:18.258, con oltre mezzo secondo di vantaggio sul suo più accreditato concorrente, il pilota inglese della Williams Damon Hill. Giornata in chiaroscuro per la Ferrari, che piazza Berger in seconda fila col quarto tempo (ma la rossa paga due secondi secchi di ritardo sulla Benetton di Schumacher) e che vede però scivolare Jean Alesi in una imbarazzante tredicesima posizione, dietro una schiera di comprimari, quali Panis, Verstappen o Frenzen. Ma in fondo era previsto che per la Ferrari questa trasferta in terra d'Ungheria non sarebbe stata trionfale, dopo il tanto atteso successo nell'ultimo

Gp disputato, quello di Hockenheim, in Germania. Troppo lento il circuito di Budapest per riuscire a dar sfogo all'unica, vera arma della quale dispone la casa di Maranello: quel prodigioso dodici cilindri che fa della Ferrari la macchina più veloce. Ovviamente non basta, bisogna aver pista, lunghi rettilinei e curve per sfruttare simili doti. E quando il circuito assume altre caratteristiche, dove magari conta più una buona aerodinamica che un ottimo motore, ecco che le rosse si fanno ridimensionano. «Le cose continuano ad andare male per me - ha dichiarato al termine delle prove Jean Alesi - e non capisco il perché. La macchina non va bene, eppure si è lavorato tanto... Forse neppure i tecnici riescono a capire perché va male. Io sono un professionista e dovrò un po' vedere come andranno le cose. Certo che prendere il via così significa buttare in anticipo una corsa». Ad impensierire i tecnici sono però i distacchi della Ferrari. Si ripresenta lo spettro di concludere il Gp di Un-

gheria magari con un buon piazzamento, ma con i distacchi enormi di un tempo. «Purtroppo - ha detto il responsabile dei motori Claudio Lombardi - qui la potenza serve a poco. In Germania per il 70 per cento della gara il motore era a regime pieno, qui al massimo per un trenta per cento. Abbiamo fatto delle tarature diverse, ma la seconda fila di Berger è già il risultato di un grosso sforzo nel quale non speravamo molto». Se lo scivolone di Alesi nelle retrovie dello schieramento è la sorpresa della giornata, si può parlare di conferma nel raccontare del quinto posto ottenuto dal pilota giapponese della Tyrrel Ukyo Katayama, che anche nell'ultimo Gp disputato in Germania aveva ottenuto un ottimo piazzamento. Bene anche il secondo pilota della Williams, David Coulthard, che ha ottenuto il terzo tempo. Ma la gara di oggi (diretta tv Raidue ore 13.30) sembra un affare privato tra Schumacher e Hill.



Michael Schumacher Ap

Questa la griglia di partenza

- 1) Michael Schumacher (Ger/Benetton-Ford) 1:18.258
- 2) Damon Hill (Gbr/Williams-Renault) 1:18.824
- 3) David Coulthard (Gbr/Williams-Renault) 1:20.205
- 4) Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 1:20.219
- 5) Ukyo Katayama (Gia/Tyrrell-Yamaha) 1:20.232
- 6) Martin Brundle (Gbr/McLaren-Pougeot) 1:20.629
- 7) Eddie Irvine (Irl/Jordan-Hart) 1:20.698
- 8) Heinz-Harald Frentzen (Ger/Sauber-Mercedes) 1:20.858
- 9) Olivier Panis (Fra/Ligier-Ford) 1:20.929
- 10) Rubens Barrichello (Bra/Jordan-Hart) 1:20.952
- 11) Mark Blundell (Gbr/Tyrrell-Yamaha) 1:20.984
- 12) Jos Verstappen (Ola/Benetton-Ford) 1:21.141
- 13) Jean Alesi (Fra/Ferrari) 1:21.206

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraverso l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere torniamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 636 al minuto più IVA

Radio Popolare

UNA STAGIONE PARTICOLARE. Re del mercato, il Parma pare condannato a vincere
Ma il tecnico dice: «Non abbiamo traguardi obbligati»

I tormenti di Scala Uno scudetto da non perdere

Una campagna acquisti sontuosa, un telaio colaudato, un curriculum europeo già importante: come dire, non resta che lo scudetto per il Parma di Nevio Scala. Ma lui, il tecnico, dice che non ha nessun obiettivo «obbligato»...

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FORL'Pane al pane. Quanta saggezza, quanta serietà c'è nelle parole e nel comportamento di Nevio Scala. «Se non avessi dubbi, se non fossi disposto a mettere sempre in discussione il lavoro che faccio, non otterrei dai miei ragazzi i risultati che ho ottenuto», ripete spesso.

Sembra una di quelle figure familiari antiche. Lo zio saggio, forse, o un padre legato alla verità della terra, del pane, dell'onestà. Anche la sua faccia, grande, aperta, dà le stesse sensazioni. In cinque anni, il mister di Lozzo Atesino, provincia di Padova, ha fatto bruciare le tappe al suo Parma. La serie A, le coppe, la Supercoppa contro il Milan. Certo, è mancata l'altra coppa europea e in campionato... solo quinti. Mai dire «solo quinti» con Scala. Perché per lui è stato un ottimo risultato. Anzi, a chi gli chiede se quest'anno si potrà fare di più, risponde sicuro: «Se dovessimo ripetere il campionato scorso, sarei felice».

Ma qui, stavolta, si capisce che lo dice per scaramanzia. Il campionato 1994-95 dovrà essere diverso, dovrà produrre risultati diversi. Sennò non si capisce per quale motivo il patron Calisto Tanzi abbia investito tanto denaro, 30 miliardi. Per Fernando Couto, per Dino Baggio, per Mussi e per Branca. Tanzi e Scala, quest'anno come non mai, puntano alla vittoria. Intendiamo parlare di riscatto per uno che ha fatto tutto quello che ha fatto Scala è quasi una bestemmia. Ha la squadra che esprime il miglior gioco del campionato, ha fatto miracoli, ha portato nel paradiso una piccola, bellissima, città. E i tifosi non gli rimproverano nulla. Anche se all'inizio del campionato scorso, forse, il sogno dello scudetto l'avevano fatto... E quest'anno, allora? Scala, questa volta non ha dubbi: «È la squadra più forte che io abbia mai avuto».

Allora Scala, è il grande anno dello scudetto?
Diciamo che non ci nascondiamo. Diciamo che la squadra è più forte, la più forte che abbia mai avuto.

E che quindi si punta dritto lì...
Non è un imperativo categorico. Il presidente Tanzi ha speso molti

soldi per potenziare la squadra, ma non mi ha detto: devi vincere. Lui è un uomo vincente, ma non mette la vittoria sopra ogni altra cosa. Adesso come adesso le potrei dire che se dovessimo ripetere il campionato scorso sarei felice.

Il Parma, però, era partito con altre ambizioni e poi quella coppa persa...
Senta, abbiamo vinto la Supercoppa contro il Milan in una partita memorabile. La finale della Coppa Coppe, invece, un po' di amaro in bocca ce lo ha lasciato. Abbiamo avuto poco tempo per programmare la coppa europea. Per quanto riguarda il campionato, beh, siamo arrivati in una condizione fisica non ideale.

Qual è la sua impressione sul prossimo campionato?
Con gli investimenti fatti, con gli uomini che sono arrivati è giusto che non ci nascondiamo. Ma, le ripeto, un imperativo assoluto non esiste.

Come ha visto i nuovi acquisti?
Fernando Couto subentra a Grun. È un grande difensore e dà grande sicurezza al reparto arretrato. Dino Baggio è eccellente. È partito Melli ed è arrivato Branca, un giocatore dal rendimento costantemente elevato. Poi Mussi, Castellini, il vecchio, per modo di dire, Giovanni Galli. Li ho visti bene, abbiamo accresciuto la quota di forza fisica.

Il suo Parma ha espresso, a detta dei critici più attenti, il miglior gioco dell'ultimo campionato. Con i nuovi innesti che cosa succederà?

In questi cinque anni abbiamo sempre offerto un gioco discreto. Ora abbiamo maggiori quantità e qualità. Potrà servire in un campionato lungo come quello italiano.

Lei ha sempre detto che i suoi giocatori sono tutti titolari e tutti riserve...

Certo. Durante il campionato ci possono essere variabili. Il Parma ha 16-18 giocatori allo stesso livello. In questi giorni abbiamo lavorato coi giovani aspettando i mondiali. Benarrivo, Baggio, Brolin, Zola. Abbiamo lavorato con grande entusiasmo. Le prime parole

Carta d'identità

Nevio Scala è nato a Lozzo Atesino, in provincia di Padova, il 21 novembre 1947. Da calciatore fu un centrocampista di «fatica»: grandi polmoni, ma piedi non troppo ispirati. Giocò nel Milan, nella Roma (dove debuttò in serie A il 18 settembre 1966 nella partita Roma-Brescia, 1-0), nel Vicenza, nella Fiorentina, nell'Inter e nel Foggia. La carriera da allenatore è sicuramente più interessante. Dopo un rodaggio nelle giovanili del Vicenza, nel 1987-88 il debutto, fortunato, sulla panchina della Reggina, in serie C: torzo posto e promozione nello spareggio con la Virecit. L'anno dopo, sempre alla guida della formazione calabrese, perse al rigori la promozione in serie A nello spareggio con la Cremonese. Nel 1989-90 iniziò la «favola» parmigiana. Al primo tentativo, Scala centrò la promozione in serie A e nel quattro tornei disputati finora nel massimo campionato gli emiliani non sono mai andati al di sotto del sesto posto. Nel 1991-92 Scala ha guidato il Parma alla conquista della Coppa Italia; l'anno dopo fu la volta della Coppa delle Coppe; la stagione scorsa è arrivata la Supercoppa europea.



L'allenatore del Parma Nevio Scala

che ho detto ai giocatori che hanno disputato il mondiale sono state, queste: a voi sarà chiesto di più che ad altri e quindi sarà per voi un anno difficile e importante. Nessun privilegio, siete uguali agli altri e dovrete essere di aiuto agli altri. Credo abbiano capito.

È difficile gestire dei campioni, ma lei, a parte qualche caso sporadico, è sempre riuscito ad avere un ottimo spogliatoio. C'è una ricetta particolare?

Intanto i miei giocatori hanno la faccia pulita e spesso vengono coinvolti, assieme a me, in situazioni sociali. La ricetta non esiste. Siamo noi stessi, non studiamo la sera. Abbiamo trovato un equilibrio importante anche con la società e con il pubblico che ci viene a vedere. Poi, io parlo molto con i ragazzi e il prego di portare alla luce anche ogni aspetto della loro vita privata che li mette in crisi. Parliamo molto, sì. E loro si confidano. Naturalmente parliamo anche di calcio, lo sono disponibile a modificare le mie idee.

E questo succede prima delle partite?

No, alle partite si arriva in un modo stabilito. Le modifiche avvengono in allenamento. Li coinvolgo non per scaricare le mie responsabilità, ma perché attraverso il dia-

logo credo che si riesca a rendere di più sul campo.

Lei consente ai suoi giocatori di portare le mogli. È forse contro la logica del ritiro?

Sì, decisamente. Non vedo per quale motivo si debbano privare le persone dei loro affetti. La presenza di una persona cara può essere di aiuto a smaltire problemi e stress. I miei ragazzi sono professionisti: sono uomini maturi, ognuno di loro è in grado di gestirsi da sé.

Se lei dovesse, in una parola, definire la chiave del successo in questo mondo del pallone?

Ne userei due: la serenità e il dubbio. Mai avere certezze assolute e mai essere duro.

Ma qualcosa più di un pensiero a questo campionato che va a cominciare non l'ha davvero fatto?

Serenità e dubbio, le ripeto. Alla fine tireremo le somme.

E come vede le altre squadre?

Tutte pensano di essere più forti. Non è razionale, né simpatico fare classifiche. Le posso dire che sarà un bel campionato e che il Parma farà il possibile per far divertire.

Scala raggiunge i suoi ragazzi sul pullman. Anche la stretta di mano e il sorriso gentile sembrano cose antiche. Pane al pane...

Il «Memorial Baretto»

La Lazio di Zeman cresce Battuti Torino e Everton Casiraghi segna tre gol

Casiraghi superstar e Lazio che si aggiudica la settima edizione del «Memorial Baretto». La squadra biancazzurra ha vinto il torneo, che quest'anno ha adottato la formula del triangolare con partite da quarantacinque minuti, battendo prima il Torino ai rigori (5-4, l'argentino della Lazio Chamot espulso) e, successivamente, regolando gli inglesi dell'Everton 4-0. Protagonista di questo match è stato il centravanti Casiraghi, autore di una tripletta. Il giocatore della Lazio e della Nazionale è andato a segno al 4', al 10' e al 43'. Dell'olandese Winter l'altro gol. In precedenza, nel match di apertura, l'Everton aveva superato 2-0 la squadra granata con i gol di Limpard al 30' (errore di Pastine) e al 38' dell'ex-barese Riedout. La Lazio, seppur a intermittenza, ha fatto vedere buone cose. Mancava Signori, a riposo dopo il calcio rimediato mercoledì scorso in un'amichevole contro una squadra dilettante svizzera. In tribuna, il neopresidente, Dino Zoff. La classifica finale del torneo: Lazio 5 punti, Everton 3, Torino 1.

Le altre amichevoli. Parma-Ospitaletto 2-0 (39' e 53' Lemme). Reggina-Crevalcore 3-0 (29' e 42' Bresciani, 40' Sgarbossa). Dinamo Bucarest-Cremonese 5-4 (ai calci di rigore, gara valida per il trofeo Città di Brescia). Ascoli-Roma 0-0. Vicenza-Cagliari 1-1 (31' Allegri su rigore). Cosenza-Napoli 1-2 (45' Carbone su rigore, 77' Altomare). Livorno-Fiorentina 1-1 (75' Rui Costa). Ancona-Bari 0-0. Per quanto riguarda le formazioni di B, ecco i risultati: Carrarese-Piacenza 0-0, Ravenna-Verona 2-1, Palermo-Espanol 1-1, Trento-Chievo 0-4, Como-Atalanta 1-1.

Assediato dai tifosi Baggio «scappa» dalla Versilia

Roberto Baggio è «scappato» da Forte dei Marmi, in Versilia, dove stava trascorrendo gli ultimi giorni di vacanza. Lo juventino non ha sopportato la pressione dei tifosi (e anche dei giornalisti e dei fotografi), che lo hanno seguito per due giorni dappertutto. Richieste di autografi, domande e saluti da parte di tantissimi ammiratori: per sfuggire a tutto ciò Baggio è salito ieri sulla sua mercedes blu con moglie e figlia; senza rilasciare dichiarazioni, è partito sgommando verso sud. Il «Divin Codino» aveva trascorso la prima parte delle vacanze in Argentina, da dove era rientrato mercoledì scorso; in Sudamerica la sua privacy era stata disturbata dai giornalisti locali.

Il Modena chiede Consiglio federale per il 20 agosto

Il Modena, compiendo l'ennesima mossa nella battaglia ingaggiata con Matarrese dopo il mancato ripescaggio dalla serie C, ha presentato un reclamo alla Federcalcio, a tutti i consiglieri federali e al Coni per chiedere la convocazione di un Consiglio federale d'emergenza, in linea con quanto proposto nei giorni scorsi dal senatore del Pds Luciano Guerzoni al Governo. Nel reclamo, oltre alla richiesta di convocazione urgente entro il 20 agosto, si chiede che al Consiglio straordinario partecipi l'av. Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, che in una recente intervista alla «Gazzetta dello Sport» ha dichiarato che quattro società di serie A e sei di B non sono in regola.

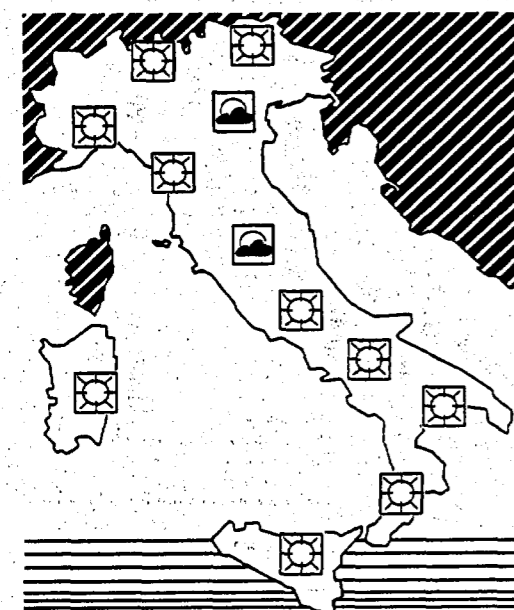
Federargentina vuole un milione di dollari per danni

La Federcalcio argentina (Ata) ha chiesto un milione di dollari ad un popolare conduttore televisivo che, nel corso del suo programma, ha utilizzato la casacca della nazionale con impresso il nome di uno «sponsor non autorizzato». Il programma televisivo in questione è «Ritmo della notte», diffuso dal Canale Telefe di Buenos Aires. Nella puntata di domenica scorsa, infatti, come sempre è stata mandata in diretta una partita di calcio svoltasi nello studio. In questo caso si è trattato di un confronto a quattro tra Argentina e Brasile, con in campo da una parte Maradona, Goicoechea, Ruggeri e Burnchaga e dall'altra Bebeto, Taffarelli, Branco e Dunga. Nell'incontro, vinto dai brasiliani per 5-3, Maradona e compagni indossavano la casacca con la scritta «Seven Up».

Mondiali basket Il «Dream Team» batte la Russia

Ai mondiali di basket in corso a Toronto, la Nazionale di basket statunitense, ovvero il «Dream team 2», ha battuto la Russia 111-94. Ora, chiusa la fase di qualificazione, via alle semifinali: Usa-Grecia e Croazia-Russia. Le partite sono state giocate stanotte.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un campo di pressioni relativamente alte e livellate; moderate infiltrazioni di aria umida ed instabile interessano le regioni settentrionali e parte di quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, con addensamenti sul settore alpino e prealpino orientale che, specie durante il pomeriggio, potranno dar luogo a locali manifestazioni temporalesche. Durante le ore più calde un moderato sviluppo di nubi cumuliformi potrà interessare la dorsale appenninica. Nottetempo ed al primo mattino formazione di foschie, localmente anche dense, sulla pianura padano-veneta e nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. **VENTI:** deboli di direzione variabile con rinforzi pomeridiani di brezza lungo le coste. **MARI:** poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 30	L'Aquila	13 29
Verona	19 30	Roma Urbe	21 31
Trieste	20 29	Roma Flumic.	20 31
Venezia	20 29	Campobasso	19 31
Milano	18 30	Bari	26 34
Torino	18 28	Napoli	23 31
Cuneo	np np	Potenza	18 30
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 31
Bologna	20 33	Reggio C.	27 36
Firenze	18 31	Messina	28 33
Pisa	19 30	Palermo	24 36
Ancona	20 32	Catania	21 37
Perugia	19 29	Alghero	18 37
Pescara	16 32	Cagliari	21 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 17	Londra	10 20
Atene	27 37	Madrid	17 34
Berlino	16 23	Mosca	14 22
Bruxelles	12 18	Nizza	19 29
Copenaghen	16 24	Parigi	14 20
Ginevra	12 25	Stoccolma	11 22
Helsinki	13 20	Varsavia	16 24
Lisbona	18 27	Vienna	17 25

l'Unità

Tariffe di abbonamento							
Italia	<table border="1"> <tr> <td>Annuale</td> <td>Semestrale</td> </tr> <tr> <td>7 numeri</td> <td>L. 180.000</td> </tr> <tr> <td>6 numeri</td> <td>L. 165.000</td> </tr> </table>	Annuale	Semestrale	7 numeri	L. 180.000	6 numeri	L. 165.000
Annuale	Semestrale						
7 numeri	L. 180.000						
6 numeri	L. 165.000						
Estero	<table border="1"> <tr> <td>Annuale</td> <td>Semestrale</td> </tr> <tr> <td>7 numeri</td> <td>L. 365.000</td> </tr> <tr> <td>6 numeri</td> <td>L. 318.000</td> </tr> </table>	Annuale	Semestrale	7 numeri	L. 365.000	6 numeri	L. 318.000
Annuale	Semestrale						
7 numeri	L. 365.000						
6 numeri	L. 318.000						
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm.45 x 30)							
Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000							
Finestre 14 - pagina ferialle L. 4.100.000							
Finestre 14 - pagina festiva L. 4.800.000							
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000							
Finanz.-Legali, Concess.-Asse-Appalti: Feriali L. 635.000							
Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.000;							
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000							
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale							
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.							
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5838750-583888.1							
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347191							
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063							
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521824							
Concessionaria per la pubblicità locale							
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781							
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769227							
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6538007							
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106							
Stampa in fac-simile:							
Telestampa Centro Italia, Oncola (Aq.) - Via Colle Marcanelli, 5/B							
SABO, Bologna - Via dei Tappezzieri, 1							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137							

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

ATLETICA. Giovanni Perricelli nella marcia 50 km e la staffetta maschile 4x100 sul podio

Per l'Italia momenti di bronzo

Due medaglie di bronzo ieri hanno arricchito il medagliere dell'Italia: la prima è arrivata da Giovanni Perricelli nella 50 km di marcia, la seconda dalla staffetta 4x100, composta da Madonia, Nettis, Marras e Floris.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. Sandro Damilano, dopo una vita spesa a seguire i ragazzi della marcia, quel Perricelli il proprio non riusciva a spiegarselo. Di talento ne aveva tanto, era figlio di una famiglia operaia, eppure, invece che la rabbia di chi vuol arrivare, il placido Giovanni esibiva la calma agonistica di un figlio di papà prestato allo sport. «Con lui avevo sempre usato la carota - confessa il responsabile azzurro della marcia -, ma questa settimana ho detto basta».

È sì, mentre si rigira fra le mani la preziosa medaglia di bronzo conquistata nella 50 chilometri, Giovanni Perricelli può ben pensare di aver vissuto i sei giorni più agitati della sua vita di atleta. Lunedì scorso, dopo la venti chilometri conclusa al sesto posto, gli era persino toccato di verificare l'accoglienza degli ospedali finlandesi, costretto a una serie di flebo per ovviare ad un principio di disidratazione. Quella volta, però, «mister» Damilano non si è commosso: «Sbrigati a recuperare - gli ha comunicato - perché sabato ti aspetta la 50». Il buon Perricelli - che non voleva quasi credere alle sue orecchie -, ha comunque chiesto tempo per decidere. Da allora è iniziata una singolare commedia. I tecnici che chiedevano: «Allora Giovanni, come va?». E lui a premere il freno: «Sono stanco, mi fa male qui, ho un dolorino là...». Fino a che, la sera prima della gara, Damilano si è impuntato di brutto: «Devi fare la gara!», ha intimato all'azzurro, al quale non è rimasto altro che rispondere: «Obbedisco».

Ed ha fatto assai bene ad obbedire Giovanni Perricelli, ventiseienne milanese cresciuto nel «Galatate», quartiere dormitorio dell'hinterland meneghino. Se avesse detto no ci avrebbe impedito di assistere ad una delle più incredibili rimonte mai viste in atletica. Basti dire che al 40° chilometro l'azzurro non era nemmeno decimo, staccato di quasi quattro minuti dallo spagnolo Garcia, campione mondiale della specialità e terzo in quel momento. «Forza, dai, puoi andare più forte!», gli urlavano i «Damilano brothers» (Sandro, l'olimpionico Maurizio e il gemello Giorgio) dai bordi della strada. E Perricelli questa volta ha dato retta, marciando

negli ultimi dieci chilometri di gara ad un ritmo forsennato. E così, dopo una vorticoso serie di sorpassi, si è trovato ad acciuffare l'incredulo Garcia a tre chilometri dall'arrivo. Ormai bronzo, Giovanni ha persino rischiato di conquistare l'argento, finendo appena tre secondi dietro al francese Toutain. Pardon, dimenticavamo, nettamente davanti a tutti ha concluso il russo Spitsyn, senz'altro il migliore del lotto. «Non credevo di poter andare così forte», ha commentato poi l'azzurro di fronte all'ordine d'arrivo. Con 3 ore 43'55" ha frantumato il record italiano. Molte cose sono cambiate da quando, prima di scoprire la marcia, il giovane Perricelli avvitava bulloni alla «Borletti».

E oltre a quello della marcia, conquista mattutina, c'è stato anche un altro podio azzurro nella penultima giornata degli Europei di Helsinki. Una inattesa e rocambolesca medaglia di bronzo ha premiato la staffetta 4x100. Sì, avete capito bene: i bistrattati velocisti (per la verità anche da noi) si sono presi la rivincita in pista. Onore, dunque, a Madonia, Nettis, Marras e Floris, terzi nonostante il tempo mediocre (38'99"). Per amor di verità, però, occorre anche raccontare la singolare serie di «disgrazie» che ha posto le premesse dell'insperata medaglia. La favorita Gran Bretagna di Christie & C. non è riuscita neppure ad arrivare al traguardo della semifinale, appiattita da un cambio sbagliato, mentre i russi si sono fatti incredibilmente squalificare in finale per doppia falsa partenza. Ma come si dice: a caval donato... A fine gara c'è stato anche un inizio di polemica con il professor Vittori, responsabile della velocità. «La formazione l'abbiamo decisa noi», hanno dichiarato gli staffettisti azzurri.

Risultati. Uomini. 50 km marcia: 1) Spitsyn (Rus) 3h 41'07", 2) Perricelli (Ita) 3h 43'55", 3) Toutain (Fra) 3h 45'55". Tripla: 1) Kapustin (Rus) 17'62", 2) Helan (Fra) 17'55", Decathlon: 1) Blondel (Fra) 8453 punti; Peso: 1) Klimenko (Ucr) 20'78", 4x100: 1) Francia 38'57", 2) Ucraina 38'98", 3) Italia 38'99"; Donne. 10000: 1) Ribeiro (Por) 31'08"72, 6) Guida (Ita) 31'42"14 (record italiano); 4x100: 1) Germania 42'90".



Giovanni Perricelli, a sinistra, medaglia di bronzo nel 50 km di marcia

Il giorno di Benvenuti e D'Urso Amici sempre, nemici in pista



La vigilia di Andrea

Le qualificazioni. «Sono stato fortunato ad aver affrontato due turni non troppo veloci, che mi hanno consentito di spendere le minori energie possibili. Tutto il contrario di quanto accaduto a Giuseppe. In semifinale ho potuto verificare le mie possibilità in volata quando il ritmo di gara è lento».

Le condizioni fisiche. «Il brutto infortunio al piede dell'anno scorso è per fortuna solo un ricordo. Ho recuperato in pieno la mia caratteristica principale, la velocità nel finale. Non so se sono nella miglior forma della mia carriera, di sicuro sto bene».

La psicologia. «Mi sento in un'ottima condizione mentale. Non sono assolutamente nervoso, ma questo fa parte del mio carattere. Mi conforta la consapevolezza di non avere particolari punti deboli che i miei avversari possano sfruttare».

La finale. «Sarà una sfida molto equilibrata, con vari atleti in grado di ben figurare. Sì, credo che gli 800 siano effettivamente la gara di corsa di questi Europei. In fin dei conti fin qui non abbiamo visto grandi finali con un solo favorito, tipo i 100 metri di Christie, o prove dallo scarso contenuto tecnico, vedi i 400 metri».

La tattica. «Non sono d'accordo con Giuseppe quando dice che se non tirerà Rodal mi metterò a farlo io. Credo, comunque, che sarà una gara veloce. Nessuno dei favoriti ha interesse a presentarsi sul rettilineo conclusivo ancora tutti in gruppo. Io so di avere varie opportunità a disposizione, di potermi adattare a diverse situazioni di gara. Forse l'ideale sarebbe poter partire al duecento conclusivi, però se Rodal comincerà a tirare fin dall'inizio, magari con un passaggio in 50 secondi, è ovvio che dovrò adottare un'altra tattica».

D'Urso. «Giuseppe è stato indubbiamente costretto a spendere troppo nelle eliminatorie. Ma non per questo esce dal novero dei pretendenti alle medaglie. A differenza mia, lui ha grandi capacità di resistenza e di recupero, e negli allenamenti fatti insieme nessuno prevale nettamente sull'altro».

Rodal. «Il norvegese è forza allo stato puro, anche se non mi sembra che sia dotato di grandissima reattività sui piedi. È il rivale più pericoloso ma non credo assolutamente che sia imbattibile. Anzi, ritengo di aver individuato il suo punto debole proprio vedendolo disputare le batterie. Dice che può fare i 200 metri finali in 22 secondi? Mi sembra impossibile, pure io faccio 22" sui duecento, ma correndo appositamente quella distanza, non certo un ottocento».

Gli altri avversari. «Secondo me saremo in cinque a contendersi il podio. Oltre al sottoscritto, Rodal e D'Urso, ci metto anche l'altro norvegese Douglas e Motchebon. Il tedesco non sarà il più forte di tutti, ma è probabilmente l'atleta che ha saputo presentarsi a questi Europei nella condizione fisica migliore».



La vigilia di Giuseppe

Le qualificazioni. «Ho avuto veramente sfortuna. Sia la batteria che la semifinale sono state velocissime, ed io per qualificarmi ho dovuto spendere molte energie, sicuramente troppe. Sfortuna perché sono regolarmente capitato nelle gare con gli atleti migliori e dove le situazioni hanno sempre finito coll'imporre un ritmo sostenuto. Andrea, invece, ha speso molto meno di me».

Le condizioni fisiche. «Sono in buona forma, specie nella semifinale ho verificato che le gambe rispondono bene. Lo so, in pista sembra correre in modo dispersivo, ma è più un'impressione visiva che la realtà. Io sono un peso leggero, non posso dare la stessa impressione di forza di un Rodal o di un Benvenuti».

La psicologia. «Andrea è senz'altro un tipo più calmo del sottoscritto. Durante il primo turno ero molto nervoso, poi in semifinale mi sono sentito più tranquillo, più freddo nei momenti chiave della corsa. In questi Europei c'è una cosa che mi pesa, essere considerato uno dei favoriti. L'ideale sarebbe stata la stessa situazione dell'anno scorso ai Mondiali, quando vinsi la medaglia d'argento da semiconosciuto».

La finale. «Tutto dipenderà da come recupererò la fatica dei turni, il mio comportamento dipenderà da quello che mi è rimasto nelle gambe. Sarà una grande sfida, che potrà concludersi con un tempo al di sotto del minuto e 45". In quel caso questi 800 potranno anche divenire la gara simbolo dei campionati europei».

La tattica. «Non sono nelle condizioni di prendere nessuna iniziativa in gara. Penso che sarà Rodal ad imporre un'andatura veloce, del resto se non ci penserà lui lo farà Andrea. Io starò tranquillo, cercando di giocarmi le mie carte nel finale. Insomma, domani (oggi, ndr) potrà fare 1' e 44", ma anche "saltare in aria" su una mina».

Benvenuti. «Andrea è in grande forma, è il mio favorito insieme con Rodal. Fossi in lui imposterei una gara veloce, più basso sarà il tempo finale, più alte saranno le probabilità che salga sul podio. Gli invidio soprattutto la capacità di percorrere un secondo giro molto forte».

Rodal. «È quello con il tempo migliore, ed in più avrà l'appoggio del pubblico. In batteria non mi ha convinto molto, forse ha voluto fare il furbo, fatto sta che è arrivato soltanto terzo rischiando l'eliminazione. Nella mia semifinale, invece, è stata tutt'altra storia. È forte sul passo e in volata, un gran brutto cliente. Però non credo che in finale potrà valersi dell'aiuto del connazionale Douglas. Negli 800 il gioco di squadra è quasi impossibile, e poi i due norvegesi non mi sembrano neppure molto amici».

Gli altri avversari. «Io dico attenzione al tedesco Motchebon, è in grande crescita agonistica. Soltanto due anni fa faceva parte della nazionale tedesca di pentathlon moderno, poi ha litigato con un tecnico ed è passato all'atletica. Uno che progredisce così velocemente fa paura».

Gli azzurri in gara oggi

	O	A	B
Russia	9	5	5
G. Bretagna	5	3	2
Germania	4	4	3
Ucraina	3	6	3
Francia	3	2	2
Norvegia	3	1	1
Spagna	2	1	1
Portogallo	2	1	0
Bulgaria	2	0	3
Italia	1	3	3
Finlandia	1	1	0
Irlanda	1	0	0
Bielorussia	0	4	0
Belgio	0	1	2
Polonia	0	1	1
Rep. Ceca	0	1	1
Ungheria	0	1	0
Svezia	0	1	0
Romania	0	0	3
Svizzera	0	0	2
Croazia	0	0	1
Grecia	0	0	1
Lettonia	0	0	1

Ecco gli azzurri in gara oggi, ultima giornata degli Europei di Helsinki.

Uomini

800 m. (finale): Benvenuti e D'Urso.

5.000 m. (finale): Donati.

4x400 (finale): Almar, Vaccari, Saber, Grossi

Maratona: Barzaghi, Allegro, Di Lello, Calvaresi, D'Urso, Bernardini.

Al termine delle gare si svolgerà la consueta cerimonia di chiusura della manifestazione. L'orario è fissato per le 17.45 ore locali (in Italia sono le ore 16.45).

LE PAGELLE

Pescante ringrazia Panetta

Famiglia Damilano. Se non fosse stato per Sandro, Maurizio e Giorgio, attuali cervelli della marcia nazionale, con tutta probabilità la squadra italiana si troverebbe ora priva di una medaglia. Prima convinto a gareggiare, poi sospinto a viva voce per buona parte della 50 chilometri, talvolta, pare, anche con insulti «stimolanti»: quanti caffè dovrà pagare Perricelli?

Pescante 7. Ieri lo avevamo censurato, oggi è giusto riconoscergli di aver fatto una buona cosa. Il presidente del Coni spedisce un telegramma a Panetta ringraziandolo per quella mano tesa a Lambruschini nella finale dei 3000 siepi. Come dire, da una poltrona importante si possono anche compiere azioni significative. Quando - è inteso - non si bruciano tutte le energie per restare aggrappati alla sedia.

Staffetta veloce 7. In una squadra azzurra ad alto tasso di polemiche, gli sprinters sono quelli hanno distribuito e subito la dose maggiore di veleni. Tutto questo, fino a ieri, senza produrre l'ombra di un risultato agonistico. Adesso, con l'incredibile bronzo della 4x100, i velocisti hanno finalmente fatto qualcosa di concreto. Non chiedevamo altro.

Guida 7. Lo sappiamo, è il quarto sette consecutivo, forse ci stiamo rammollendo. Il fatto è che vedere una ragazza che distrugge il primato italiano in una grande finale, per di più cogliendo un eccellente piazzamento, ci sembra un fatto desueto, quasi d'altri tempi. Da premiare senza indugio alcuno. È peccato per una medaglia sfumata.

Dal Soglio 4. Un'insufficienza dovevamo pur darla. La prende il pesista che dovrebbe rappresentare la nuova frontiera dei lanci in Italia. «Non può fare meno di 20 metri», aveva dichiarato il ct Locatelli. Chiarire meglio: metri o yards? □ M.V.

IN POLTRONA. L'atleta veneto, assente a Helsinki, è ottimista per la classica gara sui 42 km

Bettiol: «La maratona ci regalerà una medaglia»



Salvatore Bettiol

PAOLO FOSCHI

■ Salvatore Bettiol è uno dei migliori maratoneti azzurri degli ultimi anni, anche se nelle competizioni importanti, pur cogliendo buoni risultati, non ha mai vinto. Sesto ai mondiali di Tokyo del 1991 e quinto alle Olimpiadi dell'anno seguente a Barcellona, Bettiol ha rinunciato agli Europei di Helsinki per preparare altre gare. Con lui abbiamo parlato della maratona di oggi.

Bettiol, lei ad aprile ha corso a Londra la maratona in 2h09'40, un ottimo tempo. Eppure, a Helsinki non gareggia. Perché?

Ho chiesto alla Federazione di avere un anno di libertà, senza impegni con la nazionale. La maratona è una gara estenuante, ne puoi correre bene al massimo due all'anno. Devi quindi selezionare gli impegni, gestire bene le energie. Voglio partecipare ad ottobre ad una grande maratona, probabilmente a New York. Certo, qui agli Europei, considerata l'assen-

za di gran favorito, sarei anche potuto andare bene. Ma è proprio questo il punto: non voglio vincere una gara, sia essa anche la maratona degli Europei, per sentirmi poi dire «ma tanto non c'era nessuno».

Presentiamo la maratona degli Europei. Chi vincerà?

La maratona è sempre una gara strana, può vincere anche uno sconosciuto. Comunque, vedo bene i due portoghesi, Pinto (2h10'02") e Matias (2h08'33") e il polacco Gajdus (2h09'49"). Ma, ripeto, la maratona è una gara strana. Alcuni degli iscritti hanno già corso quest'anno e vogliono correre ancora in autunno: le federazioni di appartenenza li hanno costretti a partecipare agli Europei, ma non è detto che si impegnino al massimo. Può quindi succedere di tutto.

Come vede gli azzurri?

Bene, anche se sono nomi poco conosciuti. Prima della partenza

per Helsinki, ho visto Barzaghi allenarsi a St. Moritz, in altura: mi è sembrato in forma e molto determinato, può fare bene. Sono certo che almeno uno degli italiani salirà sul podio della maratona. Personalmente, lo ripeto, credo in Barzaghi, che con i suoi 26 anni è il più giovane della squadra. Ma anche Bernardini è un bravo maratoneta.

Quale tempo sarà necessario, secondo lei, per vincere?

Pobabilmente basterà coprire la distanza in un tempo intorno alle 2 ore e dieci. Ma dipende dal clima: se continuerà a fare fresco come nei giorni scorsi, il ritmo potrebbe essere anche più veloce, poiché il percorso non è difficile. Se la temperatura dovesse alzarsi, invece, i tempi saranno senz'altro più alti.

Che tattica suggerirebbe a Barzaghi?

Anche ciò dipende dal clima: se non fa caldo, può partire abbastanza forte, naturalmente senza esagerare. Ma se fa caldo, per non

«scoppiare», gli conviene fare una gara d'attesa e vedere che cosa succede negli ultimi quattro-cinque chilometri.

Nel 10000 gli azzurri sono rimasti a secco di medaglie, nella maratona si parte senza nomi di spicco in gara. Il fondo azzurro è forse in crisi?

No, la parola crisi mi sembra un po' grossa. Diciamo pure che, dopo i successi di vari Cova, Mei, Antibo, Bordin, Pizzolato, non stiamo attraversando un periodo ottimo. C'è il problema del «ricambio», ma ciò riguarda di più la pista: nella maratona negli ultimi anni si sono affacciati con un certo successo dei giovani. Ora, devono trovare continuità nei risultati, ma ripetto a qualche anno fa è più difficile. Prima c'erano dei tecnici, quelli che hanno creato la tradizione italiana, che si dedicavano in maniera esclusiva alla maratona. Adesso, a causa di vari problemi organizzativi, non è più così. Ma il settore va avanti lo stesso.



**4.000.000
DI COPIE VENDUTE IN PIU'**

NEI PRIMI SEI MESI DEL '94 RISPETTO ALLO STESSO PERIODO '93

+16,66%

Grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, grazie al tuo contributo l'Unità continua a fare passi in avanti. Nei primi sei mesi del '94 abbiamo venduto oltre 4.000.000 di copie in più, pari ad un incremento del 16,66% rispetto ai primi sei mesi del '93.

Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

I'Unità